

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	31	Decreto Pnrr, via libera del governo Salta lo scudo per gli imprenditori <i>M. Sen.</i>	6
FATTO QUOTIDIANO	30/01/2026	11	Lavoro sottopagato, il Colle stoppa lo scudo del governo <i>Roberto Rotunno</i>	7
REPUBBLICA	30/01/2026	30	Scudo per gli imprenditori nuovo altolà e la norma salta <i>Giuseppe Colombo</i>	8
STAMPA	30/01/2026	22	Lavoratori sottopagati, dietrofront Salta lo scudo salva-imprenditori <i>Luca Monticelli</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	30/01/2026	8	Salario minimo a 9 euro l'ora: si parte in Puglia <i>Redazione</i>	11

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	30/01/2026	6	Litigi sui fondi La frana record non si ferma: «Niscemi peggio del Vajont» = «Niscemi peggio del Vajont» La frana record non si ferma E sale la tensione sui fondi <i>Andrea Cassisi</i>	12
AVVENIRE	30/01/2026	9	Vannacci e l'ultradestra scuotono la Lega = Incognita Vannacci, Salvini prende tempo Scontro su invito della Lega a Casapound <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	2	In volo sul precipizio «Peggio del Vajont» = In volo sulla frana a Niscemi «Qui è peggio del Vajont» <i>Andrea Pasqualetto</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	10	Trump su Kiev: tregua di 7 giorni, Putin è d'accordo = Kiev, Trump annuncia una tregua parziale «Putin è d'accordo» <i>L Cr</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	13	Giochi, i fari del Viminale sui cortei contro gli agenti Usa Quattro giorni di allerta <i>Derrick De Kerckhove</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	16	Salvini frena su Vannacci: chiariremo Fontana: dal generale mosse anomale <i>Marco Cremonesi</i>	25
DOMANI	30/01/2026	6	AGGIORNATO - Niscemi e i progetti mai finanziati Musumeci nel mirino: «Si dimetta» = I fondi perduti per Niscemi Musumeci nella bufera <i>Stefano Iannaccone</i>	27
ESPRESSO	30/01/2026	92	Aziende Usa sovrane a casa nostra <i>Alessandro Longo</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	30/01/2026	4	Le balle del Si sugli errori giudiziari: in Francia, Uk e Usa sono molti di più = Errori giudiziari, la balla del Si: col pm separato si moltiplicano <i>Paolo Frosina</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	30/01/2026	6	AGGIORNATO - Bongiorno&C.:separare parlamentari e avvocati = Cucchi-ter, ora Bongiorno difende pure il carabiniere <i>Alessandro Mantovani</i>	39
FOGLIO	30/01/2026	5	"Chiedo scusa, ho una notizia" <i>Giuliano Ferrara</i>	42
FOGLIO	30/01/2026	5	Chiamare i terroristi con il loro nome = No Pasdaran <i>Claudio Cerasa</i>	43
FOGLIO	30/01/2026	24	I pieni poteri dell'Ice sono davvero pieni poteri? Falsità a confronto <i>Giacinto Della Cananea</i>	44
FOGLIO	30/01/2026	31	AGGIORNATO - Pascale, i colossi della comunicazione e la politica romana <i>Redazione</i>	45
GIORNALE	30/01/2026	1	Dossier falsi e inchieste vere <i>Tommaso Cerno</i>	47
GIORNALE	30/01/2026	10	Le uscite a vuoto del segretario spaventano l'Anm «Ci è o ci fa?» = Lo sconcerto dell'Anm fiaccata dal caso Maruotti «Ci è oppure ci fa...?» <i>Luca Fazzo</i>	48
GIORNALE	30/01/2026	14	Isee e documenti L'esecutivo taglia le scartoffie = Export extra-Ue, il Paese reagisce alla mina dazi con nuovi mercati <i>Gian Maria De Francesco</i>	50
GIORNALE	30/01/2026	18	Conte e il peso dei vizi grillini <i>Luigi Tivelli</i>	52
GIORNALE	30/01/2026	20	Nessuno muoia da solo = Nessuno dovrebbe morire dimenticato <i>Vittorio Feltri</i>	53
ITALIA OGGI	30/01/2026	10	Le terre rare sono rare. Si deve cercare altro <i>Filippo Merli</i>	55
LIBERO	30/01/2026	2	Ci prendono per Niscemi = La sinistra va all'attacco e ci prende per Niscemi dopo 30 anni di incuria <i>Simone Di Meo</i>	56

Rassegna Stampa

30-01-2026

LIBERO	30/01/2026	8	Più militari di pattuglia: Meloni potenzia Strade Sicure <i>Andrea Muzzolon</i>	59
LIBERO	30/01/2026	21	Sondaggio su Crans: la Svizzera non si fida della sua giustizia = Se sono persino gli svizzeri a non fidarsi dei loro giudici <i>Pietro Senaldi</i>	60
MANIFESTO	30/01/2026	9	La Camera apre le porte ai fascisti = Fontana non ferma Furguele: con la Lega naziskin alla Camera <i>Andrea Carugati</i>	61
MANIFESTO	30/01/2026	10	Gli elogi del Viminale alla polizia egiziana = Il patto con la polizia egiziana siglato nel nome di Regeni <i>Mario Di Vito</i>	63
MATTINO	30/01/2026	12	Alla Camera l'omaggio a Maroni l'altro volto della Lega di Bossi <i>Mario Ajello</i>	65
MESSAGGERO	30/01/2026	5	Dalla Camera sì alla legge sulle lobby: registro degli incontri e vigilanza al Cnel <i>Valentina Pigliautile</i>	67
MF	30/01/2026	3	Riforma Difesa, Crosetto promette il ddl entro marzo <i>Anna Di Rocco</i>	68
MF	30/01/2026	4	Donnarumma: da Fs investiti 18 miliardi per le infrastrutture = I cantieri aperti per la crescita <i>Silvia Valente</i>	69
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	30/01/2026	11	Innocenti in cella poche sanzioni peri magistrati = Errori giudiziari lo zero virgola delle sanzioni <i>Valentina Marsella</i>	70
QUOTIDIANO ENERGIA	30/01/2026	7	Il Piano per la transizione = Bankitalia, arriva il Piano per la transizione: Ppa ed e?cienza energetica al centro <i>Redazione</i>	73
QUOTIDIANO NAZIONALE	30/01/2026	11	Intervista a Gianni Cuperlo - Il dem Cuperlo: «La sinistra ascolti e ritrovi le radici» = Cuperlo lancia le giornate d'ascolto «Ritroviamo le radici della sinistra» <i>Guido Bandera</i>	75
QUOTIDIANO NAZIONALE	30/01/2026	12	Meno burocrazia dal Pos all'Isee Ma sparisce il salva imprese = Decreto Pnrr, il governo accelera Dall'Isee al Pos: tante le novità <i>Claudia Marin</i>	77
REPUBBLICA	30/01/2026	6	Salvini: no ai soldi del Ponte per Niscemi = Maltempo, stima del governo "Almeno 1,2 miliardi di danni" Scontro sui fondi del Ponte <i>L. De.cic.</i>	79
REPUBBLICA	30/01/2026	13	Al referendum il sì indebolisce la lotta alle mafie = Il sì al referendum indebolisce la lotta alle mafie <i>Roberto Saviano</i>	82
REPUBBLICA	30/01/2026	14	A cavalcioni di una voragine <i>Michele Serra</i>	86
REPUBBLICA	30/01/2026	15	La stretta autoritaria <i>Michele Ainis</i>	87
RIFORMISTA	30/01/2026	9	Intervista a Edoardo Rixi - Rixi: «Infrastrutture evolute per competere» = Le infrastrutture come nuova politica industriale Rixi: «Reti moderne ed efficienti per competere» <i>Alessandro Caruso</i>	88
SOLE 24 ORE	30/01/2026	7	Oro, argento, rame, metalli industriali: rally globale come 20 anni fa = In scia all'oro le materie prime corrono come 20 anni fa <i>Sissi Bellomo</i>	91
SOLE 24 ORE	30/01/2026	11	Riforma Difesa, Crosetto scrive a Mattarella: «In Cdm a marzo» <i>Redazione</i>	93
SOLE 24 ORE	30/01/2026	11	Mattarella a Dubai: l'Italia spinge per intesa con Ue <i>Lina Palmerini</i>	94
SOLE 24 ORE	30/01/2026	12	Gesto di alto valore simbolico mala realtà è ben peggiore = Un'ammissione di alto valore simbolico ma il bilancio è ancora più drammatico <i>Roberto Bongiorno</i>	95
SOLE 24 ORE	30/01/2026	15	Il vantaggio di avere una capitale della cultura <i>Rossella Tarantino</i>	96
SOLE 24 ORE	30/01/2026	20	Intervista a Giulio Bergamaschi - L'italianità è al centro dello sviluppo internazionale <i>Marika Gervasio</i>	98
SOLE 24 ORE	30/01/2026	33	Norme & tributi - Donne, giovani, Zes: proroga bonus con durata differenziata = Proroga con durata differenziata per gli incentivi del DI Coesione <i>Giuseppe Maccarone</i>	101
STAFFETTA QUOTIDIANA	30/01/2026	8	Flotta ombra, la ribellione degli Stati costieri del Nord e del Baltico = Flotta ombra, la ribellione degli Stati costieri del Nord e del Baltico <i>Redazione</i>	103
STAMPA	30/01/2026	2	Se Europa e Stati Uniti perdono la guerra = Se Europa e Stati Uniti perdono la guerra <i>Gabriele Segre</i>	105

Rassegna Stampa

30-01-2026

STAMPA	30/01/2026	5	I dem e la bolla Maga l'America a pezzi = L'ottimismo dei dem e la bolla Maga Le due Americhe che non si toccano più <i>Maria Laura Rodotà</i>	107
STAMPA	30/01/2026	7	La Silicon Valley si schiera contro l'Ice Ma Palantir &C.ci ricavano 22 miliardi <i>Arcangelo Rociola</i>	109
STAMPA	30/01/2026	9	Intervista a Pier Ferdinando Casini - "Un'Europa a più velocità è l'unica strada Il Tycoon è la pietra d'inciampo di Meloni" <i>Francesca Schianchi</i>	111
STAMPA	30/01/2026	10	"Il governo eviti un'altra Romagna" = Intervista a Michele de Pascale - "Noi in Romagna processati in pubblico malo Stato non investe in prevenzione" <i>Alessandro Barbera</i>	113
STAMPA	30/01/2026	10	Niscemi, scontro sui fondi del Ponte Casearischio, ipotesi polizza obbligatoria = Niscemi, assedio a Musumeci Il governo valuta l'obbligo di assicurazione per le case <i>Francesco Malfetano</i>	115
STAMPA	30/01/2026	12	Il taccuino - Il vannaccismo compie il primo passo <i>Marcello Sorgi</i>	117
STAMPA	30/01/2026	13	Intervista a Franco Cardini - Cardini: la politica non giudichi i prof = "Gli insegnanti si giudicano sui contenuti: no a etichette e alla cultura del dossieraggio" <i>Flavia Amabile</i>	118
TEMPO	30/01/2026	3	Intervista a Andrea Di Giuseppe - Referendum rischio brogli = «Referendum? Possibili brogli Attenzione a chi vota all'estero Si parla da anni, non si fa niente» <i>Pietro De Leo</i>	121
VENERDÌ DI REPUBBLICA	30/01/2026	87	L'illusione della guerra breve, asettica e senza vittime <i>Corrado Augias</i>	123
VERITÀ	30/01/2026	8	L'Anm chiude per non parlare dei suoi errori = Anm chiusa per imbarazzo fino al referendum <i>Giacomo Amadori</i>	124

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	31	61 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	31	Mediobanca, la squadra di Melzi d'Eril Mps, cda su Grilli <i>Daniela Polizzi</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	32	Meta, Microsoft e Tesla: in Borsa non bastano più i conti record dei big <i>Marco Sabella</i>	129
ITALIA OGGI	30/01/2026	17	Meta vola a Wall Street dopo conti record. <i>Redazione</i>	130
ITALIA OGGI	30/01/2026	19	Mercati ancora in affanno <i>Giacomo Berbenni</i>	131
ITALIA OGGI	30/01/2026	20	Deutsche Bank, utili da record <i>Giovanni Galli</i>	132
ITALIA OGGI	30/01/2026	22	Pmi, porte aperte in Borsa = Le pmi ora sbarcano in Borsa <i>Bruno Pagamici</i>	133
MESSAGGERO	30/01/2026	17	Oro, l'indice dell'incertezza = Il termometro dell'incertezza <i>Andrea Bassi</i>	135
MESSAGGERO	30/01/2026	20	Salgono Saipem e Prysmian maglia nera Leonardo <i>Redazione</i>	136
MESSAGGERO	30/01/2026	20	Pirelli, la Borsa premia l'ipotesi blind trust per Sinochem <i>R. Dim.</i>	137
MF	30/01/2026	3	Banca Progetto, Amco al 50% del fondo da 2,7 mid <i>Anna Messia</i>	138
MF	30/01/2026	3	Oro in frenata dopo il record <i>Sara Bichicchi</i>	139
MF	30/01/2026	7	Pirelli corre con l'ipotesi trust <i>Alberto Mapelli</i>	140
MF	30/01/2026	8	Mps stringe già sulla long list <i>Luca Gualtieri</i>	141
MF	30/01/2026	9	Deutsche Bank raddoppia l'utile <i>Luca Carrello</i>	142
MF	30/01/2026	10	L'utile si sgonfia a 180 milioni \$ e Stm cede il 6% a Piazza Affari = Stm cade assieme agli utili <i>Elena Dal Maso</i>	143
MF	30/01/2026	11	Nextalia investe nei servizi tech <i>Andrea Deugeni</i>	145

Rassegna Stampa

30-01-2026

MF	30/01/2026	13	Dall'ennesima tegola deutsche bank deve far partire la svolta <i>Angelo De Mattia</i>	146
MF	30/01/2026	24	Soho house ora è fuori da Wall street <i>Federica Camurati</i>	147
REPUBBLICA	30/01/2026	32	Dalla ricerca alle armi la startup che imbarazza il socio San Raffaele <i>Filippo Santelli</i>	148
REPUBBLICA	30/01/2026	33	AGGIORNATO - St in forte calo realizzi su Tim e Leonardo <i>Redazione</i>	150
SOLE 24 ORE	30/01/2026	6	Sap crolla in Borsa del 16%, deludono i dati sul cloud <i>Redazione</i>	151
SOLE 24 ORE	30/01/2026	7	Bce, il super euro vuol dire deflazione ma anche attrattività <i>Isabella Bufacchi</i>	152
SOLE 24 ORE	30/01/2026	24	Intervista a Massimo Doris - Rimango in Banca Mediolanum, nessuna avventura in politica = «Non lascio Banca Mediolanum, nessuna avventura in politica» <i>Alberto Grassani</i>	154
SOLE 24 ORE	30/01/2026	24	Deutsche Bank centra profitti record nel 2025 <i>Isabella Bufacchi</i>	158
SOLE 24 ORE	30/01/2026	25	Caltagirone non ha quote mediobanca <i>Redazione</i>	159
SOLE 24 ORE	30/01/2026	26	Intesa verso il piano: focus su risparmio e dividendi <i>Luca Davi</i>	160
SOLE 24 ORE	30/01/2026	28	Pirelli, sul tavolo tre ipotesi per sciogliere il nodo con Sinochem <i>Marigia Mangano</i>	162
STAMPA	30/01/2026	20	A peso d'Oro <i>Sara Tirrito</i>	164
STAMPA	30/01/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	166

AZIENDE

AVVENIRE	30/01/2026	14	Pmi, difesa e transizione: dalla Bei 12 miliardi per l'Italia <i>Giancarlo Salemi</i>	167
AVVENIRE	30/01/2026	8	Prosegue stallo sulla Consob Fumata nera ieri in Cdm <i>Redazione</i>	168
CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	33	In Confindustria lavori in corso <i>Redazione</i>	169
INTERNAZIONALE	30/01/2026	24	I licenziamenti di Amazon <i>Redazione</i>	170
INTERNAZIONALE	30/01/2026	92	Varsavia sperimenta la settimana corta <i>Marek Rabij</i>	171
ITALIA OGGI	30/01/2026	31	Formazione per la competitività <i>Redazione</i>	173
ITALIA OGGI	30/01/2026	37	Il Rup deve approfondire le verifiche <i>Redazione</i>	175
ITALIA OGGI	30/01/2026	37	La parità di genere è trasferibile <i>Andrea Mascolini</i>	176
MATTINO	30/01/2026	9	AGGIORNATO - Fincantieri, ordini per 60 miliardi lavori garantiti per dieci anni = Fincantieri, in portafoglio commesse per sessanta miliardi tra estero e Italia <i>A. P.</i>	177
PREALPINA	30/01/2026	32	Forza lavoro sempre più vecchia <i>Redazione</i>	179
SOLE 24 ORE	30/01/2026	2	Superbonus, nel 2025 sono stati spesi altri 5,3 miliardi In totale e' costato 170 miliardi = Superbonus al capolinea: altri 5,3 miliardi spesi nel 2025 <i>Giuseppe Latour</i>	180
SOLE 24 ORE	30/01/2026	5	La calamità primo banco di prova per le polizze <i>Laura Serafini</i>	182
SOLE 24 ORE	30/01/2026	6	Apple, acquisizione in Israele <i>Redazione</i>	184
SOLE 24 ORE	30/01/2026	14	La ricerca tra pubblico e privato = Creare conoscenze condivise tra ricerca pubblica e privata <i>Giorgio Parisi</i>	185
SOLE 24 ORE	30/01/2026	37	Norme & tributi - I controlli da remoto sull'auto aziendale solo con accordi sindacali <i>Giampiero Falasca</i>	187

CYBERSECURITY PRIVACY

CITTADINO DI LODI	30/01/2026	37	Cybersecurity e volontari punti chiave della riforma <i>Redazione</i>	188
ESPRESSO	30/01/2026	62	Su Paragon la congiura dell'omertà <i>Sergio Rizzo</i>	189
GIORNALE	30/01/2026	4	Spuntano le chat Ranucci-Boccia = Quelle chat Ranucci-Boccia nell'affaire Sangiuliano <i>Rita Cavallaro</i>	192
GIORNALE	30/01/2026	19	Identità rubate e reputazioni distrutte <i>Redazione</i>	194
RESTO DEL CARLINO MODENA	30/01/2026	53	Cybersecurity nelle piccole imprese <i>Redazione</i>	195
VENERDÌ DI REPUBBLICA	30/01/2026	17	Quell'allegria compagnia del Garante della privacy <i>Redazione</i>	196

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	30/01/2026	2	Comunicazione sindacale e IA: governare l'innovazione e sostenere la formazione continua <i>An Ben</i>	197
CONQUISTE DEL LAVORO	30/01/2026	3	Open Fiber: l'Ue sulla fibra da certezze a investitori <i>R R.</i>	198
GIORNALE	30/01/2026	23	Moneta, giusto licenziare se lavora l'IA <i>Valeria Panigada</i>	199
MF	30/01/2026	2	L'AI schiaccia Microsoft = Microsoft cade sulle spese AI <i>Davide Fumagalli</i>	200
MF	30/01/2026	7	Stellantis punta sui robot AI nelle fabbriche americane <i>Andrea Boeris</i>	202
NOTIZIA GIORNALE	30/01/2026	10	Intelligenza artificiale L'Italia resta indietro tra scuola e divari sociali <i>Giulio Cavalli</i>	203
REPUBBLICA	30/01/2026	33	Tesla vira sui robot Optimus fusione tra Space X e xAI per la quotazione in Borsa <i>Diego Longhin</i>	205
SOLE 24 ORE	30/01/2026	6	OpenAI, i big preparano 60 miliardi E la Cina lancia la sfida agli Usa = AI, così la Cina sfida l'America: energia low cost e software libero <i>Vittorio Carlini</i>	206
SOLE 24 ORE	30/01/2026	16	Nei brevetti italiani scatto dell'intelligenza artificiale = Brevetti green e hi tech in corsa Scatta l'Intelligenza Artificiale <i>Luca Orlando</i>	208
SOLE 24 ORE	30/01/2026	25	Tesla, mossa da 20 miliardi nei robot <i>Matteo Meneghello</i>	210
STAMPA	30/01/2026	21	Amazon tratta per investire in OpenAI <i>Redazione</i>	211

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DI PARMA	30/01/2026	9	Polizia locale senza camera di sicurezza: «Parma è l'unico caso in regione» <i>Silvio Marvisi</i>	212
ITALIA OGGI	30/01/2026	33	Telecamere urbane al tappeto <i>Stefano Manzelli</i>	213
REPUBBLICA	30/01/2026	17	Scorte, pistole e cybersecurity le regole del Viminale ai Giochi <i>Giuliano Foschini</i>	214
RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	30/01/2026	70	Sicurezza, Pagliani: «Anche i commercianti chiedono più controlli» <i>Redazione</i>	215

Decreto Pnrr, via libera del governo Salta lo scudo per gli imprenditori

Il caso del lavoro sottopagato. Calderone: gli esodati sono 4.900. L'Istat: stipendi su del 3,1%

ROMA Via libera del Consiglio dei ministri al decreto sul Pnrr, che dà l'ultima registrata alla macchina in vista dello sprint di questi ultimi mesi. Il provvedimento dà attuazione ad una serie di riforme obbiettive concordate con la Ue, a cominciare dalle semplificazioni sui servizi della pubblica amministrazione e l'accelerazione dei procedimenti della giustizia tributaria e civile.

Salta invece all'ultimo minuto dal testo, ed è la terza volta, la norma «salva imprenditori», che non avrebbero potuto essere condannati al pagamento degli arretrati contrattuali ai lavoratori se applicavano lo standard retributivo del contratto collettivo. Una norma che per il governo (e anche secondo Pietro Ichi-

no) sarebbe dovuta, ma che non riesce a materializzarsi, anche per le perplessità che avrebbe il Quirinale. Era stata inserita e sfilata dalla Legge di Bilancio, poi dal Milleproroghe, prima di riapparire e sparire dalle bozze del decreto Pnrr. L'opposizione esulta per l'eliminazione di «una norma vergognosa», come dice Giuseppe Conte, il governo giura che nel testo del dl non c'era.

«Il governo Meloni aggiunge un tassello fondamentale per il raggiungimento di tutti gli obiettivi del Pnrr concordati a livello europeo con la revisione del Piano del 27 novembre scorso» ha detto il ministro degli Affari Europei, Tommaso Foti. Il provvedimento attiva altri due strumenti finanziari «veicolo»

che consentiranno di spendere i fondi Pnrr oltre alla scadenza del '26, uno per le infrastrutture idriche, l'altro per le rinnovabili, che si aggiungono a quelli già varati per gli studentati e la transizione digitale. Con questi meccanismi concordati con la Ue e legati alla realizzazione di riforme specifiche, di fatto si rinvia oltre giugno '26 una spesa di 6,5 miliardi di euro che rischiava di non essere realizzata entro la scadenza formale del Piano e dunque di essere restituita a Bruxelles. «Siamo all'ultimo miglio: questo decreto rafforza l'azione del governo Meloni per trasformare il Piano in opere concrete, sviluppo e crescita» ha detto Foti.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri anche i nuovi

contratti collettivi di lavoro per il comparto Funzione Pubblica e per i dirigenti degli enti locali. Sono 500 mila dipendenti, ma l'accordo riguarda il periodo 2022-2024. Proprio ieri l'Istat, certificando un aumento del 3,1% delle retribuzioni medie nel 2025, ha ricordato che sono ancora 5,5 milioni i lavoratori in attesa del rinnovo contrattuale.

In Parlamento, il ministro del Lavoro Elvira Calderone ha intanto chiarito che il numero degli «esodati», cittadini che si trovano senza lavoro e pensione, è di 4.900 unità, «non 50 mila come dicono i sindacati», ed alle quali il governo garantirà comunque sostegno.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma La sala del Consiglio dei ministri



Peso:27%

Lavoro sottopagato, il Colle stoppa lo scudo del governo

DECRETO PNRR

» Roberto Rotunno

Il governo Meloni prova ancora una volta a inserire la norma con lo scudo per le imprese che sottopagano i loro dipendenti e il Quirinale blocca tutto per il rischio di incostituzionalità. È successo ieri con il decreto Pnrr. Le bozze del provvedimento circolate fino a poco prima del Consiglio dei ministri di ieri, infatti, contenevano l'articolo che beffa i lavoratori con stipendi sotto la soglia di povertà, perché nega il diritto a ottenere in tribunale le differenze di stipendio e di contributi arretrate. Ma lo scudo è stato cancellato all'ingresso del governo in Cdm dopo un'interlocuzione con gli uffici del Quirinale che avrebbero espresso dubbi tecnici sulla norma. È la terza volta

che l'emendamento spunta in un provvedimento del governo. Era già successo, qualche mese fa, con il decreto Ilva e, a dicembre, con la legge di Bilancio.

LA NORMA, che da tempo il centrodestra sta tentando in tutti i modi di approvare, prevede che se un'impresa applica il giusto contratto collettivo (cioè quello firmato dai maggiori sindacati), e poi viene comunque condannata

perché le paghe sono al di sotto della soglia di povertà, potrà essere obbligata a risarcire solo le somme maturate dopo la lettera di diffida inviata dal lavoratore. Su quelle precedenti alla data di invio della contestazione, invece, calerà una sanatoria. Un grosso danno per i lavoratori che ricevono paghe da fame, tutto a vantaggio del-

le aziende. Il salvacondotto, tra l'altro, varrebbe anche per quegli imprenditori che applicano contratti firmati da sindacati minori, purché dimostrino che questi abbiano tutele equivalenti. Sembra che questa norma stia particolarmente a cuore alle imprese della vigilanza privata.

Il centrodestra ha subito mostrato "sensibilità" per questa richiesta e ha iniziato a muoversi sin da questa estate. A fine luglio, il senatore di Fratelli d'Italia Salvo Pogliese ha inserito l'emendamento nel decreto Ilva. Oltre alla sanatoria

per le imprese che pagano salari sotto la soglia di povertà, l'emendamento conteneva una norma che a-

vrebbe accelerato la prescrizione dei crediti da

lavoro e costretto i lavoratori a fare causa al proprio datore di lavoro prima dell'interruzione del rapporto. In quell'occasione fu lo stesso proponente a ritirarlo, con un impegno: rappresentare la norma in un provvedimento organico, per favorire una seria discussione sull'argomento. Del resto, il decreto Ilva non era per nulla coerente come materia. Il problema è che questo impegno non è stato mantenuto perché già a dicembre, durante il passaggio parlamentare della legge di Bilancio, c'è stato il secondo tentativo da parte del centrodestra. Questa volta è stato il Quirinale a bloccare tutto. Meccanismo che, come visto, si è ripetuto anche ieri con il decreto Pnrr. Contro la norma avevano protestato l'opposizione e tutti i sindacati.

**3° TENTATIVO
SULLA NORMA
"DUBBI DAGLI
UFFICI DEL
QUIRINALE"**

**ECCO QUAL È
IL REGALO AGLI
IMPRENDITORI**

L'ARTICOLO 18 della bozza del dl Pnrr prevedeva che il datore di lavoro non può essere condannato a pagare le differenze retributive o contributive, relative al periodo precedente il deposito del ricorso da parte del lavoratore se ha applicato lo standard retributivo previsto dal contratto collettivo. La norma era già stata presentata altre due volte

**il Fatto
Quotidiano**
**Norma sul lavoro
sottopagato,
riecce lo scudo
agli imprenditori**



Dietrofront
La decisione del governo arriva dopo l'interlocuzione con il Quirinale
FOTO ANSA



Peso: 42%

Scudo per gli imprenditori nuovo altolà e la norma salta

Dopo le interlocuzioni con il Quirinale, palazzo Chigi stralcia l'articolo che negava il diritto agli arretrati dei dipendenti sottopagati. Il nodo dell'incompatibilità con il decreto Pnrr

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Il dietrofront matura a un'ora dalla riunione del Consiglio dei ministri. A Palazzo Chigi c'è agitazione. I tecnici della presidenza del Consiglio ripuliscono il testo del decreto Pnrr. Cancellano la norma, inserita due giorni prima, che esenta i datori di lavoro dal versare gli arretrati ai propri dipendenti nei casi in cui un giudice accerta che sono stati sottopagati.

La retromarcia - raccontano fonti di governo - viene vissuta «con sofferenza». Dopo aver fallito due volte - a luglio con il decreto ex Ilva e a dicembre con la manovra - questa volta Palazzo Chigi puntava a raggiungere il risultato. Per questo ha insistito durante le interlocuzioni con il Quirinale che hanno preceduto la preparazione dei testi per il Cdm. In ambienti di maggioranza si parla anche di un tentativo di ammorbidire la norma. Ma durante il confronto con il Colle sarebbero emerse due criticità. La prima, netta, riguarda il metodo: l'incompatibilità tra lo scudo e un provvedimento, tra l'altro d'urgenza come è il decreto legge, che ha

come oggetto il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una norma fuori contesto e un contenitore sbagliato. Una forzatura. Da qui discende il secondo vulnus, che fonda l'esecutivo legano al merito della norma «salva imprenditori»: il rischio di uno squilibrio eccessivo, a danno dei lavoratori, nei rapporti tra le parti sociali. Alla fine a Palazzo Chigi si decide che è meglio tornare sui propri passi. Quando il decreto arriva sul tavolo dei ministri, la norma non c'è più.

Il ripensamento non è privo di effetti collaterali. Le opposizioni rivendicano l'esito delle loro battaglie. Lo fa Giuseppe Conte: «Abbiamo denunciato il loro squallido tentativo e si sono dovuti fermare, il Movimento 5 stelle è e sarà sempre in prima linea nella difesa dei diritti dei lavoratori», scrive sui social il leader dei pentastellati. Il Pd va all'attacco con Arturo Scotto, capogruppo in commissione Lavoro alla Camera: «Questa norma - dice - è il giorno della marmotta della destra: provano sempre a fare la stessa cosa, tenere bassi i salari e aiutare chi sfrutta il lavoro».

Depurato dallo scudo, il decreto per blindare il rush finale del Pnrr viene approvato dal Cdm. Dentro c'è anche il pacchetto sulle semplificazioni voluto dal ministro per la

Pa, Paolo Zangrillo: dalla carta d'identità perpetua per gli over 70 al certificato elettorale digitale. Altra novità: per accedere a benefici economici e agevolazioni non sarà più necessario inviare l'Isee alle pubbliche amministrazioni. Saranno loro ad acquisirlo automaticamente. Stop all'obbligo di conservare per dieci anni le ricevute cartacee emesse dai Pos per i pagamenti con bancomat. Passa anche il rinnovo contrattuale dei circa 500 mila dipendenti degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al resto del Dl:
tessera elettorale digitale
e carta d'identità a vita
per gli over 70



Peso: 28%

Il governo stralcia la norma dal decreto Pnrr dopo i dubbi del Quirinale

Lavoratori sottopagati, dietrofront Salta lo scudo salva-imprenditori

IL CASO

LUCAMONTICELLI

ROMA

Il governo non ce l'ha fatta neanche stavolta ad approvare la norma che salva gli imprenditori condannati dai giudici per aver sottopagato i lavoratori. È il terzo tentativo fallito. A dicembre erano stati i parlamentari di Fratelli d'Italia a inserire la misura come emendamento, prima all'ultimo decreto Ilva e poi alla legge di bilancio. Ma il polverone sollevato da sindacati e opposizioni costrinse la maggioranza a ritirare lo scudo per i datori di lavoro. Le polemiche si sono riaccese quando nella bozza del decreto Pnrr la norma è stata ripresentata all'articolo 18, tanto che ieri pomeriggio il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al provvedimento stralciando questo meccanismo. Lo stop è arrivato dopo una serie di interlocuzioni con gli uffici del Quirinale che avrebbero espresso dubbi tecnici.

In Parlamento molti si chiedono il perché dell'insistenza del centrodestra a voler far passare un'iniziativa così controversa, che sembra avere una ragione soprattutto politica, più che economica.

Anche nella stessa maggioranza, ieri, ci si interrogava sull'origine della misura e in Transatlantico si è sparsa la voce che fosse di interesse del ministero del Turismo, quindi di Daniela Santanché, visto che l'intervento non è stato proposto dal ministero del Lavoro né è stato chiesto da Confindustria.

Nel merito della questione, l'articolo 18 stralciato prevedeva una sorta di scudo per esentare le imprese dal pagamento degli arretrati a seguito del ricorso di un lavoratore: l'imprenditore sarebbe da considerare non sanzionabile qualora abbia applicato il contratto collettivo stipulato dai sindacati più rappresentativi. Questa misura blocca quindi le cause che le maestranze intentano per disapplicare il loro contratto perché sottopagato, e che il giudice può sindacare verificando l'articolo 36 della Costituzione sulla giusta retribuzione. La paga, infatti, deve essere proporzionata al lavoro svolto e sufficiente per il sostentamento proprio e della fami-

glia, assicurando una vita dignitosa. Negli ultimi anni è stata la Corte di Cassazione ad affermare il dovere del giudice di controllare l'idoneità della retribuzione che non deve soltanto proteggere dalla povertà, ma anche assicurare un'esistenza libera e dignitosa.

A sostenere invece la legittimità dello scudo è il giuslavorista Pietro Ichino che spiega: «È indispensabile se si vuole evitare il rischio che, per effetto della condan-

na al pagamento degli arretrati a tutti i suoi dipendenti, l'impresa fallisca». Il professore di diritto del lavoro all'università di Milano ricorda che il giudice può stabilire uno standard retributivo più elevato condannando l'imprenditore a rispettare questo nuovo standard per il futuro, tuttavia, «se l'impresa ha applicato in buona fede quel contratto collettivo, che fino al giorno prima era considerato in tutto il settore come il punto di riferimento corretto, essa non può essere condannata al pagamento delle differenze retributive anche per il passato». Questa regola, prosegue Ichino, «non è altro che il principio sancito dalla Corte di Giustizia Europea fin dal 1976, con la causa *Defrenne*, e poi ribadito in numerose altre sentenze posteriori, e citato anche nelle



Peso: 40%

due sentenze della Corte di Cassazione italiana del 2 ottobre 2023, che hanno previsto la possibilità che il giudice, d'ufficio, disapplichì lo standard retributivo stabilito dal contratto collettivo stipulato dai sindacati maggiormente rappresentativi».

Di fronte al passo indietro dell'esecutivo esultano i parlamentari del M5S nelle commissioni Lavoro di Camera e Senato: «Giustizia è fatta. Sarebbe stato un colpo durissimo allo Stato di diritto e un premio all'illegalità che il Movimento 5 stelle ha

contrastato fin dal primo momento, alzando le barriate. Per la terza volta il governo è stato costretto a fare retromarcia».

Intanto, nel cosiddetto decreto Pnrr, che riguarda anche le semplificazioni nella Pubblica amministrazione, sono stati recepiti meno vincoli di bilancio per l'assunzione di giovani ricercatori nelle università. La norma, evidenziano dal ministero dell'Università, esclude dal calcolo del limite massimo di spesa per il personale (che non può superare l'80% del-

le entrate) alcune figure contrattuali, tra cui i contratti di ricerca, gli incarichi post-doc e i ricercatori a tempo determinato. —

Nel centrodestra corre voce che la misura sia stata proposta dalla ministra Santanchè



Al vertice

La ministra delle Riforme Elisabetta Casellati e la ministra del Lavoro Marina Calderone al Senato



Peso:40%

Salario minimo a 9 euro l'ora: si parte in Puglia

È stato pubblicato il primo avviso di gara della Regione Puglia con la clausola del salario minimo pari a 9 euro l'ora. Il servizio che la Regione intende appaltare per tutte le sue sedi è quello della vigilanza armata, custodia e portierato. «Applichiamo per la prima volta la legge regionale sul salario minimo. Si tratta di una

novità importante», dichiarano l'assessore pugliese al Bilancio, Sebastiano Leo, e l'assessora all'Ambiente, Debora Ciliento, il cui assessorato è competente per la gara. In Puglia il salario minimo è legittimo e chiunque si aggiudichi un appalto con la Regione o con aziende e enti strumentali ad essa collegati.



Peso:3%

SICILIA Litigi sui fondi

La frana record non si ferma: «Niscemi peggio del Vajont»

Mentre a Niscemi la terra scivola ancora verso il basso, e le opposizioni vanno all'attacco, il capo del dipartimento della Protezione civile, Fabio Ciciliano, parla di «disastro enorme» e fa un paragone con la tragedia del Vajont del 1963. Intanto, gli abitanti hanno un tempo limi-

tato per portare via dalle abitazioni gli oggetti più preziosi.

Cassisi e Fassini a pagina 7

«Niscemi peggio del Vajont» La frana record non si ferma E sale la tensione sui fondi

La terra scivola ancora verso il basso, mentre le opposizioni attaccano Musumeci che si difende: «Omissioni dopo il '97» Salvini ribadisce: i soldi del ponte non si toccano

ANDREA CASSISI*Niscemi (Caltanissetta)*

Fare in fretta e richiudersi la porta alle spalle. Non c'è tempo per pensare. E mentre le lacrime arrivano lo stesso, c'è chi porta via una gabbia con i pappagalli, chi una statua della Madonna. Ma anche oro, foto ricordo. E naturalmente vestiario. A Niscemi il tempo concesso dai Vigili del Fuoco per recuperare il necessario è limitato. All'interno della zona rossa, ogni giorno, a piccoli turni i residenti evacuati entrano nelle loro abitazioni. Bisogna avere chia-

ro cosa mettere in valigia, nelle buste, nei cartoni. Sono 500 i nuclei familiari che risiedono all'interno della zona rossa, 1276 cittadini in tutto. I numeri sono stati censiti dalla Protezione civile che ormai da giorni presidia il paese, assieme ad uno spiegamento di Forze dell'Ordine. Al momento la certezza è che la frana avanza. Lo ha confermato il capo Dipartimento della Protezione Civile Fabio Ciciliano che ha invitato al rispetto dei 150 metri dell'area rossa, spiegando che «questa fascia di rispetto di carattere precauzionale arretra ogni qual volta il coronamento

della frana entra dentro la città». L'appello alla collaborazione è stato condiviso dal sindaco Massimiliano Conti che ha esortato i cittadini a rispettarne i limiti. Ciciliano ha comunque assicu-



Peso: 1-3%, 6-60%

rato che i cittadini fuori dall'area inibita alla fruizione non dovranno lasciare le proprie case perché «il centro, anche se costruito sulla piana, è assolutamente in zona sicura».

Ieri mattina il collaudo della rete per la fornitura del metano che è tornata in funzione dopo ore e ore di lavori straordinari. La linea era stata interrotta a causa della rottura delle tubazioni provocata dal crollo. Si riparte dalla scuola. Oggi un incontro programmato al Comune con le tre Dirigenti delle scuole della città per mettere in piedi un piano di organizzazione e permettere a tutti gli studenti un sereno ritorno tra i banchi. «Ripartiamo con il supporto degli psicologi dell'Asp», hanno fatto sapere Anna Maria Alesci e Licia Salerno, dirigenti scolastiche negli istituti situati nella zona rossa. «Ci sono docenti fuori casa e dovranno essere supportati nel rientro in classe prima ancora che loro stessi possano accompagnare i bambini in questa fase e spiega-

re questo fatto storico che la città sta vivendo. Contiamo di recuperare con i Vigili del Fuoco il materiale scolastico e le attrezzature multimediali da collocare nei nuovi edifici. Ci sarà una fase transitoria, inevitabilmente e per un breve periodo saranno predisposti i doppi turni».

Si cercano soluzioni per raggiungere le zone agricole da strade alternative alle due provinciali che la frana ha reso impraticabili. A dare manforte il Genio Civile arrivato su richiesta della prefettura di Caltanissetta. L'Esercito è intervenuto con il 4° reggimento Genio della Brigata Ao-

sta per realizzare un bypass. Il personale sarà impegnato grazie alle macchine operatrici per trasformare in strade carrabili le piste agricole, in parte asfaltate, attorno al centro abitato per permettere alla popolazione di transitare, anche a supporto dell'economia locale.

Oggi si bisbiglia l'arrivo del Ministro alla Protezione civile Nello Musumeci che discuterà con la giunta locale l'individuazione di una nuova area dove costruire. «I soldi ci sono», taglia corto l'ex-governatore della Sicilia sfiorando la polemica sulla possibilità di usare i fondi destinati al ponte. «No, il denaro per la Sicilia c'è e non è quello del ponte», gli fa eco il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che a margine di un convegno su Roberto Maroni a Montecitorio ha ribadito che «i fondi del Ponte non si toccano» e che per le emergenze legate al maltempo «ne troveremo altri. Poi noi abbiamo quasi 30 miliardi di cantieri aperti in Sicilia, cosa facciamo? Li blocchiamo? Troveremo i fondi che servono per Sicilia, per Calabria e per Sardegna ma senza bloccare le scuole, gli ospedali, i ponti, le gallerie, la Tav, il tunnel del Brennero».

Nei giorni scorsi, da Pd a Avs fino ai Cinquestelle, l'attacco al governo definendo «uno spreco» finanziare il ponte e sostenendo necessario invece utilizzare il denaro pubblico per il dissesto idrogeologico e per la tutela del territorio. «Il fenomeno è stato sottovalutato nel tempo», ancora Musumeci. «Se si fosse intervenuto nel '97, quando è arrivato l'allarme concreto, avremmo

potuto rallentare il processo. Ho costituito un gruppo di geologi esperti perché in quindici giorni possano dirmi con molta dovizia di particolari che cosa accadrà a Niscemi tra un mese, un anno, dieci anni. Non si è intervenuti e vorrei capire. Se è continuato a costruire - ha rimarcato - significa che le autorità locali non hanno tenuto conto o hanno sottovalutato il problema che pure si presentava nella sua drammaticità». Ma il sindaco Conti ha fatto sapere che «ho i documenti, nessuna inadempienza da parte del Comune». «Inoltre ad ogni anniversario della frana del 1997 ho mandato una lettera al presidente della Repubblica, al presidente della Regione, al presidente del Consiglio, ai capi dipartimento. Peralto solo a dicembre del 2025 abbiamo ottenuto i soldi previsti nella fase 2 e 3 della frana di 29 anni fa».

Intanto si parla di re-localizzazione degli sfollati con Ciciliano che ha confermato l'allontanamento dei niscemesi «in maniera precauzionale. Ma tra loro ci sono persone che non potranno mai più tornare nelle proprie case» che «andranno distrutte, sempre che l'arretramento della frana non ci pensi da sola». «Già adesso è necessario pensare a una re-localizzazione di questi cittadini e una delle cose più importanti è farlo in maniera partecipata perché la forzatura nell'identificazione di una zona non va bene perché è necessario che i cittadini partecipino in maniera attiva a questa nuova identità della città».

La ricostruzione dei quartieri

franati potrebbe iniziare dalle aree, lungo la Piana di Gela, attualmente in territorio geleso. «Siamo pronti a cederle al Comune di Niscemi», ha detto il sindaco Terenziano Di Stefano. I numeri del disastro sono enormi. Il movimento franoso è di circa di 350 milioni di metri cubi. «Per fare un paragone, il disastro del Vajont del 1963 ha movimentato 263 milioni. Quindi tecnicamente siamo quasi una volta e mezza la quantità di montagna e di territorio e di massa franosa che è caduta rispetto a quella del Vajont», ha riportato Ciciliano. La zona interessata dalla frana è sorvolata dai droni. Oggi si attende la firma del decreto per l'estensione dell'area di rischio a tutela della popolazione di Niscemi di circa 25 chilometri quadrati. La decisione è stata assunta da Leonardo Santoro, segretario generale dell'Autorità di Bacino che ha anticipato che «in questa area sarà imposto il divieto di in edificabilità assoluta». Il provvedimento, di fatto, aggiornerà il Piano di Assetto Idrogeologico.

L'EMERGENZA

Il capo della Protezione civile parla di disastro enorme e fa un paragone con quello del 1963. Intanto gli abitanti devono fare i conti anche con i disagi dovuti a strade interrotte e danni alle infrastrutture



Nella foto a fianco una visita della frana che sta devastando il Comune di Niscemi. Sotto i vigili del fuoco che gestiscono gli accessi limitati alle case per recuperare beni essenziali. Nel frattempo la macchina dell'emergenza continua ad assistere gli sfollati con pasti caldi e posti letto allestiti in un Palasport e in una casa di riposo



Peso:1-3%,6-60%



Peso:1-3%,6-60%

Vannacci e l'ultradestra scuotono la Lega

Spagnolo a pagina 9

Incognita Vannacci, Salvini prende tempo Scontro su invito della Lega a Casapound

VINCENZO R. SPAGNOLO

Roma

«L'ovedrò quando ritengo di vederlo, è già tutto fissato. E sarete gli ultimi a saperlo...». Risponde in modo asciutto il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, ai cronisti che gli chiedono lumi sull'incontro chiarificatore col vicesegretario Roberto Vannacci. Un faccia a faccia necessario dopo l'ultima mossa dell'ex generale, che giorni fa ha depositato il marchio «Futuro nazionale», destinato a proprie iniziative, anche politiche. «Un logo come tanti altri», minimizza Salvini, che prende tempo. Ma la mossa agitata da giorni le acque in via Belle-rio, con diversi *big* - che già avevano mal digerito la nomina di Vannacci a numero due - preoccupati di un eventuale «scarroccio» a destra della nave leghista.

Lo slittamento a destra e il caso «Remigrazione»

Ad accrescere le sofferenze leghiste concorre pure il caso politico di giornata: una conferenza stampa del comitato «Remigrazione e riconquista» organizzata dal deputato leghista Domenico Furgiuele, in programma stamani alle 11,30 alla Camera e alla quale, protestano le opposizioni, sono attesi esponenti «di organizzazioni dichiaratamente neofasciste come CasaPound, Forza Nuova, *fronteskins* e altre sigle dell'estrema destra neofascista». Un oltragggio alla «memoria dei padri costituenti», lamentano la capogruppo del Pd, Chiara Braga, i deputati di M5s e Angelo Bonelli di Avs, chiedendo al presi-

dente della Camera, Lorenzo Fontana, di intervenire. A sera, arriva il suo parere: «Ritengo inopportuna la conferenza stampa. Spero che il deputato ci ripensi - fa sapere Fontana -. Ho fatto quanto era nelle mie possibilità». Il suo è un «appello alla responsabilità e al rispetto delle istituzioni» perché «come già precisa-

to, in questa e in precedenti legislature, la responsabilità di contenuti e ospiti delle conferenze stampa è unicamente in capo ai parlamentari proponenti». Ma la *moral suasion* di Fontana non funziona. Chiamato in causa, poco prima delle 20, Furgiuele risponde picche: «Il presidente della Camera fa il suo mestiere, non mi ha mai fatto sconti, è mio amico e, in passato, mi ha dato dei giorni di sospensione - premette -. Questa è una mia iniziativa: quella di ascoltare dei cittadini. Non mi piego per una Braga di turno, né a un centrosinistra che si riempie la bocca di democrazia salvo poi spaventarsi di fronte alle iniziative dei cittadini». Quindi la conferenza si farà? La replica è netta: «Sì». Se dunque nella notte la decisione non cambierà, è facile presagire un clima teso oggi a Montecitorio.

L'ex generale che non si accontenta

Nel frattempo, il vicesegretario non scopre le carte. Un sondaggio dicembrino, commissionato in ambienti vannacciani, ipotizzava per un nuovo partito a destra del Carroccio una presunta dote di consensi fra il 2,6 e il 5,8%. Ma, intervistato dal *Corriere della Sera*, lo stesso Vannacci alza il

tiro: «Non sono un tipo che si accontenta. Punto in alto. Voglio di più: il sei, il dieci, il quindici, il venti per cento...». E il nuovo simbolo registrato rappresenta un partito? «Soltanto un simbolo. A oggi». Salvini lo sapeva? «Non ho

l'abitudine di comunicare a Salvini quante volte mi alleno e cosa mangio», è la risposta. E con gli altri «generali» leghisti in quali rapporti è?: «Zaia non è il mio *benchmark*. Non ci sentiamo in quanto non abbiamo avuto modo di conoscerci. Per la verità, con più dirigenti della Lega non ho rapporti. Mentre con Salvini ho un rapporto sincero e ci vedremo a breve».

Fontana e «l'anomalia»

Un «dire e non dire» che accresce i malumori ai piani alti del Carroccio. Per il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, Vannacci «è una anomalia». Come Durigon, aggiunge, «penso che in un partito, se ci sono impostazioni diverse, possono essere un arricchimento. Ma creare circoli, presentare e depositare un nuovo logo, fare un nuovo sito è un'anomalia». Quindi lancia la palla a Salvini: «Valuterà il segretario». Pronta la replica di Van-



Peso: 1-1%, 9-29%

nacci: «Strano che non sappia che le anomalie rendono i metalli più duttili. Ce ne fossero di anomalie!». Replica finale di Fontana: «Non m'intendo di metalli, ma so cosa è un partito».

Salvini il temporeggiatore
Tuttavia, il numero uno del Carroccio non pare aver fretta: «Ci sono Olimpiadi, cantieri ferroviari. L'ultima delle mie preoccupazioni sono problemi e litigi - glissa Salvini - . Ci vediamo con calma, chiariamo tutto, ma è un problema per i giornalisti, non

per gli italiani e non per la Lega» in cui da sempre «c'è spazio per sensibilità diverse».

Tre addii al Nord al «Mondo al contrario»

Intanto nel movimento vannacciano «Mondo al contrario» non tutto è rose e fiori. Tre responsabili dei team di Milano, Varese e Verona vanno via, lamentando il «caos» organizzativo e il «bluff» politico di una «dirigenza chiusa in se stessa, scollegata dalla base», interessata solo «a incontri pubblici a pagamento». Tre porte sbattute, insomma, in attesa di

capire se proprio Vannacci intenda chiuderne un'altra e aprire un portone, a destra del partito di cui è uno dei massimi dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOVIMENTI

Fa discutere il Carroccio spostato a destra. È un caso la presenza oggi alla Camera di estremisti a un convegno sulla remigrazione, anche il presidente Fontana la trova «inopportuna». Il segretario: il generale non è un problema



Peso:1-1%,9-29%

IL RACCONTO

In volo sul precipizio «Peggio del Vajont»

a pagina 2

In volo sulla frana a Niscemi «Qui è peggio del Vajont»

La frase choc di Ciciliano. Crollati 350 milioni di metri cubi. L'esperto: saranno «divorati» altri 30 metri di città

dal nostro inviato
Andrea Pasqualetto

NISCEMI Di qua la piana di Gela, di là la cittadina al centro dell'emergenza: la «nuova» Niscemi. Vista dall'alto è un grumo di case sulla cima di una collina che ha alla base una fascia giallo ocra alta una cinquantina metri. È la grande frana che disegna una sorta di esse e va da sudest a nordovest cingendo l'agglomerato urbano per oltre quattro chilometri. Balza all'occhio ed è già diventata un punto di riferimento per i piloti che volano su quest'angolo di Sicilia meridionale.

Siamo a bordo di un AW139 della sezione aerea della Guardia di finanza di Catania, elicottero che in questi brutti giorni di gennaio sorvola l'area del disastro per monitorarlo. Dopo la pioggia della notte, che ha causato il crollo di un altro edificio, il cielo sembra lavato a secchie e splende il sole. Scendiamo di quota, spunta il Belvedere che era il fiore all'occhiello di Niscemi per via del panorama verso Gela.

«Quello sarà ripristinato al più presto», ha promesso il sindaco Massimiliano Conti che sta affrontando senza respiro la grande emergenza. C'è una particolarità: qui la linea

della frana fa una piccola curva, quasi che il mostro abbia voluto salvare la bella piazzola. Ma il resto, cioè la passeggiata che poi scendeva a valle, è andata giù per intero lasciando nudo il Belvedere. Ci spostiamo verso sudest ed ecco un simbolo del disastro: l'auto che spunta dal costone. Un po' come il camion Benko del crollo del Morandi, rimasto miracolosamente sul ciglio del ponte, questa utilitaria si è incredibilmente salvata dalla catastrofe. «Era all'interno del garage ma la parete è caduta nel burrone e così la macchina è rimasta a penzolari», spiega Antonio Tizza, uno del posto che sa com'è andata.

Ai piedi della frana c'è una stradina. È via De Moli e fino al 25 gennaio si trovava cinquanta metri più su e costeggiava l'abitato per circa mezzo chilometro. Cioè, i residenti accedevano alle loro case da lì, cosicché tutte queste palazzine sul coronamento della frana sono impossibili da raggiungere, se non da alcune vie laterali («I mutui saranno sospesi», ha annunciato tra l'altro il ministro Musumeci). Siamo nel quartiere Sante Croci, dove si registra il maggior numero di sfollati (in tutto sono 1276). Qui un tempo c'era una chiesa, abbattuta dopo essere stata gravemente danneggiata dalla frana del 1997. Al suo posto una

croce. Sotto, il nuovo precipizio. Che sembra avere più o meno la stessa inclinazione su tutti 4,7 chilometri di frana. «La pendenza è ora del 75% — stima il geologo Nicola Casagli, professore dall'Università di Firenze e grande esperto di frane che qui lavora per la Protezione civile —. Ma la frana è in movimento e potrebbe arrivare al 60%: verrebbero erosi altri trenta metri di città, con l'ovvia conseguenza di nuove cadute di case. In uno scenario sfavorevole potrebbe arrivare al 45% e in questo caso i metri perduti da Niscemi sarebbero 50». Tradotto in termini di sfollati significa che per almeno 400 residenti sarà quasi impossibile rivedere la propria casa. «Io ipotizzo, sulla base della mia esperienza, che entro i 50 metri dall'attuale ciglio nessuno potrà più tornare ad abitare e che ci sarà una fascia da 50 a 100 dove invece si potrà fare ma solo a certe condizioni».

Poco più in là, verso contrada Pirillo, altra immagine destinata a rimanere nella storia del disastro: a valle ci vedono due camion e un piccolo escavatore un po' malconci ma in piedi, vicino a qualche piccolo



Peso: 1-1%, 2-73%, 3-44%

prefabbricato bianco. A prima vista sembra un cantiere. E un po' lo era, ma anche questo 50 metri più su, come se fosse sceso con l'ascensore. Viriamo verso il mare. «Vedi quella — indica dall'elicottero il capitano Giuseppe Cataldo — È la statale per Gela, chiusa al traffico». La statale serpeggia nella valle dissestata e di tanto in tanto si interrompe. E lo stesso succede più a Nord su quella per Catania, dove la striscia d'asfalto a un certo punto scompare. Lì era crollato anche un ponte il 16 gennaio, quando tutto iniziò con il primo smot-

tamento, prima cioè che arrivasse il ciclone Harry a metterci la goccia che ha fatto diventare gigantesca la frana. «Centinaia di milioni di metri cubi di terra», stima il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano. 350 (milioni) per la precisione. «Una massa enorme, più grande di quella movimentata nel disastro del Vajont», dice. Il volo finisce, Niscemi ha paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'elicottero Una panoramica di Niscemi, con le case in bilico, scattata da Andrea Pasqualetto durante il sorvolo di ieri

I provvedimenti

Musumeci: «Stop ai mutui». Il belvedere distrutto, il sindaco: «Sarà ripristinato»

La vicenda

I nove giorni, poi il crollo

- ✓ Dopo nove giorni di smottamenti e boati, la sera del 25 gennaio un'ampia porzione della collina sotto il centro storico, è franata: un fronte lungo 4 chilometri

L'area di sicurezza e i 1.500 sfollati

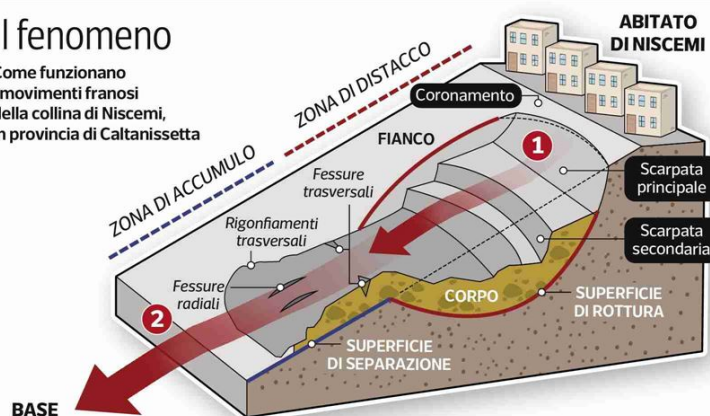
- ✓ Gli edifici non sono più utilizzabili in una fascia di 150 metri: gli sfollati sono 1.500 circa. Con le ordinanze comunali si è già aperta la partita degli indennizzi

La polemica sui fondi

- ✓ Il caso Niscemi scatena polemiche politiche sui fondi: «Usiamo quelli del Ponte» dicono Pd e 5S. E un ordine del giorno in tal senso è arrivato anche dall'Assemblea regionale siciliana

Il fenomeno

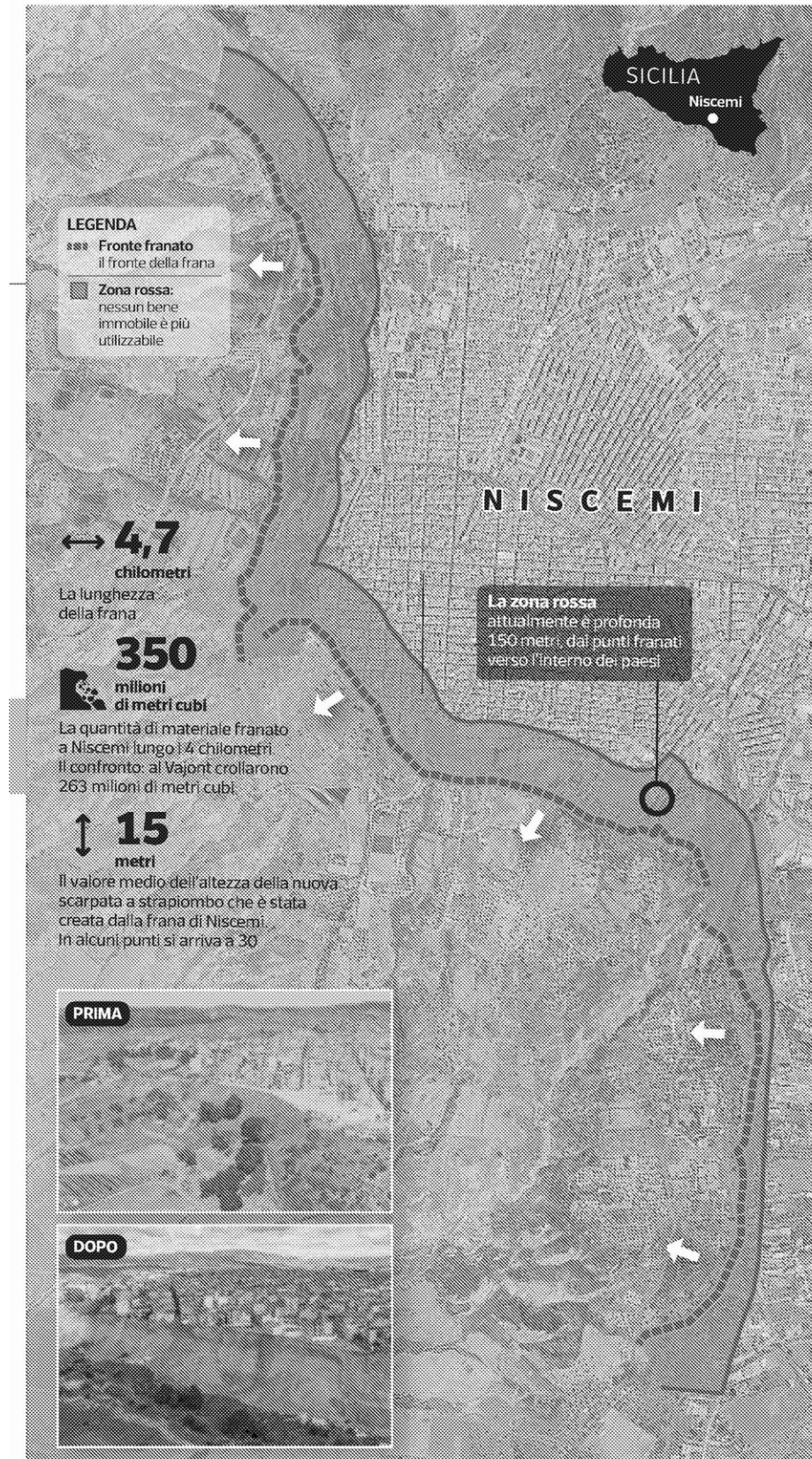
Come funzionano i movimenti franosi della collina di Niscemi, in provincia di Caltanissetta



- 1 Uno sfaldamento per varie ragioni (infiltrazioni, natura del terreno ecc...) della base in Zona di accumulo, provoca uno slittamento dei livelli superiori. "Come sfilare un libro da sotto una colonna che è già in bilico" commentano i geologi
- 2 Lo slittamento dei livelli superiori è quello che si manifesta in modo più evidente, con il distacco di parti della collina



Peso:1-1%,2-73%,3-44%



«L'ho chiesta per il gelo». Zelensky ringrazia, Mosca tace

Trump su Kiev: tregua di 7 giorni, Putin è d'accordo

L'Europa dichiara terroristi i pasdaran iraniani

Tregua di una settimana in Ucraina. Donald Trump sostiene che Vladimir Putin sarebbe d'accordo sulla sospensione del conflitto a causa del freddo. I ringraziamenti di Volodymyr Zelensky. Tensione con l'Iran: l'Unione europea inserisce i pasdaran nella black list delle organizzazioni terroristiche.

da pagina 6 a pagina 15

Kiev, Trump annuncia una tregua parziale «Putin è d'accordo»

Il presidente Usa: «Niente bombe sulle città a causa del gelo»
Zelensky ostenta speranza: «Grazie a Donald e agli alleati»

KIEV Donald Trump sostiene che Vladimir Putin gli ha promesso di mantenere «una settimana di tregua» nei bombardamenti su Kiev e su altre città ucraine. Volodymyr Zelensky ringrazia e attende che si avveri. «È una dichiarazione importante del presidente Trump, che dà la possibilità di mettere Kiev in sicurezza assieme alle altre città», ha reagito in serata il presidente ucraino. Che sia un raggio di sole nel gelo glaciale della sanguinosa guerra russo-ucraina?

Dopo i trilaterali di Abu

Dhabi venerdì e sabato scorsi, domenica nella stessa località dovrebbe tenersi un nuovo round di negoziati, ma questa volta pare saranno bilaterali tra le due delegazioni nemiche apparentemente senza la presenza dei mediatori americani, sebbene l'amministrazione Usa resti lo sponsor dell'iniziativa. È possibile pensare che la mossa di Putin sia un passo per favorirli? Se fosse confermata, sarebbe la prima tregua da quella del 9 maggio e da quella fragilissima della Pasqua del 2025, dopo quattro anni di guerra cruenta:

forse un primo gesto concreto verso la pace. Ma la cautela è d'obbligo e nell'era di Trump diventa un imperativo categorico, viste le continue e vane promesse di successo da



parte del presidente Usa, compresa quella di «concludere la pace entro 24 ore» pronunciata ancora prima di essere eletto e poi continuamente smentita dai fatti.

C'è anche da segnalare che, proprio poco prima delle dichiarazioni di Trump, il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov aveva ribadito la posizione ormai classica del Cremlino per cui «tregue parziali sono impossibili perché non servono alla pace». E nelle ultime 48 ore Volodymyr Zelensky ha detto di attendersi «nuovi massicci» attacchi russi su tutto il Paese con ampio uso di missili balistici e droni potenziati di nuova generazione modificati dalle industrie militari di Mosca, per volare più in alto e più velocemente, che si stanno rivelando particolarmente letali e molto difficili da colpire per le contraeree ucraine.

Va però anche ricordata la valenza del rapporto persona-

le tra il capo del Cremlino e il tycoon americano, fatto di ripetuti contatti diretti dietro le quinte improntati dalla tendenza a farsi reciproci favori. «Ho chiesto a Putin di non sparare su Kiev e sulle altre città per una settimana a causa del freddo invernale e lui ha accettato. È stato davvero importante... Quindi ho pensato fosse giusto dirlo. E

l'Ucraina è stata quasi sorpresa, non ci credevano, ma ne erano molto felici perché stavano attraversando grandi difficoltà», ha annunciato Trump durante la riunione del gabinetto alla Casa Bianca. E ha poi aggiunto di «credere» che sia possibile un'intesa nel prossimo futuro tra Mosca e Kiev.

Zelensky mostra una cauta speranza. «Speriamo che queste novità aiutino le città ucraine a fare fronte ai rigori di questo freddo inverno. L'energia è la base della vita e noi ringraziamo i nostri allea-

ti per gli sforzi che fanno per proteggere le nostre vite. Grazie al Presidente Trump! Si era parlato di questa possibilità durante i negoziati negli Emirati. Ci aspettiamo che gli accordi vengano rispettati. Ridurre le tensioni aiuta ad avvicinare in modo reale alla fine della guerra», ha commentato.

Da ieri mattina sia i blogger russi che i social ucraini parlavano di una possibile «tregua dell'energia» in discussione per facilitare i colloqui negli Emirati. L'Ucraina, dopo il gelo eccezionale delle ultime settimane e i gravissimi bombardamenti russi contro il suo sistema energetico, si attende da oggi una nuova ondata di freddo polare con temperature che possono anche arrivare ai meno trenta gradi. I dettagli del progetto di tregua sono scarsi e confusi, ma l'idea era che i russi cessassero temporaneamente i tiri contro le infrastrutture

energetiche della capitale e delle città principali. Da parte loro, gli ucraini avrebbero interrotto i raid contro le raffinerie, i gasdotti e le strutture russe. Nulla sarebbe invece cambiato per i soldati e le aree urbane nei pressi delle linee del fronte, specie nel Donbass e nella regione di Zaporizhzhia, dove si continua a combattere con accanimento. Nel pomeriggio però i media ucraini si mostravano parecchio scettici e lo stesso Zelensky aveva detto di prepararsi al peggio. A ieri sera comunque non era ancora giunta una conferma ufficiale russa.

L.Cr.

Le tappe

● Ieri il presidente statunitense Donald Trump ha annunciato di aver ottenuto il benestare da parte del presidente russo Vladimir Putin a una «tregua energetica» nei giorni più freddi dell'anno

● La richiesta di una pausa negli attacchi alla capitale ucraina arriva mentre la Russia ha martellato le infrastrutture critiche del Paese, lasciando molte persone in diverse aree senza riscaldamento e luce

- 30 gradi

la temperatura prevista in Ucraina per i prossimi giorni. Le temperature più basse, nelle regioni di Kharkiv e Donetsk

100

i droni russi lanciati sull'Ucraina la notte scorsa secondo l'aeronautica di Kiev

1.000

i corpi dei soldati caduti restituiti ieri all'Ucraina, in cambio di 38 russi

1,2

milioni i soldati russi morti o feriti dal 2022 secondo un nuovo rapporto, il doppio degli ucraini





Studio ovale

Il presidente
Donald Trump
parla
durante una
riunione di
gabinetto alla
Casa Bianca,
Washington
(Ap)



Giochi, i fari del Viminale sui cortei contro gli agenti Usa Quattro giorni di allerta

Manifestazioni dal 5 febbraio. Tajani: ma i loro uomini saranno solo tre

ROMA I presidi anti Ice del fine settimana, come quello dell'Anpi. Poi sempre a Milano le altre iniziative di protesta contro la presenza degli agenti dell'Immigrazione americana, parte del servizio di scorta del vice presidente Usa JD Vance e del segretario di Stato Marco Rubio presenti all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali. Soprattutto quelle del 6 e del 7 febbraio, con motivazioni che tuttavia non si limitano alla contestazione all'Ice, ma riprendono il filo delle proteste degli ultimi mesi coinvolgendo l'intera galassia antagonista. Del resto proprio ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani da Bruxelles ha rivelato che i poliziotti americani di quel reparto, finito adesso sotto accusa per la sua brutalità negli Usa, saranno «solo tre, non scenderanno in tuta da combattimento in mezzo alle strade e resteranno nel consolato. Non mi sembra un pericolo per la democrazia».

Ma il Viminale continua a monitorare la situazione, come farà poi per tutta la durata dell'evento sportivo fra il capoluogo lombardo e Cortina,

sul quale vigileranno oltre 6 mila operatori delle forze dell'ordine, in contatto con i colleghi stranieri al seguito delle delegazioni. Faro degli investigatori, in piazza e sui social, sulle «iniziative diffuse» annunciate dai movimenti contro «i signori delle Olimpiadi che vorrebbero nascondere il saccheggio e la devastazione dei territori».

Quattro giorni di attenzione massima, che vedranno per di più il cielo milanese off limits a droni e voli privati. Si comincia il 5 febbraio in occasione del passaggio della torcia olimpica, che si annuncia obiettivo di iniziative di protesta (in quest'edizione da parte dei pro Pal), come già fu a Torino nel 2006, e a Rio dieci anni dopo. Con l'accensione del braciere olimpico allo stadio Meazza nella sera di venerdì 6, il rischio di proteste in occasione della cerimonia d'inaugurazione è elevato. Con la zona di San Siro che sarà però blindata per la presenza del presidente Sergio Mattarella e di altri capi di Stato e di governo. In piazza Scala scenderanno i pro Pal e i pro Venezuela, insieme con altre realtà anta-

goniste. Che replicheranno la protesta il giorno successivo, con il corteo che sfilerà dal Villaggio olimpico, fino all'Arena di Santa Giulia. Annunciate migliaia di persone, tra anarchici e antagonisti (anche dall'estero), collettivi studenteschi, ambientalisti, pro Pal, movimenti per i diritti e sindacalismo di base. Domenica 8 infine le «Utopiadi» del «Comitato insostenibili Olimpiadi 2026» contro «Daspò urbani e zone rosse, sicurezza "privatizzata" in mano all'Ice e alle polizie militari di mezzo mondo, scuole chiuse e divieto di sciopero per non disturbare il grande evento e il suo turismo tossico».

Di tutto questo si parlerà oggi alle 18 nell'assemblea popolare pubblica alla Statale «di confronto e aggiornamento a una settimana dalle mobilitazioni nazionali di contestazione alle Olimpiadi e il loro mondo». Ma nel fitto programma dei lavori per garantire la sicurezza, l'impegno di poliziotti, carabinieri e finanzieri si allargherà anche alla sorveglianza di svariati luoghi sensibili durante tutto il calendario olimpico.

In centro, in periferia, e anche fuori città. Siti di gara, che dal 2 al 22 febbraio si trasformeranno in «zone rosse» che prevede il «divieto di stazionamento» per chi ha precedenti, hotel e residenze, luoghi simbolo, le «case» delle Nazioni più esposte, sponsor e partner commerciali (soprattutto big come Eni, Coca Cola, Leonardo, ad esempio), stazioni e aeroporti, consolati e sedi istituzionali, il Media center al Portello, e Palazzo dei Giureconsulti, scelto per le riunioni del Cio. Perché da sempre i Giochi vengono scelti come palcoscenico dai movimenti di protesta per rilanciare in mondovisione i loro messaggi. Che siano le battaglie tradizionali legate a un po' tutti i grandi eventi (su temi e ricadute ambientali e sociali), oppure i tanti file internazionali aperti negli ultimi tempi. A partire dalla guerra a Gaza e la campagna anti Israele. Al conflitto tra Russia e Ucraina. Al caso Venezuela, alle tensioni sulla situazione iraniana. E alle politiche dell'amministrazione Trump.

**Rinaldo Frignani
Pierpaolo Lio**

Le zone rosse

Dal 2 al 22 febbraio siti di gara e luoghi simbolo diventeranno totalmente off limits



IL POST (COL RITARDO)

Ritardi sui pannelli dei treni dietro una ragazza sui social di Milano-Cortina. «I ritardi dei treni sono talmente strutturali da finire nella comunicazione ufficiale» scrive Italia viva con Salvini nel mirino.

10

gli effettivi dell'Ice che saranno a Milano durante le Olimpiadi per la delegazione degli Usa

6

mila il numero complessivo degli agenti impiegati per la sicurezza dei Giochi



Peso:55%



Le misure
Il tema della sicurezza di chi parteciperà e assisterà ai Giochi Olimpici di Milano-Cortina è tra le priorità degli organizzatori e delle autorità di governo. Sull'ordine pubblico vigileranno le autorità italiane mentre le figure istituzionali straniere avranno un proprio servizio di sicurezza



Peso:55%

Salvini frena su Vannacci: chiariremo Fontana: dal generale mosse anomale

I timori del governatore. Lega, l'idea di mettere nel simbolo anche il logo di Futuro nazionale

ROMA La pacificazione passa da una «lenticchia». C'è chi chiama così i simboletti inclusi nel simbolo elettorale di un partito. E l'ipotesi è che il logo di Futuro nazionale, il movimento di Roberto Vannacci registrato come dominio web lo scorso 31 ottobre, possa diventare appunto una lenticchia nel simbolo leghista. Forse per questo dal nuovo account Instagram del movimento vannacciano sono scomparsi i tricolori con «Italia stiamo arrivando» che c'erano all'inizio. A ieri sera, i follower di un account vuoto erano 2.975. Il compromesso sul simboletto potrebbe essere il punto di caduta per evitare la rottura tra la Lega e i sostenitori del generale.

Molti pensano che sia una pezza peggiore del buco. I leghisti, la maggior parte, sono spaventati: «Ma come? — dice uno di loro —. Noi dobbiamo stare zitti e buoni e c'è chi si permette di registrare simboli, invitare a votare contro il partito e il governo, ed è tutto normale?». E non è che l'inizio. Oggi, poi, la situazione rischia di diventare manicomiale. Con il leghista Dome-

nico Furgiele che ha prenotato la sala stampa della Camera per una conferenza con esponenti di CasaPound, Forza Nuova e altre sigle della destra estrema. Il tutto potrebbe finire in caos: le opposizioni intendono presidiare la sala delle conferenze e chissà come la prenderanno skin e patrioti.

Matteo Salvini ancora ieri mattina liquidava le polemiche sul simbolo presentato da Vannacci: «È un problema soltanto per voi giornalisti». Quanto al generale, «ci vedremo con calma». Quando? «Sarete gli ultimi a saperlo». Ma «fra decreto Sicurezza, ricostruzione, Olimpiadi e cantieri ferroviari, l'ultima delle mie

preoccupazioni sono problemi e litigi». In realtà, le mosse del generale paiono pianificate con buon anticipo: il dominio internet del futuro movimento «Futuro Nazionale» è stato registrato lo scorso 31 ottobre dall'assistente di Vannacci all'euro parlamento Giulio Battaglini. Un ex Fratelli d'Italia, il che spiega l'inquietudine con cui si guarda alle mosse vannacciane dal partito

della premier. E tra loro, soprattutto, che si pensa alle iniziative di Roberto Vannacci addirittura come eterodirette:

«Non vorrei mai scoprire — dice un dirigente — che si tratti di una destabilizzazione nata al Cremlino». Il che porta anche a riflessioni sulla legge elettorale in gestazione: «Si potrebbe effettivamente pensare di alzare la soglia di sbarramento» ammette l'esponente meloniano.

In realtà, non sono soltanto i giornalisti a porsi delle domande sull'attivismo di Vannacci. Anche il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, si è «fatto l'idea che c'è qualcosa di un po' anomalo. Quando si creano dentro e fuori da un partito circoli organizzati, iniziative e incontri e si resta nello stesso partito come vicesegretario, mi sembra un po' anomalo». In ogni caso, «deciderà il segretario federale». Gli risponde Vannacci: «Le anomalie, chiamate dislocazioni nei metalli, rendono i metalli più duttili e malleabili e ne migliorano le caratteristiche meccaniche. Strano che Fontana non lo sappia». Con-

troreplica del governatore: «Non mi intendo molto di metalli. Ma so cosa è un partito e so come si sta dentro a un partito...». Il Patto per il Nord se la gode: «Fanno finta di stupirsi che Vannacci è Vannacci, ma lo sapevano dall'inizio». Ma anche tra i sostenitori del generale ci sono problemi. I Team di Milano, Varese-Busto Arsizio e Verona firmano una nota di totale rottura: «Quello che negli slogan viene raccontato come un movimento organizzato si è rivelato l'opposto: un caos permanente, privo di guida».

Marco Cremonesi

L'account svuotato

Sul profilo Instagram di Futuro nazionale sono spariti gli slogan: Italia, stiamo arrivando



Peso:59%

Le tappe

L'avvertimento del leader

✓ Domenica scorsa alla convention di Roccaraso il leader della Lega Matteo Salvini ha messo in guardia chi vuole lasciare il partito: «Fuori c'è il deserto». Il riferimento era a due deputati che sono passati a FI, ma c'è chi ha pensato a Vannacci

Il deposito di un marchio

✓ Nelle stesse ore è emerso che Vannacci, vicesegretario della Lega, ha depositato il simbolo di Futuro nazionale, possibile marchio di un partito. Ma il generale ha gettato acqua sul fuoco negando iniziative politiche



I malumori nel partito

✓ Le iniziative di Vannacci continuano ad agitare la Lega. I governatori del Nord sono molto critici. Ieri Attilio Fontana ha definito il deputato europeo «un'anomalia» mentre l'ex presidente del Veneto Luca Zaia ha chiesto a Salvini l'espulsione del suo vice

A Bruxelles

Roberto Vannacci, 57 anni, deputato europeo della Lega dal 2024, è vicesegretario del partito dal maggio del 2025

A Roma

Il leader della Lega Matteo Salvini, 52 anni, con il ministro Roberto Calderoli, 69, ieri alla presentazione di un libro sui discorsi di Roberto Maroni



Peso:59%

TRA VANNACCIE E FASCISTI ALLA CAMERA, LA LEGA STA ESPLODENDO: SALVINI RISCHIA DAVVERO

Niscemi e i progetti mai finanziati Musumeci nel mirino: «Si dimetta»

Nel 2024 risorse per 12 piani, ma non per la frana del comune colpito. Retromarcia FI sui fondi del Ponte
Le opposizioni: «Il ministro della Protezione civile vada via. Era lui presidente della regione Sicilia»

STEFANO IANNACCONE, GIULIA MERLO e DANIELA PREZIOSI con un commento di PAOLO BERDINI da pagina 6 a 8



La frana di Niscemi sta mostrando le contraddizioni del centro-destra, che governa a Roma così

come in Sicilia. E non a caso a finire nel mirino è soprattutto l'ex presidente della regione, Nello Musumeci, meloniano doc, ora ministro per il Sud e della Protezione civile. Governatore, infatti, lo è stato fino all'ottobre 2022, un periodo in cui molte cose potevano essere fatte per preveni-

re ciò che è accaduto. Sempre con l'enorme smottamento del paese in provincia di Caltanissetta è venuto giù, non troppo simbolicamente, anche l'intero sistema del Pnrr.



Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e per le politiche del mare, è sotto pressione
FOTO ANSA

LA FRANA NEL PAESE SICILIANO

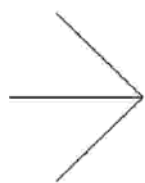


Peso:1-27%,6-52%

I fondi perduti per Niscemi Musumeci nella bufera

Nel 2024 risorse per 12 progetti, ma non per il comune nisseno colpito
Le opposizioni: «Il ministro si dimetta, era lui presidente della regione»
Tajani si rimangia l'apertura sull'utilizzo dei soldi del Ponte di Messina

STEFANO IANNACCONE



La frana di Niscemi sta mostrando le contraddizioni del centrodestra, che governa a Roma così come in Sicilia. E non a caso a finire nel mirino è soprattutto l'ex presidente della regione, Nello Musumeci, meloniano doc, ora ministro per il Sud e della Protezione civile. Governatore, infatti, lo è stato fino all'ottobre 2022, un periodo in cui molte cose potevano essere fatte per prevenire ciò che è accaduto.

Sempre con l'enorme smottamento del paese in provincia di Caltanissetta è venuto giù, nemmeno troppo simbolicamente, anche l'intero sistema del Pnrr: immagine chiara, nella sua drammaticità, di un Piano nazionale di ripresa e resilienza che non è servito a individuare le priorità, come raccontato la settimana scorsa da questo giornale. E, a dispetto della denominazione, non ha reso resiliente il territorio con circa 1.500 sfollati. La dotazione eccezionale di oltre 190 miliardi di euro ha finanziato progetti a destra e a manca. Ha dimenticato, tuttavia, le cose più importanti, a partire dal dissesto idrogeologico.

Musumeci

«In questo momento stiamo parlando di un movimento franoso che è circa di 350 milioni di metri cubi. Per fare un paragone, il disastro del Vajont del 1963 ne ha movimentati 263 milioni», ha detto il capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha ora più di qualche problema. La fugace visita, lontana dalle telecamere, è indicatrice di una certa preoccupazione che monta ai vertici di Palazzo Chigi. L'elefante nella stanza è, appunto, la presenza nella squadra di governo di Musumeci, che è sta-



Peso:1-27%,6-52%

to presidente della regione Sicilia e oggi è ministro della Protezione civile. Due ruoli che lo chiamano in causa, seppure da diverse posizioni.

«Nel 2022 (prima dell'elezione di Renato Schifani, *ndr*) la regione Sicilia aveva preparato un focus specifico su Niscemi. Ma il presidente della regione di allora non ha fatto quanto si doveva», dice a Domani Filippo Scer-
ra, deputato del Movimento 5 stelle. «Gli amministratori», insiste il parlamentare del M5s, «devono rendere conto di quello che fanno e, in certi casi, di quello che non fanno». La richiesta di dimissioni è pressante dalle forze di opposizione. L'unica risposta concreta è quella dell'informativa in parlamento di Musumeci messa in calendario per mercoledì 4 febbraio. «Ascolteremo e valuteremo», sibila il leader dei pentastellati, Giuseppe Conte.

Il governo è però incartato su questioni collaterali. Il nuovo via libera al Ponte sullo Stretto si è dunque allontanato per ragioni di opportunità: sembrava potesse arrivare addirittura nel consiglio dei ministri di ieri. Non se n'è fatto niente, Meloni teme contraccolpi elettorali in una regione roccaforte della destra. Le opposizioni insistono: «Niscemi sta crollando e non è più possibile giocare con la propaganda del Ponte», ha ripetuto il capogruppo dem al Senato, Francesco Boccia, chiedendo di

stornare gli stanziamenti.

Il vicepremier Matteo Salvini non vuole sentir parlare di spostamento delle risorse, Antonio Tajani aveva però aperto all'ipotesi: «Si può forse fare

qualche anticipazione, ma se ne parlerà». Poi si è rimangiato tutto: «I fondi per il Ponte non dovranno essere utilizzati per i danni del maltempo». Una sottonatura, che è comunque una frenata sul Ponte, a cui ha fatto seguito una retromarcia: sono spariti gli emendamenti sul condono edilizio, provvidenzialmente dichiarati inammissibili al decreto Milleproroghe, in esame alla Camera.

L'assenza di interventi

I fatti demoliscono la propaganda. E la vicenda di Niscemi è la perfetta fotografia del malfunzionamento del sistema-Pnrr. Premessa essenziale: nel 1997 c'era stata già una frana, il guaio era noto da decenni.

Nel 2023 era stato predisposto un interpello ai tecnici della regione Sicilia per chiedere ai professionisti interessati di entrare nello staff per la redazione del per gli «interventi di consolidamento della frana di Niscemi», la «sistemazione idraulica del torrente Benefizio» e «dell'incisione a valle dell'ex depuratore»: costo stimato 14,5 milioni di euro. Qualcosa si muoveva. Ma non troppo, evidentemente. Nel 2024, infatti, c'è stato un accordo con la regione per finanziare 12 progetti mirati a intervenire sul dissesto idrogeologico.

Il più costoso (5,3 milioni di euro) riguardava i comuni di Lentini e Scordia, una sessantina di chilometri da Niscemi, per i «lavori di ripristino argini crollati torrente Cava». Al loro fianco altri 11 tipi di progetti finanziati con le risorse del Pnrr. «Ma non c'era niente su Niscemi, perché



Peso:1-27%,6-52%

«è probabile che non ci sia ancora il progetto», dice a Domani Giovanni Di Martino, ex sindaco di Niscemi e oggi consigliere comunale del Pd. Ma come è possibile che non fosse già pronto un piano di azione? «Questi studi necessitano di vari approfondimenti, tra rilievi e valutazioni di tipo geologiche», spiega Di Martino.

Già prima c'era stato un esempio in tal senso. Nel 2007 era stato assegnato un appalto per alcuni interventi, l'impresa vincitrice aveva formulato delle riserve. Lo scenario era mutato rispetto al precedente progetto, a causa dello scorrimento delle acque del torrente che interve-

niva sul terreno di sabbia e argilla. Erano state chieste delle varianti, mai portate a compimento perché è iniziato un contenzioso con la regione Sicilia. Fino a che la protezione civile regionale non ha deciso di revocare l'affidamento dei lavori. Lasciando tutto com'è. Si arriva al 2019, quando due strade provinciali sono state interessate da frane, con conseguente chiusura. La riapertura, nel 2020, è stata disposta in seguito a degli interventi che avevano un carattere temporaneo. Dopo, però, c'è stato il Pnrr con la pioggia di risorse, di cui Niscemi avrebbe avuto bisogno ma di cui non ha beneficiato. Ora le intenzioni

arrivano fuori tempo massimo. «I fondi attualmente non si possono utilizzare per Niscemi perché c'è il limite di giugno 2026. Ma, dopo, possiamo pensare a una riprogrammazione», ha detto la viceministra all'Ambiente Vannia Gava. Spetterà poi agli enti locali cogliere l'occasione. E avere un progetto pronto da realizzare.

Nel 2022

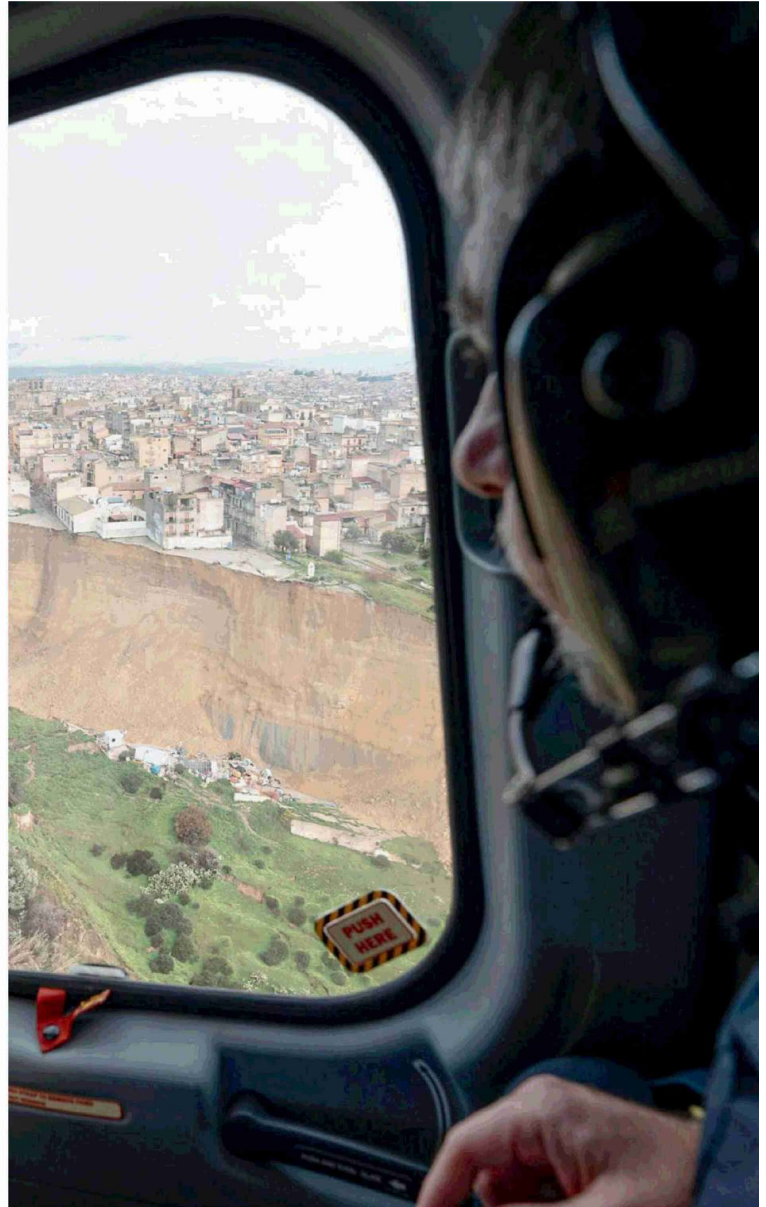
«Il governatore Musumeci non ha fatto nulla sul progetto per Niscemi»



Peso:1-27%,6-52%



Peso:1-27%,6-52%



**La
presidente
del Consiglio
Giorgia Meloni
sorvola la
zona franata:
«Movimento
franso peggio
del Vajont», ha
detto Fabio
Ciciliano, capo
della
Protezione
civile**



Peso:1-27%,6-52%

Aziende Usa sovrane a casa nostra

ALESSANDRO LONGO

Ci siamo accorti di dipendere dalla tecnologia americana come ci si accorge dell'elettricità solo quando salta la luce. Finché funziona, non ci si fanno domande: è comodo. Non appena ci sono problemi, però, quella comodità diventa vulnerabilità». **Alessandro Curioni**, fondatore di Di.gi academy e tra i più noti esperti di cybersecurity, va dritto sul punto dolente. L'Europa sta moltiplicando gli sforzi per raggiungere la "sovranità digitale". Ossia una qualche indipendenza su infrastrutture tecnologiche che reggono la nostra economia e i servizi pubblici. Solo a gennaio, nel momento storico più basso dei rapporti con gli Stati Uniti, la Commissione Ue ha pubblicato i regolamenti Digital networks Act, Cyber Security Act 2. Il Parlamento Ue ha approvato il 22 gennaio una risoluzione per favorire tecnologie europee negli appalti pubblici.

La paura di molti è che sia una presa di coscienza ormai tardiva. «La sovranità digitale è un tema che l'Europa avrebbe dovuto porsi ben prima», dice **Marco Garbaro**, economista alla Statale di Milano. «Non è impossibile recuperare i ritardi ma servirà uno sforzo straordinario di tanti soggetti», aggiunge. Se ne parlerà anche durante l'evento Sovranità digitale alla Camera dei Deputati il 10 marzo, organizzato da Nextwork360.

«Un dato circolato al recente World economic forum 2026: Amazon, Microsoft e Google detengono circa il 70 per cento del mercato cloud europeo. I servizi offerti da aziende cloud europee sono calati dal 29 per cento del 2017 all'attuale 15 per cento», spiega **Oreste Pollicino**, professore ordinario di diritto della regola-



mentazione dell'Ia (fondatore di Pollicino Advisory). L'ultima risoluzione Ue spinge anche per una legge a favore dei nostri fornitori cloud.

Il cloud (accesso via internet a servizi e dati posti altrove, in questo caso nelle infrastrutture delle Big Tech) è ora il principale modo con cui aziende e Pa usano servizi digitali. «Questa concentrazione del cloud su pochi grandi attori stranieri è per noi una vulnerabilità evidente: l'architettura digitale su cui poggiano imprese, servizi pubblici e persino decisioni giudiziarie è controllata da entità radicate fuori dall'Unione», dice Pollicino.

Nel concreto può significare molte cose, tutte poco piacevoli per noi. Le Big Tech Usa rispondono al governo americano. Prima dell'arrivo di **Donald Trump** era ridicolo immaginare che su ordine del presidente staccassero la spina a servizi usati dall'Europa. Adesso non ride più nessuno. Curioni e Pollicino citano assieme il caso della Corte penale internazionale come pietra dello scandalo. Sveglia fredda per un'Europa che fino a poco prima riposava tranquilla sulle tecnologie Usa.

A febbraio scorso Trump ha imposto sanzioni contro il procuratore capo della Corte, **Karim Khan**, per i suoi mandati d'arresto verso leader israeliani. Secondo varie fonti giornalistiche (come Associated Press), Microsoft avrebbe quindi disabilitato l'account email del procuratore; la macchina operativa del tribunale pure è stata molto rallentata. Microsoft ha negato di aver sospeso i servizi alla Corte e ha anche aggiunto che si opporrebbe a un ordine di Trump di sospendere i suoi servizi cloud in Europa. La paura resta. Così la Corte ha deciso di abbandonare Microsoft Office in favore di un'alternativa europea open source.

Un altro timore è che il Governo Usa possa obbligare i colossi digitali a consegnare dati che le aziende hanno in "controllo", anche se posti fisicamente fuori dagli Stati Uniti. Lo prevede la legge Cloud Act, per motivi di sicurezza nazionale, indagini anti terrorismo.

«Le Big Tech del cloud per rispondere ai nostri timori hanno lanciato pacchetti cloud "sovrani" per l'Europa, con paletti tecnici e organizzativi che separano dati e servizi europei dal resto del mondo», spiega **Umberto Bertelè**, professore emerito del Politecnico di Milano. «È evidente però che l'Ue non si fidi lo stesso», aggiunge.

► I rischi possono essere ridotti, non eliminati: «La sovranità non può essere valutata solo da dove risiede l'infrastruttura che ospita le applicazioni e i dati», concorda **Gabriele Faggioli**, responsabile scientifico dell'osservatorio cybersecurity & data protection del Politecnico di Milano. «Dipende anche dalla proprietà della tecnologia e dalla eventuale influenza che un certo fornitore straniero può subire dalle normative della casa madre e dalle pressioni politiche del governo», continua Faggioli.

Di qui la corsa europea a metterci una pezza, «dopo 25 anni in cui abbiamo pensato che non serviva poi investire, tanto si potevano usare le tecnologie dell'alleato Usa», dice Bertelè.

Da ultimo, «il Digital networks act interviene su alcuni profili specifici della sovranità digitale e va letto assieme al Cyber Security Act, oltre che con il più ampio impianto regolatorio europeo», spiega **Laura Di Raimondo**, direttore generale di Asstel, l'associazione degli operatori tlc italiani. «Le due più recenti proposte nascono per costruire un quadro di regole stabile e di lungo periodo», aggiunge. Proposte che però ci metteranno molto tempo per diventare legge, riconosce di Raimondo.

Ci vuole tanto tempo e tanti soldi – migliaia di miliardi secondo nuove stime del World economic forum – per costruire infrastrutture digitali davvero indipendenti. Software, servizi cloud, datacenter con chip, modelli di intelligenza artificiale. L'Europa ha lanciato l'European Chips Act, l'AI Continent (per l'intelligenza artificiale), per mobilitare investimenti pubblici e privati nell'ordine di centinaia di miliardi di euro nei prossimi 5-7 anni. Per il 2026 prepara una legge più ampia a supporto di un cloud sovrano.

Quanto a investimenti pubblici diretti, a gennaio, l'Ue ha stanziato 307 milioni per costruire un digitale sovrano europeo. «Una frazione di quello che spendono le Big Tech Usa», dice Bertelè. Potremmo non riuscire mai a colmare i ritardi: un re-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



port del World economic forum e di Bain, di gennaio, suggerisce all'Europa di rinunciare alla partita delle grandi infrastrutture digitali e di concentrarsi piuttosto su proprie applicazioni specifiche, ad esempio per la manifattura.

L'Ue deve però almeno ridurre i ritardi più gravi per la propria sovranità ed è possibile solo se i Paesi Ue fanno più squadra, armonizzando norme, mercati e iniziative, come notano Bertelè e Gambaro. Finora non è stato così. Si veda la storia di Gaia X, dei governi francese e tedesco. Progetto per costruire un cloud europeo e mai decollato davvero per via di divergenze tra i due Paesi (quello francese voleva sostenere di più i campioni nazionali mentre quello tedesco è stato più aperto a collaborare con gli americani). L'Italia è tra i pochi Paesi Ue ad avere lanciato un "cloud sovrano",

con il Polo strategico nazionale (partecipato da Tim, Leonardo, Cdp Equity e Sogei), che ospita un crescente numero di servizi della Pa. Le Big Tech sono coinvolte – inevitabilmente – ma solo in parte, e il Polo usa tecniche per proteggere i dati.

Sono soluzioni tampone che servono a evitare il peggio – come il blocco dei servizi dello Stato o il furto di dati strategici per una Nazione – ma le iniziative europee stanno lì a dimostrare che non basta. Ma come si fa, se serviranno anni (e tanti miliardi) per recuperare, almeno in parte, i nostri ritardi? Gli esperti concordano: fra qualche anno, se l'Ue continuerà a investire e imparerà a fare squadra, potremo ambire a una qualche sovranità. Nell'immediato, invece, non c'è una soluzione. Se non quelle, appunto, "tampone". E sperare che Trump non si arrabbi troppo.

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle infrastrutture digitali l'Ue si ritrova a dipendere dalle tecnologie americane. Un ritardo che rende l'Europa più vulnerabile a influenze esterne in settori cruciali

Prima dell'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca era ridicolo immaginare che su ordine del presidente le Big Tech staccassero la spina ai servizi usati nel Vecchio Continente. Adesso non ride più nessuno



Peso:92-17%,93-73%,94-78%,95-76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



GIGANTI IN MOSTRA

Gli stand del padiglione Microsoft alla fiera industriale di Hannover, in Germania. A sinistra, la modalità AI di Google pubblicizzata su un maxischermo a Londra



CONFRONTO CON CHI HA CARRIERE SEPARATE
Le balte del Sì sugli errori giudiziari:
in Francia, Uk e Usa sono molti di più

FROSINA A PAG. 4 - 5

Errori giudiziari, la balla del Sì: col pm separato si moltiplicano

Fake news Per la destra la riforma eviterà condanne e arresti ingiusti. Ma i dati dicono che in Francia, Uk e Usa sono molti di più

» Paolo Frosina

Mai più casi Tortora, mai più casi Zuncheddu, mai più la “vergogna” di Garlasco. Non si contano i casi in cui i sostenitori del Sì al referendum – a partire dalla premier Giorgia Meloni – cavalcano veri o presunti errori giudiziari come argomenti per spingere la riforma Nordio. Un tema su cui batte soprattutto Forza Italia, insieme a quello delle ingiuste detenzioni: a metà gennaio il deputato azzurro Enrico Costa ha presentato alla Camera una raccolta di ritagli di giornale sulle “vite stravolte” degli “innocenti arrestati per sbaglio”. E ieri è tornato alla carica con un tweet in cui denuncia i numeri esigui (“lo 0,015%”) delle sanzioni disciplinari ai magistrati responsabili.

Anche in questo caso, però, la narrazione di un'anomalia italiana si scontra con i dati comparati. A metterli in fila è Marco Bisogni, pm a Catania e membro del Consiglio superiore della magistratura, in un dossier sulla riforma (*Numeri, fattie comparazioni per decidere in modo consapevole*) disponibile online e diventato ormai un popolarissimo vademecum contro le *fake news* del Sì. Dai numeri emerge che la separazione delle carriere non è affatto un antidoto ad arresti o condanne ingiuste: anzi, nei Paesi dove i pm appartengono a un ordine diverso rispetto ai giudici (come gli Usa o il Regno Unito) o dove rispondono al governo (come la Francia) la situazione è nettamente peggiore.

LA RICERCA parte da un chiarimento concettuale: si parla di “errore giudiziario” quando una condanna definitiva viene annullata tramite revisione del processo, di “ingiusta detenzione” quando qualcuno viene arrestato in fase d'indagine per poi essere assolto o scagionato. Ebbene, dai dati del ministero della Giustizia risulta che, tra il 2018 e il 2024, gli indagati sottoposti ad arresti domiciliari o custodia in carcere sono stati in media 49.037 l'anno. Nello stesso periodo, ogni anno sono state riconosciute e risarcite in media 565 ingiuste detenzioni: l'1,15% del totale. Troppe? Può darsi, ma a guardare la Francia sembrano poche: Oltralpe le ingiuste detenzioni viaggiano tra le 500 e le 520 l'anno, ma su un totale di 12-15 mila arresti, con un'incidenza quindi di circa il 4%, più che tripla rispetto all'Italia.

Passiamo agli errori giudiziari veri e propri, quelli più citati (spesso a sproposito) dai politici: in Italia le condanne annullate in sede di revisione sono in media sette l'anno, pari a 0,12 casi per milione di abitanti. Nel Regno Unito, la *Criminal Cases Review Commission* – l'organismo indipendente che riesamina i processi – ha annullato 603 condanne definitive dal 1997 a oggi, pari a circa 21 casi l'anno: 0,31 per mi-

lione di abitanti, più del doppio del dato italiano. Negli Stati Uniti, la banca dati indipendente curata dalla Michigan Law School riporta 147 annullamenti nel solo 2024, pari a 0,44 casi per milione di abitanti: quattro volte e passa l'Italia. Insomma, conclude Bisogni, “nessuna evidenza suggerisce che le carriere separate migliorino le garanzie o riducano gli errori: anzi, sembra vero l'esatto contrario. Il modello italiano”, infatti, “è uno dei più garantisti nel panorama occidentale: questo non vuol dire che il sistema non sia caduto in errori (anche molto gravi) e non possa essere migliorato, ma semplicemente che errori giudiziari e riforma costituzionale non sono in alcun modo collegati”.

RISPETTO alla polemica sulle poche sanzioni disciplinari, poi, Bisogni spiega che “i dati sulle ingiuste detenzioni non



Peso: 1-1%, 4-60%, 5-23%

misurano la responsabilità disciplinare dei magistrati. Una misura cautelare può essere adottata correttamente sulla base degli elementi disponibili in un determinato momento e rivelarsi infondata solo in seguito, anche per ragioni che non c'entrano nulla con la valutazione del magistrato, come una remissione di querela o la ritrattazione di un testimone".

sottolinea. L'ingiusta detenzione, conclude, "resta una vicenda dolorosa e grave per chi la subisce: proprio per questo non dovrebbe essere piegata a una lettura semplificata cercando una responsabilità individuale immediata, che molto spesso non esiste".

Il dossier Bisogni
(Csm): "Non c'è
nessuna evidenza
che le carriere distinte
migliorino le garanzie,
anzi è il contrario"

I NUMERI

1,15%

LA PERCENTUALE

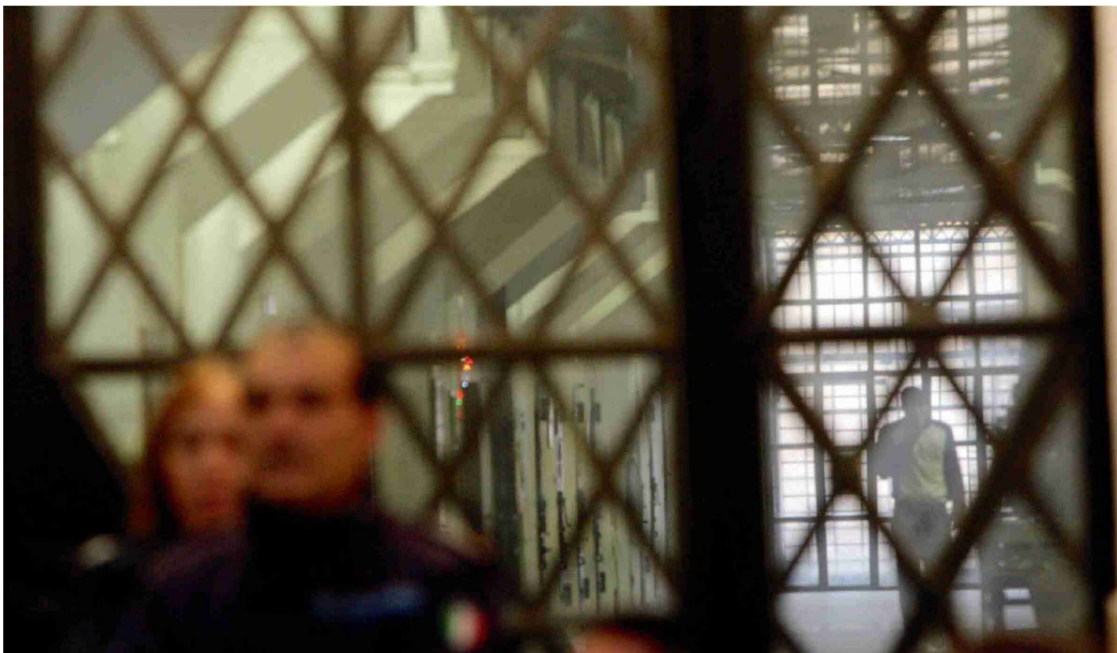
media di ingiuste
detenzioni riconosciute
in Italia tra il 2018
e il 2024: 565 su 49 mila
arresti. In Francia sono
il 4%, oltre il triplo:
tra le 500 e le 520
su 12-15 mila arresti

0,12

I CASI di errore
giudiziario per milione
di abitanti nel nostro
Paese: circa sette
condanne annullate
all'anno. Nel Regno Unito
il dato sale a 0,31 (21 casi
l'anno) negli Usa a 0,44
(147 soltanto nel 2024)



Guardasigilli
Il ministro Carlo
Nordio al Senato
per la relazione
sull'amministrazione
della Giustizia
FOTO LAPRESSE



CONFLITTI D'INTERESSI LA LEGHISTA DIFENDE UN CARABINIERE DEL CASO CUCCHI

Bongiorno&C.: separare parlamentari e avvocati

**GOVERNO PARTE CIVILE
ALTRO CASO: IL LEGALE DI FI
ASSISTE IMPUTATO DI MAFIA
E IL COMUNE SI "ASTIENE"**

MANTOVANI A PAG. 6



Peso: 1-31%, 6-58%

Cucchi-ter, ora Bongiorno difende pure il carabiniere

CASSAZIONE *L'avvocata che dà la linea sulla giustizia assiste uno dei condannati Ilaria: "Vogliono condizionare i giudici". Palazzo Chigi e Arma sono parti civili*

IL DEPISTAGGIO

» **Alessandro Mantovani**

All'ultima curva, davanti alla Cassazione, nel processo Cucchi Ter arriva un avvocato di grande peso politico. È il processo agli alti ufficiali accusati di aver imbrogliato le carte per coprire i militari poi condannati per il pestaggio di Stefano Cucchi. Nel giugno 2025 sono stati in parte condannati anche loro, in parte prescritti per lo più con pieno accertamento dei reati - falso, favoreggiamento, omessa denuncia - e in parte assolti. Adesso uno di loro, il colonnello Lorenzo Sabatino condannato a un anno e tre mesi perché ha rinunciato alla prescrizione, nel ricorso alla Suprema corte è difeso da Giulia Bongiorno, la presidente della Commissione Giustizia del Senato, forse la voce più autorevole della destra italiana in materia di giustizia. Da Palazzo Madama dà la linea e difende, quando occorre, i ministri, da Matteo Salvini a Carlo Nordio, e agli altri liberatori del presunto torturatore Almasri.

ILARIA CUCCHI, che per anni si è battuta perché fossero individuati e puniti i responsabili

della morte del fratello Stefano, oggi è senatrice di Avs e vicepresidente proprio della commissione Giustizia. Si è scontrata di recente con Bongiorno su "consenso" e "dissenso" nella nuova legge sulla violenza sessuale. Bongiorno naturalmente è libera di difendere chi vuole, ma qualche problema di opportunità, di *fair play* istituzionale, avrebbe fatto bene a porsi. Tanto più che nel processo Cucchi Ter sono parti civili anche la Presidenza del Consiglio, il ministero della Giustizia e quello della Difesa per l'Arma dei carabinieri. Gli avvocati dello Stato, nei giudizi di merito, hanno sostenuto le posizioni dell'accusa, peraltro ottenendo qualche migliaio di euro di provvisori a carico degli imputati. La famiglia Cucchi è stata invece risarcita dall'Arma e non sarà presente in Cassazione. L'udienza è il 4 marzo. Quinta sezione: presidente Enrico Vittorio Stanislao Scarlini, relatore Carlo Renoldi.

"Di questi 16 anni di processi - dice la senatrice Cucchi - abbiamo perso i primi cinque, andando dietro a tre agenti penitenziari innocenti, perché la politica entrò a gambe tese. Ricordo ancora Ignazio La Russa, ministro della Difesa nel 2009, che quando uscì la noti-

zia di Stefano disse: 'Non so cosa sia successo, ma giuro sull'onorabilità dei carabinieri'. Da allo-

ra abbiamo avuto verità e giustizia perché non ci siamo arresi, dico noi perché non ce l'avrei mai fatta senza l'avvocato Fabio Anselmo, il pm Giovanni Musarò e la Procura di Roma che è cambiata, tante persone mi sono state accanto. Sono stati condannati i responsabili materiali e ora in appello è stata accertata la responsabilità dei vertici, gli intoccabili, gli ufficiali che mentre La Russa parlava falsificavano le carte. E in Cassazione la politica - attacca Cucchi - entra di nuovo a gambe tese. Ma se Bongiorno difendesse mio fratello che ne penserebbero gli avvocati degli im-

putati? È grave che la presidente della commissione Giustizia entri in questo processo, vogliono condizionare i giudici. Non faccio sconti a nessuno: fuori la politica dal mio processo. Nell'Italia di oggi non credo che il processo Cucchi si potrebbe fare".

SOLO NEL 2015 la Procura di Roma si mosse verso i carabinieri,



Peso: 1-31%, 6-58%

fino alla condanna di Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro a 12 anni per omicidio preterintenzionale, definitiva dal 2022. Lì sono emersi gli elementi per il processo ter: riunioni al comando provinciale, relazioni di servizio aggiustate e altri occultamenti nel 2015. Di questa ultima parte risponde Sabatino, allora capo del reparto operativo. Altri imputati, prescritti, per i giudici hanno fatto peggio, a partire dal più alto in grado, il colonnello Alessandro Casarsa, comandante del gruppo Roma nel 2009, in-

criminato quando era a capo dei corazzieri del Quirinale. Ovviamente hanno fatto ricorso tutti, anche i prescritti, che cercano l'assoluzione nel merito.

Bongiorno non vorrebbe fare dichiarazioni, ma respinge l'idea che voglia gettare il suo peso politico nel processo: "Non condivido. Da un punto di vista tecnico le due sentenze presentano numerosi errori, tuttavia non sarò presente in Cassazione". Sarà, ma non è nemmeno detto che il processo

sia trattato in udienza pubblica, intanto in cancelleria qualcuno lo chiama già "fascicolo Bongiorno".

LA LEGHISTA "SENTENZE SBAGLIATE, MA NON SARÒ IN AULA"

LA MORTE DI STEFANO E I PROCESSI

IL "CUCCHI TER", giunto in Cassazione, è il processo agli alti ufficiali accusati di aver depistato per coprire i militari poi condannati per il pestaggio di Stefano Cucchi. Nel giugno 2025 sono stati in parte condannati, in parte prescritti e in parte assolti. Uno di loro, il colonnello Lorenzo Sabatino, condannato a un anno e tre mesi dopo aver rinunciato alla prescrizione, nel ricorso alla Suprema corte sarà difeso da Giulia Bongiorno



La legale di governo
Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia della Camera FOTO ANSA



Peso:1-31%,6-58%

“Chiedo scusa, ho una notizia”

Al direttore - Caro Claudio. Al primo numero del 30 gennaio '96 bucammo l'incendio della Fenice, e per non farcene accorgere, nei giorni seguenti, decidemmo che non era mai bruciata. Da allora per anni in riunione spuntava il vezzo: “Chiedo scusa, ma ho una notizia”. Anche per noi impazienti, istintivi, gli anniversari sono occa-

sioni palloccolose di autoparafrasi. Basta che siano brevi. Auguri.

Giuliano Ferrara



Peso: 2%

Chiamare i terroristi con il loro nome

**Smascherare il terrore si può.
La gran svolta europea contro i
pasdaran è un manifesto di libertà**

No Pasdaran

**L'importanza della gran
scelta europea che chiama
terroristi i terroristi iraniani**

Le scelte finali sono importanti, ma il tentativo non è da meno. E quello che è successo ieri in Europa è una prima risposta all'accurato appello rivolto giorni fa all'Unione europea dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky: svegliatevi. L'appello, come ricorderete, aveva un cuore che non era soltanto il sostegno all'Ucraina ma era in fondo più generale: un'Europa consapevole del suo peso e della sua forza può essere invincibile, un'Europa che nasconde la sua forza e che chiude gli occhi quando la libertà viene violata diventa ridicola. Zelensky parlava di Ucraina, si è detto, ma parlava anche di un altro tema divenuto nuovamente centrale in queste ore: l'Iran. Tutti, diceva Zelensky, in Europa aspettano di vedere cosa farà l'America, e mentre si aspetta di capire che farà Trump, che decisioni prenderà, che mosse farà, si rinuncia a prendere posizione, a schierarsi, e a fare qualcosa, qualsiasi cosa, per mostrare solidarietà al popolo iraniano. L'Europa, di solito, tende a infilare con cura la testa da struzzo sotto la sabbia.

(segue nell'inserto XVI)

(segue dalla prima pagina)

Ieri, però, è stata una giornata diversa. E i ministri degli Esteri dell'Ue non si sono limitati a introdurre nuove sanzioni contro l'Iran. Ma hanno messo al centro del dibattito e dell'agenda pubblica una novità rilevante, una svolta clamorosa: inserire finalmente i pasdaran (i Guardiani della rivoluzione) nell'elenco delle organizzazioni terroristiche e riconoscere infine che se uno stato finanzia i terroristi, sostiene i terroristi, dà rifugio ai terroristi, alleva terroristi, sponsorizza i terroristi, coloro che hanno il compito di tenere il filo del rapporto con i terroristi sono a loro volta terroristi. Kaja Kallas, Alta rappresentante della politica estera

dell'Unione europea, due giorni fa ha rotto il muro dell'indulgenza, a nome dell'Europa, e ha usato frasi perfette per inquadrare il tema: "Se agisci come un terrorista, dovresti essere trattato come un terrorista". La linearità dell'Europa nel considerare finalmente l'Iran come quello che è, e non come quello che si sogna che sia, è una notizia che potrebbe essere accolta con una scrollatina di spalle - benvenuti, bravi, finalmente, era ora - ma sarebbe sbagliato non cogliere l'importanza di una svolta sistemica, di un wokismo buono che sfida la dittatura del politicamente corretto che da decenni tenta di proteggere il terrorismo iraniano per essere un argine contro tutto quello che odiano i nemici dell'occidente: l'atlantismo, l'americanismo, il capitalismo, la società aperta. Chiamare terroristi i terroristi, in questo senso, non è un atto simbolico, ma è una scelta di campo e una svolta strategica e culturale. Perché le Guardie della rivoluzione sono il pilastro della repressione sistemica della popolazione iraniana, sono coloro che armano terroristi come Hamas, Hezbollah, milizie jihadiste in Iraq che molti nemici dell'occidente considerano resistenti, sono coinvolte, come ricordato su queste pagine giorni fa da Giulio Meotti, in attacchi contro la diaspora iraniana in Europa e in operazioni clandestine contro i critici non iraniani del regime in giro per l'Europa, drenano parte della ricchezza iraniana nel finanziamento della resistenza contro il regime sionista. Trattare i terroristi da terroristi dovrebbe essere un sogno per tutti coloro che sognano di avere un Iran libero, ovvio, per tutti coloro che sognano di avere le donne iraniane meno oppresse nella violenza del regime, ovvio, ma dovrebbe esserlo anche per tutti coloro che sognano non soltanto un futuro con meno antisemitismo nel mon-

do, merce rara, ma anche un futuro per il popolo di Gaza. E l'equazione è semplice: più l'Iran viene colpito, più il regime viene accerchiato, più i pasdaran vengono circondati, più il finanziamento del terrorismo iraniano viene limitato, più possibilità vi saranno per i palestinesi di avere una Gaza con meno terrorismo islamista. Hamas, per chi si fosse perso qualche passaggio, è l'ostacolo principale alla creazione di uno stato palestinese, e con più libertà. L'Europa di oggi forse ci metterà ancora del tempo a trovare gli equilibri giusti per chiamare terroristi i terroristi e trattare i terroristi come terroristi. Ma la scelta da parte di alcuni paesi importanti, come la Germania e come l'Italia e come la Francia, di chiamare le cose con il loro nome, di fare un passo verso la lotta contro i nemici della libertà è una buona notizia per tutti coloro che si augurano che l'Europa possa fare passi in avanti per essere un baluardo nella difesa della democrazia, del libero mercato, della libertà individuale. "La repressione - ha detto ieri Kallas - non può restare senza risposta. I ministri degli Esteri dell'Ue hanno appena compiuto il passo decisivo di designare i Guardiani della rivoluzione come organizzazione terroristica. Qualsiasi regime che uccida migliaia di persone al suo interno sta lavorando per la propria fine". Non basta chiamare le cose con il loro nome per sviluppare una deterrenza contro il terrore. Ma avere un'Europa che sceglie di mettersi dalla parte giusta della storia nel processo di contenimento dell'Iran è una buona notizia che offre qualche tassello in più per immaginare che il disegno di un'Europa baluardo delle libertà può essere qualcosa in più di una semplice e romantica utopia.



Peso: 5-5%, 24-14%

I pieni poteri dell'Ice sono davvero pieni poteri? Falsità a confronto

Sebbene le reazioni seguite ai fatti di Minneapolis abbiano indotto Trump a mostrare maggiore cautela, i suoi più stretti collaboratori continuano ad affermare che gli agenti dell'ICE godono di immunità per le loro azioni. Inoltre, restano in vigore le direttive governative che stabiliscono, tra l'altro, l'uso della forza per entrare nelle abitazioni delle persone da deportare. È prevedibile che queste attività proseguano, malgrado la sostituzione di alcuni esponenti. Ma è proprio vero che i poteri dell'ICE sono illimitati e che i suoi agenti godono di una totale immunità?

La prima affermazione non regge a un'accurata disamina. Nelle democrazie liberali, come la Germania e l'Italia, è sancita l'inviolabilità del domicilio: le ispezioni possono svolgersi soltanto nei casi e nei modi stabiliti dalla legge. La costituzione americana garantisce la protezione della privacy contro le ispezioni e i sequestri irragionevoli delle autorità governative. Ciò vale, a maggior ragione, per le misure che limitano la libertà delle persone. La

regola generale è che gli agenti possano entrare nella dimora di qualcuno soltanto con il suo consenso o sulla base del mandato conferito da un giudice oppure in caso di emergenza. La direttiva interna emanata dal direttore dell'ICE, che consente di violare la privacy in forza di un semplice mandato amministrativo, è in palese contrasto con quella regola. Non a caso, a gennaio la Corte suprema ha ritenuto legittima l'azione degli agenti di polizia del Montana che erano entrati nell'abitazione di una persona per il "ragionevole sospetto" che stesse per fare fuoco contro di loro. Se non ricorre una situazione di questo tipo, non lo si può fare.

Nemmeno la seconda affermazione regge a una verifica. La responsabilità degli agenti federali non è esclusa nemmeno dalla clausola che stabilisce la supremazia del diritto federale su quello statale. Come ha osservato Steve Vladek, che insegna diritto costituzionale a Georgetown, quella clausola ha efficacia soltanto se gli agenti federali adempiono una funzione autorizza-

ta dalla legge e non vanno al di là di ciò che è necessario e appropriato. Pertanto, gli agenti dell'ICE restano personalmente responsabili per gli illeciti commessi al di fuori delle loro funzioni: lo è, ovviamente, cagionare colpevolmente la morte di persone inoffensive. Alcuni stati, come la California e lo Iowa, si sono spinti più oltre, vietando qualsiasi interferenza governativa nell'esercizio dei diritti sanciti dalle leggi locali e federali. Insomma, gli agenti dell'ICE restano sottoposti ai principi di legalità e proporzionalità condivisi dalle nazioni civili. Prima se ne renderanno conto i collaboratori di Trump e i suoi estimatori italiani, meglio sarà per tutti.

Giacinto Della Cananea



Peso: 12%

Pascale, i colossi della comunicazione e la politica romana

LA LINEA DEI GRANDI GRUPPI ECONOMICI IN QUESTA STRANA SECONDA REPUBBLICA. UNA PARABOLA ALLA MATTEI

Roma. Come navigano i poteri economici nella Seconda repubblica? Quali sono i rapporti con la politica? Il governo tecnico ha

POLITICA E POTERIFORTI.
PRIMOARTICOLO DI UNA SERIE

lasciato loro senza dubbio molto spazio: ma i processi di assestamento in atto hanno uno spessore più ampio di quello determinato dalla congiuntura politica. Iniziamo un'inchiesta su questo tema con la Stet.

Per la Stet un nome che conta molto è quello di Paracelso: con questo aulico nome che evoca strane cosmogonie, cabala, misteri, si firma un pittore che ha all'attivo mostre di successo in Italia e all'estero. Fin qui niente di strano solo che al grande pubblico e alla stampa economica questo misterico Paracelso è noto con altro nome e altre attività: Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet.

Uomo di grande esperienza manageriale, tra i pochi ad avere solide basi e buone entrate sulla piazza di New York, Pascale fa parte di una generazione di grand commis delle Partecipazioni statali che ha vissuto in contemporanea due grandi mutazioni.

Grazie alla riforma manageriale introdotta dal governo Amato nel '92 nelle Partecipazioni statali, si è trovata svincolata dal soffocante controllo e "scambio" quotidiano col potere politico. Subito dopo è passata indenne attraverso la distruzione dello stesso potere politico, senza peraltro pagare, nell'insieme, prezzi significativi alla rivoluzione dei giudici (Mani Pulite, se si escludono i casi del povero Cagliari e di Nobili, ha trovato poco lavoro nell'intero universo dell'industria di Stato).

La protezione di Antonio Gava

Di quella generazione Pascale è uomo di punta e ha saputo sfruttare come pochi dell'indebolimento della pressione del mondo politico, che è stata, peraltro, la sua grande carta in passato. Sessantadue anni, ha salito

la scala del potere sotto l'ombra protettrice di Antonio Gava, ma soprattutto è cresciuto fianco a fianco di Michele Tedeschi, attuale presidente dell'Iri, col quale ha formato una accoppiata vincente che si instaura ai massimi vertici con l'uscita di scena di Romano Prodi dall'Iri dopo l'arrivo al governo di Silvio Berlusconi. Padrino della doppia investitura di Tedeschi dalla Stet all'Iri e di Pascale (già alla Telecom) alla Stet, è stato Pellegrino Capaldo allora Presidente della Banca di Roma; avversario del nostro pare invece essere Lamberto Dini, secondo alcuni per un'antica ruggine con la moglie di quest'ultimo, Donatella Pasquali Dini.

Pascale non è un manager da sottobosco, si muove con una visione planetaria e ha una strategia di ampio respiro per l'intero assetto delle telecomunicazioni italiane e per il comparto industriale e commerciale controllato dalla Stet.

Il suo problema ricorda quello che aveva alla fine degli anni Quaranta Enrico Mattei,

a fronte di un mondo politico italiano talmente cieco da consegnare all'ex partigiano l'Agip, ma solo col compito di liquidarla. Nessuno, tranne Mattei, aveva capito che c'era lo spazio per tentare la partita dell'approvvigionamento autonomo di petrolio; nessuno osava pensare addirittura, che quell'azienda potesse diventare un attore che si sarebbe incuneato con successo in una scena internazionale dominata dalle Sette Sorelle.

Anche Pascale si muove in un mondo politico in cui sono pochi ad avere la più pallida idea di cosa significhi lo sviluppo delle telecomunicazioni nei prossimi decenni. I politici italiani (soprattutto quelli del Centro sinistra) pensano sempre che il problema centrale delle telecomunicazioni ruoti attorno agli appalti e alla nomina di direttori e vicedirettori di Tg e reti e si occupano e preoccupano di regolamentare, interdire, irrigimentare etere e canali con l'occhio incollato, più che altro, al risultato delle prossime amministrative.

Pascale sa bene, invece, che il ruolo giocato dalle Sette Sorelle e dagli sceicchi del petrolio sulla scena mondiale negli ultimi settant'anni, nel vicino Duemila verrà giocato da altre Sette Sorelle (anche se le nuove quelle telematiche, saranno temprate dal fuoco di una crescente concorrenza), che si stanno formando in questi giorni, in questi mesi. L'economia planetaria avrà al suo centro, sarà condizionata da un ganglio preciso e ineludibile: un pugno di società che sapranno fondere informatica, telecomunicazioni e software e che forniranno un'altra, indispensabile forma di energia: l'informazione.

Pascale ha la vista lunga, ma conosce le miserie della vita e si è organizzato un "contesto" politico - operativo che gli permette di affrontare tempeste grandi e piccole.

Si scrive e si dice che sia molto legato ad An: errore. Il rapporto stretto che lo lega a Fini è molto personale, fa parte di quel processo di "costruzione" della propria statura di leader a cui Fini è pienamente dedicato (si dice che Pascale abbia interposto i propri uffici perché lo stesso ex ambasciatore Usa a Roma, Maxwell Rabb, organizzasse il viaggio americano all'amico). In realtà l'amministratore delegato della Stet non trova buona stampa nei dirigenti di An come Giuseppe Tatarella (gelidi i rapporti quando questi era Ministro delle poste), Maurizio Gasparri, Adolfo Urso e altri. Qualche, tiepida corrispondenza possiamo trovarla solo nei dirigenti di An di provenienza democristiana come Publio Fiori.

La verità è che Pascale, l'ex gavianeo, ha un proprio "partito" di riferimento che gli è utile per affrontare e risolvere le mille incombenze minute del rapporto con il Palazzo. E' probabile che molti stupiscano ma questo partito è il Ccd.

La traccia che permette di ricostruire questo percorso è lineare: dal primo dicembre scorso assistente culturale dell'Amministratore delegato della Stet è Marco Follini. Facendo un balzo indietro troviamo lo stesso Follini, a fianco di un giovanissimo Pier Ferdinando Casini, assistenti entrambi di Toni Bisaglia. Ritornando ai giorni nostri troviamo sempre lo stesso Follini ad aprire la lista congressuale della "componente" di Casini all'ultimo congresso del Ccd. Com-

pleta il quadro la posizione strategica di un uomo Ccd, Sante Perticarò alla presidenza della Commissione trasporti, Poste e telecomunicazioni della Camera.

Questo rapporto preferenziale col Ccd è limpido, non nasconde particolari trame, è solo funzionale ad una piena scorrevolezza dei rapporti tra una grande società quale è la Stet e il Palazzo.

Per il resto Pascale ha, ovviamente, una grande duttilità politica.

Incontra Romano Prodi, in casa di Vittorio Merloni, ex presidente della Confindustria, in Sardegna, presente Luigi Abete, l'ex state scorsa, per mettere a disposizione di Tommaso Tommasi di Vignano (amico di Prodi, quando era all'Iritel) la poltrona di Amministratore delegato della Telecom a posto del proprio ex fedelissimo Chirichigno, oggi finito in una profonda zona d'ombra. La proposta cade quando Pascale si accorge che le elezioni in autunno e le chances di vittoria di Prodi slittano all'infinito.

Nel dicembre del '95 incontra Massimo D'Alema. Oggetto dell'incontro, minuziosamente preparato da Claudio Ligas, è la società più amata da certi politici: Mmp la concessionaria di pubblicità del gruppo che ha preso il posto della Sipra nell'assicurare entrate pubblicitarie a giornali di tutti i tipi (120 miliardi circa di raccolta pubblicitaria testate: Unità, Il Giornale, Tempo, Avvenire, Famiglia Cristiana, Corriere dello Sport, Manifesto, Indipendente ecc.). E con D'Alema si è rivisto prima di partire per Cortina oggetto della conversazione le pressioni del segretario del Pds perché l'impresa di Pascale dia una mano all'Olivetti.

Collante dei rapporti tra Stet e mondo politico e giornalistico è inoltre il consistente budget che le società del gruppo spendono per attività di comunicazione (non solo pubblicità, quindi). Solo 20 miliardi la Stet, ma la bellezza di 200 miliardi la Telecom di Chirichigno e 100 miliardi la Tim di Vito Gambale (area socialista, un tempo, ora dicono, area di Forza Italia). E' una massa di denaro consistente che spiega come il gruppo sia tra i più rispettati e riveriti nell'intero panorama giornalistico italiano, da tutte le componenti, nessuna esclusa.

Nel grande gioco del potere, la Stet non ha ancora calato la carta vincente: una linea persuasiva sui due grandi temi del monopolio e della privatizzazione. Lo si è visto di recente, quando sull'aumento delle tariffe telefoniche Telecom è stata attaccata con una certa asprezza da tutti, dalla Confindustria al Pds. "Chiedono al pubblico nuove risorse - hanno scritto all'unisono 24ore e l'Unità - ma non danno risposte sulla gestione monopolista dei grandi investimenti per il cablaggio 'a marce forzate' dell'Italia (13.000 mld) e sul processo di privatizzazione".



Peso: 30%

In gioco migliaia di miliardi. I vecchi amministratori diventano autonomi dai partiti-padrini e si mettono in proprio. Computer, telefono e tv: il grande business su cui si avventano Stato e privati



ERNESTO PASCALE



Peso:30%

DOSSIER FALSI E INCHIESTE VERE

di Tommaso Cerno

Ci è capitato perfino l'onore di essere citati da Marco Travaglio. *Il Giornale*, fondato da Indro Montanelli, suo maestro di cronaca (e si vede, perché il direttore del *Fatto* è un grande talento di questo meraviglioso e maledetto mestiere) è tirato in ballo sul caso Corona. I gioielli del quale, scusate il gioco di parole da tradizionalista, sarebbero le balle che va spargendo per lucrare su fama e sventura dei malcapitati di turno, da Signorini Alfonso ai grandi della dinastia, a lui ostica, di casa Berlusconi. Secondo il Direttore, che molti grillini (se si può ancora dire) chiamano «il Supremo», il fotografo

gossipparlo che le spara falsissime sarebbe figlio della nostra tradizione giornalistica. Beh, capirete anche voi che Travaglio è troppo intelligente per pensare una cosa del genere. Quindi, se ogni pentola ha il suo coperchio, provo a darvi la *lectio difficilior* di dantesca memoria, e cioè a spiegarvi come sia possibile una tesi del genere nel Paese dei dossieraggi targati sinistra. Sarà mica che *il Giornale* sia l'unico che sta seguendo quel paio di inchieste scomode a Sua Maestà Giuseppe Conte? Una è quella sui legami fra il M5s e Hamas, che passano attraverso Mohammad Hannoun, che si trova in galera, luogo che - a memoria - a quelli del *Fatto* non dispiace affatto. L'altra, su cui

anche oggi aggiungiamo qualche tassello, è la grande ruberia del Covid, ai tempi del governo Conte. Una storiaccia di soldi e scorciatoie che gli stessi pentastellati cercano da anni di affossare in Commissione parlamentare. Così come sperano di fare con il caso Striano e con le accuse all'ex procuratore Antimafia Federico Cafiero De Raho, oggi in Parlamento proprio con i 5 Stelle di Conte. Altro che Corona e qualche clic su Youtube.



Peso: 13%

Le uscite a vuoto
del segretario
spaventano l'Anm
«Ci è o ci fa?»

Luca Fazzo a pagina 10

Lo sconcerto dell'Anm fiaccata dal caso Maruotti «Ci è oppure ci fa...?»

Associazione scioccata dalla rovinosa uscita del segretario che ha accostato riforma e scontri Usa. Le correnti tacciono

Luca Fazzo

■ C'è un solo motivo per cui la disastrosa performance di Rocco Maruotti, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, autore di un post così indifendibile da essere rimangiato subito dopo, non ha provocato una bufera all'interno dell'Anm. E il motivo è che in questo momento se cade Maruotti, figura prominente di Magistratura democratica, cade l'impalcatura che tiene insieme il sindacato delle toghe, il gioco di alleanze tra correnti opposte che simula una unità di fatto inesistente. E presentare un Anm allo sbando nella fase finale della campagna per il No alla riforma della giustizia sarebbe un regalo al governo che nessuno vuole fare.

Così i giudizi più espliciti (della serie «vorrei capire se Maurotti ci è o ci fa») vengono confinati alle confidenze private. Pubblicamente, una cappa di imbarazzo e di silenzio è la risposta al messaggio in cui il segretario di Anm spiegava che in caso di vittoria del Sì al referendum del 22 e 23

marzo la conseguenza sarà che resteranno impuniti anche in Italia «omicidi di Stato» come l'uccisione di Alex Bretti a Minneapolis. Una enormità che Maruotti, non potendo negare di averla scritta e pensata, ha cancellato perché «si prestava a strumentalizzazioni». In passato, dirigenti del sindacato delle toghe sono stati messi alla porta per molto

meno. Adesso l'emergenza referendaria attutisce buona parte delle reazioni. Silenzio assoluto da parte di Magistratura democratica, la corrente di Maruotti, la cui presidente Silvia Albano reagisce ieri con un «non intendo fare dichiarazioni» alla richiesta del *Giornale*. Stesso silenzio dal presidente di Unicost, la corrente centrista, Michele Ciambellini: e anche lì il motivo è semplice, perché è solo grazie all'asse con le toghe rosse di Md che Unicost è tornata a controllare l'associazione. Ma appena si esce dal cerchio magico delle toghe di centrosinistra, l'indignazione viene a galla. A partire dalle fila di Magistratura Indipendente, la corrente moderata. Le uscite di Maruotti, scrivono i cinque mem-

bri di Mi del direttivo dell'Anm «non risultano appropriate con il ruolo istituzionale dell'Anm. La vicenda richiamata riguarda uno Stato terzo, con assetti istituzionali diversi da quelli italiani; il suo accostamento alla riforma costituzionale in discussione non appare appropriato né pertinente sul piano giuridico e istituzionale». Una sconfessione piena: al punto che il presidente dell'Anm Cesare Parodi che pure è iscritto a Mi, è rifiutato di firmarla, e così pure i membri della giunta esecutiva. Ma l'insofferenza crescente verso il ruolo di Maruotti è crescente. La vera accusa è quella che da tempo pende su Maruotti, di essersi impadronito del ruolo di



portavoce di fatto dell'Anm scavalcando il presidente Cesare Parodi. Anche le dichiarazioni su referendum e Minneapolis «non è chiaro se esse siano state espresse a titolo personale o nella qualità di rappresentante dell'Associazione». Ma appena si esce dal perimetro stretto dell'Anm i giudizi si fanno ben più severi: per Andrea Mirenda, membro togato del Csm, senza tessera di corrente, «l'uscita di Maruotti è davvero incommensurabile. Finita questa tempestosa consultazione, degradata purtroppo in competizione elettorale,

cosa penseranno i cittadini di una magistratura capace di mentire per manipolare le coscienze?». Per Mirenda, il post (cancellato) di Maruotti è d'altronde l'esito della trasformazione dell'Anm in un partito di opposizione: «Sono doppiamente preoccupato - dice ieri al Secolo d'Italia - sia per la pesante sgrammaticatura istituzionale di una magistratura che "scende in campo", erigendosi a soggetto politico, sia per le falsità adoperate. Nulla autorizza certe conclusioni, salva la volontà di ingannare con la peggiore disinformazione».

**Insofferenza crescente
verso il ruolo di portavoce
di fatto della associazione**

**Sì
giusto**



T. Maiolo

Prima da indipendente a sinistra, poi nel centrodestra, ha fatto del garantismo la sua bandiera. Giornalista e politica Tiziana Maiolo è stata deputata per circa dieci anni e presidente della commissione Giustizia per un biennio. Ora è una delle fondatrici del comitato per il «Sì» e sostiene la riforma.



SULLA GRATICOLA Il segretario dell'Anm Rocco Maruotti insieme al presidente Cesare Parodi. Parodi iscritto a Mi, non ha firmato la sconfessione del segretario

**No
sbagliato**



A. D'Orsi

Il Pd ieri ha condiviso sui social un video del professor Angelo D'Orsi. Un filmato in cui D'Orsi «smonta la riforma della Giustizia». Subito dopo però, con buona probabilità per via delle posizioni filorusse del professore, la formazione guidata da Elly Schlein ha deciso di rimuovere il filmato dal suo profilo.



MENO BUROCRAZIA

Isee e documenti
L'esecutivo taglia
le scartoffie

De Francesco a pagina 14

COMMERCIO ESTERO Negli Usa fatturato a +7,2%

Export extra-Ue, il Paese reagisce alla mina dazi con nuovi mercati

Vendite su del 2,3%, surplus a 56 miliardi
Svizzera e Asia difendono il saldo positivo

Gian Maria De Francesco

■ L'export italiano extra-Ue ha retto anche alla prova dei dazi statunitensi e il 2025 si chiude con un bilancio che, alla luce del contesto internazionale, può essere letto come un risultato di tenuta più che soddisfacente. I dati Istat sul commercio estero mostrano infatti che, nonostante l'inasprimento delle barriere commerciali introdotte dall'amministrazione Trump a partire dall'estate, le esportazioni verso i Paesi fuori dall'Unione europea hanno continuato a crescere, confermando la solidità del sistema produttivo nazionale e la strategia di diversificazione dei mercati sostenuta dal governo.

Nel complesso dell'anno, l'export extra-Ue aumenta del 2,3%, in accelerazione rispetto al 2024. Particolarmente significativo è l'andamento degli scambi con gli Stati Uniti, che restano il principale mercato di sbocco: le esportazioni italiane crescono del 7,2% annuo, raggiungendo circa 70 miliardi di euro. Un risultato che smentisce le letture più pessimistiche sull'impatto dei dazi e conferma la competitività delle imprese italiane anche in uno scenario più protezionistico.

È vero che, sul fronte opposto, le importazioni dagli Usa registrano un balzo mol-

to marcato, pari a circa il 36%, arrivando a 35 miliardi di euro. L'aumento è legato soprattutto ai maggiori acquisti di gas e di altri beni strategici, che hanno inciso sul saldo commerciale. L'avanzo con Washington scende così a 34,2 miliardi di euro, con una riduzione annua del 12%. Ma, come viene sottolineato in ambienti governativi, «si tratta di una flessione contenuta, soprattutto se rapportata all'intensità delle tensioni commerciali globali e al peso dei nuovi dazi».

Il punto centrale, infatti, è che poteva andare decisamente peggio. Il surplus complessivo con i Paesi extra-Ue si attesta a 56,1 miliardi di euro, solo il 2% in meno rispetto al 2024. Un risultato reso possibile dall'azione di compensazione



Peso: 1-1%, 14-32%

messa in campo dal governo Meloni su altri mercati, a partire da quelli del Medio Oriente, dove l'avanzo commerciale cresce in modo netto, passando da circa 2,5 a oltre 8,6 miliardi di euro. Un segnale che, secondo fonti della Farnesina, conferma come «l'intensificazione delle relazioni economiche e diplomatiche con l'area mediorientale stia producendo risultati concreti per il sistema produttivo italiano».

Un contributo rilevante arriva anche da partner tradizionalmente importanti come la Svizzera, con un avanzo salito a quasi 20 miliardi di euro, dalla Russia, tornata a garantire un saldo positivo superiore ai 2 miliardi, e dal Giappone, dove l'avanzo supera i 4 miliardi. A questi risultati si aggiunge la riduzione dei disavanzi verso altre aree, dall'Africa settentrionale all'India, che alleggerisce ulteriormente la pressione sul saldo compless-

sivo.

Nel 2025, dunque, l'Italia non solo ha difeso le proprie quote sui mercati più complessi, ma ha anche ampliato e rafforzato nuovi sbocchi commerciali. «La strategia del governo punta a rendere l'export meno dipendente da un singolo mercato e più resiliente agli shock esterni», viene spiegato dal ministero degli Esteri. I numeri di fine anno indicano che questa linea ha consentito al commercio estero italiano di assorbire l'urto dei dazi americani senza perdere slancio, confermando una capacità di reazione che pochi altri Paesi europei possono vantare.



Peso:1-1%,14-32%

CONTE E IL PESO DEI VIZI GRILLINI

di Luigi Tivelli

Nell'ambito della disfida per la leadership della sinistra tra Conte e Schlein emersa ormai palesemente, sembra che il furbissimo Conte stia cercando di riposizionarsi rispetto alla parte più moderata, visto il tendenziale estremismo di una Schlein tirata per le bretelle da Landini.

È infatti intervenuto nei giorni scorsi sia ad un evento del Partito Socialista sia all'evento di lancio di una nuova associazione repubblicana lanciata da Giorgio La Malfa.

Ma nonostante questi tentativi sembra proprio che i 5 Stelle si pongano come il partito del "tanto peggio tanto peggio".

Non contenti di quanto hanno combinato quando erano al governo, la loro "manona" guarda caso è palese negli aspetti peggiori di qualche grave questione all'attenzione della vita politica e dell'opinione pubblica.

Ebbene guarda caso, vari esponenti dei 5 Stelle hanno dimostrato in qualche modo palese contiguità rispetto alla pericolosa rete di islamismo estremista di Hannoun.

C'è poi un'altra questione aperta nella vita politico-istituzionale, forse sottovalutata. È quella del rischio della sostanziale delegittimazione di una delle authority, impe-

gnata in un settore cruciale quale quello della privacy. Anche in questo caso i 5 Stelle giocano palesemente al "tanto peggio, tanto peggio".

È la prima volta che avviene che il sanzionato diventa un aggressore mediatico, e non solo, del sanzionatore, con l'avallo per ora del giudice competente.

Così ha fatto nel concreto Ranucci con *Report*. E guarda caso i principali difensori, e protettori di *Report* sono i 5 Stelle. Non solo perché detengono con Barbara Floridia la posizione di presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai che impedisce pronunciamenti di questo organismo su certi debordamenti di *Report* dalle regole del servizio pubblico. Del resto Ranucci è stato e sarà un idolo esibito nel palco di manifestazioni ed eventi dei 5 Stelle.

Ma non solo, guarda caso l'unico componente dell'Autorità della Privacy che si è dimesso, credo anche al fine di comportare le dimissioni dell'intero collegio, è quello dei 5 Stelle.

La manona dei 5 Stelle, oltre che cinque dita, avvolge pertanto pesantemente anche il caso *Report* vs. Authority e il caso contiguo dei troppi spionaggi anche a fini giornalistici.

Il fatto che un soggetto sanzionato non replichi nel merito rispetto alla sanzione, ma aggredisca in tutte le forme, sul piano mediatico e politico il sanzionatore, costituisce

già un precedente gravissimo che sarebbe ancora più grave se ci fossero sviluppi ulteriori. Un precedente in senso contrario ai principi costituzionali e ai principi giuridico-istituzionali da sempre in atto.

Sul piano della politica estera poi i 5 Stelle continuano a guardare molto più verso Putin e Mosca che verso Bruxelles. Ma in un Paese dotato di memoria corta vale la pena ricordare gli altri prodotti e regali di questo gioco al "tanto peggio, tanto peggio" tipico dei 5 Stelle.

Dal reddito di cittadinanza (il più grande progetto di diseducazione al lavoro della storia italiana) al bonus del 110% e alla fiera fatta di una dozzina di bonus figli della cultura e della pratica dell'assistenzialismo tipica dei governi Conte.

D'altronde hanno esordito nella vita politico-parlamentare proponendosi di aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno e poi hanno proseguito e proseguono man mano aggiungendo pezzetti di tonno rancido e poco digeribile al menu già di per sé complicato della politica italiana.



Peso: 22%

Nessuno muoia da solo
alle pagine 20-21



la stanza di
Vittorio Feltri

NESSUNO DOVREBBE MORIRE DIMENTICATO

Gentile Direttore Feltri, ho letto una notizia che mi sta facendo molto riflettere e che anche mi rattrista. Due donne anziane sono state trovate morte a Udine. Non nella stessa casa. Non vivevano insieme. Sono morte e il mondo non se ne è accorto. I loro cadaveri sono stati scoperti a distanza uno di settimane e l'altro a distanza di mesi dalla fine. Quale livello di indifferenza e di solitudine abbiamo raggiunto? E temo che si possa sempre peggiorare.

Sara Colussi

Cara Sara,

le notizie che citi sono di quelle che non fanno rumore, ma dovrebbero farlo. Due donne anziane trovate morte a Udine, sole, ciascuna nella propria casa, scoperte a distanza di settimane e di mesi. Non uccise da qualcuno, ma abbandonate da tutti. È questo il punto che più colpisce e più spaventa. Morire così, in silenzio, senza che nessuno se ne accorga, non è una fatalità. È un fallimento collettivo. È il segno di una società che ha smesso di guardarsi intorno, di ascoltare, di preoccuparsi dell'altro. Una società che corre, parla di tutto, commenta tutto, ma non si accorge che qualcuno accanto sta scomparendo. Questo fenomeno non è nuovo. In Giappone esiste persino un termine per indicarlo: *kodokushi*, la "morte solitaria". Migliaia di persone che muoiono in casa e vengono scoperte dopo mesi, talvolta dopo anni, quando non resta che un corpo in decomposizione e qualche oggetto a testimoniare che lì, un tempo, c'era una vita. Pensavamo fosse una patologia di una società lontana, ipertecnologica, disumanizzata. E invece no. È arrivata anche qui. È già qui. Ogni anno, anche in Italia, aumentano i casi di persone morte in casa di cui ci si accorge tardi, troppo tardi. E non parliamo solo di individui senza parenti, senza legami, senza nessuno. Uno degli aspetti più inquietanti della vicenda di Udine è proprio questo: una delle due donne aveva dei familiari. E allora la domanda è inevitabile e scomoda: possibile che a Natale nessuno abbia chiamato? A Capodanno nessuno si sia chiesto che fine avesse fatto? Nessun messaggio, nessuna visi-

ta, nessun dubbio? Qui non è in discussione solo la famiglia, ma qualcosa di ancora più ampio: la comunità. Viviamo in condomini dove si incrociano le stesse persone per anni, le si vede uscire a fare la spesa, portare giù la spazzatura, affacciarsi alla finestra. Poi, a un certo punto, spariscono. E nessuno se ne accorge. Passano giorni, settimane, mesi. Nessuno bussa. Nessuno chiama. Nessuno si chiede: "Che fine ha fatto?". Udine, come molte città italiane, è ormai composta in larga parte da nuclei di una sola persona. Quasi il 50 per cento delle abitazioni è occupato da single. Milano è già oltre quella soglia. Questo è un cambiamento radicale della nostra struttura sociale, e produce conseguenze profonde: economiche, certo, ma soprattutto umane. Perché vivere da soli non significa necessariamente essere soli. Si può abitare da soli e avere una rete, relazioni, affetti, presenze. Qui invece parliamo di altro: parliamo dell'assenza totale di una rete. Di persone che escono lentamente dal radar di tutti, fino a scomparire. La solitudine vera non è stare senza compagnia a cena. È non essere più attesi da nessuno. Non essere più mancati da nessuno. È l'indifferenza che si deposita come polvere sulle vite altrui. Ed è una solitudine che colpisce soprattutto le donne anziane, spesso più longeve, spesso più isolate, spesso invisibili.

Queste storie sono agghiaccianti proprio perché non sono eccezioni. Sono segnali. Ci dicono che abbiamo costruito una società dove l'individuo conta finché produce, parla, consuma. Poi, quando rallenta, quando invecchia, quando non fa più rumore, scompare. Non



per cattiveria, ma per disattenzione. E la disattenzione, quando diventa sistemica, è una colpa grave.

Tu temi che si possa sempre peggiorare. Temo abbia ragione. Se non ricominciamo a sentirci parte di qualcosa, se non recuperiamo un minimo di responsabilità reciproca, se non torniamo a considerarci comunità e non solo somma di solitudini parallele, queste morti silenziose diventeranno la normalità.

Morire soli può capitare. Morire dimenticati no. Questo non dovrebbe mai accadere. E invece accade.



LA STARTUP VENEZIANA RARA FACTORY RIDUCE LA DIPENDENZA DAI MATERIALI CRITICI CON L'IA

Le terre rare sono rare. Si deve cercare altro

Quattro professori di Ca' Foscari puntano sulle alternative

DI FILIPPO MERLI

Le terre rare sono al centro di un contenzioso geopolitico tra la Cina (che domina il mercato) e l'Occidente, che al momento arranca dietro a Pechino.

Da Venezia arriva però un'alternativa che potrebbe rafforzare la competitività economica e l'indipendenza strategica italiana ed europea nel settore: *Rara Factory*, spin-off dell'università Ca' Foscari, accelera la scoperta di nuovi materiali critici attraverso l'intelligenza artificiale guidata dalla fisica e offre un surrogato alle materie prime. L'accelerazione della transizione energetica e industriale ha generato una domanda senza precedenti di nuovi materiali, spesso caratterizzati da disponibilità limitata, processi di estrazione critici e catene di approvvigionamento globali complesse. L'innovazione nei materiali è diventata così un imperativo strategico urgente sia per la resilienza economica sia per la sostenibilità ambientale.

Fondata nel 2024 da quattro pro-

fessori dell'università Ca' Foscari, *Rara Factory* (con sede a Marghera) ha sviluppato una piattaforma che integra l'IA con la fisica sperimentale dei materiali. La ricerca si concentra su materie prime alternative per applicazioni industriali in settori strategici come l'energia, la mobilità e l'aerospazio, riducendo la dipendenza da terre rare e da altri materiali critici. A oggi sono stati creati e testati quasi 10mila nuovi materiali, che costituiscono la base per l'addestramento dei modelli di IA. Nel 2024 *Rara Factory* è stata selezionata tra le cinque startup che hanno partecipato al *Motor Valley Accelerator* di Modena. Nel frattempo ha ottenuto il primo contratto commerciale e ha siglato accordi di collaborazione con importanti aziende italiane e internazionali.

Pochi giorni fa la società veneziana ha reso noto di aver raccolto 3,2 milioni di euro nel suo round di investimento seed. L'operazione è stata sostenuta da Primo Capital (tramite il fondo Primo Climate), Cdp Venture Capital attraverso il Fondo accele-

ratori e da un gruppo di business angels guidato da **Alberto Baban**, presidente di Fondazione Nordest. «Abbiamo creato *Rara Factory* per innovare e rendere più sistematico il processo di scoperta di nuovi materiali, portandolo verso una reale implementazione industriale», ha spiegato Stefano Bonetti, lead founder e docente di fisica sperimentale della materia. «Combinando l'Intelligenza Artificiale guidata dalla fisica e dalla validazione sperimentale su larga scala puntiamo a progettare e ottimizzare nuovi materiali in pochi giorni anziché in anni».

«**Con oltre un centinaio di materiali** sintetizzati e caratterizzati ogni giorno, misurandone tutte le proprietà rilevanti per l'impiego industriale, abbiamo dato una risposta scientifica per un'applicazione industriale concreta», ha sottolineato **Michèle Bugliesi**, founder di *Rara Factory* ed ex rettore di Ca' Foscari. «Il nostro dataset proprietario sarà presto pronto a rispondere alla crescente domanda di alternative alle terre rare e ad altre materie prime critiche in settori industriali strategici».



Peso:24%

Ci prendono per Niscemi

La sinistra chiede di dirottare una valanga di milioni sulla città costruita sulla sabbia
E prova a incolpare il governo per decenni di incuria totale

ANTONIO CASTRO, SIMONE DI MEO
alle pagine 2-3



IL RITORNELLO: «MELONI RIFERISCA IN PARLAMENTO»

La sinistra va all'attacco e ci prende per Niscemi dopo 30 anni di incuria

L'opposizione punta il dito contro il governo per la frana nella città nissena
Ma per anni il Comune non ha presentato progetti per la messa in sicurezza

SIMONE DI MEO

■ A sinistra hanno scambiato il premier Giorgia Meloni per Eolo, il dio dei venti. Altrimenti non si spiega il motivo per cui, come un disco rotto, dal Pd e dal M5S continuano ad addossarle responsabilità - politiche, naturali, geofisiche, telluriche - che andrebbero certamente ricercate altrove.

E Niscemi è, purtroppo, diventato il palcoscenico perfetto per questa sceneggiata. Una frana antica, strutturale, riattivata a più riprese nell'arco di

tre secoli. Ma nel racconto delle opposizioni tutto viene ridotto a una colpa immediata, recente, governativa. Il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci ha dato la disponibilità a riferire alla Camera il 4 febbraio alle 11. Non basta. Pd, M5S e Italia Viva pretendono che sia Giorgia Meloni a presentarsi in Aula. E l'attacco parte frontale sul ministro siciliano della Protezione civile. «Aveva sul suo tavolo il documento che invitava a intervenire», accusa Angelo Bonelli. «L'unica cosa che Musumeci può fare è dimettersi, ha dimostrato la

sua totale inadeguatezza».

Il Pd alza il tiro con Marco Sarracino: «Visto che il ponte sullo Stretto non vedrà mai la luce e c'è un miliardo di euro bloccato, proponiamo di usare



Peso: 1-18%, 2-54%, 3-9%

quelle risorse per l'emergenza», ha spiegato ad Agorà. Poi la sparata ideologica: «Il piano per contrastare i cambiamenti climatici non è stato finanziato perché la destra mondiale, con Trump e in Italia con la Meloni, non ci crede».

Musumeci replica più volte e senza mediazioni. «Sono argomenti da caffè», spiega a Rtl riferendosi a chi propone di sottrarre fondi al Ponte. «Qualcuno vuole farci tornare alle palafitte». Poi la difesa del suo mandato da governatore: «A dicembre 2017 la Sicilia era l'unica Regione italiana senza Autorità di bacino. L'abbiamo realizzata in tre mesi».

Dalla Lega, cannoneggia il vicepremier Matteo Salvini che esclude qualsiasi dirottamento di finanziamenti per il Ponte: «No, perché sono fondi per investimenti, bisogna conoscerle le cose. Poi noi abbiamo quasi 30 miliardi di cantieri aperti in

Sicilia, cosa facciamo? Li blocchiamo? Troveremo i fondi che servono per Sicilia, per Calabria e per Sardegna ma senza fermare le scuole, gli ospedali, i ponti, le gallerie, la Tav, il tunnel del Brennero».

Dentro questo quadro si agita Cateno De Luca, che annuncia un dossier: «Sto lavorando a un documento che inchioda tutta la classe politica siciliana alle proprie responsabilità sui miliardi assegnati e mai spesi». Qui però si consuma il corto circuito politico. De Luca parla di «classe politica regionale» come se ne fosse esterno. Ma ne è parte integrante. E il suo compagno di partito Raffaele Lombardo è stato presidente della Regione Siciliana dal 2008 al 2012, negli anni in cui

l'emergenza veniva prorogata, i fondi trasferiti e le opere strutturali restavano ferme. L'errore di fondo è sempre lo stesso: addossare ad altri responsabilità che sono condivise.

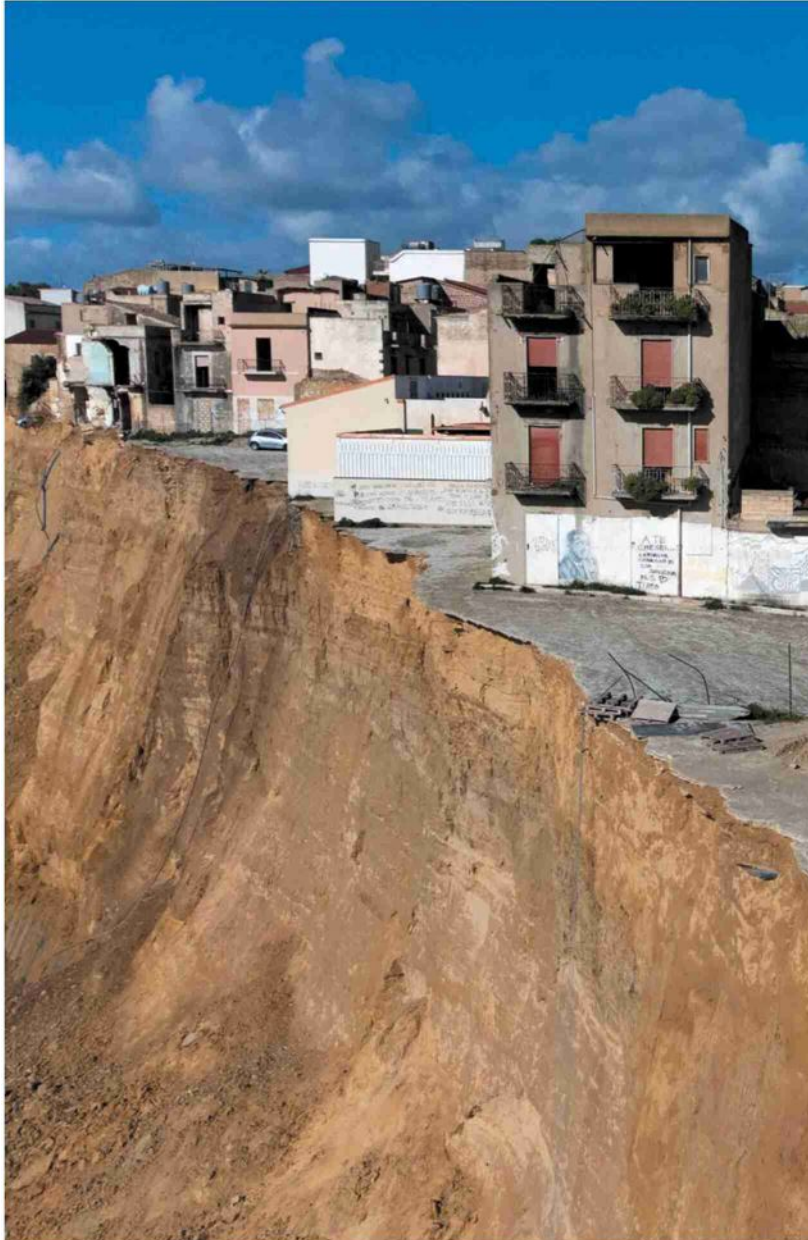
I documenti parlano chiaro, d'altronde. Nel 1997 la frana provoca 400 sfollati, demolizioni e contributi mensili da 600 mila lire per 13 mesi. Dal 1998 al 2008 gestione commissariale con stato di emergenza reiterato. Nel 2014 nuovo evento: 9 milioni recuperati per drenaggi e consolidamenti, appalto assegnato, lavori mai iniziati, finanziamento revocato. Tra il 2014 e il 2020, tutti i Comuni siciliani presentano progetti di mitigazione del rischio idrogeologico. Niscemi no. Arrivano 13 milioni per la nuova progettazione. Non spesi. Il 19 dicembre 2025 l'ultimo stanziamento: 4 milioni per demolire altre 50 abitazioni. C'è di più. Il Comune di Niscemi è stato sollecitato tre volte, tra '21 e '23, dall'Autorità di Bacino sicilia-

na a presentare un progetto esecutivo per il consolidamento del versante ovest e del belvedere. Nessuna risposta. E nell'Accordo di coesione Stato-Regione, che prevede 141 progetti finanziabili, nessuno riguarda la frana del comune.

Alla fine arriva Carlo Calenda: «La Sicilia va commissariata. Dare ulteriori risorse alla Regione significa vederle sparire in una voragine di clientelismo e corruzione». Dopo gli uragani, divampano gli incendi (politici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sono finora circa 300 i recuperi di effetti personali effettuati negli edifici in zona rossa a Niscemi dai Vigili del fuoco e dai Carabinieri che accompagnano gli sfollati. La media è di 70-80 interventi al giorno: i pompieri entrano nelle case assieme ai proprietari, tutto viene fatto nel tempo più breve possibile. Nelle abitazioni che si trovano a 50-70 metri dal fronte della frana non vengono effettuati recuperi (Ansa)



A ROMA ARRIVANO I BLINDATI "PUMA"

Più militari di pattuglia: Meloni potenzia Strade Sicure

Il premier ha fatto visita ai nuovi presidi nella Capitale. Bignami (Fdi): «Ecco la risposta alle falsità della sinistra»

ANDREA MUZZOLON

■ «Altro che depotenziamento di Strade Sicure». Parola di Giorgia Meloni che ieri ha fatto visita alle nuove squadre di militari che da mercoledì sono andate a integrare i presidi permanenti nelle aree più problematiche di Roma. «Alla stazione Termini e al Colosseo arrivano i carri puma dell'Esercito Italiano. Questa mattina sono andata a ringraziare i nostri militari impegnati nelle città per il loro lavoro a difesa della sicurezza dei cittadini». Questo il messaggio del presidente del Consiglio che sui social, annunciando l'innalzamento delle misure di sicurezza, ha postato alcune foto insieme ai militari con cui si è intrattenuta a scambiare due chiacchiere. Una replica chiara a quanti dall'opposizione avevano tentato di mettere in dubbio gli sforzi del governo sulla sicurezza.

Una scelta, quello di implementare ulteriormente i dispositivi di sicurezza, presa di comune accordo dal ministro dell'Interno Matteo Piantadosi e dal ministro della Difesa Guido Crosetto. Per questo, due veicoli blindati Puma - in dotazione all'Esercito Italiano - sono stati inseriti nell'operazione Strade Sicure della Capitale. L'obiettivo, che si inserisce

in una logica di "occupazione e presidio" del territorio da parte delle istituzioni, è sottrarre spazi vitali a fenomeni di illegalità, di marginalità sociale e di degrado.

Il contingente che presidierà la Stazione Termini è posizionato in piazza dei Cinquecento ed in via Giolitti, all'altezza di via Manin. Il puma presente al Colosseo, invece, è stato inviato in corrispondenza dell'Arco di Costantino e, anche in questo caso, è andato a implementare il presidio già in atto. Il piano di ripristino della legalità di forze armate e di polizia vedrà anche il coinvolgimento della Sala Operativa Sociale del Comune di Roma.

Da Fratelli d'Italia grande soddisfazione per il potenziamento dell'operazione Strade Sicure. «Garantire la sicurezza nelle nostre città è un'urgenza e un obiettivo che il governo Meloni sta perseguendo con particolare determinazione», ha spiegato il deputato meloniano e presidente di Gioventù Nazionale Fabio Roscani. «I mezzi Puma - continua il parlamentare - serviranno come deterrente per scoraggiare fenomeni di delinquenza e illegalità». Non è mancata poi la stoccata all'opposizione: «Alla sinistra che parla di depotenziamento degli strumenti per la sicurezza,

ancora una volta replichiamo con i fatti, perché nelle nostre città non deve esserci spazio per episodi di violenza e degrado».

Un concetto ripreso anche dal capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Galeazzo Bignami: «Questa è anche la risposta alla sinistra che aveva diffuso le solite falsità sul ridimensionamento di Strade Sicure. Nulla di tutto questo, fino a quando ci sarà al governo Fratelli d'Italia l'impegno a favore della sicurezza degli italiani e il sostegno alle nostre donne e uomini in divisa non verranno mai meno». Si tratta per Bignami dell'ennesima iniziativa voluta dal governo che va «nella direzione di aumentare la sicurezza delle grandi città e di recuperare queste zone che per colpa della sinistra sono diventate zone franche per criminali e spacciatori».

Intanto, il ministro Crosetto ha scritto alle Camere annunciando che entro marzo arriverà in Consiglio dei Ministri il ddl di riforma sulle Forze Armate. «Il lavoro si concentrerà su capacità operative, semplificazione delle procedure e organizzazione del personale, includendo ambiti come le forze della Riserva e la cyber security», ha scritto il ministro.



Giorgia Meloni fa visita ai militari



Peso: 24%

IERI UN ALTRO INDAGATO Sondaggio su Crans: la Svizzera non si fida della sua giustizia

PIETRO SENALDI a pagina 21

IL COMMENTO

Se sono persino gli svizzeri a non fidarsi dei loro giudici

PIETRO SENALDI

■ Sorpresa: sulla strage di Crans Montana, a differenza della maggior parte dei politici e delle autorità che li rappresentano, i cittadini elvetici non "fanno gli svizzeri", espressione un po' antiquata che sta a significare cercare di chiamarsi fuori e non prendere posizione in merito a vicende spinose. Piuttosto, forse perché ventidue morti su quaranta e sessantotto feriti su 116 sono ragazzi della Confederazione, che ha pagato al rogo de *La Constellation* il tributo più alto, la gente comune si sente molto più vicina a quello che pensiamo e proviamo noi italiani. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri è tornato a specificare la posizione del nostro governo, che ha visto accolta la richiesta che una squadra di agenti italiani affianchi gli investigatori del Vallese nelle indagini sul rogo di Capodanno: «Ci sono stati comportamenti che ci hanno lasciato davvero perplessi, perché quello che è successo è incredibile. Ma nessun incidente diplomatico con Berna, pretendiamo solo giustizia». Giustizia, parola dal significato variabile a seconda di chi la applica e nella quale, preso atto di come si sta muovendo la Procura di Sion, anche gli svizzeri credono sempre meno.

La notizia è che la Televisione Svizzera Italiana ha reso noto un sondaggio

in base al quale il 72% degli intervistati "non ha fiducia nella condotta tenuta dalle autorità vallesane" dopo la strage. Inutili quindi le difese d'ufficio della politica e anche della stampa elvetica, che da giorni cercano di trasformare il tentativo dello Stato italiano di tutelare i diritti delle vittime e delle loro famiglie in un atto di lesa maestà all'indipendenza della Confederazione e in una reazione sopra le righe, alla caccia di consenso.

Anche il cittadino elvetico è dunque per lo più perplesso dal gioco dei quattro cantoni che si sta tenendo tra magistratura, governo federale, Comune di Crans e autorità vallesane in un rimpallo di competenze e responsabilità al termine del quale le vittime temono di patire, oltre al danno, la beffa. "Troppa reticenza nel riconoscere le responsabilità delle autorità. La giustizia giusta è un'illusione. I sospetti di familismo e clientelismo nei confronti dei vallesani sono comprensibili. Mi piacerebbe potermi fidare dei magistrati di Sion, ma credo che un caso così delicato vada giudicato da autorità indipendenti rispetto a quelle cantonali". Sono solo alcuni delle centinaia di commenti suscitati dal sondaggio.

La sensazione è che la decisione della Procura di aprire le porte agli investigatori italiani e di allargare, seppure tardivamente, l'inchiesta a esponenti

del Comune di Crans, sia avvenuta anche perché gli inquirenti non reggevano più on solo le pressioni arrivate dal nostro Paese e dalla Francia, ma anche e soprattutto quelle dell'opinione pubblica interna. Le maggiori critiche al sistema infatti sono arrivate proprio dagli avvocati della Confederazione. Non solo quelli che tutelano gli interessi delle vittime. Al punto che due giorni fa la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha ripreso le riflessioni del giurista di Zurigo, Philip Stolkien, esperto nel ramo assicurativo, che ammette candidamente che il tortuoso, difforme e barocco sistema procedurale svizzero, dove ogni cantone ha i suoi riti e le vittime di un unico evento non possono far valere tutte insieme i propri diritti, sia potenzialmente «lesivo della Carta dei Diritti dell'Uomo». Il formalismo spinto della giustizia elvetica potrebbe costituire infatti, nei suoi eccessi, «una violazione del diritto alla vita». I cittadini svizzeri lo hanno capito prima dei loro politici, dei loro media e delle loro istituzioni giudiziarie. C'è speranza, oltre la tragedia.



Peso: 1-1%, 21-22%

OGGI L'EVENTO LEGHISTA CON CASAPOUND La Camera apre le porte ai fascisti

■ Le opposizioni hanno provato in ogni modo a fermare l'evento organizzato per oggi alla Camera dal leghista Furguele con Casapound e altre sigle neofasciste, dedicato alla remigrazione. Anche il presidente Fontana l'ha definito «inopportuno». Il centrosinistra pronto a occupare la sala. **CARUGATI A PAGINA 9**

Fontana non ferma Furguele: con la Lega naziskin alla Camera

Oggi l'evento sulla Remigrazione di Casapound, le opposizioni pronte a occupare la sala

ANDREA CARUGATI

■ Oggi l'estrema destra dichiaratamente neofascista sbarca alla Camera per presentare una proposta di legge popolare sulla Remigrazione, che significa la cacciata dei migranti. I nomi che campeggiano sulla locandina della conferenza stampa,

ospitata dal deputato leghista Domenico Furguele (vicino a Vannacci) sono particolarmente inquietanti: Luca Marsella di CasaPound Italia, Ivan Sogari di Veneto Fronte Skinheads, Jacopo Massetti, ex di Forza Nuova, e Salvatore Ferrara della Rete dei Patrioti. Tutti insieme ai vertici del «Comitato Remigrazione e Riconquista» che promuove la raccolta firme per la legge.

DA GIORNI LE OPPOSIZIONI fanno pressing sul presidente della Camera, il leghista Lorenzo Fontana, per indurlo ad annullare l'evento. Ma la terza carica dello Stato, pur avendo cercato di indurre Furguele a ritirare l'invito, alla fine ha alzato le mani: la concessione della sala conferenze è «nella piena responsabilità dei deputati» che ne fanno richiesta. E dunque oggi gli estre-

misti arriveranno, con lo stesso Furguele che, dopo aver meditato di non presenziare, alla fine ha deciso di metterci la faccia al grido di «non ci sono fuorilegge che arrivano alla Camera, ma solo cittadini che vogliono presentare una proposta di legge, con un percorso limpido».

IERI IL CENTROSINISTRA ha provato in tutti e modi a fermare l'evento. Il capogruppo del M5S Riccardo Riccardi ha scritto a Fontana per esprimere «indignazione e forte contrarietà» alla conferenza stampa di «personaggi che appartengono a sigle dichiaratamente razziste, xenofobe e artifici di pestaggi e spedizioni punitive verso avversari politici». La capogruppo del Pd Chiara Braga si è rivolta al collega leghista Riccardo Molinari: «Sotto i post degli organizzatori compaiono messaggi di incitamento alla violenza, come "la remigrazione la otterremo con le buone o con le cattive". Chiediamo al capogruppo della Lega di intervenire: convinca il deputato del suo gruppo a fare un passo indietro e impedisca questa grave offesa alle istituzioni». La replica di Molinari: «Difficilmente potrei annullare qualcosa che è fuori dal-

la mia gestione. Con quale coraggio Braga ci fa la morale, mentre il suo partito strizza l'occhio ai terroristi?»

NEL TARDO POMERIGGIO arriva la dura presa di posizione di Fontana che definisce l'evento «inopportuno» e auspica che «il deputato ci ripensi». «Ho fatto quanto era nelle mie possibilità in questi giorni. Rivolgo il mio appello alla responsabilità e al rispetto delle istituzioni». Tra i deputati delle opposizioni ieri correva il tam tam per una azione dimostrativa oggi alla Camera: occupare la sala delle conferenze stampa per impedire fisicamente lo svolgimento dell'evento. «Spero che non si mettano di traverso, non lo accetteremo, questo è un luogo dove c'è il diritto di parola», l'avvertimento di Furguele. Il rischio di scontri dentro il palazzo di Montecitorio è stato decisivo per spingere Fontana all'ultimo appello pubblico al suo collega di partito. Che replica a muso duro: «Non c'è nessuna remissione di pec-



Peso:1-3%,9-42%

cato. Fontana non parla a nome del mio partito ma ricopre il suo ruolo istituzionale, fa il suo dovere. È assediato dalle opposizioni, dagli attacchi violenti di chi vive nella ztl. Salvini è al corrente, non sono stato richiamato dal partito per ripensarci. Non mi piego ai diktat della sinistra».

IERI SALVINI È TORNATO sul suo incontro con l'estremista di destra inglese Tommy Robinson alcuni giorni fa al ministero dei Trasporti. «Nell'esercizio delle mie funzioni di ministro e vice-premier ritengo un diritto incontrare chi ritengo opportu-

no. Non penso esista un elenco di interlocutori autorizzati dall'opposizione», ha detto in Senato rispondendo a un'interrogazione di Peppe De Cristofaro di Avs. «Robinson è un attivista digitale, titolare di canali social molto seguiti nel Regno Unito e aveva avanzato una richiesta per un'intervista». Quanto al soggetto che nella foto appariva col volto pixelato, ha detto Salvini, «si tratta del figlio minore di Robinson». «Un tempo quelli come Robinson li incontrava solo allo stadio, ora al ministero», la replica di De Cristofaro. «Non vorrei

che, visto che la Lega sta subendo una possibile scissione da destra, Salvini abbia pensato di tamponare la scissione a destra scavalcando Vannacci e incontrando un neofascista».

**Salvini in Senato
sull'incontro con
Robinson: «Vedo
chi voglio, era per
un'intervista»**



Peso:1-3%,9-42%

NEL NOME DI REGENI Gli elogi del Viminale alla polizia egiziana

■ Il ministro Piantedosi, con il suo omologo del Cairo, aveva taciuto sul caso Regeni e aveva elogiato le forze di sicurezza egiziane. Il capo della polizia Vittorio Pisani è andato oltre: «Indagini fatte grazie a loro». C'entra un progetto sull'immigrazione. **DIVITO A PAGINA 10**



Il patto con la polizia egiziana siglato nel nome di Regeni

Dopo il silenzio di Piantedosi, arrivano pure gli elogi di Pisani: «Indagine fatta grazie al Cairo». Ma dimentica bugie e depistaggi

MARIO DIVITO

■ Quello del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi con il suo omologo egiziano Mahmoud Tawfik su Giulio Regeni, durante il loro incontro al Viminale di mercoledì, non era un silenzio. Era un'omissione. Il tentativo di rimediare fatto ieri dal capo della polizia Vittorio Pisani, ieri alla firma del nuovo Memorandum di cooperazione con l'accademia del Cairo, è andato addirittura oltre: è stato un elogio, quasi un ringraziamento. «La polizia di stato è stato l'organo che ha svolto le indagini sul caso Regeni - ha detto -, indagini portate avanti anche con la collaborazione e l'acquisizione di documenti forniti dalla polizia egiziana. Questo sistema di cooperazione può age-

volare quella cooperazione investigativa e giudiziaria affinché anche il caso Regeni giunga a una conclusione».

IN REALTÀ, già da prima dell'inizio del faticosissimo processo ancora in corso a Roma, era emerso che la «cooperazione» dell'Egitto all'indagine sul ricercatore italiano ammazzato al Cairo in una data imprecisabile compresa tra il 25 gennaio e il 3 marzo del 2016 è consistita in una serie di menzogne e depistaggi. Era il 5 aprile di quell'anno quando l'allora ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, alla Camera, parlò del dossier investigativo egiziano inviato all'Italia e definì la collaborazione con gli investigatori locali «generica e insufficiente». Quello, del resto, era anche il parere della procura di Roma, che del dossier no-

tò soprattutto le mancanze: dal «traffico di cella telefonica di Giulio Regeni» ai «video della metropolitana che probabilmente è la zona dove il rapimento è avvenuto».

IN PRECEDENZA, il 24 marzo, la polizia egiziana fece sapere di aver ucciso in una sparatoria quattro uomini che riteneva essere i responsabili dell'omicidio di Regeni e il governo del



Peso: 1-4%, 10-44%

Cairo appoggiò la versione parlando di una banda dedita al rapimento di stranieri al fine di ottenere riscatti. Nell'operazione venne peraltro rinvenuto un borsone con dentro alcuni oggetti di Regeni, come il suo passaporto, il tesserino universitario, la carta di credito. E un pezzo di hascisc, ad avvalorare la tesi che il delitto fosse maturato per motivi di droga. Niente di tutto questo era vero, ovviamente, ma la procura di Nuovo Cairo ci mise del tempo prima di dire che i fatti del 24 marzo non avevano alcuna attinenza con l'omicidio dell'italiano.

SOLTANTO nel 2018, a dicembre, dopo una lunga serie di vertici e di rogatorie, la procura di Roma è riuscita a iscrivere nel registro degli indagati quattro uomini del servizio di sicurezza

egiziano (il generale Tariq Sabir, i colonnelli Athar Kamel e Usham Helmi e il maggiore Magdi Sharif), che avevano cominciato a mettere sotto osservazione il ricercatore dopo una soffiata di Mohamed Abdallah, capo del sindacato ambulanti su cui Regeni stava facendo un lavoro per l'università di Cambridge. Il rinvio a giudizio dei quattro è poi avvenuto nel maggio del 2021, dopo che la procura di Roma aveva rotto i rapporti con i colleghi del Cairo, accusati di essere stati troppo reticenti. Infatti, quando i procuratori egiziani interrogarono i quattro ufficiali, li lasciarono andare perché giudicarono gli indizi a loro carico «insufficienti». Il processo, ancora oggi, si svolge in assenza degli imputati.

QUESTA è la collaborazione of-

ferta dalle autorità egiziane, taciuta da Piantedosi ma celebrata da Pisani. Il cui principale pensiero, con ogni probabilità, è rivolto non a Regeni ma alla tutela della terza tranches di Itepa 2, oggetto dell'accordo siglato ieri. Si tratta di un progetto europeo di formazione per la gestione dei flussi migratori e il contrasto al traffico di esseri umani che coinvolge funzionari di polizia di 22 paesi africani.

Protestano, soprattutto per i vari complimenti di Piantedosi alla polizia egiziana per la sua nota professionalità, le opposizioni. E l'avvocata della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini, dal Nuovo Sacher di Roma, dove è stato proiettato il documentario «Giulio Regeni - Tutto il male del mondo» rincara la dose: «Il ministro dell'Interno

italiano si incontra con quello egiziano e si fanno grandi complimenti per la collaborazione per fermare l'immigrazione che viene dall'Egitto, che non è un paese sicuro, da cui scappano persone che stanno subendo le conseguenze del regime, che ha torturato e ucciso Giulio e che ogni giorno tortura e uccide e fa sparire almeno tre persone».

Ecco il progetto per «gestire» i flussi migratori insieme agli agenti di 22 paesi africani



Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi con il suo omologo egiziano Mahmoud Tawfik



Alla Camera l'omaggio a Maroni l'altro volto della Lega di Bossi

IL RICORDO

ROMA È stato Bobo Maroni il leghista dal volto umano, e purtroppo scomparso prematuramente, nel 2022, a 67 anni, con sottili origini di sinistra extraparlamentare, baffi e mosca sotto il labbro alla Frank Zappa, amici nella redazione del manifesto e alla Feltrinelli che pubblicò anche una sua biografia («Barbaro o sognatore?»), culto della Padania ma anche del blues e dei Blues Brothers, quando il leghismo veniva da molti considerato - a torto - solo celudurismo e Bossi appariva - a torto - un nordista eversivo. E dunque, una figura come Maroni - più volte ministro e segretario del Carroccio - ha lasciato una memoria che gli sorride. Lo si è visto, ieri, alla Camera dei deputati, nella commemorazione che gli è stata fatta. Con parole molto belle a cominciare da quelle del presidente di Montecitorio, Lorenzo Fontana, leghista a sua volta, e fedele interprete come sarebbe stato certamente anche Maroni, se fosse ancora tra di noi, del rispetto del pluralismo e delle istituzioni. E su questo fanno fede i suoi «Discorsi politici e parlamentari» appena pubblicati e ieri presentati nella Sala della Regina a Montecitorio.

Gianni Letta, che lo conosceva molto bene, traccia di Maroni un

ritratto in cui chi ha avuto professionalmente il destino di conoscere Bobo non può non ritrovarsi. «È stato nel primo governo di Silvio Berlusconi - racconta Letta, che in quell'esecutivo e negli altri del Cavaliere ha svolto il ruolo di sottosegretario alla Presidenza - e fece be-

ne e anche benissimo il vicepresidente del Consiglio insieme all'altro vicepresidente che era Pinuccio Tatarella. Quest'ultimo si auto-definì il "ministro dell'armonia", ma proprio con Bobo Maroni dette un esempio di armonia, cioè di collaborazione serena, costruttiva».

IL PEZZO DI CARTA

La Sala di Montecitorio è piena di parlamentari ed ex parlamentari per questo omaggio a Maroni ed è presente anche il Mef. Letta incal-

za: «Un giorno Maroni e Tatarella vennero insieme nella mia stanza a Palazzo Chigi, si sedettero e mi dissero: hai la carta intestata? Io rispondo di sì. Prendi un foglio, aggiungono loro. Io presi il foglio. Leggi l'intestazione di questo pezzo di carta, fu l'invito di Maroni e Tatarella. C'è scritto Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, dico io. E loro: ecco, vedi, alla presidenza. Tu sei il sottosegretario della presidenza, non solo del presidente. Non devi lavorare solo con Berlusconi, devi lavorare anche con noi». E in effetti - chiosa ora Letta - abbiamo lavorato tanto e bene insieme in quegli otto mesi cominciati nel '94 di una esperienza governativa non sempre fortunata, anzi molto travagliata, che si concluse presto e non sempre eravamo d'accordo».

Altri cenni storici by Letta. «Quando Bossi decise di ritirare la fiducia al governo Berlusconi - dice la cosiddetta Eminenza Azzurina - Maroni si oppose, litigò con Bossi, arrivò a dargli le dimissioni da deputato che poi furono respinte, ma lui era contro la crisi di governo, non voleva far cadere il primo esecutivo guidato da Berlusco-

ni. Nonostante il primo scossone l'avesse dato proprio lui quando il 13 luglio, il giorno dopo l'approvazione in Cdm, ritirò la firma al decreto Biondi», che interveniva sulle indagini di Tangentopoli.

IL BINOMIO

Cadde quel governo, ma Berlusconi - conclude Letta - «conservò un ottimo rapporto con Maroni». Tanto che quando, nel 2001, il Cavaliere fece il nuovo esecutivo Maroni diventò ministro del Lavoro e del welfare. E in quel ruolo fece un'importante riforma delle pensioni. Mentre per quanto riguarda il Viminale, assicura Letta, «viene ancora ricordato come uno dei migliori ministri».

Non poteva mancare naturalmente, Salvini in questa commemorazione. Il leader della Lega è visibilmente commosso. Dice: «La coppia Bossi-Maroni ha cambiato Italia. Molti di noi sono qui per merito o per colpa di questo tandem. Loro due hanno cominciato tutto andando avanti, litigando, riannodando, però è stato un binomio fantastico, irripetibile». Su questo non c'è dubbio.

Mario Ajello

IL RICORDO DI GIANNI LETTA: «NEL PRIMO GOVERNO BERLUSCONI ANCHE LUI, COME TATARELLA, FU MINISTRO "DELL'ARMONIA"»



Peso: 30%



**Bobo Maroni,
più volte
ministro
e segretario
del Carroccio,
scomparso a
soli 67 anni
nel 2022
A destra
Gianni Letta e,
sotto,
il presidente
della Camera
Lorenzo
Fontana
Entrambi
hanno
ricordato
Maroni ieri
a
Montecitorio**



Peso:30%

Dalla Camera sì alla legge sulle lobby: registro degli incontri e vigilanza al Cnel

IL PROVVEDIMENTO

ROMA È un passaggio per certi versi storico. Soprattutto se si considera che solo un'altra legge, prima di ieri, è arrivata allo stesso punto (per poi arenarsi in seconda lettura). Dall'aula della Camera arriva il sì - 122 i voti favorevoli, 104 gli astenuti - alla proposta di legge in materia di rappresentanza di interessi. Un primo passo che colma un vuoto normativo che dura da oltre cinquant'anni. E preceduto da un lavoro iniziato oltre un anno e mezzo fa con un'indagine conoscitiva avviata dalla commissione Affari costituzionali, conclusa con il voto unanime di tutti i deputati: il punto di partenza per la stesura del testo della proposta di legge.

Tra le principali novità, l'istituzione presso il Cnel di un Registro pubblico per la trasparenza dell'attività di rappresentanza di interessi, obbligatorio per chi operi in modo professionale e continuativo. E, sempre

qui, la nascita di un comitato di vigilanza chiamato a irrogare sanzioni nei confronti dei lobbisti che violino i loro obblighi.

«Non è una legge contro qualcuno, ma una riforma di sistema che riporta il dialogo tra istituzioni e società dentro regole chiare e conoscibili», rivendica l'azzurro Nazario Pagano, da cui è partito l'input per l'avvio dell'indagine. A esultare è pure Fratelli d'Italia, per cui la proposta porta a «un passo dall'avere una regolamentazione trasparente, chiara e corretta dei rapporti tra i portatori di interesse e istituzioni». I lati positivi rimarcati dalla maggioranza non sono bastati, però, per portare dalla propria i voti delle opposizioni che, alla fine, si sono astenute. A pesare la scelta di escludere dall'obbligo di iscrizione al Registro alcune specifiche categorie di rappresentanti.

I NODI

Ad esempio, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Un vulnus criticato, oltre che da Pd, Avs e M5s, anche da diverse associazioni: «Il provvedimento votato dalla Camera

esclude dagli obblighi di trasparenza alcuni tra i principali attori che svolgono attività di relazioni istituzionali, come ad esempio Confindustria, compromettendo per i cittadini la possibilità di valutarne l'influenza sulle decisioni pubbliche», spiega Federico Anghelè, direttore di The Good Lobby, portavoce della coalizione che raggruppa 52 organizzazioni della società civile. A scegliere l'astensione anche Azione: «Il testo definisce i rappresentanti di interessi in modo troppo restrittivo: gli interessi sono molteplici, non solo quelli economici delle aziende, come quelli dell'ambiente, dei diritti civili, dei territori, che invece sono esclusi», dice Giulia Pastorella. Ora, al Senato, il compito di portare a dama la riforma. La prima della storia per il lobbying.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE OPPOSIZIONI
SI ASTENGONO:
«ESCLUSE
LE ORGANIZZAZIONI
SINDACALI E DEI
DATORI DI LAVORO»**



Peso: 17%

In una lettera al Parlamento il ministro auspica un «rapido iter» di approvazione. Si lavora per una riserva di volontari

Riforma Difesa, Crosetto promette il ddl entro marzo

DI ANNA DI ROCCO

Il disegno di legge di riforma della Difesa entra nella sua fase decisiva.

Dopo i recenti annunci e il coinvolgimento diretto delle Forze Armate nella stesura, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha messo nero su bianco tempi e metodo: il testo sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri entro marzo 2026, per consentire un rapido avvio dell'iter parlamentare. È quanto emerge dalla lettera inviata al Parlamento, in possesso di *MF-Milano Finanza*, nella quale il titolare di Palazzo Baracchini richiama esplicitamente il contesto internazionale e la necessità di «decisioni rapide e scelte chiare». Una riforma che Crosetto definisce «ambiziosa» e che – scrive – ricadrà «su chi verrà dopo di noi», incidendo in modo diretto sulla sicurezza e sulla credibilità del Paese. «È necessario rendere la Difesa più moderna, flessibile ed efficiente», spiega il ministro, sottolineando come molte nazioni alleate abbiano già avviato percorsi analoghi: come l'obiettivo di 265 mila

militari della Germania e quello della Polonia di passare da 215 a 500 mila militari professionisti. Da qui anche l'esigenza di adeguare il quadro operativo e normativo interno, giudicato non più all'altezza delle trasformazioni in atto. Per questo il ministro ha formalizzato l'incarico a un Comitato strategico, composto da tutti i rappresentanti delle Forze Armate, chiamato a lavorare al disegno di legge. La proposta «deve nascere dall'esperienza operativa» per poter rispondere alle «reali esigenze del Paese». Il perimetro della riforma è ampio. Il lavoro si concentrerà su capacità operative, semplificazione delle procedure e organizzazione del personale, includendo ambiti considerati ormai essenziali come le forze della riserva e la cyber security. Due tasselli chiave per rafforzare la resilienza del sistema difensivo nazionale in uno scenario segnato da minacce ibride, tecnologiche e asimmetriche. «I principali Paesi europei lo hanno compreso e stanno già intervenendo sul "fattore umano" dello strumento militare», aveva detto

il ministro durante il question time del 28 gennaio. Sul tema degli organici, la legge 244 del 2012 – che fissa il tetto del personale della Difesa a 170 mila unità (oggi circa 160 mila) – è stata più volte definita da Crosetto «da buttare via». Le esigenze operative, secondo il ministro, imporrebbero un aumento ben più consistente: almeno 30-40 mila unità in più. Una posizione ribadita anche nel non paper presentato lo scorso 17 novembre al Consiglio supremo di Difesa, sede in cui Crosetto aveva indicato la necessità di 10-15 mila nuove unità da formare. La posta in gioco, però, va oltre i numeri. Nella lettera al Parlamento il ministro insiste sulla necessità di un confronto ampio e trasversale, che superi le logiche di maggioranza. «Le scelte sul modello di difesa del futuro riguardano un Paese intero», ha chiarito, rivendicando una sola vocazione: la difesa del proprio Paese. (riproduzione riservata)



Guido Crosetto
ministro Difesa

europci lo hanno compreso e stanno già intervenendo sul "fattore umano" dello strumento militare», aveva detto



Peso:26%

Donnarumma: da Fs investiti 18 miliardi per le infrastrutture

Valente a pagina 4



MOTOREITALIA NEL 2025 IL GRUPPO FS HA SOSTENUTO 18 MILIARDI DI INVESTIMENTI: UN RECORD

I cantieri aperti per la crescita

Dall'edizione romana dell'evento di Class Editori emerge che il Paese è più attrattivo ma cresce poco

DI SILVIA VALENTE

La messa in sicurezza dei conti pubblici ha reso «l'Italia un Paese affidabile e attrattivo tanto che ha guadagnato 7 posizioni in 3 anni nella classifica globale dell'indice di attrattività». Lo ha sottolineato il ministro delle Imprese Adolfo Urso al convegno Motore Italia-Edizione Roma Capitale organizzato da Class Editori e Milano Finanza. Ecco che «gli investimenti esteri in Italia sono notevolmen-

te cresciuti, il numero di turisti stranieri è stato record e l'export è aumentato persino negli Usa».

Il pil italiano ha «retto bene a ciò che sta succedendo nel mondo e quindi c'è una certa soddisfazione» anche se il prodotto «cresce poco», ha evidenziato il presidente della Consob Paolo Savona. Precisando che uno dei problemi «è che le famiglie stanno risparmiando sempre di più avvertendo le incertezze internazionali che vengono aumentate da nuovi strumenti come le criptovalute».

Non si può procedere verso il futuro senza strade e binari all'altezza, è il mantra del gruppo FS, che infatti ha segnato un record nel 2025 in materia di maggiori investimenti, «superando i 18 miliardi, di cui 11,5 miliardi per l'infrastruttura» e con circa

1.300 cantieri attivi soprattutto nella cornice del Pnrr, ha riportato l'ad di Fs, Stefano Donnarumma. Allo stesso tempo Vito Cozzoli ceo di Autostrade dello Stato ha assicurato che la parola d'ordine è «innovazione per le nostre autostrade che sono le più datate d'Europa».

Un altro cantiere aperto sul futuro è l'energia. Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico Energia di Confindustria, confida nel decreto bollette nel breve periodo e in un orizzonte più ampio a un mix produttivo che non escluda il nucleare. Il presidente di Maire, Fabrizio Di Amato, sostiene che «la transizione energetica per le imprese sia un'occasione per cambiare: serve coraggio». La crescita delle aziende dipende però anche dalla loro reputazione. Per questo obiettivo sono cruciali la «trasparenza e della cultura della legalità», secondo Giuseppe Busia, presidente dell'Anac. Ma anche, ha aggiunto il Sottosegretario con delega all'informazione e all'editoria, Alberto Bara-

chini «una lotta contro deepfake e fake news. Ci stiamo lavorando ma serve responsabilità editoriale dalle piattaforme sociali». (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 4-25%

LA GIUSTIZIA

Innocenti in cella poche sanzioni per i magistrati

di VALENTINA MARSELLA

Solo dieci sanzioni disciplinari ai magistrati che hanno sbagliato negli ultimi otto anni, a fronte di 6.485 persone ingiustamente detenute e arrestate per sbaglio. A diffondere i dati è il deputato Enrico Costa.
a pagina XI

LA GIUSTIZIA Dal 2017 solo 10 toghe punite. Ma le ingiuste detenzioni sono state 6485

Errori giudiziari lo zero virgola delle sanzioni

di VALENTINA MARSELLA

Solo 10 sanzioni disciplinari ai magistrati che hanno sbagliato negli ultimi 8 anni, di fronte ad un fiume di 6485 persone ingiustamente detenute e arrestate per sbaglio. Dal caso Tortora ai nostri giorni la musica non è cambiata: su 93 azioni disciplinari avviate, solo 10 sono andate a segno, come ci dicono gli ultimi dati diffusi dal deputato di Forza Italia e vicepresidente della commissione Giustizia Enrico Costa. Dati secondo cui dal 2017 a ottobre 2025, per 6485 persone ingiustamente detenute è stato sanzionato solo lo 0,015% delle toghe. Lo Stato ha speso 278,6 milioni di euro e sono state avviate 93 azioni disciplinari (75 dal ministro, 18 dal Procuratore Generale della Cassazione) per l'emissione di un

provvedimento restrittivo della libertà personale fuori dei casi consentiti dalla legge, determinata da negligenza grave ed inescusabile. L'esito? 49 non doversi procedere, 29 assoluzioni, 5 ancora in corso, 10 sanzioni disciplinari ai magistrati (9 censure, 1 trasferimento).

Un problema atavico della giustizia, che si ripete e che cerca risposte e ripone speranze nel cambiamento che potrà imprimere l'Alta Corte disciplinare, tra i punti cardine della riforma della separazione delle carriere. Il professor Nicolò Zanon, oggi alla guida del Comitato nazionale 'Si Riforma', si dice «fiducioso» del fatto che l'Alta Corte disciplinare «non sarà più cattiva, ma un po' più seria, non essendoci più di mezzo il rapporto elettori-

eletti. Perché è questo il grande tema della sezione disciplinare - spiega Zanon - dove tu hai gli eletti che giudicano i loro elettori e qualche volta si assiste a una forma di perdono dovuto alla comune appartenenza associativa che elettori-eletti esibiscono».

Un legame, aggiunge l'ex vicepresidente della Corte costituzionale, che rende «questa giu-



Peso:1-4%,11-81%

stizia disciplinare troppo domestica. Invece l'Alta Corte è un organo terzo rispetto a queste dinamiche e speriamo che sia un organo che assicuri una giustizia disciplinare più seria, e quindi che chi sbaglia davvero paghi davvero, cosa che adesso non sempre succede».

Un dramma che Francesca Scopelliti, ex compagna di Enzo Tortora - finito nel tritacarne giudiziario per poi essere assolto - conosce molto bene. «I magistrati che inquisirono e condannarono Enzo fecero tutti carriera. Nessuno subì un qualsiasi provvedimento disciplinare - ricorda - ma furono 'de plano' promossi. Non so quale sia il metro di valutazione per avviare un procedimento disciplinare, ma non prendiamoci in giro. Le loro non sono punizioni». E se proprio l'ex conduttore tv diceva che «solo tre categorie di persone non rispondono dei loro crimini: i bambini, i pazzi e i magistrati», Scopelliti ha fatto tesoro di quella lezione e da sempre si batte per una giustizia giusta. Oggi è alla guida del comitato «Cittadini per il Sì» a sostegno della riforma della giustizia, e parlare di quel passato riapre la ferita, quando ricorda il calvario atroce di Tortora e il destino di successo, gloria e riconoscimento pubblico che invece ebbe chi lo accusò. «Quei magistrati - sottolinea - ricevettero promozioni come se avessero davvero sgominato la banda criminale di Al Ca-

pone, dove chiaramente Al Capone era Enzo Tortora. Uno di loro venne eletto addirittura al Csm».

Non fece carriera invece Michele Morello, estensore della sentenza d'appello che assolse Tortora, anzi, dopo la decisione alcuni colleghi gli tolsero perfino il saluto. Ma le vittime di errore giudiziario di ieri e di oggi sono tantissime, come dicono i dati: Scopelliti ricorda anche il caso recente in cui il pm si era dimenticato in carcere un detenuto in custodia cautelare e lo aveva scarcerato con 43 giorni di ritardo. «Il ministro della Giustizia aveva avviato un'azione disciplinare nei confronti del magistrato - fa notare Scopelliti - ma il Csm nel 2025 lo aveva assolto per 'scarsa rilevanza' del fatto. Se lasciare una persona in carcere è di scarsa rilevanza...».

«Dove eravamo rimasti?», esclamerebbe ancora oggi il conduttore tv guardando che proprio nulla è cambiato in fatto di sanzioni disciplinari. Ma Scopelliti nutre la speranza che con la riforma della separazione delle carriere qualcosa cambi anche da questo punto di vista: «Io mi auguro che l'Alta Corte disciplinare, fatta in maniera più seria, con un giudizio non solo di magistrati ma anche di giuristi e di avvocati - sottolinea - possa riportare le valutazioni nei termini della correttezza che ci dovrebbe essere in questi casi». L'obiet-

tivo sarebbe infatti quello di separare il giudizio disciplinare dalle dinamiche consiliari: una tutela per i magistrati corretti e per i cittadini, perché sposterebbe il controllo da un circuito percepito come autoreferenziale a un ambito più tecnico e terzo.

Alla base del malfunzionamento della giustizia c'è poi la questione molto dibattuta nel tempo, della mancanza di una concreta valutazione dell'attività professionale dei magistrati. Sempre Enrico Costa ha ricordato che il 99,6% dei giudici italiani ottiene una valutazione positiva e che dal 2010 i magistrati condannati in applicazione della legge sulla cosiddetta responsabilità civile sono stati 8 (otto). Più o meno 1 ogni 2 anni. Quello che pensano i cittadini sul punto è molto chiaro: lo dissero nel 1987, quando, proprio sull'onda tragica del caso Tortora, al referendum proposto dal Partito Radicale votarono in blocco Sì, per ambire la disciplina allora vigente, ritenuta troppo protettiva verso i magistrati in caso di errori giudiziari.



HANNO DETTO



Enrico Costa

“Inadeguata la valutazione professionale



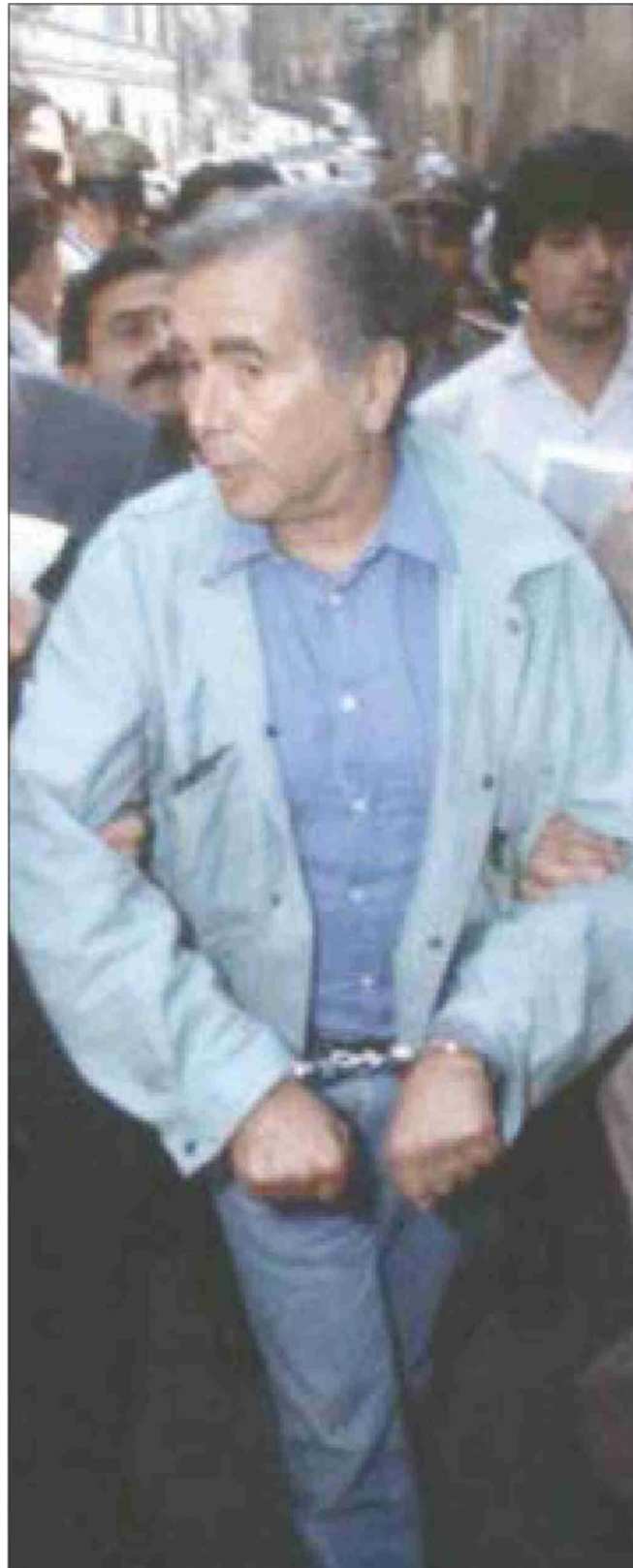
Nicolò Zanon

“Basta con il perdonismo interno

*Scopelliti:
chi inquisì
Enzo Tortora
fece carriera*

*Nella riforma
più autonoma
l'Alta Corte
disciplinare*

Enzo Tortora portato in manette dai carabinieri: da innocente è stato a lungo in carcere. Una ferita mai chiusa per il Paese



Peso: 1-4%, 11-81%

BANKITALIA

Il Piano per la transizione

a pagina 7

Bankitalia, arriva il Piano per la transizione: Ppa ed efficienza energetica al centro

Contratti a lungo termine e autoproduzione per coprire il maggior fabbisogno legato a elettrificazione riscaldamento, data center e IA. Obiettivo emissioni -90% al 2050

Abbattere del 90% le emissioni derivanti dalle operazioni aziendali attraverso l'aumento dell'autoproduzione da Fer, Ppa e interventi di efficientamento su involucri edilizi e impianti. Sono alcuni dei passaggi del piano di transizione per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, presentato da Banca d'Italia il 29 gennaio.

Un documento organizzato in sei capitoli e composto da una cinquantina di pagine, oltre l'appendice con tavole statistiche e note metodologiche, che si apre con queste parole del governatore Fabio Panetta: "I prossimi anni assumono un'importanza cruciale per la lotta ai cambiamenti climatici".

Pur restando "fermo l'indirizzo affinché nel prossimo decennio le emissioni nette di gas serra diminuiscano sensibilmente, per azzerarsi entro il 2050", il governatore lancia un chiaro monito: "Anche se avremo successo nel ridurre le emissioni, gli effetti del cambiamento climatico continueranno per decenni". Quindi, "le iniziative di decarbonizzazione vanno accompagnate da misure di adattamento" per limitare le conseguenze del cambiamento climatico, "cui la Banca d'Italia, come tante altre imprese e istituzioni del Paese, è esposta in modo crescente".

Il piano di Bankitalia descrive il percorso per ridurre progressivamente l'impronta carbonica delle operazioni, per raggiungere nel 2050 il target "net zero". L'obiettivo, si legge nel documento (disponibile in allegato sul sito di QE), è ridurre del 90% le emissioni di gas serra calcolate con riferimento al 2019 (scelto come anno base) e provvedere alla rimozione permanente di quelle residue attraverso le modalità e le tecnologie via via disponibili. Un percorso in cui via Nazionale prevede anche un target intermedio di riduzione delle emissioni da raggiungere nel 2035.

"Il graduale passaggio dal gas all'elettricità - quale fonte energetica principale degli impianti di riscaldamento - rappresenta la trave portante del progetto", sottolinea ancora Panetta nell'introduzione al piano. "Tale misura - aggiunge - assieme alla razionalizzazione dei nostri consumi, contribuirà a diminuire sia le emissioni di gas

serra, sia la dipendenza della Banca da fonti energetiche importate più soggette a

segue a pag. 13 ➡

DA PAG. 7 – BANKITALIA, ARRIVA IL PIANO PER LA TRANSIZIONE: PPA ED EFFICIENZA ENERGETICA AL CENTRO

variazioni impreviste di prezzo".

Agli obiettivi, il piano della Banca d'Italia (disponibile in allegato sul sito di Quotidiano Energia) affianca un programma con iniziative di breve e medio termine.

Il primo punto prevede la diminuzione dell'utilizzo di combustibili fossili puntando su un'accelerazione dell'elettrificazione e sul rinnovo degli impianti di riscaldamento degli edifici istituzionali, oltre all'aumento dell'efficienza energetica. Non si tratta di interventi facili, precisa il piano, considerato che il patrimonio immobiliare in questione è costituito soprattutto da edifici storici. L'elettrificazione dei sistemi di riscaldamento è programmata "dando priorità ai 14 edifici che da soli sono responsabili di circa l'80% delle emissioni Scope 1 dell'istituto, tra i quali Palazzo Koch".

Interventi gravosi, anche sotto il profilo economico: secondo le stime si determinerà un incremento di circa l'1% della spesa annua prevista per la manutenzione straordinaria degli immobili. Nel piano viene però evidenziato che tali costi vanno intesi a titolo di anticipazione, quindi "sarebbero stati comunque sostenuti al termine del ciclo di vita degli impianti", e per Banca d'Italia si tratta di un impegno comunque "più vantaggioso del non intervento laddove al costo finanziario si sommi anche il costo ombra delle emissioni di gas serra, calcolato utilizzando un prezzo interno del carbonio".

Quanto agli edifici che non saranno



interessati dalla elettrificazione degli impianti di riscaldamento, Bankitalia valuterà, laddove disponibile, l'utilizzo del teleriscaldamento da rete pubblica, "anche se l'offerta è ancora modesta" e, in prospettiva, del biometano, "sebbene al momento la sua disponibilità sia molto limitata". Allo stesso tempo l'istituto intende proseguire gli interventi di efficientamento su involucri edilizi e impianti, dando priorità agli stabili principali e a quelli con prestazioni energetiche più basse. Inoltre, si legge nel piano, "sfruttando le evoluzioni tecnologiche del mercato, in occasione del rinnovo degli impianti di condizionamento saranno progressivamente utilizzati gas refrigeranti a basso potere climalterante, in modo da ridurre l'effetto in caso di perdite accidentali".

Un'altra linea d'azione indicata dal piano punta sulle Fer, sia tramite un aumento dell'autoproduzione, so-

prattutto con impianti FV, sia ricorrendo ai Ppa. Sebbene il ricorso a quest'ultimo strumento comporti "nel quadro della normativa sugli appalti pubblici, approfondimenti sul piano tecnico e contrattuale", si legge nel documento, "consentirebbe di ottenere vantaggi in termini di riduzione della volatilità dei prezzi di acquisto nel medio-lungo periodo".

In particolare, gli accordi di lungo termine e l'autoproduzione diretta verrebbero utilizzati "per coprire, in tutto o in parte, l'incremento del fabbisogno di energia elettrica" connesso non solo all'elettrificazione degli impianti di riscaldamento, ma anche al "maggiore carico di lavoro dei data center dovuto alla possibile introduzione dell'euro digitale e allo sviluppo delle applicazioni basate sull'intelligenza artificiale".

Altri interventi previsti dal piano prevedono l'ottimizzazione dei consumi di

beni e servizi e misure per promuovere la decarbonizzazione della catena di fornitura, la riduzione dell'impronta carbonica e ambientale del ciclo di vita delle banconote, oltre a interventi che rientrano piano di riduzione delle emissioni indirette di Scope 3 (come ridurre l'impatto ambientale degli spostamenti casa-lavoro e dei viaggi di lavoro).

La Banca d'Italia acquista esclusivamente elettricità da fonti rinnovabili dal 2013 e ha al momento in funzione nei suoi siti sei impianti fotovoltaici.



Il dem Cuperlo: «La sinistra ascolti e ritrovi le radici»

Bandera a pagina 11

Cuperlo lancia le giornate d'ascolto «Ritroviamo le radici della sinistra»

Appuntamento a Milano con artisti, intellettuali, economisti e la chiusura della segretaria Elly Schlein
«È l'inizio di un percorso, a un anno e mezzo dal voto. Il referendum? La Carta non si cambia senza dibattito»

di **Guido Bandera**

MILANO

L'abusata formula della capitale morale non coglie, per Milano, il ruolo che sta scoprendo nei fine settimana: palcoscenico di approfondimento politico. E dopo la due giorni di corteggiamento Forza Italia-Calenda, è l'ora del Pd. Gianni Cuperlo, con la Fondazione Demo, punta su domani e domenica sugli spazi di Feltrinelli, per un luogo di «riflessione e proposta, un appello a uscire di casa e affrontare un tempo così turbolento per riconnettere cultura e politica, pensiero e azione». Con artisti, intellettuali, economisti. Tra gli altri, Filippo Andreatta, Massimo Cacciari, Viola Ardone, Lella Costa, Anna Foa, Ferruccio de Bortoli, Gustavo Zagrebelsky, Chiara Valerio. La chiusura sarà di Elly Schlein «che ha avuto la sensibilità di impegnarsi nel percorso».

Un percorso verso?

«Quando attorno a noi tutto cambia, gli assetti globali, l'equilibrio di potenza e gli stessi anticorpi della democrazia, come dimostrano le immagini di Minneapolis, se si alza lo sguardo, dove ci sono le opportunità della scienza e della tecnologia, fra tante contraddizioni la politica non deve solo inseguire. Non serve solo un ottimo programma per creare un'alternativa credibile alla destra. Come ha detto a Davos Mark Carney, il premier canadese, questa non è una transizione, ma una rottura.

Dobbiamo attrezzare di nuovo le categorie con cui leggiamo la storia. E se sei centrosinistra lo devi fare con un principio di speranza contro la paura, arma storica della destra contro libertà e diritti. Serve una cornice culturale, il recupero di una dimensione etica e morale».

Programma ambizioso...

«Dobbiamo riavvolgere il filo di una riflessione urgente. A un anno e mezzo dalle elezioni, immaginare un altro capitolo della storia e dell'umanità, mentre le autocratie penetrano nel tessuto di paesi democratici. La destra non è quella della vecchia eversione, ma quella dello stravolgimento dei principi liberali e costituzionali».

Riferimento al referendum? Nel Pd le sensibilità sul tema non sembrano allineate...

«I piani sono due. Sul referendum, non demonizzo chi ritiene sia giusta la separazione delle carriere. Ma contesto radicalmente il merito e il metodo. È la prima riforma costituzionale della storia repubblicana che entra in Parlamento e ne esce senza che si sia potuto modificare una virgola».

Anche la riforma di Renzi...

«E infatti fu sconfitta al referendum. Le riforme si fanno nello spirito della condivisione. Nel merito, poi, lo sdoppiamento del Csm, il sorteggio, l'Alta corte che non è appellabile se non alla corte stessa, rappresentano un indebolimento della indipendenza dei magistrati. Sull'altro piano, quello del dibattito interno, rivendico il pluralismo, le differenze e le sensibilità diverse del Pd. Anche io sono stato in

minoranza per una stagione. È importante individuare sempre i luoghi di confronto e discussione. E fa un po' sorridere ricevere lezioni sul pluralismo: non conosco altro partito che affronti le scelte sui propri assetti, nei congressi con la ricchezza del Pd. Quanto alle divisioni basta guardare alla maggioranza. Hanno un solo collante: il potere, il controllo di ogni strapuntino. Sull'Europa, votano in tre modi diversi, salvo unirsi in Italia su mozioni che non dicono nulla. Rivendico per le ultime regionali, al di là dei risultati, che siamo arrivati con l'alleanza più larga e unita. La testarda unitarietà, come dice Elly Schlein, ha portato a programmi condivisi, credibili. È quello che dobbiamo fare su temi come il declino industriale, i salari, i servizi sanitari».

C'è molto attivismo al centro.

«Questa attività va letta con grande rispetto, deve arrivare a una sintesi fra ambizioni e personalità diverse. Ed è chiaro che l'alleanza dovrà rivolgersi anche a quella gamba. Di liberale, del resto, in questa destra sempre più estremista c'è poco. Berlusconi citava la Rivoluzione liberale di Gobetti. Non so cosa c'entri con i decreti sicurezza di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-62%

I complimenti di Calenda

«MELONI? UNA BELLA DONNA»



Meloni e Calenda

La premier Fdi e il leader di Azione

Dopo l'apertura a Forza Italia, si sono sprecati i commenti sulla possibile convergenza tra Azione di Carlo Calenda e il centrodestra. A Milano, per esempio. Su alcuni temi, intanto, il partito centrista è più vicino alla maggioranza di governo che non all'opposizione del campo largo (sulla giustizia, ad esempio). Ora però Calenda, nello scanzonato salotto radiofonico di "Un giorno da pecora" (Radio1), va anche oltre. «Una donna che ultimamente trovo molto bella? In questo momento secondo me è in forma Giorgia Meloni, la trovo una bella donna. Non sto dicendo che mi piaccia o altro, sia chiaro, è il Presidente del Consiglio. Le ho fatto solo un complimento»

Gianni Cuperlo,
64 anni, con Elly
Schlein, 40 anni,
ai tempi
delle primarie Pd
2023, vinte poi
da Schlein



Peso:1-2%,11-62%

Meno burocrazia dal Pos all'Isee Ma sparisce il salva imprese

Marin a pagina 12

Decreto Pnrr, il governo accelera Dall'Isee al Pos: tante le novità

Meno burocrazia e scartoffie nel rapporto quotidiano tra cittadini e le istituzioni. Foti: noi in linea con la Ue
Ma salta la norma salva-imprenditori. L'ombra del Quirinale dietro alla decisione. Esulta il M5s

di **Claudia Marin**

ROMA

Il governo dà il via libera al decreto-legge collegato alla revisione del Pnrr, che non è un testo «per addetti ai lavori» soltanto o soltanto finalizzato a accelerare la realizzazione del Piano prima della tagliola di giugno 2026: dentro ci sono misure che incidono sulla vita quotidiana: documenti, servizi pubblici digitali, scuola e università, sanità, bollette. Non c'è o, meglio, scompare dal provvedimento, invece, la norma «salva-imprenditori»: sarebbe stato il Quirinale a bocciare la soluzione escogitata. Certo è che si tratta di «un tassello fondamentale per il raggiungimento di tutti gli obiettivi del Pnrr concordati a livello europeo», secondo il ministro per gli Affari Europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti.

SALTA LO SCUDO SALVA-IMPREDITORI

Ma partiamo dalla fine. Lo scudo per le aziende con lavoratori sottopagati, previsto in alcune bozze, sarebbe stato stralciato prima della riunione del governo, anche a seguito di una serie di interlocuzioni con gli uffici del Quirinale che avrebbero

espresso dubbi tecnici sulla norma. «Giustizia è fatta», hanno commentato i parlamentari del M5S. La misura prevedeva che, in caso di condanna per retribuzioni inadeguate in base all'articolo 36 della Costituzione, i datori di lavoro non dovessero versare gli arretrati ai dipendenti, se avevano applicato i compensi previsti dal contratto collettivo. È la terza volta che questa norma, considerata da Cgil, Cisl e Uil un pericoloso attacco ai diritti dei lavoratori, compare in un provvedimento del governo per poi non essere approvata.

ISEE: MENO SCARTOFFIE (E PIÙ POTERE AI DATI)

La spinta è chiara: ridurre l'«Italia dei moduli» facendo sì che le Pa acquisiscano più informazioni direttamente dalle banche dati, in primis per l'Isee. Per famiglie e studenti significa meno richieste ripetitive a Caf e sportelli per mensa, agevolazioni scolastiche, tasse universitarie e prestazioni sociali.

IDENTITÀ DIGITALE

Il decreto rafforza l'idea di un cittadino che può vedere e controllare i propri strumenti digitali (Spid, CIEid, Cns, attestati elettronici, domicilio digitale) con una consultazione unitaria collegata all'Anpr e avvisi/notifiche. È un argine alle frodi e alle attivazioni anomale.

OVER 70: CIE «ILLIMITATA» DAL 30 LUGLIO 2026

Per chi ha almeno 70 anni, la

Carta d'identità elettronica rilasciata dal 30 luglio 2026 avrà durata illimitata, valida anche per l'estero.

TESSERA ELETTORALE DIGITALE (SU RICHIESTA)

Arriva la possibilità di ottenere la tessera elettorale in formato digitale, su richiesta, basandosi su Anpr, con un percorso che può dialogare con l'IT-Wallet.

LO SCONTRINO POS SI PUÒ BUTTARE

Semplificazione concreta: per i pagamenti elettronici non sarebbe più necessario conservare il documento commerciale del Pos per dieci anni, potendo ricostruire la prova del pagamento da estratti conto e movimentazioni bancarie.

TELEFONIA E INTERNET PIÙ TRASPARENZA

Si punta a rendere più chiaro agli utenti che rete arriva davvero a casa o in azienda e quali prestazioni sono realistiche all'indirizzo. In un Paese dove il digital divide è anche «informativo» (promesse commerciali vs copertura reale), è un tassello importante.

PATENTI E VISITE MENO ATTESE

Per ridurre arretrati e attese delle Commissioni mediche locali,



si amplia la platea utilizzabile includendo personale medico in quiescenza fino a 75 anni. L'effetto atteso è più capacità di smaltimento e tempi più brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 'soft power' italiano

IL VALORE DELLE NAZIONI



Francesco Rutelli

Fondatore Soft power club

«Il soft power, il potere della persuasione ha valori non sono solo etici ma concreti. La capacità di una nazione di affermarsi in termini di credibilità, autorevolezza e influenza genera un rilevante valore economico. Lo ha detto il fondatore del Soft Power Club Francesco Rutelli aprendo a Roma la settima conferenza dell'associazione.

Il ministro
agli Affari Europei
e al Pnrr,
Tommaso Foti,
con la presidente
del Consiglio,
Giorgia Meloni



Peso:1-2%,12-69%

Salvini: no ai soldi del Ponte per Niscemi

Un miliardo e duecento milioni di danni. Ed è scontro sui fondi del Ponte su cui Tajani, in un primo momento, apre. Salvini assicura che il governo troverà le risorse per Sicilia, Calabria e Sardegna ma «il Ponte serve ai siciliani».

di **BRUNETTO, CIRIACO, DE CICCO, DI PERI e FRASCHILLA**

➔ da pagina 6 a pagina 8



Maltempo, stima del governo “Almeno 1,2 miliardi di danni” Scontro sui fondi del Ponte

Tajani apre all'uso delle risorse destinate all'infrastruttura sullo Stretto poi ritratta dopo un vertice tra Meloni e Salvini. Il leghista: “Non si toccano”

ROMA

Almeno un miliardo e 200 milioni di danni. È la prima stima che abbozza il governo, a una settimana dal maltempo che ha funestato tre regioni del Meridione. Non basteranno insomma,

com'era ovvio, i primi 100 milioni stanziati dall'esecutivo lunedì. Il conteggio è del ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, in una relazione di 40 minuti durante il cdm di ieri pomeriggio. Si parte

dalle richieste delle regioni: 700 milioni per la Sicilia, 300 per la Calabria, 200 per la Sardegna. Musumeci spiega ai colleghi che per mettere nero su bianco l'impegno di bilancio toccherà attendere la rela-



Peso: 1-19%, 6-46%, 7-8%

zione a cui sta lavorando Fabio Cicali insieme ai comuni colpiti. Questione di 10 giorni, due settimane al massimo. Ma intanto, s'inserisce Giorgia Meloni durante il consiglio dei ministri, tutti i titolari dei dicasteri coinvolti dovranno attivarsi. «Da subito», la richiesta della premier, per trovare alla svelta «le risorse necessarie».

E il punto è proprio questo: dove trovare i soldi? Bruxelles aiuterà, ha fatto capire Roberta Metsola, la presidente del Parlamento Ue ricevuta a Roma: «L'Europa è al vostro fianco, pronta a fornire aiuti». Il vicepresidente della Commissione, Raffaele Fitto, ricorda che c'è il fondo di solidarietà dell'Ue. Anche i soldi della Coesione si possono rimodulare. Ma il grosso dei costi sarà a carico del bilancio dello Stato. Matteo Salvini è il più irrequieto: non vuole che si tocchino le risorse per il «suo» Ponte sullo Stretto, come chiedono invece in coro le opposizioni. Per il capo leghista, quello stanziamento non può finire sulla ricostruzione, perché «sono fondi per investimenti». Salvini assicu-

ra comunque che il governo troverà le risorse che servono per Sicilia, Calabria e Sardegna ma «il Ponte serve ai siciliani, anzi col Ponte probabilmente in caso di eventi disastrosi anche i soccorritori riuscirebbero a intervenire più velocemente». Per lo stesso Musumeci si tratterebbe di «chiacchiere da bar». Lo stesso dice un altro «fratello», Luca Ciriani. Il problema è FI. Perché a metà giornata dal leader azzurro Antonio Tajani pare arrivare un'apertura: «Il Ponte va fatto, poi si può forse fare qualche anticipazione, vedremo quali sono i fondi da utilizzare: ci sono tante proposte e si valuteranno tutte, compresa quella» di «anticipare qualcosa» dall'opera sullo Stretto. Panico a destra. Salvini, secondo più fonti, si reca a Palazzo Chigi prima dell'avvio del cdm. Discute dell'argomento con Meloni, che invita tutti ad abbassare i toni. Poco dopo arriva la retromarcia del segretario di FI, impegnato a Bruxelles, ma raggiungibile via telefono: «FI vuole che il Ponte diventi una grande opera, i fondi non vanno tagliati e

utilizzati per risarcire i danni del maltempo, siamo contrari».

A una settimana dal disastro, ora i vertici del governo si scapicolano nelle zone colpite. Ieri l'altro è stata Meloni, oggi tocca a Salvini, che ha programmato un sorvolo in elicottero, lunedì sarà la volta di Tajani. A destra si tenta di deviare le responsabilità dei danni e dell'ignavia tutta sull'opposizione. In cdm, Musumeci annuncia una commissione di studio per capire cosa sia accaduto a Niscemi dopo la frana del 1997. Il ministro per la Protezione civile riferirà in Parlamento mercoledì, nonostante la contrarietà della minoranza che vorrebbe le dimissioni di Musumeci e una informativa della premier. Per il capo del M5s, Giuseppe Conte, «Meloni è andata a Niscemi e non ha neanche parlato con la popolazione e secondo voi in Aula ci metterà la faccia? Venga Musumeci, già sarebbe qualcosa».

— L.DE CIC.

Opposizioni in pressing: “La premier venga in Aula E il ministro per la protezione civile lasci”

I PERSONAGGI



L'azzurro
Antonio Tajani, leader di FI, vicepremier e ministro degli Esteri del governo: ieri aveva aperto all'uso dei fondi del Ponte per il maltempo



Il leghista
Matteo Salvini, ministro dei trasporti e vicepremier, è anche leader della Lega: ha alzato un muro all'uso dei fondi del Ponte per il maltempo



Il commissario
Raffaele Fitto, ex ministro del governo Meloni è commissario europeo: ieri ha ricordato che esiste un fondo di solidarietà Ue



Peso: 1-19%, 6-46%, 7-8%



Un'immagine della zona rossa a Niscemi, in Sicilia, vietata al transito perché a rischio frana



➤ Nello Musumeci, oggi ministro per la protezione civile. Esponente di Fratelli d'Italia, è stato anche governatore della Sicilia dal novembre 2017 all'ottobre del 2022



Peso:1-19%,6-46%,7-8%



LE IDEE

Al referendum il sì indebolisce la lotta alle mafie

di **ROBERTO SAVIANO**

Il referendum costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati ha quale posta in gioco non solo l'indipendenza della magistratura, ma la tenuta della nostra antimafia.

Ogni riforma che indebolisce l'autonomia del pubblico ministero rende più difficile colpire il potere mafioso lì dove oggi è più forte.

→ a pagina 13



LE IDEE

di **ROBERTO SAVIANO**

Saviano



Peso: 1-6%, 13-90%

Il sì al referendum indebolisce la lotta alle mafie

Ogni riforma che allenta l'autonomia dei pm e frammenta il governo della magistratura rende più difficile colpire il potere dei clan

Il referendum costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati del 22 e 23 marzo ha quale posta in gioco non solo l'assetto e l'indipendenza della magistratura, ma la tenuta della nostra antimafia. Ogni riforma che indebolisce l'autonomia del pubblico ministero, che frammenta il governo della magistratura o che espone l'azione giudiziaria al conflitto politico produce sempre infatti lo stesso effetto: rende più difficile colpire il potere mafioso lì dove oggi è più forte. Che non è la criminalità di strada per la quale il panpenalismo caro al governo Meloni ha moltiplicato le figure di reato che non aumentano la sicurezza ma sovraccaricano tribunali già al limite. Ma è l'economia, sono gli appalti pubblici, dove la politica intreccia rapporti con i grandi interessi che muovono merci e capitali. E che questa riforma non scalfisce in alcun modo.

Votare Sì al referendum sulla separazione delle carriere finisce dunque per aiutare le mafie. Perché tutto ciò che indebolisce chi le contrasta ha come diretta conseguenza quella di rafforzarle. E non si tratta di una posizione ideologica, ma della presa d'atto di una costante storica: le organizzazioni mafiose prosperano quando l'azione giudiziaria è più fragile, più divisa, più isolata, più strumentalizzata a fini politici (da Garlasco alla famiglia nel bosco) al solo scopo di generare sfiducia e

indebolirla nel suo complesso. E questa riforma sottoposta a referendum – al di là della retorica sulla “modernizzazione” – va esattamente in quella direzione.

Una magistratura più divisa è una magistratura più vulnerabile. E una magistratura vulnerabile è meno efficace nel colpire le mafie dove contano davvero: nei flussi finanziari, nelle relazioni opache, nelle zone grigie dove legalità e illegalità si confondono. Le grandi indagini antimafia non si reggono sull'eroismo dei singoli, ma su strutture solide, coordinate e indipendenti, capaci di sostenere inchieste lunghe, complesse e spesso scomode. E dunque, quando questi presidi si indeboliscono, l'effetto è che le inchieste rallentano fino a spegnersi.

Si obietta che la separazione delle carriere è una semplice questione tecnica. E, in astratto, l'osservazione sarebbe persino condivisibile. Ma il referendum non chiama a decidere su un modello ideale di organizzazione giudiziaria. L'esito del referendum peserà su un sistema già sotto pressione. Separare il pubblico ministero significa renderlo più solo, più esposto, più governabile. Significa alterare gli equilibri del Csm e aumentare la permeabilità dell'ordine giudiziario all'influenza dell'esecutivo attraverso carriere, nomine e disciplina.

La separazione delle carriere non toglie potere allo Stato: lo concentra. E ogni volta che il potere

si concentra nell'esecutivo, i contrappesi democratici rischiano seriamente di indebolirsi. Per la gioia delle mafie. Che non temono l'arresto del singolo boss, ma uno Stato capace di ricostruire reti, patrimoni e relazioni con il potere economico e politico.

Gli osservatori attenti sanno bene come il mito dell'antimafia di cui questo governo ama dirsi custode e paladino è una narrazione falsa. Dietro la retorica di durezza e inflessibilità, le scelte concrete di governo non rafforzano l'antimafia, ma rendono più tollerabile, silenziosa, normale – sì, normale è la parola esatta – la presenza mafiosa nell'economia legale. E del resto le mafie oggi cercano questo: normalità: società formalmente pulite, subappalti, professionisti insospettabili, crediti fiscali, intermediazioni. È su questo terreno che si misura la serietà di un governo ed è proprio qui che gli anticorpi sono stati indeboliti. Senza girarci troppo intorno, questo governo ha “imposto” una riforma costituzionale escludendo dalla discussione il Parlamento. E ha spesso presentato questa riforma come una “punizione” per la magistratura che – a suo dire – deve essere “ridimensionata”, ma allo stesso tempo senza che ne



Peso:1-6%,13-90%

venga indicata una prospettiva futura. Perché se è vero che la separazione delle carriere è un primo passo per una riforma strutturale della giustizia, è lecito domandarsi: cosa verrà dopo?

Con queste premesse non è possibile firmare assegni in bianco. Non in un sistema che rende il pubblico ministero più isolato, più esposto, più governabile.

E che la bandiera antimafia di questo governo sia solo forma e non sostanza lo dimostrano le sue decisioni. A cominciare dal nuovo Codice degli appalti che non favorisce le mafie per una singola soglia o procedura, ma perché modifica il clima dell'economia pubblica: meno controllo preventivo, più discrezionalità; meno regole impersonali, più relazioni. La parola chiave diventa "fiducia". Ma le mafie non hanno mai temuto la fiducia: l'hanno sempre sfruttata. Dove lo Stato rinuncia a verificare prima, qualcun altro entra subito: meno gare, infatti, significa meno trasparenza, perché le mafie non vincono le gare, ottengono incarichi. La moltiplicazione dei subappalti spezza i controlli e rende invisibile l'origine dei capitali; la velocità diventa un valore in sé, comprimendo verifiche e istruttorie. E i controlli? Quelli arrivano dopo, quando i flussi si sono già mossi.

In questo quadro, il funzionario pubblico è più solo, mentre l'Autorità anticorruzione viene progressivamente ridotta a un ruolo di osservazione, non di interdizione.

Le mafie non temono chi segnala e dà avvio a procedure dai tempi lunghi. Le mafie temono chi può fermarle subito. E resta poi il grande assente: il governo dei flussi finanziari. È lì che le mafie operano oggi, perché non cercano visibilità, ma rendimenti.

A questo si aggiunge un altro fronte decisivo, spesso mascherato dal linguaggio dei diritti: la limitazione delle intercettazioni. Anche qui l'equivoco è voluto. La privacy non si difende impedendo di intercettare, ma impedendo di

pubblicare ciò che non ha rilevanza penale. Ridurre o scoraggiare l'uso delle intercettazioni nelle indagini antimafia è un regalo alle organizzazioni criminali. Le mafie di oggi non parlano con le armi, ma con telefoni, messaggi cifrati, mediazioni informali. Senza intercettazioni non si vedono le reti, solo gli effetti finali. Limitare questo strumento non tutela i diritti: rende le mafie più tranquille.

Lo stesso schema si è visto nella gestione dell'edilizia durante il periodo Covid. Un incentivo nato da un'idea giusta è stato costruito senza controlli adeguati ed è diventato uno dei più grandi spazi di intermediazione opaca degli ultimi decenni. Il problema non è stata l'intenzione iniziale, ma l'assenza di anticorpi. Questo governo non ha corretto quell'errore strutturale: lo ha continuato. Ha chiuso un canale senza rafforzare il sistema. Ha bloccato i bonus senza colpire i flussi mafiosi alla radice. E il denaro mafioso, quando incontra un ostacolo, non si ferma: si sposta. Dai bonus agli appalti, dalla piccola edilizia alle grandi opere. L'errore diventa metodo.

E così per l'abolizione del reato di abuso d'ufficio che, presentata come tutela per sindaci e funzionari, ha smantellato uno dei pochi strumenti capaci di colpire le zone grigie: il punto di contatto tra potere pubblico e interessi privati. Non si è protetta la buona amministrazione ma si è disarmata la capacità dello Stato di intervenire prima che il favore diventi sistema.

Il decreto Caivano, poi, altra bandiera di questo governo, ripete l'errore: più carcere minorile, meno lavoro concreto sui giovani in un territorio dove manca tutto. È una scelta miope perché le mafie prosperano nel carcere precoce. Anticipare e inasprire la punizione lungi da avere un carattere di deterrenza, al contrario significa anticipare l'affiliazione: lo Stato punisce prima, la mafia accoglie prima. Oltretutto si colpisce il disagio, la povertà, la mancanza totale di risorse e prospettive, non

le strutture criminali. Si reprime a valle, mai a monte.

Dire che questo governo sia "amico delle mafie" sarebbe una caricatura, ma non è certo un governo antimafia. Ha indebolito controlli, prevenzione e anticorpi. Ha privilegiato la repressione simbolica e trascurato l'economia criminale. Ha parlato di legalità mentre lasciava crescere opacità.

Ed è qui che il cerchio si chiude. Questo referendum, presentato come scelta di modernizzazione, è l'ultimo tassello di (per alcuni il primo passo per) una fragilità più ampia. Un tassello che rende l'antimafia più debole, più lenta, più isolata. Le mafie non chiedono protezione e complicità, ma spazio, stanchezza istituzionale, zone grigie e assenza di visione.

Se vince il Sì, questo spazio si allargherà. Non per una scelta di complicità, ma perché verranno indeboliti proprio gli strumenti che oggi permettono di colpire le mafie dove sono più esposte: nei patrimoni, negli appalti, nelle connessioni con politica e affari.

Le organizzazioni criminali vincono nel silenzio. Vincono quando mettono radici nel sistema economico fino a diventarne parte integrante, quando le maglie del controllo si allargano al punto da permettere loro di confondersi con lo sfondo. Vincono quando la loro presenza non fa più notizia, quando non appare più come un'anomalia, ma come un elemento ordinario del funzionamento dell'economia e dell'amministrazione.

Le mafie diventano presenza normale quando non hanno più bisogno di minacciare, quando operano attraverso società pulite, professionisti rispettabili, procedure apparentemente regolari. Quando non violano le regole in modo plateale ma le abitano, le piegano a loro profitto. È in quel momento che vincono davvero. Non quando sparano, ma quando non disturbano. Non quando fanno paura, ma quando non sembrano più un'emergenza, anzi una risorsa.

Le scelte di governo non rafforzano l'antimafia ma rendono più tollerabile la presenza criminale nell'economia legale





ANSA/MATTEO CORNER



Peso:1-6%,13-90%



A cavalcioni di una voragine

La catastrofica frana di Niscemi (compreso il ritardo di almeno un paio di giorni con il quale è diventata un caso nazionale) ci richiama per la milionesima volta al nostro grande guaio strutturale, che è anche un grande guaio culturale: non siamo calibrati (mai!) sulla cura, sulla manutenzione, sull'ordinaria tutela del territorio e di noi stessi. Viviamo solo per l'eccezionale e per il mirabolante, come bambini annoiati, o forse come depressi bisognosi di shock emotivi. Per dirla con Altan: «L'italiano è un popolo straordinario, mi piacerebbe che fosse un popolo normale».

Come già scritto infinite volte, non è il Ponte sullo Stretto in sé a sembrarci inutile e inopportuno. I ponti sono opere magnifiche: tutti. A sembrarci inutile e inopportuno è il Ponte sullo Stretto in questo Paese e nello specifico a cavalcioni tra quelle due regioni, malate di trascuratezza e di abbandono. È come voler costruire un eliporto sul tetto di una casa con gli impianti sfasciati, i vetri rotti e l'intonaco diroccato: perché farlo, se non

per fingere che ogni nostra magagna sia scavalcabile in un solo balzo? È il mito eterno del talento italiano come alibi delle nostre omissioni e delle nostre inettitudini.

Di quel Ponte, allo stato delle cose, non c'è neppure la certezza tecnica che sia effettivamente realizzabile, con una campata unica quasi tripla rispetto alla più lunga del mondo. Vedendo le coste siciliane corrose dall'uragano, e una città sprofondare, come non pensare che quella caterva di miliardi pubblici congelati per puro puntiglio politico servirebbero tutti e subito per ben altre necessità, più umili, più urgenti, più vitali?



Peso: 16%

La stretta autoritaria

di MICHELE AINIS

È un uomo, è una donna, spesso è un bambino. Fugge da una carestia o una guerra, chiedendo asilo dentro i nostri confini. Ma rappresenta l'alibi perfetto per giustificare ogni pulsione autoritaria, per sequestrare le libertà dei cittadini, oltre alla dignità che spetterebbe pure agli immigrati. Succede in America, ma ormai succede ovunque. Laggiù, quattro giorni dopo il suo solenne giuramento, Donald Trump pubblica la foto di alcuni immigrati irregolari che camminano in fila, ammanettati e in catene, verso un aereo militare che deve riportarli in patria, nel Guatemala. Inizia la nostra età dell'oro, commenta il presidente americano; ma in realtà s'apre un'epoca di ferro. Con una crisi costituzionale segnata in ultimo dalle imprese dell'Ice, la polizia politica agli ordini di Trump: bambini arrestati, manifestanti malmenati, due cittadini americani (Renee Good e Alex Pretti) uccisi a freddo sulla strada. E poi c'è la Francia, per fare un altro esempio. Dove i respingimenti con metodi brutali si ripetono da anni al confine italo-francese, specie alla frontiera di Ventimiglia, ormai militarizzata. Dove Amnesty International ha denunciato vessazioni contro chiunque aiutasse i migranti e i rifugiati a Calais e a Grande-Synthe. E dove le vittime della violenza poliziesca sono varie centinaia, secondo il media indipendente BastaMag; e per lo più si tratta di uomini con meno di 26 anni, il cui nome ha consonanze magrebine o in genere africane. Finché in ultimo la paranoia securitaria ha preso corpo in una legge: la Loi Sécurité Globale. Una legge liberticida, che prescrive un anno di prigione e 45 mila euro d'ammenda per chiunque diffonda l'immagine di un poliziotto all'opera, con buona pace del diritto all'informazione e della libertà di stampa. C'è inoltre l'Inghilterra, che trasferisce i richiedenti asilo a 6400 chilometri da Londra, grazie a un accordo con il governo del Ruanda costato 140 milioni di sterline. L'accordo venne censurato dai tribunali inglesi e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo; nell'aprile 2024 l'esecutivo si è sbarazzato delle critiche dichiarando per legge – il Rwanda Bill –

che il Ruanda è un Paese sicuro, e che nessun giudice potrà mai dire il contrario. Meno sicuro, invece, il diritto di protesta: nel 2022 è entrato in vigore il Police, Crime, Sentencing and Courts Act, che conferisce alle forze dell'ordine maggiori strumenti per fermare le proteste. Ne hanno fatto le spese centinaia di pensionati, arrestati l'anno scorso mentre manifestavano contro il genocidio perpetrato a Gaza. Infine il caso italiano.

Anche alle nostre latitudini l'immigrazione è una risorsa, non solo una minaccia, peraltro gonfiata ad arte da chi paventa la «sostituzione etnica». Degli immigrati abbiamo necessità per compensare il calo delle nascite, per trovare manodopera in agricoltura o nelle costruzioni o nel turismo, per incrementare le entrate fiscali, per pagare le pensioni ai nostri vecchi. Se in Italia l'occupazione cresce, è in gran parte merito loro: dal 2022 al 2024 gli occupati nati all'estero sono aumentati del 10 per cento, contro il 2 per cento dei nativi. Ciò nonostante, dal 2002 in Italia impera la legge Bossi-Fini, che ha reso assai più dura la vita agli immigrati, diventando la seconda causa d'arresti in città. E semmai la cambieranno, sarà per inasprirla, per renderla ancora più feroce, come ha annunciato la premier Meloni il 4 giugno 2024. E come è già accaduto con il decreto Cutro (n. 20 del 2023). Ma nel frattempo incrudelisce il trattamento riservato agli italiani. Per esempio con la norma anti-Gandhi: ossia la galera per chiunque interrompa la circolazione stradale con una manifestazione. Uno dei tanti effetti dell'ultimo decreto sicurezza, timbrato nel giugno scorso dalle Camere, che ha introdotto 14 nuovi reati e 9 aggravanti. O forse ormai il penultimo, dato che il governo ha già in grembo la nuova creatura. D'altronde i decreti sicurezza sono come il milleproroghe: arrivano ogni anno, puntuali e puntuti. Mentre il nemico esterno – l'immigrato – non è che un falso bersaglio. Il trofeo di caccia è il nemico interno, e lui invece è un italiano.



Peso: 25%

L'ECONOMISTA

Rixi: «Infrastrutture evolute per competere»

■ **Alessandro Caruso** a pag. 9 ■

Le infrastrutture come nuova politica industriale Rixi: «Reti moderne ed efficienti per competere»

Dalla continuità degli investimenti al Ponte sullo Stretto, il viceministro dei Trasporti, Edoardo Rixi, illustra la visione del Governo per trasformare le opere in crescita strutturale e connettere l'Italia per favorirne il posizionamento lungo le rotte internazionali

■ **Alessandro Caruso**

«**S**enza reti moderne perdiamo competitività prima ancora di arrivare sui mercati». È da questa consapevolezza che prende forma la linea del Governo sulle infrastrutture, considerate non più una semplice sommatoria di cantieri ma una leva strutturale di politica industriale e di posizionamento strategico del Paese. In un contesto segnato da tensioni geopolitiche, riallocazione delle catene del valore e competizione crescente tra sistemi logistici, il tema infrastrutturale torna a essere una variabile chiave per la crescita economica. Edoardo Rixi, viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, collega investimenti, logistica, porti e trasporto aereo a una strategia di lungo periodo che punta a ridurre i divari territoriali, rafforzare il ruolo del Mezzogiorno e rendere l'Italia un nodo centrale nelle reti europee e mediterranee. Una visione che intreccia competitività economica, sostenibilità ambientale e capacità decisionale, con l'obiettivo di trasformare la spesa pubblica in sviluppo duraturo e di sistema.

Quanto pesa oggi il fattore infrastrutturale nella competitività di un Paese come l'Italia e come gli investimenti possono diventare crescita strutturale?

«Oggi il fattore infrastrutturale è decisivo per la competitività di un Paese manifatturiero ed esportatore come l'Italia. Senza reti moderne, interconnesse ed efficienti, perdiamo competitività prima ancora di arrivare sui mercati. Non a caso, nel 2025, il Gruppo Ferrovie dello Stato ha raggiunto un livello di investimenti senza precedenti, pari a circa 18 miliardi di euro, il massimo storico annuale. Le infrastrutture non sono più solo opere pubbliche, ma moltiplicatori di produttività: riducono i costi logistici, aumentano l'affidabilità delle filiere, attraggono capitali. La spesa diventa crescita strutturale

solo se è programmata e coerente nel tempo. Se restano cantieri isolati sono spesa corrente, se fanno sistema diventano sviluppo».

Il PNRR ha rimesso al centro le infrastrutture: cosa si rischia se non diventa una strategia stabile?

«Ha avuto il merito di riattivare una stagione di investimenti che l'Italia aveva interrotto da troppo tempo. Ma il vero tema è il "dopo". Il rischio è che questa spinta si esaurisca con la fine dei fondi europei. Sarebbe un errore strategico. Per questo il Governo ha già impostato una programmazione di lungo periodo: il piano industriale del Gruppo FS prevede investimenti complessivi per circa 180 miliardi di euro tra il 2026 e il 2034, in larga parte finanziati con risorse nazionali ed europee ordinarie. È questa continuità che consente alle imprese di investire e al sistema Paese di crescere».

Il Ponte sullo Stretto: oltre il simbolo, quali ricadute concrete?

«Il Ponte sullo Stretto ha senso perché inserito in una strategia infrastrutturale più ampia. L'Italia ha già una programmazione definita per il completamento delle reti TEN-T, che collega porti, ferrovie e grandi



Peso: 1-2%, 9-61%

corridoi europei. Il Ponte non è un'opera isolata, ma un tassello che rafforza la continuità territoriale, accelera i tempi di percorrenza e rende più competitivi i corridoi logistici del Sud. In Sicilia e nel Mezzogiorno sono in corso investimenti per decine di miliardi di euro. È un'infrastruttura strategica anche per l'Europa».

Qual è il suo giudizio sull'intervento della Corte dei Conti?

«Il controllo della Corte dei conti è legittimo e doveroso. Ma non può diventare un freno politico alle scelte strategiche

del Paese. Trasparenza e velocità devono convivere. L'Italia ha già pagato un prezzo altissimo a una cultura del "non fare" alimentata dalla paura della firma. Oggi serve equilibrio».

Quanto è decisivo inserire il Ponte in un disegno infrastrutturale più ampio per il Sud?

«È decisivo. Il Ponte ha senso solo dentro un piano complessivo di potenziamento di strade, ferrovie, interporti e porti del Mezzogiorno. L'obiettivo non è un'opera isolata, ma un sistema integrato che renda il Sud protagonista delle rotte mediterranee».

Sull'ultimo miglio ferroviario in collegamento con i porti, cosa cambia con la legge di bilancio e il via libera Ue?

«Il via libera europeo agli incentivi per la manovra ferroviaria nei porti conferma una scelta strategica del Governo: puntare sul ferro per rafforzare la competitività dei porti e della logistica italiana. Il MIT ha predisposto il decreto attuativo, ora in fase di condivisione con il MEF».

Il Cold ironing è un tema utile per la sostenibilità ambientale ed economica. Cosa si sta facendo?

«Abbiamo destinato circa un miliardo di euro all'elettificazione delle banchine nei principali porti italiani. Con il decreto del 22 gennaio azzeriamo anche gli oneri di sistema, riducendo il costo dell'energia per le navi in porto. È una misura che tutela ambiente, competitività e qualità della vita».

Quanto è importante integrare porti, retroporti e filiere produttive?

«I porti non possono essere solo luoghi di transito. Integrare porti, retroporti e filiere significa creare valore aggiunto sul territorio e rafforzare la sovranità economica del Paese».

Come si valorizza la posizione dell'Italia nel bacino del Mediterraneo?

«La centralità geografica non basta. Servono infrastrutture moderne, tempi certi e capacità decisionale. O saremo protagonisti o spettatori delle nuove rotte globali».

Il comparto della logistica è incastrato tra ETS e vincoli europei: esiste un rischio competitività?

«La strada non è tassare di più, ma investire meglio. Competitività e sostenibilità devono camminare insieme, non una contro l'altra».

Sul trasporto aereo, quali sono le priorità per la competitività delle reti?

«Nel 2025 abbiamo superato i 229 milioni di passeggeri e 1,2 milioni di tonnellate di cargo. Il trasporto aereo è un motore strutturale dell'economia. Ora serve una visione industriale stabile».

Cosa cambia col nuovo Piano nazionale aeroporti?

«Il nuovo Piano nazionale supera la frammentazione e punta su sistemi aeroportuali integrati. Hub forti e aeroporti territoriali in rete non sono alternativi, ma complementari. Un'Italia ben connessa è un'Italia che cresce».

Le infrastrutture non sono più solo opere pubbliche ma moltiplicatori di produttività

Il Ponte non è un'opera isolata ma un tassello che rafforza la nostra continuità territoriale

Abbiamo destinato un miliardo di euro all'elettificazione delle banchine nei porti italiani





Nella foto
**Edoardo
Rixi**



Peso:1-2%,9-61%

MATERIE PRIME

Oro, argento, rame,
metalli industriali:
rally globale
come 20 anni fa

Sissi Bellomo — a pag. 7

+15%

L'INDICE DELLE MATERIE PRIME

A gennaio maxi rally del Bloomberg
Commodity Total Return Index

In scia all'oro le materie prime corrono come 20 anni fa

Mercati. I preziosi trainano ma è record anche per il rame mentre il rally contagia tutti i metalli. Il Brent supera 71 dollari al barile. Per gli indici del comparto rialzi così solo a inizio millennio

Sissi Bellomo

Oro e argento sono ormai un mondo a parte: mercati che si stanno avvitando su se stessi, in una pericolosa spirale rialzista in cui la liquidità si sta prosciugando e la volatilità è alle stelle, tanto che ieri l'ascesa a nuovi record di prezzo su livelli stratosferici – l'oro a un soffio da 5.600 dollari l'oncia e l'argento sopra 121 dollari – è stata seguita da cadute verticali, con ribassi fino al 5% (a fine giornata scambiavano rispettivamente sotto 5.400 dollari e intorno a 115 dollari l'oncia). Difficile capire se questa sia l'anticamera di un'inversione di tendenza duratura. Ma nel frattempo il rally ha iniziato a contagiare anche altre materie prime.

L'intero comparto (salvo per ora i prodotti agricoli) sembra entrato nell'occhio del ciclone negli ultimi giorni, con strappi di prezzo violenti e sincronizzati come non si vedevano dall'inizio del millennio. Ai record dei metalli preziosi, aggiornati ormai da tempo con cadenza quasi quotidiana, si sono affiancati quelli del rame, che ieri è volato con traiettoria verticale fino a superare 14.500 dollari per tonnellata a

Londra, in rialzo di circa l'8%, salvo poi arretrare di colpo, per attestarsi intorno a 13.700 dollari (comunque in rialzo di circa il 5% ma con una volatilità da capogiro). In parallelo si sono surriscaldati anche gli altri metalli non ferrosi, dall'alluminio al nickel, di nuovo con alti e bassi ma intorno a massimi pluriennali. E dopo un lungo periodo di debolezza, legato alle previsioni di un crescente eccesso d'offerta, si sono risvegliati anche petrolio e gas. Ieri il Brent ha bucato quota 70 dollari, con una punta oltre 71 dollari, e il Wti ha superato 65 \$, su livelli che non toccavano da agosto.

Uno dei principali indici di materie prime, il Bloomberg Commodity Total Return Index, ha guadagnato circa il 15% in gennaio, fa notare Ole Hansen di Saxo Bank, osservando che si tratta di «uno dei rialzi mensili più forti da decenni, che eclissa diversi mesi a doppia cifra percentuale visti tra il 2002 e il 2010, quando la Cina è entrata sulla scena globale mettendosi ad accumulare materie prime a rotta di collo». I metalli preziosi oggi dominano la scena, con il sottoindice in rialzo del 39% questo mese, ma come precisa

Hansen i metalli industriali segnano comunque +11% e l'energia +14,7%.

Oltre vent'anni fa i mercati erano stati presi in contropiede dal rapido sviluppo della Cina, che l'avrebbe trasformata in breve tempo in una potenza economica in grado di sfidare gli Stati Uniti. Il Dragone aveva una fame apparentemente insaziabile di metalli e combustibili con cui irrobustire l'industria di base e le infrastrutture del Paese. E l'offerta non riusciva ad espandersi abbastanza in fretta per soddisfarlo.

Oggi però lo scenario è diverso. E le forze che infiammano i mercati – per quanto non del tutto estranee ai fondamentali – sembrano avere a che fare



Peso: 1-2%, 7-25%

soprattutto con la geopolitica e la speculazione. Questo vale in modo particolare per il petrolio, che è tornato ad apprezzarsi con le rinnovate minacce di Trump all'Iran, benché abbia un peso anche il recente calo della produzione negli Stati Uniti (a causa dell'ondata di gelo) e in Kazakhstan (per difficoltà tecniche nel maxi giacimento Tengiz, appena rimesso in funzione, e per i ripetuti attacchi di droni ucraini a un terminal di esportazione nel Mar Nero).

Nel caso del rame vengono spesso richiamate le previsioni di enorme aumento dei consumi, al traino dell'elettrificazione e dei data center per l'intelligenza artificiale, oltre a una serie di problemi produttivi in grandi miniere. Ma tutto questo non spiega se-dute come quella di ieri e comunque nel breve termine l'offerta appare abbondante, a fronte di consumi che soprattutto in Cina non sono brillanti.

Il fil rouge che unisce l'oro al rame

passando per il petrolio è il dollaro, valuta in cui sono denominate tutte le principali commodities. Il cambio è crollato ai minimi da 4 anni e la convinzione è che possa continuare a scendere, anche manovrato ad arte se questo giova agli Usa: Trump dice di essere pronto a muoverlo «come uno yo-yo». E poi c'è la Federal Reserve, che da maggio sarà sicuramente guidata da una "super-colomba", che taglierà i tassi d'interesse, perché così vuole la Casa Bianca.

Sui mercati gli speculatori ci sono oggi e c'erano nei primi anni Duemila. Ma se un tempo ad ispirare le scommesse sulle materie prime era soprattutto la voracità della Cina, oggi la bussola sono le politiche Usa: sui cambi valutari, sul costo del denaro e non solo. Centrale è anche la gestione dell'enorme debito pubblico statunitense, che rischia di sfuggire di mano e spinge gli investitori verso asset

"concreti". Ci sono i dazi, in vigore o minacciati, che alterano i flussi commerciali dei metalli, concentrandoli negli Usa. E ci sono le strategie militari, soprattutto quando nel mirino di Washington entrano Paesi ricchi di petrolio o altre risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ispirare gli speculatori un tempo era la fame di metalli e combustibili della Cina, oggi sono le politiche degli Stati Uniti



Peso:1-2%,7-25%

LA LETTERA

Riforma Difesa, Crosetto scrive a Mattarella: «In Cdm a marzo»

Il provvedimento sulla riforma della Difesa arriverà in Consiglio dei ministri entro marzo. L'indicazione è contenuta in una lettera inviata dal ministro Guido Crosetto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 20 gennaio. Nel documento il ministro illustra il percorso, a cominciare dalla decisione di incaricare «un Comitato Strategico di lavorare a un disegno di legge di riforma della Difesa. L'obiettivo è presentare al Parlamento una proposta chiara, costruita sulle reali esigenze del Paese». Il lavoro, spiega ancora Crosetto, «si concentrerà su capacità operative, semplificazione delle procedure e organizzazione del personale, includendo ambiti come le forze della Riserva e la cyber security, elementi essenziali per rafforzare la resilienza e la protezione operativa del sistema difensivo nazionale». Per quanto riguarda l'esame da parte del parlamento del testo approvato dal Governo, Crosetto auspica che «possa svolgersi con la profondità e la speditezza che i contesti in cui viviamo richiedono». Intervenuto poi alla prima edizione del «Forum Difesa» promosso da Bruno Vespa e Comin & Partners in collaborazione con l'IAI, il ministro ha sottolineato che «l'industria italiana della difesa è

una delle migliori del mondo, ma ha i difetti di tutte le altre, cioè è cara ed è lenta perché abituata a lavorare per il lunghissimo tempo. Adesso ci sarà la necessità di cambiare passo» e «si sta accelerando». «Le aziende della difesa prima vedevano i soldi e poi davano il cammello a differenza di tutte le altre, ora - ha concluso - serve un cambio culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Mattarella a Dubai: l'Italia spinge per intesa con Ue

Visita negli Emirati

L'incontro con il padre di
Emanuele, uno dei ragazzi
morti a Crans-Montana

Lina Palmerini

Ci teneva a un incontro personale. Era stato il 9 gennaio scorso a Martigny, in Svizzera, alla cerimonia in memoria delle vittime del rogo a Crans-Montana, seduto accanto a Macron e con una rosa bianca tra le mani. Ma ieri a Dubai, Mattarella ha voluto vedere e salutare in privato il padre di Emanuele Galeppini, uno dei sei ragazzi italiani morti in quell'incendio la notte di Capodanno.

Emanuele aveva sedici anni ed era una promessa del golf italiano, era nato a Genova ma viveva a Dubai con la famiglia, ecco perché - trovandosi lì - il capo dello Stato non ha voluto rinunciare ad abbracciare il genitore e testimoniare ancora la sua vicinanza.

Anche questo momento entra nell'agenda della sua visita negli Emirati Arabi, con la sua ultima tappa a Dubai dove ha incontrato una delegazione di imprenditori italiani e, prima di ripartire per Roma, è stato ricevuto dal Sovrano di Dubai e vice presidente e primo ministro degli Emirati Arabi Uniti, Sua Altezza Mohammed bin Rashid Al Maktoum.

Un colloquio che ha mirato a una collaborazione scientifica,

culturale, tecnologica, soprattutto nello spazio, filoni su cui il sovrano ha giudicato eccellente la collaborazione ma spingendo per un passo in avanti. È con gli imprenditori che Mattarella inquadra la missione negli Emirati, soffer-

mandosi sul ruolo che ha avuto il Governo nel rafforzare la partnership anche in chiave europea. «L'Italia è stato il Paese che di più ha proposto, insistito e premuto affinché si giungesse ad una collaborazione organizzata in maniera sistemica tra L'Unione e gli Emirati. Questo è stato per noi un successo politico ma è una cornice più ampia che agevola il lavoro che voi svolgete». Infatti, la prossima settimana, a Dubai, ci saranno nuovi negoziati per il libero scambio tra l'Ue e gli Emirati Arabi Uniti.

E Mattarella ha voluto misurare le buone relazioni tra i nostri Paesi proprio attraverso l'analisi delle relazioni economiche. «Il raddoppio degli scambi commerciali è un dato numerico, ma quello reale è la vostra presenza». Ha poi sottolineato come si siano insediati grandi gruppi industriali e anche piccole e medie imprese lodando «la qualità della produzione e quindi l'affidabilità delle interlocazioni con gli operatori emiratini

e con il Governo emiratino». Ha soprattutto ricordato la presenza di molti ricercatori che ha incontrato nella sua tappa ad Abu Dhabi «proprio perché questa è frontiera di innovazione con le punte più avanzate e rende particolarmente qualificata la collaborazione». In effetti, a novembre 2025 il valore complessivo dell'interscambio tra i due Paesi ha toccato 9,6 miliardi di euro, con una crescita del 7,4 sul 2024. Secondo i dati dell'Ice, l'export italiano ha toccato quota 8,4 miliardi di euro (+18,5 per cento nei primi 11 mesi dall'anno scorso), con un saldo della bilancia commerciale positivo, pari a 7,2 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel 2025
l'interscambio tra i
due Paesi ha toccato
9,6 miliardi, con una
crescita del 7,4%**



Peso: 14%

TRA DISPERSI E FERITI

GESTO DI ALTO VALORE SIMBOLICO MA LA REALTÀ È BEN PEGGIORE

di **Roberto Bongiorno** — a p. 12

UN'AMMISSIONE DI ALTO VALORE SIMBOLICO MA IL BILANCIO È ANCORA PIÙ DRAMMATICO

di **Roberto Bongiorno**

Non era propaganda del nemico. La decisione delle forze armate israeliane (Idf) di "accettare" il bilancio delle vittime palestinesi decedute nella Striscia, elaborato dal ministero della Salute di Gaza, ha un'alta valenza simbolica. Disallineandosi dal Governo di Bibi Netanyahu, l'esercito riconosce come plausibili le 71.667 vittime conteggiate da un ente di fatto controllato da Hamas. Non solo. Mette a nudo uno dei più feroci conflitti dell'ultimo secolo dove, dal 7 ottobre 2023, in media, ogni mese sono morti sotto i bombardamenti oltre 2.600 palestinesi, in gran parte civili. In tanti volevano fuggire dalla Striscia. Non hanno potuto farlo. I valichi sono chiusi da 27 mesi.

La tragedia non si esaurisce qui. Accanto al macabro elenco delle vittime ufficiali, vi è un altro bilancio, inevitabilmente impreciso, ma altrettanto drammatico: il numero dei dispersi, coloro che in gran parte sono ancora sepolti sotto le macerie. Secondo l'Ocha (Onu) si tratta di almeno 10mila persone, in gran parte civili. Il quotidiano Guardian non ha escluso possano essere 14mila. Durante la guerra l'Idf ha rovesciato incessantemente bombe altamente distruttive in una delle

aree più densamente popolate del mondo. Il 92% delle abitazioni è stato distrutto o danneggiato (stime Onu). Ecco perché i *desaparecidos* di Gaza potrebbero restare tali a lungo. Alcuni per sempre. Il recupero delle salme si presenta molto complesso. L'enorme quantità di detriti, oltre 62 milioni di tonnellate, concentrati in un'area così piccola, non ha precedenti. Anche con tutti gli sforzi plausibili e le attrezzature necessarie, ci vorranno anni per rimuoverli. Ma a Gaza non si lavora nel migliore degli scenari. Le restrizioni israeliane limitano l'accesso al carburante, all'elettricità, alle tecnologie che faciliterebbero il compito.

Quanto ai corpi, con il tempo i resti possono frammentarsi, mescolarsi con polveri e detriti. Alcuni sono stati sottoposti a temperature di migliaia di gradi, che li hanno "saldati" alle macerie. A ciò si deve aggiungere l'effetto delle alte temperature estive, capaci di accelerare la decomposizione. Identificare – ovvero "trovare la persona" – diviene così più difficile.

Vi è infine un altro elenco. Drammatico come gli altri. Ma, diversamente dagli altri, destinato a crescere anche se la guerra non dovesse riprendere. Sono le morti definite "indirette": tutte quelle migliaia di persone decedute a causa della fame, della mancanza di cure mediche, dell'assenza di acqua pulita e della distruzione delle infrastrutture sanitarie. Qui le stime variano di molto. Citando

una previsione, nel luglio 2024 l'autorevole rivista Lancet scriveva: «Non è implausibile» che le morti attribuibili alla guerra possano arrivare fino a 186.000 o più.

Da ieri sarà sempre più difficile per il Governo di Netanyahu bollare come propaganda le quasi 72mila vittime dichiarate dalle autorità palestinesi. Le reali dimensioni di questa guerra si verranno a conoscere con il tempo, quando saranno ritrovati i *desaparecidos*.

La poetessa polacca Wisława Szymborska, premio Nobel nel 1997, scriveva: «Dopo ogni guerra, qualcuno deve ripulire. Qualcuno deve spingere le macerie ai lati della strada, così che possano passare i carri pieni di cadaveri». Quando sarà fatto spazio, Israele dovrà fare i conti con un'altra scomoda verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero non comprende almeno 10mila persone sepolte sotto le macerie e i morti per fame e per mancanza di cure



Peso: 1-1%, 12-15%

Il vantaggio di avere una capitale della cultura

Cultura e città/2

Rossella Tarantino

Nel 2033 l'Italia tornerà a esprimere una Capitale Europea della Cultura, a quattordici anni dall'esperienza di Matera 2019. Il nuovo bando è atteso già nel 2026 e diverse città italiane (come Torino, Piacenza, Viterbo, Norcia, Siracusa, Trieste, Pesaro e probabilmente altre) hanno iniziato a prepararsi a una competizione complessa che le vedrà impegnate per circa 20-24 mesi. A quarant'anni dalla sua nascita, l'iniziativa delle Capitali Europee della Cultura (ECoC) si conferma, dopo Erasmus, uno dei programmi europei più efficaci nel rafforzare il senso di cittadinanza europea. Ogni anno, oltre 52 milioni di cittadini (circa il 10% della popolazione europea) vengono a contatto con le ECoC; 85 sono le città che detengono il titolo e oltre 240 le città che hanno partecipato alla competizione, attratte dal prestigio del titolo e dall'impatto trasformativo che può produrre. Numeri presentati nella ricerca effettuata nel 2025 da Chemnitz e Nova Gorica/Gorizia (ECoC 2025) che raccontano la capacità del programma ECoC di dare forma ad un'identità culturale condivisa e di restituire un paesaggio urbano europeo fortemente differenziato in termini di latitudini, visioni e sfide culturali. Non sorprende che il modello ECoC sia anche il programma europeo con più gemmazioni, avendo ispirato oltre venti iniziative analoghe nel mondo, dalle Capitali Nazionali della Cultura in diversi Paesi europei (inclusa l'Italia) fino a programmi simili in Asia, Africa, America Latina, nei Paesi arabi. L'ultimo in ordine di tempo è l'iniziativa "Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo", che per il 2026 ha designato Matera e Tetouan. Quale il segreto del successo lungo delle ECoC? Probabilmente risiede nella loro forza attrattiva internazionale e nella capacità di creare valore culturale, sociale ed economico. Come evidenziato dal "Rapporto di Valutazione" presentato ad ottobre 2025 alle istituzioni comunitarie, le ECoC rafforzano le scene creative locali, stimolano la mobilitazione civica e ampliano l'accesso alla cultura, coinvolgendo anche quei pubblici che solitamente ne restano ai margini. La candidatura stessa, vincolata a una strategia culturale di lungo periodo, è diventata

per molte città – anche non designate – un'occasione collettiva di rigenerazione e ripensamento del proprio ruolo in chiave europea. In tal senso, l'aspetto più affascinante del programma è dato proprio dalla possibilità di giocare in un campo più ampio: europeo e mondiale. Questo consente di creare un programma culturale sfidante, di accedere a reti globali di cooperazione culturale e di accrescere la visibilità dei territori: Matera nel 2019, ad esempio, ha generato solo in Italia oltre 3,4 miliardi di potenziali contatti mediatici. Oggi più che mai, candidarsi al titolo di ECoC consente di aprire uno spazio di riflessione sul futuro dell'Europa: dove sta andando e soprattutto dove vogliamo che vada? quale contributo può dare la cultura nel definirne il futuro? In che modo possiamo rafforzare o rinnovare il nostro stare insieme, il nostro essere cittadini europei e riempire di senso parole e valori che sembrano frusti, soprattutto per le nuove generazioni? E in che modo, intendiamo imbastire un dialogo nuovo, non di dominio, con le culture di altri paesi e continenti? Il 2033 rappresenterà anche un anno-soglia. Con quella edizione si chiuderà l'attuale ciclo di programmazione e se ne aprirà uno nuovo, che guiderà le ECoC fino al 2048. In passato l'Italia ha saputo distinguersi per qualità e innovazione dei processi competitivi. Lo dimostra nella passata competizione italiana la straordinaria gara vinta da Matera, distintasi a livello europeo per l'ineguagliato numero di candidature (21) e finaliste (6) e per l'inedito spirito di collaborazione tra le città coinvolte. Un percorso che superò la logica dei campanili e diede vita alla rete "Italia 2019", da cui è poi scaturita la Capitale Italiana della Cultura. Lo testimonia anche più recentemente nella competizione indetta dalla Slovenia, l'esperienza della città di Gorizia che con Nova Gorica è stata la prima ECoC transfrontaliera,



Peso: 21%

assurta a simbolo di un'Europa capace di superare
le divisioni attraverso la cultura.

La domanda, oggi, è inevitabile: come vorrà
distinguersi l'Italia nella prossima competizione e
quale contributo di idee e visioni le città candidate
italiane sapranno offrire all'Europa che verrà?

*Componente Panel Internazionale Selezione Capitali
Europee della Cultura - triennio 2022-2024*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

L'italianità è al centro dello sviluppo internazionale

L'intervista. Giulio Bergamaschi

Il ceo di Acqua di Parma racconta progetti e piani di espansione della maison che compie 110 anni

Marika Gervasio

«**C**entodieci anni per una maison come Acqua di Parma rappresentano la capacità di restare riconoscibili nel tempo senza mai irrigidirsi. Questo anniversario è l'occasione per riaffermare i valori che definiscono il brand: un'idea di eleganza italiana fatta di semplicità, leggerezza e presenza. Non si tratta di guardare al passato con nostalgia, ma di trarre significato dalla propria storia per orientare il presente»: così Giulio Bergamaschi, ceo di Acqua di Parma, commenta lo speciale compleanno della maison - che adesso fa parte del gruppo Lvmh - fondata nel 1916 dal barone Carlo Magnani che crea Colonia, pensata inizialmente per lui e la sua cerchia più intima. Nel corso di

oltre un secolo la fragranza è stata reinterpretata in chiave contemporanea diventando l'emblema del brand che, in occasione dei 110 anni, la propone in edizione limitata nella versione Colonia Il Profumo Millesimato assieme alla campagna cinematografica, "The art of living Italian" ambientata a Parma che vede protagonisti Michael Fassbender e Sabrina

Impacciatore.

Con il passare del tempo, questa "arte di vivere" è stata ampliata spaziando da accessori di stile alla pelletteria con collaborazioni con designer, artigiani e artisti, e si è espansa in tutto il mondo. In quanti Paesi è distribuito il brand e quali sono i mercati più importanti?

Acqua di Parma è distribuita a livello internazionale in 84 Paesi. Cina, Italia, Stati Uniti e Regno Unito rappresentano alcuni dei mercati più importanti, mentre il Medio Oriente è un'area di crescita strategica. L'Asia continua a essere uno spazio particolarmente ricettivo per il dialogo culturale e l'America Latina rappresenta una regione con una forte affinità e un potenziale di lungo periodo.

I piani di sviluppo del brand sono globali o esistono declinazioni specifiche per l'Italia e per gli altri mercati esteri che hanno una visione ovviamente differente dell'italianità che volete trasmettere?

La strategia è coerente ovunque: elevazione attraverso qualità e unicità. In Italia, questo significa rafforzare le radici culturali della maison e il suo legame con l'art of living. A livello internazionale, significa posizionare Acqua di Parma

come ambasciatrice dell'italianità attraverso esperienze, luoghi e oggetti che esprimono un vero stile di vita. Lo sviluppo è pensato come una costruzione di lungo periodo, mai come un'accelerazione.

In questa pianificazione, il retail - e in particolare le vostre boutique - gioca un ruolo rilevante? E in che modo?

Sì, con una direzione molto precisa. Continuiamo a sviluppare la rete di boutique concentrandoci su città chiave a livello locale e internazionale, a partire da Firenze, e rafforzando ulteriormente Roma e Milano. Non si tratta semplicemente di aperture o ristrutturazioni: sono location strategiche in cui vogliamo esprimere la maison in modo più completo. Oltre ai prodotti e alla personalizzazione, le nostre boutique sono concepite come luoghi che portano in Italia: spazi in cui la fragranza



Peso: 55%

resta centrale, ma si arricchisce di art of living, design e contenuti culturali. L'ambizione è farle diventare veri punti di riferimento culturali, capaci di raccontare l'artigianalità italiana, la cultura del progetto e un modo di vivere, più che ambienti retail tradizionali.

A 110 anni dalla sua fondazione, che obiettivi ha per la maison?

L'obiettivo è che Acqua di Parma sia sempre più riconosciuta nel mondo come emblema dei

valori universali dell'italianità e dell'eccellenza del made in Italy. La fragranza resterà sempre al centro, ma stiamo ampliando progressivamente l'espressione della maison costruendo un universo più ricco e immersivo. Si tratta di rafforzare il significato, allontanandosi dalla standardizzazione e affermando una presenza internazionale chiara, coerente e culturalmente radicata. Il traguardo è una rilevanza di lungo periodo: una maison che rappresenti un modo di vivere italiano distintivo, espresso attraverso qualità, misura e continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1916

La nascita

L'anno in cui il barone Carlo Magnani crea la fragranza Colonia, prodotto icona di Acqua di Parma

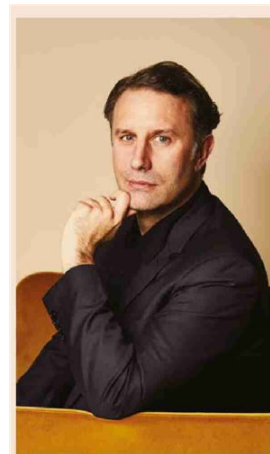
84

La distribuzione

Acqua di Parma è distribuita in 84 Paesi tra Cina, Italia, Stati Uniti, Regno Unito, Medio Oriente, Asia e America Latina

Cina, Italia, Usa e Regno Unito sono tra i mercati più importanti, mentre il Medio Oriente è un'area di crescita strategica

Continuiamo ad ampliare la rete di boutique in città chiave, a partire da Firenze, e rafforzando Roma e Milano



Alla guida. Giulio Bergamaschi, ceo di Acqua di Parma



Peso:55%



Anniversario speciale. Sopra, un'immagine della campagna cinematografica "The art of living Italian" con protagonista l'attore Michael Fassbender, girata a Parma, e l'edizione limitata Colonia Il Profumo Millesimato. La campagna e la fragranza sono state pensate per celebrare i 110 anni della maison Acqua di Parma.

A fianco Via Con Me, ciondolo in ceramica e pelle della Colonia Collection: la pietra è profumabile e consente di portare con sé il profumo preferito. La pietra può essere rimossa per utilizzare l'accessorio come custodia per gli auricolari wireless. Sotto, della stessa collezione, portacandela totem Tazzina e Tazza in pelle di vitello, progettati per essere impilati e combinati con altri portacandele per creare composizioni scultoree personalizzate



Peso:55%

Lavoro

Donne, giovani,
Zes: proroga bonus
con durata
differenziata

Maccarone, Pizzin, Prioschi

— a pag. 33

Agevolazioni

Proroga con durata differenziata per gli incentivi del Dl Coesione

Un anno in più per assumere
donne; cinque mesi
per giovani e Zes

I ministeri del Lavoro
e dell'Economia puntano
al veicolo del Milleproroghe

**Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin
Matteo Prioschi**

Gli incentivi per le assunzioni di giovani, donne e per quelle nelle aree Zes, previsti dal decreto Coesione (Dl 60/2024) e scaduti il 31 dicembre 2025, saranno prorogati grazie a un intervento in sede di conversione del decreto Milleproroghe (Dl 200/2025).

Lo ha assicurato ieri Vincenzo Caridi, responsabile del Dipartimento per le politiche del lavoro, previdenziali, assicurative e per la salute e la sicurezza del ministero del Lavoro, nel corso del Forum lavoro/fiscale organizzato Consiglio nazionale dell'Ordine e dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

Si tratta di un provvedimento molto atteso dalle aziende dal momento che, come ha sottolineato l'alto dirigente del ministero, proprio gli sgravi contributivi totali previsti dal decreto Coesione a favore dei datori di lavoro «hanno

consentito un tasso di disoccupazione più basso degli ultimi decenni». Attualmente, infatti, le aziende possono contare solo sugli incentivi previsti per giovani, donne e Zes dall'articolo 1, commi 153-155, della legge 199/2025 (Bilancio 2026), che però prevedono soltanto un esonero parziale, non fanno alcun riferimento a risorse comunitarie e rimandano per di più a un decreto attuativo per il quale non è stato definito un termine di pubblicazione.

Tornando alla proroga del Dl 60/2024, Caridi ha sottolineato che il ministero del Lavoro sta lavorando in questi giorni assieme alla Ragioneria dello Stato in particolare sulle risorse utilizzabili. «Il decreto Coesione - ha sottolineato - faceva riferimento per la quasi totalità su risorse comunitarie, oltre 3 miliardi nel triennio, mentre la legge di Bilancio si basa esclusivamente su fondi nazionali, che sono però inferiori, ragion per cui l'idea di partenza, alla luce delle risorse disponibili, è di prorogare il bonus donne per tutto il 2026 e limitare ai primi cinque mesi i bonus giovani e Zes, con

l'obiettivo di attingere poi a fondi ulteriori una volta pubblicato il Def».

Il dirigente ministeriale ha anche annunciato che il ministero sta per dare il via libera alla circolare Inps sul bonus Zes (di cui si discute la proroga), ma rimasto finora sulla carta.

Nel corso del Forum si è parlato anche delle agevolazioni introdotte dalla legge di Bilancio 2026 sotto forma di aliquote sostitutive per gli aumenti contrattuali e maggiorazioni retributive. Proprio ieri l'agenzia delle Entrate ha istituito i codici tributo per il versamento, tramite F24. Tuttavia, mentre alcune di queste disposizioni normative possono già essere appli-



Peso: 1-1%, 33-23%

cate, a beneficio dei lavoratori, in quanto non presentano molte problematiche, per altre, la cui lettura della norma si presta a diverse interpretazioni, si attendono chiarimenti. In particolare per l'aliquota al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti quest'anno in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti tra il 2024 e il 2026.

Come già evidenziato alcuni giorni fa, i datori di lavoro e gli intermediari, nonché le softwarehouse attendono chiarimenti su quali aumenti siano effettivamente oggetto di questa agevolazione, con riferimento alle esatte voci retributive interessate, al momento dell'erogazione degli stessi, nonché al livello della contrattazione collettiva che deve averli previsti (nazionale, territoriale, aziendale).

Vi è anche un altro dubbio ri-

guardante la ricaduta degli aumenti detassati sui vari istituti contrattuali che vengono monetizzati a favore dei lavoratori. Si pensi, per esempio, al pagamento degli straordinari la cui retribuzione di riferimento contiene la parte dell'aumento contrattuale detassato. Lo stesso dicasi per il pagamento delle festività non godute e di tutte le voci la cui valorizzazione si fonda sulla retribuzione di base. Ovviamente, ciò vale anche per le mensilità aggiuntive previste dalla contrattazione nonché per le integrazioni a carico del datore di lavoro delle indennità previdenziali e assistenziali (malattia, maternità, infortuni ecc.).

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro ha sol-

lecitato una rapida pubblicazione dei provvedimenti attuativi e interpretativi all'Agenzia e al ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituiti i codici tributo per l'imposta sostitutiva sugli aumenti retributivi per i quali mancano però le istruzioni applicative



Peso:1-1%,33-23%

EUROPA

Flotta ombra, la ribellione degli Stati costieri del Nord e del Baltico

*Richiamo agli obblighi di legge per le navi pirata.
Segnalati problemi di sicurezza per interferenze
con il Gps di navigazione*

8

Flotta ombra, la ribellione degli Stati costieri del Nord e del Baltico

Richiamo agli obblighi di legge per le navi pirata. Segnalati problemi di sicurezza per interferenze con il Gps di navigazione.

Quattordici Stati costieri del Mare del Nord e del Baltico hanno firmato una lettera aperta e congiunta per ricordare agli armatori della flotta ombra e agli stati di bandiera i loro obblighi legali. Tra i firmatari, spicca l'assenza della Russia, lo stato costiero baltico più orientale e presunta causa principale delle questioni di sicurezza sollevate nella lettera.

La missiva inizia con un avvertimento sul problema sempre crescente delle interferenze Gns (Global Navigation Satellite System) nel Baltico orientale, ben documentato da anni da ricercatori e addetti al tracciamento navale. Solide prove tecniche indicano un cluster di potenti stazioni di jamming e spoofing Gns situate nell'enclave russa di Kaliningrad, alcune delle quali sembrano funzionare con apparecchiature analogiche obsolete. Tutte le postazioni sembrano accendersi e spegnersi all'unisono, a indicare un comando e un controllo unificati, secondo GPSPatron e l'Università Marittima di Gdynia.

"Questi disordini, provenienti dalla Federazione Russa, compromettono la sicurezza della navigazione internazionale. Tutte le imbarcazioni sono a rischio", hanno avvertito i 14 stati costieri nella nuova lettera.

Gli Stati hanno invitato l'intera comunità marittima internazionale a garantire che i membri dell'equipaggio siano pronti e in grado di ricorrere alle tradizionali competenze di navigazione in caso di interruzione del servizio Gns. La lettera chiede

inoltre la collaborazione internazionale per un sistema di radionavigazione terrestre alternativo. La petizione riconosce l'allarme lanciato da un decennio dalla comunità della sicurezza informatica, secondo cui il Gns è troppo facilmente eludibile per essere utilizzato senza backup e che la sicurezza in mare richiede posizionamento, navigazione e tempistica resilienti.

Gli stati hanno inoltre avvertito gli armatori della flotta ombra che devono rispettare le convenzioni Imo. La flotta ombra che serve la Russia è nota per la sua scarsa attenzione ai costi di manutenzione, per l'assunzione di registri di bandiera orientati al cliente e poco vincolanti e per il frequente passaggio da una bandiera all'altra. Secondo gli ultimi dati di Windward, oltre 300 navi della flotta ombra ora battono una bandiera falsa o non ne battono affatto.

Gli Stati hanno ricordato agli armatori che le navi possono battere una sola bandiera e che navigare sotto la bandiera di due o più nazioni equivale a operare come nave senza Stato, ai sensi dell'articolo 92



Peso:1-8%,8-65%

della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto al Mare (Unclos). Le navi senza Stato sono soggette a controlli di verifica dello Stato di bandiera in alto mare. Al momento dell'imbarco, i funzionari dello Stato costiero hanno l'opportunità di informarsi sullo stato di conformità della nave, come assicurazione, o rispetto delle sanzioni, con conseguente potenziale fermo.

La lettera include anche una serie di promemoria di base mirati a specifici problemi di qualità nella flotta ombra, e l'elenco è lungo.

L'avvertimento si inserisce nel contesto di un approccio nascente e di nuova efficacia all'applicazione della legge marittima nell'Europa occidentale e potrebbe fungere da guida politica per le operazioni di interdizione congiunte. La scorsa settimana, commando francesi hanno abbordato e sequestrato una petroliera della flotta ombra, sottoposta a sanzioni e al servizio della Russia, nel Mediterraneo, con l'assistenza del Regno Unito. Il comandante della nave è stato arrestato con l'accusa di battere bandiera falsa.

Tra i firmatari della lettera figurano Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Svezia e Regno Unito. In allegato sul sito della *Staffetta*, la lettera aperta.

© Riproduzione riservata



Peso:1-8%,8-65%

Se Europa e Stati Uniti perdono la guerra

GABRIELE SEGRE — PAGINE 2 E 3

L'ANALISI

Se Europa e Stati Uniti perdono la guerra

GABRIELE SEGRE

Il mappamondo vacilla. Possiamo girarlo come vogliamo, inclinarlo, cercare sulla sua superficie linee che abbiano ancora un senso, ma le coordinate si sono perse. Pochi anni fa nessuno avrebbe immaginato che ci saremmo trovati impantanati in una guerra di logoramento nel cuore dell'Europa. Né che la Nato sarebbe finita sotto pressione non per una minaccia esterna, ma per una disputa territoriale per la Groenlandia. Finito l'ordine americano, emergono nuovi egemoni, le alleanze si ricompongono alla velocità di un tweet, ma nessuno è ancora pronto a disegnare un nuovo globo terraqueo.

Quando la bussola smette di funzionare, è naturale che i "naviganti" cerchino nuovi punti di riferimento. Ma non tutte le coordinate servono allo stesso scopo. C'è un livello funzionale alle capacità operative — armamenti, risorse energetiche, strumenti economici — e uno per le mosse tattiche, dove quelle capacità vengono impiegate per ottenere risultati a breve termine: imporre un dazio, colpire una flotta ombra, rapire un capo di Stato straniero per processarlo in patria. E poi c'è il livello delle visioni strategiche, quello che delinea il senso complessivo di ogni azione, la direzione di lungo periodo, il posto che si vuole occupare nel mondo. Tutti e tre contano, ma è l'ultimo a scrivere la storia.

L'attacco giapponese a Pearl Harbor fu un capolavoro sui primi due piani, ma un disastro sul terzo: trasformò un'America isolazionista in una potenza determinata a marciare su Tokyo. Quella che sembrava una vitto-

ria brillante al mattino, alla sera era già l'inizio della disfatta. Oggi non siamo certo di fronte a un singolo evento così catastrofico, ma a una sequenza di tante piccole Pearl Harbor, mirate a soddisfare il bisogno di successo istantaneo della nostra epoca.

Una vera visione strategica, invece, richiede due condizioni strutturali che maturano solo nel lungo periodo: un contesto esterno sufficientemente stabile e una comprensione chiara e ben radicata di sé e dei propri interessi. Quando il contesto è fluido e imprevedibile come oggi, guardare lontano è già di per sé un esercizio complesso. Ma se a questo si aggiunge una società incerta sulla propria identità, sulla coesione sociale e sul proprio posto nel mondo, la lettura della realtà diventa una missione quasi impossibile. È come puntare il dito su un mappamondo e, a occhi chiusi, indovinare la propria destinazione.

È qui che Stati Uniti ed Europa, anche se oggi sembrano venire gli uni da Marte e gli altri da Venere, finiscono per condividere una condizione più simile di quanto appaia. Entrambi, per ragioni diverse, attraversano una fase di profonda ridefinizione interna, segnata da tensioni sociali, polarizzazione politica e disillusione rispetto alle promesse del passato. Una doppia nebbia che scende sul mondo e su loro stessi, spingendoli a navigare a vista e a concentrarsi su ciò che appare più controllabile: l'accumulo di capacità e di risultati immediati.

Con questi obiettivi, gli Stati Uniti stanno lavorando in modo impressionante. Il Chips Act ha mobilitato circa

280 miliardi di dollari per rafforzare l'intero ecosistema tecnologico americano, mentre nel solo 2024 gli investimenti complessivi in intelligenza artificiale hanno superato i cento miliardi. Allo stesso tempo Washington ha riportato al centro della propria attenzione asset geografici e materie prime critiche, trattandoli come leve di potere da presidiare. Su questo sfondo si innestano una serie di iniziative tattiche rapide e altamente visibili: azioni coercitive mirate, diplomazia aggressiva, pressioni commerciali selettive.

Sulla direzione verso cui tutto questo dovrebbe condurre, tuttavia, gli Stati Uniti appaiono attraversati da una frattura amletica: mantenere una proiezione globale o ripiegare sull'emisfero occidentale seguendo una dottrina Monroe 2.0? Conservare alleanze storiche o adottare un approccio transazionale? Scontrarsi con la Cina a suon di investimenti o di portarei? Pensare che la questione possa risolversi con le erratiche dichiarazioni social del presidente o con una sua sconfitta alle prossime elezioni sarebbe una grave sottovalutazione. Siamo di fronte a un processo lungo, traumatico e pericolosamente lacerante, che si riflette nella violenza



Peso: 1-1%, 2-24%, 3-6%

delle strade di Minneapolis e chiama in causa l'identità e la tenuta sociale della società americana.

L'Europa segue una traiettoria in parte simile, pur in un contesto diverso e, finora, meno inquietante. Negli ultimi anni ha rafforzato le proprie capacità e mostrato una tenuta non scontata: dall'aumento della spesa per la Difesa alla creazione di strumenti comuni come il NextGenerationEu, dal sostegno economico e militare all'Ucraina all'apertura di nuovi spazi di cooperazione economica. Nien-

te di tutto ciò si è, tuttavia, ancora tradotto in una strategia compiuta, e i nodi centrali destinati a determinarne il futuro sono ancora tutti irrisolti: il nuovo rapporto con l'America, la convivenza con la Russia, una visione comune di Unione tra Paesi profondamente diversi.

Finché la politica sulle due sponde dell'Atlantico terrà lo sguardo abbassato sugli schermi, alla ricerca di un like o di un commento immediato e definitivo, Stati Uniti ed Europa rischiano di vincere ogni singola battaglia per scoprire, troppo tardi, di aver perso la guerra. È arriva-

to il tempo di alzare lo sguardo: se non per indovinare il futuro, almeno per ritrovare la capacità di orientarsi sul mappamondo. —



LE IDEE

I dem e la bolla Maga l'America a pezzi

MARIA LAURA RODOTÀ — PAGINA 5

Le paure degli anti-trumpiani, gli immigrati cancellati da una canzone: anatomia di una rivoluzione

L'ottimismo dei dem e la bolla Maga Le due Americhe che non si toccano più

L'ANALISI

MARIA LAURA
RODOTÀ



Senti l'amico a cui l'Ice ha spruzzato in faccia sostanze urticanti - un mite, non uno che immagini in prima fila contro le squadrette - ed è scosso ma quasi ottimista. Continua a dire «qui a Minneapolis sono successe troppe cose inaccettabili: la marea sta cambiando, io ci credo». Senti l'amica che ha famiglia in Kentucky, ed è avvilita. Ogni volta che parla coi suoi si sente «come se non riuscissi a rompere l'infrangibile bolla Maga in cui vivono», fatta di Fox News, di video su TikTok, del Truth Social di Donald Trump, di podcast fascio-maschilisti: «Loro sono lontani dalle notizie, vivono di fatti alternativi, convincerli è impossibile». Senti quelli che stanno ad Atlanta, fino all'altro giorno erano rinfrancati, ora sono in ansia.

A novembre, in Georgia, le elezioni locali e suppletive erano andate molto peggio del previsto per i repubblicani. Ma l'altro ieri, agenti dell'Fbi hanno sequestrato schede, tabulati del voto e registri degli elettori della Fulton County, quella della capitale dello Stato. Trump ha volu-

to un'indagine complottista che confermi quel che dice da anni, che nel 2020 gli rubarono l'elezione (ma era stato lui a chiedere al segretario di Stato di fare brogli; e ora si teme che altereranno le schede sequestrate). E ora, ad Atlanta e ovunque, aumenta la paura che le elezioni di Midterm non ci saranno, o che votare sarà difficile. Che si troveranno pattuglie dell'Ice fuori e magari dentro i seggi elettorali, a novembre.

L'America assurda

Intanto i repubblicani prevedono sconfitte, Trump cala nei sondaggi, l'economia va bene solo secondo i ricchi, le esecuzioni sulle strade del Minnesota hanno colpito i conservatori vecchio stile (perfino il governatore del Texas è critico), e in giro per gli Stati Uniti continuano a succedere cose assurde. A Springfield, Ohio, migliaia di haitiani stanno per perdere lo status di rifugiati. La loro colpa è essere protagonisti di una famosa notizia falsa: in campagna elettorale Trump e JD Vance ripetevano che gli haitiani a Springfield «mangiano i cani, mangiano i gatti», e c'è anche una canzone. A Santa Clara, fuori San Francisco, un tizio vestito da Batman è intervenuto in consiglio comunale per attaccare la politica cittadina di collabo-

razione con l'Ice. Ed è uno dei tanti eroi comici della Resistance, che manifestano vestiti da Angry Birds o comunque fanno quel che scagnozzi, gerarchi e autocrati temono di più, li rendono ridicoli (il vichingo in vasca da bagno a motore inseguito dagli agenti e diventato virale purtroppo è creato dall'intelligenza artificiale).

È da America sempre più assurda anche l'arrabbiatura dell'Nra. La National Rifle Association, la lobby potentissima delle armi, per la prima volta nella storia è in polemica con Trump e l'Ice. Alex Pretti, ucciso a Minneapolis, aveva il porto d'armi, aveva una pistola, è stato accusato di avere una pistola. Il presidente ha detto e ripetuto che bisogna stare attenti ad andare in giro armati, la NRA ha lanciato una campagna social sul diritto di portare armi temendo un crollo delle vendite.

Bruce e Melania

Sarà ancora rilevante Bruce Springsteen? L'anziano Boss, con un'immagine da working class hero ultimamente intaccata da iniziati-



Peso:1-1%,5-74%

ve fighette con Barack Obama, ha appena lanciato una canzone di protesta anti Ice, "Streets of Minneapolis". La musica è classico Springsteen, le parole sono forse un po' retoriche, si vedrà se prenderà piede. O se resterà una cosa da ceto medio riflessivo americano, anche di una certa età. E poi, ora, l'America anti trumpiana sembra avere fiducia in pochi leader e non pare interessata alle celebrità politicamente impegnate e molto presenzialiste. E i più giovani non ascolteranno Springsteen, e i più vecchi non sopportano più i democratici consociativi e poco combattivi dal Senato in giù.

Se all'opposizione si cercano nuovi frontwomen e

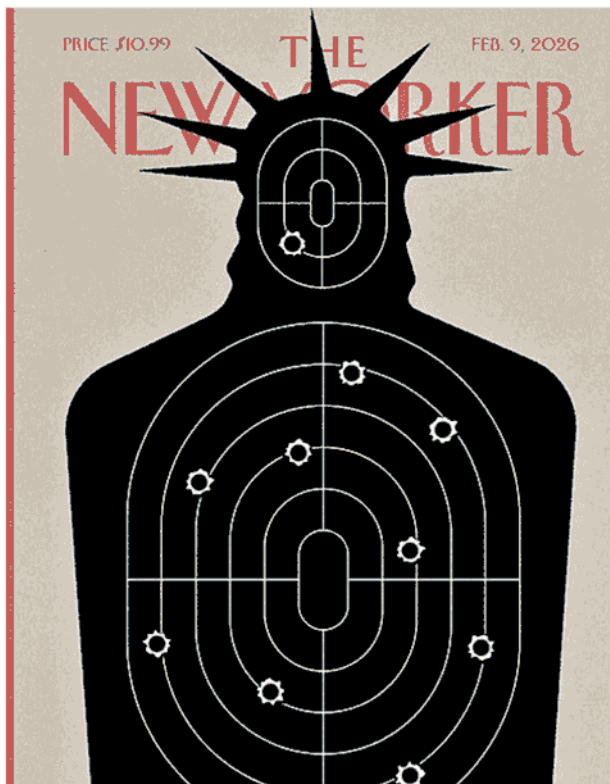
frontmen e gli eroi culturali vengono dal basso, gli elettori di maggioranza non paiono sensibili ai tentativi di egemonia culturale trumpiana. Non vanno neanche a vedere "Melania", docufilm sulla first lady, che ha preso 28 milioni da Jeff Bezos. In certe città non è stato venduto neanche un biglietto in prevendita, in tutto il Colorado ne hanno venduti due, in tutta Los Angeles cinque. A Boston un buontempone offre 50 dollari a chi va a vederlo, ma deve restare fino alla fine della proiezione (è su Craigslist). Al momento pare il peggior flop della storia di Hollywood; sono popolari solo i manifesti, vengono tutti vandalizzati.

Le mani di Trump

Del dorso della mano di Trump si parla da mesi. Nelle foto è spesso tumefatto, gonfio, pieno di lividi. Si ipotizzano varie malattie. Alcuni sostengono che ha avuto uno o più ictus. Sempre più gente crede in una sua presunta demenza senile. Tra politici e gente dei media si dice che Trump potrebbe morire prossimamente. E sarebbe un altro scenario imprevedibile, con un presidente Vance sponsorizzato da Peter Thiel e altri che vogliono abolire la democrazia (ma Thiel c'è già, la sua società Palantir fornisce all'Ice un software che incrocia dati e scova immigrati, e potrebbe servire per i contestatori; poi, si legge su siti tech, «anche gli impiegati di Pa-

lantir sono disgustati dall'Ice», almeno). —

S L'immagine simbolo



La statua della Libertà crivellata di colpi sul New Yorker
Dopo la canzone di Bruce Springsteen sul "terrore di Stato" e il "sangue nelle strade", è il periodico della cultura democratica newyorchese a schierarsi: in copertina ha pubblicato la silhouette della Statua della Libertà crivellata di colpi

S Quello che preoccupa e disturba il popolo anti-Trump



Gli spray in faccia
Neiraid dell'Ice, gli agenti federali fanno largo uso di spray urticante in faccia e negli occhi, per sfidare i manifestanti. Anche i bimbi sono stati colpiti



Haitiani nel mirino
Nel 2024, Trump diceva che gli haitiani di Springfield mangiano cani e gatti (notizia falsa). Ora, i membri della comunità stanno perdendo lo status di rifugiato



I rumors sulla malattia
Dal dorso della mano tumefatto alle voci di un ictus, fino alla possibile demenza senile: alcuni critici dicono che Trump potrebbe lasciare



Come Pinocchio
Un corteo contro Trump a New York con il presidente americano dipinto come il "re chementente"



Peso:1-1%,5-74%

Cook "addolorato", Altman contro gli "eccessi". E intanto prospera il capitalismo della sorveglianza

La Silicon Valley si schiera contro l'Ice Ma Palantir & C. ci ricavano 22 miliardi

IL CASO

ARCANGELO ROCIOLA

Il primo tra i grandi manager dei colossi tecnologici a chiedere di fermare le violenze a Minneapolis è stato Tim Cook, capo di Apple. Cook si è detto «addolorato» per le morti causate dalla polizia anti immigrazione e ha chiesto una «de-escalation» al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Poche ore dopo l'omicidio di Alex Pretti da parte degli agenti dell'Ice, Cook è stato visto entrare alla Casa Bianca. Era il 24 gennaio. Non per chiedere al presidente di fermare le violenze. Ma per partecipare alla proiezione del documentario sulla First lady, Melania. I due episodi fotografano bene il rapporto ambiguo, per alcuni ipocrita, che i colossi della Silicon Valley e i loro manager stanno avendo nei confronti della politica americana, e del suo nuovo corso. Realpolitik tecnologica, la chiamano. Una risacca dell'onda ideologica libertaria, democratica, che queste aziende hanno propagandato per decenni.

L'escalation di scontri tra civili e agenti in Minnesota ha spinto più di qualche manager di Big tech a prendere posizione. Ma tempi e modi di queste comunicazioni destano qualche sospetto. Sam

Altman, capo di OpenAI, in un messaggio interno ai suoi dipendenti ha detto che quello che sta facendo l'Ice «sta andando troppo oltre», e che bisogna respingere gli eccessi del governo e i suoi abusi come «un dovere di ogni americano». Ma anche qui, a una dose di bastone ne segue una di carota. Altman nel suo messaggio ha cercato di bilanciare la critica all'Ice con segnali di supporto istituzionale a Trump. Condivide l'espulsione di «criminali violenti» e condanna gli eccessi dei manifestanti. Definisce Trump un «leader forte», dice che OpenAI è tutt'altro che di sinistra. Una strategia «sfumata», per molti un modo per evitare di isolare l'azienda dai finanziamenti e dai contratti federali. Altman, così come Cook, sanno che è meglio non mettersi contro Trump: Apple dipende dai dazi alla Cina, OpenAI dai contratti federali su Ia e data center. Ma entrambi si trovano in qualche modo stretti tra due fuochi: guidare aziende che per anni hanno legato la narrazione di se stesse al progresso dell'umanità grazie a inclusione e diritti e il dover accettare compromessi con una leadership politica che naviga in senso contrario. Qualcuno ha accettato il nuovo corso senza colpo ferire. Meta, il gruppo che detiene Facebook, Instagram e Whatsapp, è stata accusata di oscurare volutamente i contenuti relativi all'Ice e ai fatti di Minneapolis, compresa

una lista di nomi pubblica di agenti federali che sono stati impiegati nelle operazioni di polizia. Denunce arrivate sia dagli utenti che da alcuni dipendenti dell'azienda.

Ma tra i colossi tecnologici c'è tensione. C'è tensione tra le aziende che sfornano tecnologie che sempre più spesso finiscono nelle mani degli apparati di polizia. E c'è tra gli stessi dipendenti. In questi giorni un migliaio hanno firmato una lettera aperta pubblicata su un sito creato ad hoc, IceOut.tech. Dipendenti di Microsoft, di Amazon, di Google, di Palantir, di Uber, di Spotify, di Anthropic chiedono di fermare ogni violenza a Minneapolis e di cacciare l'Ice dalle strade (Ice-out). Tutti sono manager. Tutti hanno posizioni estremamente critiche nei confronti dell'amministrazione Trump. Dario Amodei, fondatore italiano del colosso dell'Ia Anthropic, è forse quello più critico tra tutti. Ha definito i fatti di Minneapolis «un orrore» e ha sottolineato che la sua azienda ha ancora senso solo se le sue tecnologie sono messe a disposizione per migliorare l'umanità. Un messaggio che suona oramai di altri tempi. Perché le tecnologie sviluppate in Silicon Valley sono già usate da governo e polizia federale. Un'app sviluppata da Palantir, società fondata da Peter Thiel, imprenditore simbolo dei repubblicani americani, usa l'Ia per integrare dati governativi e medici e geolo-



Peso: 49%

calizzare immigrati irregolari e aiutare gli agenti a sconfiggerli e arrestarli. L'app si chiama Elite. E rappresenta uso inedito e spregiudicato dei dati pubblici, al fine di individuare sospetti e aiutare la polizia. Big Tech non ha cambiato visione politica, ha solo capito dove si muoveranno soldi e finanziamenti. Secondo i dati ripor-

tati dal *Financial Times*, colossi come Palantir e Deloitte hanno già incassato 22 miliardi di dollari in contratti federali. Le commesse sono aumentate a ritmo vertiginoso con la nuova amministrazione americana e il Big Beautiful Deal, il pacchetto legislativo voluto da Trump per finanziare i rimpatri di massa. Fondi finiti per sviluppare nuove tecnologie di

controllo e repressione. Una rappresentazione plastica di quello che gli esperti chiamano capitalismo della sorveglianza. —

È meglio non mettersi contro Donald: gli affari dipendono da dazi e contratti federali

+135%

La crescita del fatturato della Palantir nel 2025. I ricavi sono arrivati a quasi quattro miliardi di dollari

18,6

Immigrati irregolari negli Stati Uniti nel 2025, secondo le stime. Circa 500 mila sono stati espulsi



Lo stand di Palantir allo scorso World Economic Forum di Davos. L'azienda statunitense di tecnologia e software è stata fondata da Peter Thiel, imprenditore simbolo dei repubblicani



Peso:49%

Pier Ferdinando Casini

“Un’Europa a più velocità è l’unica strada Il Tycoon è la pietra d’inciampo di Meloni”

Il senatore: “Con il presidente americano non serve né la seduzione né la condanna. Bisogna che l’Unione agisca”

L’INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**T**utti i discorsi lasciano il tempo che trovano: con Trump non serve né la seduzione né la condanna. L’unica cosa che serve all’Europa è attrezzarsi e agire», consiglia Pier Ferdinando Casini, senatore eletto da indipendente nel Pd ed ex presidente della Camera.

Agire andando verso un’Europa a più velocità, come suggerisce Prodi, chi va avanti decide e gli altri si arrangino?

«È impossibile non essere d’accordo. Se siamo uniti siamo forti, e, come diceva De Gasperi, se saremo forti saremo liberi. La storia stessa dimostra che le maggiori conquiste, come l’euro, si sono fatte a velocità diverse. Chi è europeista sa che questa è l’unica strada, chi non concorda non vuole rafforzare l’Europa».

La premier Meloni non la vuole rafforzare? Lei è contraria a togliere il diritto di veto e la regola dell’unanimità.

«Giorgia Meloni ha fatto in Parlamento un’affermazione su cui siamo tutti d’accordo: voglio un’Europa – ha detto – che faccia meno cose e le faccia meglio. Ha ragione: la Ue si occupa di troppi argomenti

col risultato di essere inefficiente e lenta. Ma questa premessa viene contraddetta dalla sua difesa del diritto di veto e dell’unanimità: per consentire all’Unione di muoversi in modo più veloce ed efficiente, occorre darle più capacità decisionale. Anche nel centrodestra la pensa così il Ppe, e lo stesso ministro Tajani».

Perché invece Meloni vuole l’unanimità? Lei dice che così si difende meglio l’interesse nazionale.

«Arriverà anche lei a cambiare idea, ha bisogno dei suoi tempi. È chiaro che la nostra premier è spiazzata da Trump».

Anche lei ha difficoltà a gestire la sua imprevedibilità?

«Vede, è come il muro di Berlino: il suo crollo più dei comunisti travolse i democristiani, che da quel momento in poi persero la loro capacità di attrazione. Trump è il muro di Berlino di Meloni, che sta colpendo più lei degli avversari. Con Biden aveva trovato la sua dimensione, un buon rapporto con gli Stati Uniti che le consentiva di continuare ad essere la rappresentante principale del fronte conservatore. Poi l’elezione di Trump è stata la variabile indipendente».

Condivide l’opinione di Prodi di un’ambiguità della premier tra America e Europa?

«Condivido l’opinione di Prodi, ma io sono all’opposizione: se anche Meloni condividesse le stesse idee non saremmo in schieramenti diversi. Mi sforzo di capire pragmaticamente il suo atteggiamento».

E come lo interpreta?

«In questi mesi Meloni si è

mossa tra compiacimento a Trump e dissociazioni: da una parte il discorso un po’ ridicolo sul Nobel, dall’altra la solidarietà all’Ucraina, la firma di un documento per la Groenlandia, la difesa dei nostri militari in Afghanistan, che avrei solo voluto sentire un po’ prima. Però so che è troppo avveduta per non sapere che col cuore possiamo stare dove vogliamo, ma con il portafoglio siamo in Europa, e gli interessi nostri e delle nostre aziende sono qui».

A chi le chiede una presa di distanza dall’America, Meloni risponde: cosa dovrei fare, assaltare i McDonalds?

«È evidente che la premier fa finta di non capire e estremizza. Sa bene cosa le chiedono le opposizioni, ma non ha interesse a dare una risposta. Io penso che se la deriva trumpiana continuerà, il presidente americano rischia davvero di essere la pietra d’inciampo di Meloni. E prima o poi anche lei dovrà dissociarsi: qualche segnale, appunto, lo ha già dato».

Che impressione le fanno gli agenti dell’Ice in Italia per le Olimpiadi?

«Che capi di Stato o il vicepresidente americano arrivino scortati dai propri servizi è una consuetudine consolidata, naturalmente sta poi alle nostre forze dell’ordine evitare che debordino. Francamente, però, mi farebbe più piacere che l’Ice restasse a casa sua».

Il rapporto con Trump e la politica estera in generale ri-



Peso:64%

schia di essere un problema anche all'interno della maggioranza?

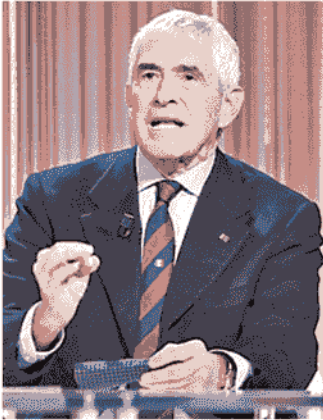
«Chi semina vento raccoglie tempesta, e in questo caso la tempesta ha il nome di Roberto Vannacci. Il problema emergente è lui: se veramente costruirà il suo partito, rischia di portare via voti importanti alla maggioranza».

Un'occasione per lo schiera-

mento di centrosinistra: a proposito, a che punto sono i lavori per l'alternativa?

«Guardi, non partecipo ai lavori in corso. Ma un'osservazione penso possa essere utile: chi si propone di governare non può solo costruire un cartello di No. L'alternativa, se vuole essere credibile, deve sciogliere nodi importanti co-

me quello della politica estera. Questo è un problema che nel tempo che stiamo vivendo viene prima dell'eterno gioco dei nomi». —



“

Pier Ferdinando Casini
Ex presidente della Camera

Dal crollo del muro di Berlino venne travolta più la Dc del Pci. Trump è il muro di Berlino della premier

Se la deriva del presidente continuerà, penso che prima o poi anche lei dovrà dissociarsi

Gli agenti dell'Ice in Italia?
Francamente mi farebbe più piacere se stessero a casa loro



La premier Giorgia Meloni con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

UFFICIO STAMPA CHIGI / AGF

S Su La Stampa



Nell'intervista di ieri l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi sosteneva che per uscire dall'impasse deve superare il principio dell'unanimità



Peso:64%

IL GOVERNATORE DE PASCALE

“Il governo eviti un'altra Romagna”

ALESSANDRO BARBERA

Michele De Pascale, presidente emiliano-romagnolo del Partito democratico, fa ancora i conti con le due alluvioni che hanno devastato la sua Regione. Vede le immagini di Niscemi e invita all'unità nazionale. «Non è il momento delle polemiche». - PAGINA 10

Michele de Pascale Il presidente della Regione: “Il post alluvione è costato 4 miliardi”

“Noi in Romagna processati in pubblico ma lo Stato non investe in prevenzione”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Michele de Pascale fa ancora i conti con le due alluvioni che hanno devastato l'Emilia Romagna. Vede le immagini di Niscemi e invita all'unità nazionale. «Non è il momento delle polemiche, le risorse per il Ponte di Messina sono a mio avviso esagerate ma non mescolerei i piani». **Sta pensando alla ricostruzione in Emilia? Allora il governo affidò quella delega al generale Figliuolo invece che al suo predecessore Stefano Bonaccini.**

«Precisamente, allora fummo processati pubblicamente per l'accaduto, e nella fase della ricostruzione dovemmo affrontare grandi problemi. Se saranno ravvisate responsabilità in Sicilia è giusto fare chiarezza, ma ogni caso è diverso

e non esprimo giudizi».

Però?

«Il Paese è fragile. Vale per l'Appennino, le zone di pianura, le coste subiscono ingressione marina. Ognuno deve assumersi le sue responsabilità, ma questo non deve impedirvi di vedere il problema collettivo: facciamo troppo poco per la prevenzione di questi fenomeni. Il mio appello è quello di affrontare il dissesto idrogeologico in una logica di unità nazionale. Non è il momento degli scontri. Io ne ho avuti di forti con il ministro Nello Musumeci, eviterei di reinnescare dinamiche di questo tipo».

Si riferisce alla polemica su dove prendere le risorse per Niscemi? Anche la sua segretaria Elly Schlein chiede di ridurre lo stanziamento per il ponte sullo Stretto.

«La spesa per il Ponte è certamente esagerata, se venissero reperite da lì le risorse non sarei certo io a oppormi, ma non è necessario mescolare i due

piani».

Cosa suggerisce di fare per evitare scene apocalittiche come quelle a cui stiamo assistendo?

«La ricetta è sempre la stessa: occorrono più risorse per la prevenzione. Molte di più. Come Emilia-Romagna abbiamo ottenuto fondi ex post, sia per la ricostruzione che gli indennizzi. Ma occorre un cambio di paradigma».

Che intende?

«Cito i dati che conosco: nei quindici anni precedenti alle alluvioni la mia regione ha ricevuto dallo Stato appena seicento milioni, ne sarebbero stati necessari almeno il triplo. La gestione dell'alluvione è costata a spanne quattro miliardi, più uno stanziato ora per la prevenzione a fronte di una mia richiesta molto determinata. Prevenire non solo è utile e doveroso, può essere anche molto meno costoso della gestione di una emergenza».

Si dice sempre così, poi però



Peso: 1-3%, 10-25%

non cambia nulla. Forse prevenire non porta voti?

«Purtroppo è così».

Non dovrete fare autocritica come presidenti di Regione?

La cura del territorio è materia vostra.

«La pianificazione degli interventi la fa lo Stato con le autorità di bacino, compito delle Regioni è realizzarle. Ma non mi sottraggo alla cri-

tica: se le risorse sono poche, le Regioni stesse perdono la capacità di spenderle. Lo vedo con quello che è capitato qui: quel che abbiamo otte-



“

Michele de Pascale
governatore Emilia-Romagna

La pianificazione degli
interventi la fa lo Stato
con le autorità di
bacino, compito delle
Regioni è realizzarle



Peso:1-3%,10-25%

Niscemi, scontro sui fondi del Ponte Case a rischio, ipotesi polizza obbligatoria

ANELLO, Malfetano

Da qualche parte, nel ventre spezzato di Niscemi, ci sono strumenti di monitoraggio delle frane dimenticati da venti anni come roba vecchia. - PAGINE 10 E 11



Niscemi, assedio a Musumeci Il governo valuta l'obbligo di assicurazione per le case

La prima stima dei danni: servono 1,5 miliardi. Salvini: "Il Ponte non si tocca"
Il ministro: "Colpa dei sindaci". Le opposizioni: si dimetta. Ma Meloni lo blinda

FRANCESCO Malfetano
ROMA

L'ipotesi è annotata a margine del Consiglio dei ministri, ma pesa come un macigno: una polizza assicurativa obbligatoria sulla casa per coprire i rischi da catastrofi naturali. «Non immediatamente», frena uno dei ministri presenti ieri a Palazzo Chigi. Magari nella prossima legge di Bilancio o in un provvedimento più strutturato dedicato alla salvaguardia del patrimonio urbanistico italiano. Un «ragionamento di prospettiva», comunque, su cui si sono confrontati soprattutto

Tommaso Foti e Giancarlo Giorgetti, e che non è neppure chiaro se finirebbe per riguardare solo chi vive in aree ad alto rischio idrogeologico o tutte le prime case degli italiani.

Ad ogni modo è da qui che conviene srotolare il filo del Cdm riunito all'indomani del ciclone Harry, con l'emergenza ancora aperta e la maggioranza in affanno nel tenere una linea comune. L'ideale sarebbe quanto già deciso con la finanziaria 2024 per le imprese - tra polemiche e malumori - ed è giustificata con un dato politico prima ancora

che tecnico: in Sicilia, Calabria e Sardegna le coperture assicurative hanno evitato danni peggiori. Traducendo la tesi dell'esecutivo: senza un cambio strutturale, ogni emergenza rischia di trasformarsi in un pozzo senza fondo. Ma è altrettanto chiaro che si tratterebbe di una misura ad altissimo rischio di consenso, destinata con ogni probabilità a restare



ancora nel cassetto.

Se Paolo Zangrillo incassa intanto il via libera al Dl Semplificazioni e Foti quello al decreto Pnrr, molto più immediato è il nodo delle risorse. Quasi un miliardo e mezzo da reperire in fretta, scandisce il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, ieri finito sotto assedio delle opposizioni: 740 milioni per la Sicilia, 300 per la Calabria, 200 per la Sardegna. Giorgia Meloni affida ai ministri il compito di scandagliare i bilanci ed «esaminare i bandi già attivi», mentre Protezione civile e Comuni completano le ricognizioni. Le priorità sono già fissate: sospensione delle rate dei mutui per i cittadini colpiti, stop alle cartelle esattoriali e primi ristori per famiglie e territori.

È in questo contesto che esplode il caso politico del Ponte sullo Stretto, da cui l'opposizione e - per qualche ora - anche Forza Italia vorrebbero di-

rottare risorse per l'emergenza. Tant'è che quando il Cdm si chiude a presiederlo per qualche minuto è Matteo Salvini. Meloni lascia il tavolo in anticipo, forse per un rapido coordinamento con Antonio Tajani, impegnato a Bruxelles. Sarà un caso, ma poco dopo arriva la correzione di rotta azzurra: Tajani scrive su X che i fondi per il Ponte «non dovranno essere tagliati». Una smentita rispetto a quanto aveva detto al mattino il portavoce Raffaele Nevi, favorevole a utilizzare parte delle risorse per risarcire i danni del ciclone e mettere in sicurezza Nisemi. Un cortocircuito che offre alle opposizioni un assist perfetto e che manda su tutte le furie Salvini.

Il leader leghista, raccontano a Palazzo Chigi, comincia a sentirsi accerchiato: arriva in anticipo al Cdm, reduce dal question time al Senato e da una raffica di frecciate sulla scarsa compattezza della maggioranza attorno

alla maxi opera che vorrebbe trasformare nel simbolo del suo mandato.

Il faccia a faccia con Meloni è più lungo del previsto. Il Cdm slitta. La motivazione ufficiale è il prolungarsi dell'incontro tra la premier e la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, ma l'esponente del Ppe è lontana da Palazzo Chigi da almeno un'ora quando suona il gong per i ministri. Tra Salvini e Meloni non c'è solo uno sfogo, ma un chiarimento politico: procedere ora con il decreto Ponte sarebbe «inopportuno» secondo la premier. Troppo delicata l'emergenza, troppo esposto il governo. Pesano anche perplessità tecniche ancora aperte, su cui lavora il sottosegretario Alfredo Mantovano. Il risultato è un congelamento di fat-

to del provvedimento e una contestuale raffica di rassicurazioni per Salvini.

L'emergenza è un'altra: i danni del maltempo. Anche qui si apre uno scontro. Nisemi diventa il caso simbolo. Musumeci accusa le autorità locali di aver «sottovalutato» la fragilità dell'area, consentendo edificazioni anche dopo la frana del 1997. Scoppia la polemica: Pd e Movimento 5 stelle invocano lui e la premier in Aula, Italia Viva e Avs ne chiedono le dimissioni. Crisi evocata e subito rientrata. In Consiglio dei ministri Musumeci ridimensiona, Meloni lo blinda. «Non ce pensà proprio». Almeno fino alla prossima emergenza. —

Dietrofront Forza Italia
"Non si usino le risorse destinate alla maxi-opera"



“

Nello Musumeci

ministro per la Protezione Civile

Per le autorità locali la frana del 1997 non presentava più alcun problema, bisogna capire perché

La frana che minaccia il centro abitato di Nisemi, in Sicilia



Peso: 1-4%, 10-49%, 11-10%

Il taccuino

Il vannaccismo compie il primo passo

MARCELLO SORGI

Se non fosse promossa da un deputato leghista, Furgiele, tentato dall'idea di arruolarsi con il nuovo movimento, "Futuro nazionale", del generale Vannacci, la conferenza stampa dedicata stamane all'iniziativa di legge sulla "remigrazione", da ottenere «con le buone o con le cattive», non avrebbe sollevato il caso che è montato via via negli ultimi giorni. Con l'imbarazzo del Presidente della Camera, il leghista Fontana, e del capogruppo del Carroccio Molinari, al quale si è rivolta la capogruppo

del Pd Braga, e che ha preso timidamente le distanze da Furgiele, derubricando la sua a iniziativa personale. Ma anche i 5 stelle, Avs e gli altri partiti del centrosinistra protestano, essendo annunciata la partecipazione tra il pubblico di CasaPound e di nazi-skin, quelli che tra le "buone" e le "cattive" optano senz'altro per le seconde.

Per il centrodestra, se si trattasse sicuramente di un'iniziativa isolata di un qualsiasi deputato leghista, senza il contorno dei gruppi violenti di estrema destra, alla fine non sarebbe un gran problema, anche se Meloni ha appena finito, in occasione del Giorno della Memoria, di denunciare le responsabilità del Fasci-

simo nelle leggi razziali e nelle deportazioni degli ebrei nei campi di concentramento. Un certo margine di equivoco infatti ha sempre accompagnato, per tutta la durata della legislatura, il rapporto di Meloni e del governo con le manifestazioni della destra estrema, come l'appuntamento annuale con i saluti romani di Acca Larentia. E l'equivoco ha rappresentato il tentativo di tenere dentro il perimetro del centrodestra anche spinte che con il governo non hanno niente a che fare e spesso degenerano nella violenza, vedi l'assalto alla sede romana della Cgil. In fondo, su un terreno completamente diverso, era quello che cercava di fare Almirante, leader storico del Msi, negli Anni Settanta, con i militanti in bilico

verso il terrorismo nero che cercava di trattenere nel partito, talvolta riuscendo e talaltra no.

Ma se invece si tratta della prova generale della discesa in campo del Vannaccismo, o comunque del tentativo, anche in Italia, della destra estrema di mettersi in proprio, allora il problema esiste. Ed è chiaro che questa destra non si rivolge più a Salvini, che anzi sta per mollare, ma cerca un filo diretto con Meloni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

IL CASO DEL SONDAGGIO

Cardini: la politica non giudichi i prof

FLAVIA AMABILE

Non è questo il modo di fare politica, sostiene Franco Cardini, storico, da oltre mezzo secolo docente universitario in Italia e all'estero, a proposito del questionario di Azione Studentesca in cui si chiedeva di denunciare i casi più eclatanti di propaganda da parte degli insegnanti di sinistra nelle scuole superiori. Così «non si fa un buon lavoro per la

scuola. Le etichette non servono a nulla. Io vorrei un questionario sui contenuti». - PAGINA 13

Franco Cardini

“Gli insegnanti si giudicano sui contenuti: no a etichette e alla cultura del dossieraggio”

Lo storico: il questionario di Azione universitaria non è una buona idea
“In democrazia non costruiamo fantasmi immaginari e false paure”

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE

ROMA

Non è questo il modo di fare politica, sostiene Franco Cardini, storico, da oltre mezzo secolo docente universitario in Italia e all'estero, a proposito del questionario di Azione Studentesca in cui si chiedeva di denunciare i casi più eclatanti di propaganda da parte degli insegnanti di sinistra nelle scuole superiori. Per le opposizioni si tratta di una schedatura. Lei che ne pensa?

«Non si può parlare di una schedatura se non ha caratte-

re continuativo e se chi la effettua non ha le forze necessarie per schedare davvero. Parlerei della necessità di confrontarsi democraticamente di questo sindacato che è un'emancipazione giovanile di FdI. E mi verrebbe da dire: gli studenti rispondano pure se i loro insegnanti sono di sinistra. Però non si fa un buon lavoro per la scuola. Le etichette non servono a nulla. Io vorrei un questionario sui contenuti, su questioni concrete».

Per esempio?

«Non mi importa se in cattedra ci sia un fascista o un comunista, vorrei sapere che cosa pensa dell'Umanesimo, del Rinascimento, della Resistenza. E vorrei sapere che cosa pensa di una grande potenza come gli Stati Uniti che sta per

invadere l'Iran. Vorrei capire se accetta di dimenticare quel principio che valeva contro la Russia di Putin. Vale anche contro gli Usa di Trump? A questo dovrebbero rispondere i professori e, in base alla risposta, i ragazzi di qualsiasi appartenenza politica dovrebbero giudicare se i loro professori sono di destra o di sinistra e quindi capire se essere a favore delle aggressioni sia di



Peso: 1-4%, 13-69%

destra o di sinistra. In democrazia non facciamoci delle false paure e non costruiamoci dei fantasmi immaginari». Lei sa bene che in Italia esiste un principio sacro negli atenei e nelle scuole: la libertà di insegnamento.

«È un principio fondamentale: se insegno dei contenuti. Poi su quei contenuti si può discutere e i ragazzi devono giudicare se la mia spiegazione è chiara e coerente. Ma fare la battaglia sulla base dei colori o delle posizioni topografiche di destra e sinistra non è fare politica. È fare sport, è come chiedere se si tifa per il Torino o per la Juve. Agire su queste basi significa agire male. Spero che il questionario sia un'idea di alcuni giovani inesperti e che non sia, invece, il frutto di un'elaborazione in alto loco. Mi auguro che i dirigenti di FdI siano in grado di fare qualcosa di meno ingenuo».

Fdi ha difeso gli studenti sostenendo che stanno difendendo il diritto di critica.

«Per esercitare il diritto di critica bisogna insegnare a esercitarlo bene. Attaccare un'etichetta politica non lo è. I ragazzi sanno esprimere dei giudizi ma bisogna metterli in condizione di farlo in modo corretto altrimenti a una domanda schematica si finisce per rispondere in modo schematico».

Le è capitato nella sua espe-

rienza di docente universitario di avere problemi perché etichettato politicamente?

«Sì, è capitato. Sono andato via dal Msi nel 1975 quando ero a un passo dal diventare deputato. Sono andato via per molti motivi che ho anche spiegato. Da allora sono sempre stato etichettato come un professore di destra da parte di chi è di sinistra solo perché conoscono questo passato lontanissimo. Ora, però, sto difendendo le ragioni degli iraniani che in questo momento sono alla vigilia di essere attaccati. Sono dalla parte di quello che ordinariamente è un tema di sinistra».

Ma lei si definisce di destra o di sinistra?

«Sono assolutamente per la giustizia sociale e per il rispetto delle tradizioni. Sono cattolico, a favore della difesa dei popoli più deboli dalle aggressioni dei popoli più forti. So che i deboli spesso vivono in Paesi ricchi nella terra e nel sottosuolo ma sfruttati da Paesi estranei che creano le condizioni perché la popolazione vada via. Sono quindi favorevole all'accoglienza dei migranti costretti ad andare via dalle loro terre. Sono di sinistra perché difendo i diritti degli oppressi o di destra perché penso che sia ingiusto agli occhi della legge divina tollerare queste ingiustizie?»

Tornando a Fdi il responsabi-

le dell'organizzazione del partito Giovanni Donzelli ha definito gli attacchi del Pd al questionario una "pedofilia politica". È d'accordo?

«Donzelli è un fine umanista, probabilmente si riferiva a un modo per accattivarsi le simpatie degli studenti e portarli sul proprio terreno politico. Se è questo che vuol dire si tratta di una definizione molto intelligente, altrimenti ho dei dubbi sulla sua efficacia. Chi fa politica davvero, anche come studente, deve sapere che la critica si può fare ma in modo serio discutendo e parlando dell'interesse comune. L'onorevole Donzelli che è pagato molto bene dalla popolazione italiana, ci deve dire come migliorare la scuola, quali progetti ha per migliorarla altrimenti si fa solo sport travestito da politica».

E non teme anche il rischio di diffondere una cultura del dossieraggio nelle scuole?

«È evidente che chi fa una cosa del genere vorrebbe diffondere una cultura del dossieraggio. Le scuole non sono tribunali del popolo, i casi eclatanti di comportamenti non corretti sono sempre pochi e ci sono strumenti democratici per affrontarli: il preside, il consiglio di istituto, non un questionario». Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara non è intervenuto, un silenzio che alle opposizioni è parso inaccettabile. Al suo posto avrebbe

detto qualcosa?

«Ho molto rispetto per i ministri e penso che Valditara sia una persona di cultura. Credo che sarebbe giusto in un caso come questo emanare una circolare per chiedere a chi intende svolgere un lavoro politico nelle scuole di occuparsene in modo serio e intelligente».

Come?

«Organizzando periodicamente dei momenti in cui a scuola si parla di politica. Che sia davvero politica, però, e cioè la scienza dell'operare per il bene pubblico altrimenti si fa propaganda di partito scrivendo "viva" e "abbasso" sui cartelli. Non è quello che è chiamata a fare la scuola». —

Franco Cardini

Storico e docente universitario

Fondamentale la libertà

di insegnamento
A partire da questo
si può discutere

Donzelli replica
al Pd parlando
di pedofilia politica?
È pagato molto bene:
dica come vuole
migliorare la scuola

S Così su La Stampa

В.2. КОМПЕТЕНТНО-ОРИЕНТИРОВАННОЕ ОБРАЗОВАНИЕ

LA POLITICA

Prof di sinistra schedati Ora indaga il ministero "Ma è solo un sondaggio"

Bulera sul questionario di Azione Studentesca. Schlein: "Meloni interviene". Fratelli d'Italia non prende le distanze. Donzelli: "Dal Pd pedofilia politica"

[illegible]

lerile nuove polemiche sul caso del questionario di Azione studentesca



Il manifesto dell'iniziativa

"La scuola è nostra" è il titolo del questionario con cui l'Azione studentesca chiede agli studenti delle superiori di segnalare eventuali casi di «propaganda» da parte di «professori di sinistra».



Peso:1-4%,13-69%



Peso:1-4%,13-69%

1 REFERENDUM RISCHIO BROGLI

De Leo a pagina 3

L'allarme di Di Giuseppe (Fdi)
«Attenzione al voto all'estero»
Così la coalizione del No punta
a ribaltare il risultato nelle urne

INTERVISTA AD ANDREA DI GIUSEPPE

«Referendum? Possibili brogli Attenzione a chi vota all'estero Si parla da anni, non si fa niente»

*Il deputato di FdI spiega quali sono le falle della modalità via posta
«Parliamo di un sistema facilmente intercettabile e manipolabile»*

PIETRO DE LEO

... C'è uno spettro che aleggia sul referendum, una questione di non poco conto. Il pericolo che dal voto degli italiani all'estero, che come noto avviene per corrispondenza, possano verificarsi dei brogli. Lo aveva denunciato, qualche mese fa, il deputato di Fratelli d'Italia Andrea Di Giuseppe, eletto nella circoscrizione Nord e Centro America. Presentando insieme ad Antonio Di Pietro il comitato "Giustizia senza confini-italiani nel mondo per il Sì", aveva sollevato il problema. Ora ne parla dalle colonne del Tempo. Onorevole, lei torna a denunciare i rischi di brogli legati al voto degli italiani all'estero. Ci siamo di nuovo?

«Sì, purtroppo questo allarme non è superato. È un tema vecchio, che riguarda tutte le elezioni all'estero e non solo il referendum. Se ne parla da anni, ma si fa finta di niente, ovviamente a sinistra. Il voto postale nasce con la legge Tremaglia, e ringrazierò sempre Mirko Tre-

maglia per questo diritto che ci ha dato con battaglie epocali. Ma il mondo è cambiato decine di volte da allora. Quel sistema oggi è il principale veicolo di possibili truffe. Io ho sollevato la questione già nel 2022, quando ero candidato».

Perché ritiene il voto postale così vulnerabile?

«Il voto postale è strutturalmente debole. Non è un problema solo italiano: lo abbiamo visto anche negli Stati Uniti durante il Covid per le elezioni presidenziali. È un sistema facilmente intercettabile e manipolabile. Oggi molti patronati, storicamente legati alla sinistra, intercettano le schede. Questo apre la strada a fenomeni gravissimi».

Lei parla per esperienza diretta. Cosa ha scoperto quando era candidato?

«Durante la campagna elettorale il Ministero dell'Interno ci fornì le liste degli elettori all'estero. Chiesi al mio staff di riorganizzarle per età, per inviare messaggi mirati. Dopo qualche

ora mi chiamarono allarmati: risultavano almeno 25 mila elettori ultracentenari e 35 mila dai 90 ai 100 anni».

Ultracentenari che votavano regolarmente?

«Esatto. Non veniva mai verificata l'esistenza in vita. Le schede arrivavano, venivano intercettate da associazioni o patronati e qualcuno votava al posto loro. Per scrupolo facemmo circa cinquanta telefonate: 48 persone erano morte da anni. E spesso i familiari percepivano ancora la pensione. Uno scandalo nello scandalo».

Quanti voti rischiano concretamente di essere falsati?

«All'estero abbiamo oltre 7 milioni di aventi diritto. Se consideriamo una partecipazione media del 30%, parliamo di circa 2 milioni di voti. Le mie pro-



Peso: 1-3%, 3-46%

iezioni, basate su precedenti referendum senza quorum, indicano fino a un milione di schede potenzialmente farlocche. Numeri enormi».

Numeri che possono decidere un referendum?

«Assolutamente sì. Parliamo di voti che possono spostare l'esito. In un referendum senza quorum il rischio di "perdere dall'estero" è altissimo. È matematico».

Esistono soluzioni praticabili?

«Sì, ed sono anche semplici. Bisogna votare in presenza, presso ambasciate e consolati. Do-

ve le comunità sono grandi si possono creare più seggi, tutti controllati dalle nostre autorità diplomatiche. Oggi invece le schede viaggiano, vengono insacchettate, spedite e ammassate: ogni passaggio è un rischio».

C'è anche un tema di costi?

«Certo. Ogni tornata di voto postale all'estero costa allo Stato tra i 35 e i 40 milioni di euro. È folle spendere queste cifre per un sistema che falsifica il diritto fondamentale del cittadino: il voto».

Lei ha lanciato un comitato proprio destinato agli italiani all'Estero. C'è sensibilità verso questo tema nei nostri con-

cittadini che vivono in altri Paesi?

«Sì, ma dobbiamo far capire nel migliore dei modi che al di là dell'aspetto tecnico ci sono questioni molto pratiche. Questo referendum non riguarda solo chi vive in Italia. Oggi l'emigrazione è spesso temporanea, prima o poi si rientra. Le decisioni prese oggi toccano tutti. È una riforma che finalmente bilancia i diversi poteri dello Stato. Riguarda gli italiani in Italia e gli italiani nel mondo».



Andrea Di Giuseppe
Deputato di Fratelli d'Italia



Peso:1-3%,3-46%

**LA MIA BABELE**
CORRADO AUGIAS

L'illusione della guerra breve, asettica e senza vittime

La guerra non sarà mai breve; non sarà mai economica; non sarà mai senza vittime. Nonostante l'evoluzione della guerra, plasmata da iper-rapidità decisionale, le tre verità appena citate restano immutabili. Traggo queste parole da un saggio breve e denso di Alessandro Arduino dal titolo *La guerra è cambiata* (Einaudi). La guerra è cambiata certo ma ci sono realtà che restano identiche dal tempo in cui si combatteva con la lancia e lo scudo.

Arduino è *fellow* al Royal United Services Institute, ha diretto il programma di sicurezza presso l'Accademia delle Scienze di Shanghai è, insomma, un polemologo di vasta esperienza. Che dice della guerra in queste pagine? Dice che le promesse dell'alta tecnologia danno solo l'illusione di conflitti asettici, scientifici, e soprattutto a rapida conclusione. L'autore dà vari esempi prima di passare all'Ucraina, dove "per la prima volta il campo di battaglia diventa del tutto trasparente. I soldati vivono con la costante sensazione di essere osservati da sensori avanzati capaci

d'individuare ogni obiettivo giorno e notte".

Impressiona il fatto che "si tratta di fuggire da una bomba che ti osserva dall'alto, sfreccia a 70 chilometri orari ed è controllata da un ragazzo cresciuto giocando alla playstation".

Un altro aspetto, fa notare l'autore, è il ritorno dei mercenari al soldo del miglior offerente. "La violenza militare a pagamento varia dai feroci Tuareg... ai disperati mercenari siriani, spesso

ridotti in schiavitù, usati come carne da macello in vari conflitti". L'intelligenza artificiale avrà un ruolo sempre più importante ma questo non escluderà che "un bambino-soldato in Africa, drogato con sostanze sintetiche, armato con una copia del kalashnikov da pochi dollari prodotto in Pakistan, continuerà a costare molto meno di un robot da combattimento all'avanguardia". Dobbiamo tendere alla pace ma la guerra resterà: la maledizione di Caino.

© riproduzione riservata



■ **La guerra
è cambiata**
di Alessandro
Arduino
Einaudi
160 pagine
13 euro



Peso:44%

L'Anm chiude per non parlare dei suoi errori

Annulate le riunioni del sindacato dei magistrati. Due giudici accusano: non si vuole affrontare il caso Maruotti, il segretario dell'associazione che ci ha screditato. Il Csm regala alle toghe il consulente pensionistico gratuito

di **GIACOMO AMADORI**

■ La gaffe del segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Rocco Maruotti, non ha finito di causare mal di pancia dentro

alla magistratura. Il pm di Area ha incautamente associato l'omicidio di Alex Pretti da parte degli agenti dell'Ice a Minneapolis alla riforma della giustizia voluta dalla nostra maggioranza di governo e adesso tra i suoi colleghi c'è maretta. (...)

segue a pagina 8

Anm chiusa per imbarazzo fino al referendum

Annulata la riunione del 7 febbraio del Comitato direttivo, due magistrati accusano: è per non parlare del post del segretario Maruotti che accostava gli scontri di Minneapolis alla riforma Nordio. E il Csm si muove da casta e nomina un consulente per le pensioni

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) E monta la polemica anche per la decisione del Csm di assicurare a tutti i magistrati d'Italia un consulente pensionistico gratuito dopo un acceso dibattito e un voto combattutissimo. Il vicepresidente **Fabio Pinelli**, che con la sua preferenza ha sbloccato l'impasse, ha garantito che ciò sia avvenuto con la benedizione niente-popodimeno che del presidente **Sergio Mattarella**.

Ma partiamo dall'Anm. Ieri due membri del Comitato direttivo centrale (Cdc, il parlamentino del sindacato dei giudici) hanno protestato contro una decisione, ritenuta arbitraria e figlia dell'imbarazzo, della Giunta esecutiva centrale (Gec, il governo dello stesso sindacato).

Natalia Ceccarelli (consigliere di Corte d'appello a Napoli, sezione civile) e **Andrea Reale** (consigliere di Corte d'appello a Catania, sezione penale), eletti dentro al Cdc in rappresentanza della lista Articolo 101 (quella delle toghe non iscritte alle correnti), hanno scritto

una lettera sulla mailing list dell'associazione in cui hanno denunciato la questione e hanno definito l'Anm «una barca senza nocchiero».

La premessa è che l'8 novembre 2025 il parlamento ha calendarizzato all'unanimità le sedute da svolgere fino al referendum, all'interno della «più complessa e importante «campagna d'inverno» che l'Anm abbia mai affrontato». Le date previste erano 17-18 gennaio, 7 febbraio e 7-8 marzo.

La prima riunione si è tenuta regolarmente. Ma, come scrivono le due toghe, circa dieci giorni prima della riunione del 7 febbraio, la Gec «ha comunicato in chat (sigh!) ai componenti del Cdc l'annullamento della seduta». La giustificazione (definita dai due scriventi «malferma»)? Eccola: «Considerata l'assoluta rilevanza di impegnarsi nell'ambito della discussione referendaria e preso atto dell'assenza di temi la cui trattazione si impone in tempi brevi, la Giunta ha deciso di non fis-

sare il Cdc per il giorno 7 febbraio, rinviando l'eventuale fissazione del prossimo Cdc a data da destinarsi».

Per **Ceccarelli** e **Reale** la decisione sarebbe stata «assunta in spregio alle previsioni statutarie» e «non è stata portata a conoscenza di tutti gli associati con adeguata motivazione».

C'è un ulteriore problema: «Mai, prima d'ora, la Gec aveva avvocato a sé il potere di convocazione e di annullamento delle riunioni».

A giudizio di **Ceccarelli** e **Reale** non sarebbe possibile «evincere le effettive ragioni della scelta».

Quindi i due colleghi iniziano a fare supposizioni e arrivano a considerare l'affaire **Maruotti** come possi-



Peso: 1-9%, 8-71%

bile causa scatenante: «L'annullamento segue l'episodio che ha visto protagonista il segretario generale, il quale, il giorno prima, in un post dal sen fuggito pubblicato su un noto social network, ha scatenato una tempesta politica di dimensioni monumentali, attirando critiche alla persona dell'autore e alla intera Anm da parte di esponenti di partito e di governo, dell'Avvocatura, della stampa e di tanti cittadini comuni, e consentendo al ministro della Giustizia virtuosismi critici degni di **Paganini**».

Ceccarelli e Reale registrano che «l'episodio ha dato anche la stura a una crisi interna alla compagine correntizia: ben otto (su undici) componenti di Magistratura indipendente (praticamente tutti, tranne, formalmente i tre che sono in Gec) hanno pubblicamente preso le distanze dalle affermazioni del segretario generale». Anche le toghe di 101 hanno «criticato la strumentalizzazione a fini elettorali della tragedia americana da parte del collega **Maruotti**, deplorendo la postura niente affatto istituzionale del rappresentante Anm e le sue ricadute sull'immagine della categoria».

La giustificazione ufficiale addotta per il rinvio, come detto, è ritenuta «risibile» e, secondo i due magistrati, «offende la comune intelligenza». Infatti «falsa e incomprendibile» sarebbe «la motivazione che non vi siano temi urgenti da trattare». Un argomento caldo meritevole di dibattito è «senz'altro la crisi aperta dal «caso **Maruotti**», senza dimenticare «la necessità di affrontare i nodi della campagna referendaria (dispiego di risorse, iniziative, posizioni, strategia ed eventuali correttivi)».

Per gli scriventi esiste un serio problema di comunicazione interna ed esterna dell'Anm. La conclusione è sferzante: «Nel pieno della «tempesta», l'Anm sembra una barca senza nocchiero (nulla di personale rispetto al presidente **Cesare Parodi**), come se il suo comandante, gli ufficiali e i sottufficiali avessero deciso di salire sulle scialuppe di salvataggio abbandonando la barca in mezzo ai flutti, senza lasciare un biglietto con le istruzioni da seguire, senza passaggi di consegne, dopo aver chiuso a chiave la cabina di pilotaggio». E anche se l'Anm «non è propriamente una nave da crociera», nella mail c'è pure un riferimento alla Concordia («che Dio non voglia ...»).

In conclusione, per **Ceccarelli e Reale** «traspare la paura» e «la chiusura al confronto interno ed esterno». Ma i magistrati di Articolo 101 avvertono che «la strategia del riccio per conculcare il confronto ed evitare crisi interne non salva dalle ripercussioni esterne, purtroppo. Proprio nel momento più importante e difficile della campagna referendaria».

Veniamo, adesso, a un'altra spinosa questione che ha diviso la magistratura. Mercoledì il Csm ha autorizzato il segretario generale a sottoscrivere un accordo con l'Istituto nazionale della previdenza sociale «per l'istituzione di un servizio di consulenza specialistica di personale dell'Inps presso il Csm», vista «l'utilità del servizio che, gratuitamente è volto a fornire, sia in «presenza» che in «Web meeting», consulenza specialistica in diversi ambiti del settore previdenziale, assicurativo e pensionistico in favore di tutti i magistrati ordinari» d'Italia.

Ma il Csm non esclude che «dopo una prima fase di applicazione», l'attività di consulenza gratuita possa essere estesa anche alla magistratura onoraria.

Come detto, la delibera è passata solo perché il voto di **Pinelli** vale il doppio rispetto a quello dei colleghi. Il vicepresidente, di fronte alla spaccatura del Consiglio (risultato finale 14 a 14), ha tirato in ballo direttamente il Quirinale, di cui è ufficiale di collegamento dentro a Palazzo Bachelet: «Anche questa è un'iniziativa evidentemente sotto la guida del signor presidente della Repubblica», ha dichiarato **Pinelli** durante il plenum, capo dello Stato «che ha accolto e ha condiviso e favorito quello che non vuole essere niente di più e niente di meno che un servizio in più dato ai magistrati ordinari della Repubblica». L'avvocato padovano (seppur nativo di Lucca), di fronte alle proteste, ha concluso che «tutti i magistrati faranno le loro valutazioni su chi intende essere a favore di questo servizio erogato per loro o, invece, chi ritiene che non possano beneficiare di un servizio come questo».

Alla fine le consigliere laiche di Fratelli d'Italia, **Isabella Bertolini** e **Daniela Bianchini**, e la collega in quota Lega, **Claudia Eccher**, hanno votato contro la proposta di delibera insieme con le toghe progressiste e i laici di Pd e Movimento 5 stelle.

La **Bertolini**, ieri, era ancora molto contrariata per



Peso:1-9%,8-71%

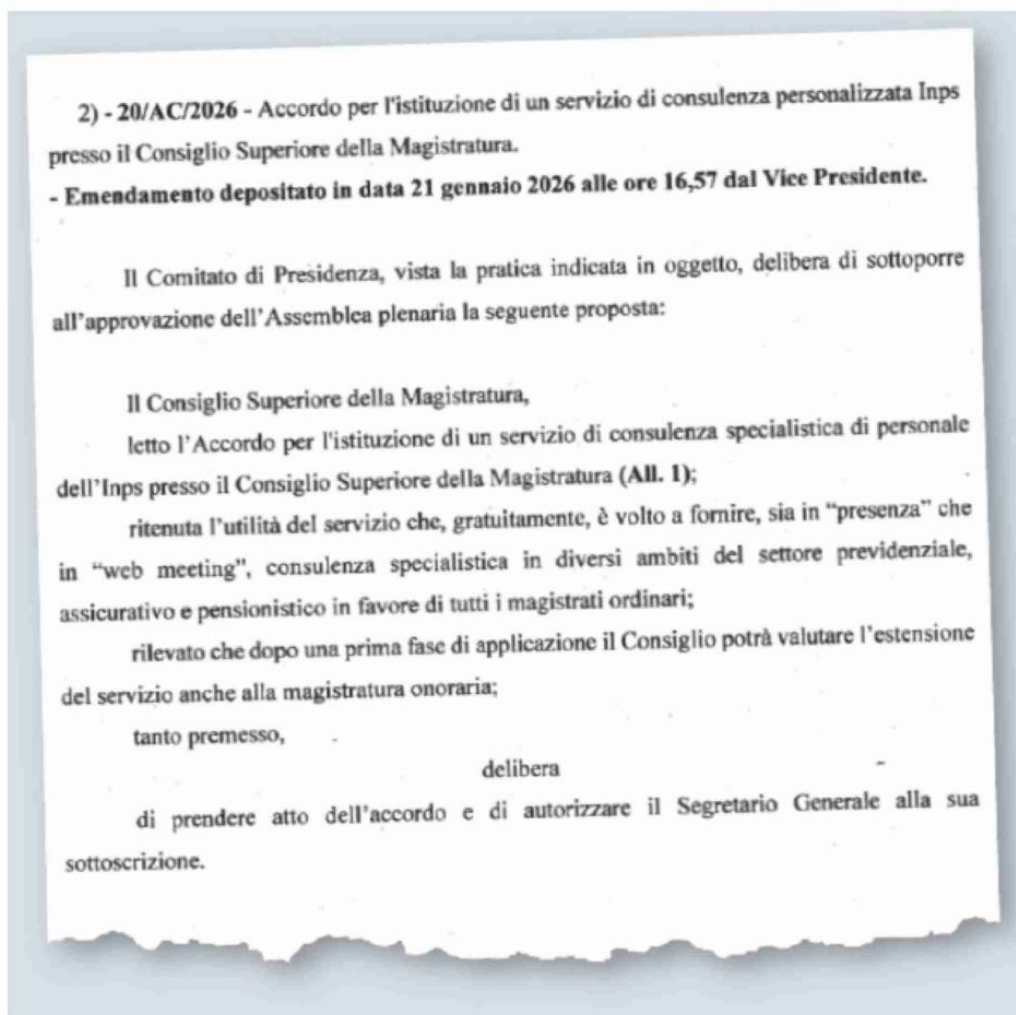
l'esito del voto e ha motivato così il suo disappunto: «Non è compito del Csm occuparsi degli stipendi e delle pensioni dei magistrati che dipendono dal ministero della Giustizia. Inoltre questo servizio non è gratuito perché viene garantito all'interno delle stanze del Csm con il supporto di personale del Consiglio e, se questo servizio doveva essere erogato, andava garantito a tutti i funzionari e agli ammini-

strativi di Palazzo Bachelet, che dipendono da noi per stipendi e pensioni, contrariamente dai magistrati che lavorano fuori da qui. Poi non possiamo lamentarci se qualcuno dirà che siamo di fronte all'ennesimo privilegio garantito alla casta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La scelta dell'esperto
gratuito «presa
sotto la guida
di Mattarella»*

*«Traspaiono la paura
e la chiusura
al confronto interno
e a quello esterno»*



NERO SU BIANCO La delibera con cui il Csm si accorda con l'Inps per la consulenza pensionistica



Peso:1-9%,8-71%

61 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura in lieve rialzo per lo spread tra Btp e Bund, che ha toccato quota 61 punti base, uno in più rispetto ai 60 di mercoledì. In leggera flessione invece il rendimento del Btp al 3,44%



Peso:4%

La Lente

Mediobanca,
la squadra
di Melzi d'Eril
Mps, cda su Grillidi **Daniela Polizzi**

E atteso oggi un nuovo cda di Mps dopo quello di mercoledì che ha dato l'ok al regolamento per la lista. Vaglierà temi come i tempi per le selezioni dei candidati e la scelta degli azionisti con cui interloquire, sempre in vista della lista da presentare entro il 6 marzo. Il comitato di remunerazione e il cda di Mps dovranno anche decidere l'orientamento da inviare a Mediobanca sulla remunerazione del

presidente Vittorio Grilli. La sintesi potrebbe essere trovata in una cifra annuale superiore al milione di euro. Novità poi sull'organizzazione manageriale che prende corpo sotto la guida del ceo Alessandro Melzi d'Eril. Francesco Grosoli, ad della controllata Cmb Monaco (e prima ex Hsbc e Barclays), prenderà anche il ruolo di responsabile dell'area private banking. La sua missione sarà di rafforzare il private banking attingendo a grandi clienti internazionali. Angelo Viganò, senior banker, si concentrerà poi sui grandi clienti strategici, facendo

da punto di riferimento delle famiglie industriali, con un portafoglio di circa 5 miliardi. Gian Luca Sichel, già ad di Compass e Premier, diventa anche dg di quest'ultima. Il nuovo capo delle risorse umane è Adolfo Rebughini, ex general manager di Verona Fiere e prima ancora, direttore HR di Unicredit services. Entra Nicola Guadagni, ex Gardant, come chief of staff di Melzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Meta, Microsoft e Tesla: in Borsa non bastano più i conti record dei big

Il gruppo guidato da Nadella cede il 10%. Giù il Nasdaq

Hi tech

di **Marco Sabella**

Giornata pesante per i titoli tech statunitensi, e per il Nasdaq, che nel giorno della pubblicazione delle trimestrali di Microsoft, Meta, Tesla e Apple (quest'ultima a mercati chiusi) prima subisce uno sbandamento per poi cadere e arrivare a perdere fino al 2%, per chiudere a -0,72 per cento. Ma procediamo con ordine. È di Microsoft la madre di tutte le trimestrali giudicate negativamente dal mercato, al punto che il titolo ha subito perdite a doppia cifra. Il fatturato di Microsoft è in realtà cresciuto del 17% su base an-

nua nel secondo trimestre fiscale, conclusosi il 31 dicembre. L'utile netto, pari a 38,46 miliardi di dollari, o 5,16 dollari per azione, è aumentato rispetto ai 24,11 miliardi di dollari, o 3,23 dollari per azione, dello stesso trimestre dell'anno precedente. I ricavi di Azure e di altri servizi cloud sono cresciuti del 39%, in leggera frenata rispetto al 40% registrato nel primo trimestre fiscale. Il titolo tuttavia è arrivato a perdere fino al 12%, chiudendo a -9,99 per cento, il calo più forte dal 2020. Il gigante di Redmond sta infatti investendo cifre colossali sull'intelligenza artificiale creando un livello di indebitamento e una incertezza sui ritorni futuri che preoccupano gli investitori.

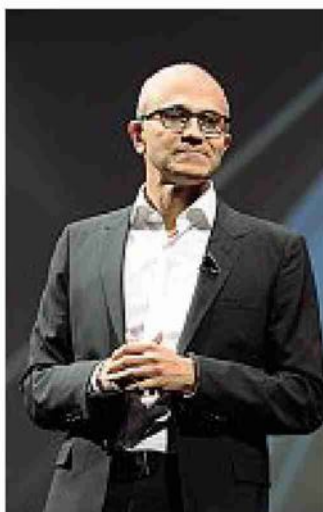
Discorso diverso per Meta Platforms, che ieri ha registrato un rialzo del 10,4 per cento. La società che fa capo a Mark Zuckerberg ha battuto

le stime degli analisti sul fatturato, cresciuto del 24% a 59,9 miliardi e sugli utili saliti del 9% a 22,7 miliardi. Ma il mercato nutre aspettative molto positive anche per il trimestre in corso che dovrebbe registrare ricavi compresi tra 53,5 e 56 miliardi di dollari, ancora una volta superiori rispetto alle stime degli analisti. Nel caso di Meta gli investimenti per oltre 130 miliardi non sembrano aver suscitato particolari timori fra gli investitori visto che il titolo ieri ha chiuso con un rialzo a doppia cifra.

Infine, più ambiguo, c'è il caso di Tesla. La casa automobilistica americana guidata da Elon Musk, ha annunciato un calo del 61% dell'utile netto a 840 milioni di dollari per il quarto trimestre del 2025, a seguito di un calo delle vendite globali a fine anno. Questo utile netto è quasi la metà della stima consensuale di 1,56 miliardi di dollari degli anali-

sti. Tuttavia, il costruttore di veicoli elettrici è riuscito a superare leggermente le aspettative del fatturato trimestrale, che è sceso del 3% su base annua a 24,90 miliardi di dollari (la stima era di 24,74 miliardi di dollari). Durante una conference call con gli analisti, Elon Musk «ha inviato un messaggio di ottimismo per il futuro, poiché probabilmente ci stiamo dirigendo verso un'era di abbondanza entusiasmante e straordinaria». Gli investitori hanno creduto solo in parte, evidentemente, a questa profezia e così il titolo ha chiuso con una perdita di oltre il 3% mentre Musk rilanciava annunciando 20 miliardi di nuovi investimenti su guida autonoma e robot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Satya Nadella, ceo di Microsoft



Mark Zuckerberg, presidente di Meta



Elon Musk, fondatore di Tesla



Peso:31%

Meta vola a Wall Street dopo conti record.

Meta ha chiuso un quarto trimestre oltre le attese e ieri è stato premiato in Borsa con rialzi di quasi il 10%. Il colosso tech ha registrato ricavi per 59,9 miliardi di dollari (+24% annuo) e utili di 22,7 miliardi (+9%). La società ha annunciato un ulteriore aumento degli investimenti in intelligenza artificiale, stanziando fino a 135 miliardi di dollari nell'esercizio, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente. Meta ha registrato un aumento del 18% delle impres-

sion pubblicitarie su Facebook, Instagram e WhatsApp, con un prezzo medio in crescita del 6%. La società può contare su una cassa di 81,6 miliardi di dollari. «Abbiamo registrato ottimi risultati nel 2025», ha dichiarato Mark Zuckerberg. «Non vedo l'ora di promuovere la superintelligenza personale in tutto il mondo nel 2026».



Peso: 6%

Milano -0,14%. Pesante Francoforte. Microsoft zavorra il Nasdaq

Mercati ancora in affanno

Balzo del petrolio. Oro a un soffio da 5.600 \$

DI GIACOMO BERBENNI

Altra seduta negativa per l'azionario europeo, tranne la borsa francese, con Francoforte in deciso ribasso (-1,99%) trascinata dal crollo di Sap (-16%). Il produttore di software tedesco ha segnato nel quarto trimestre 2025 numeri ritenuti deludenti dal mercato.

A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,14% a 45.075 punti, mentre Parigi ha resistito sopra la parità (+0,06%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dello 0,12% e dell'1,77%. Sul listino tecnologico in gran spolvero Meta (+9%) dopo il quarto trimestre superiore alle attese, mentre Microsoft lasciava sul terreno quasi il 12%: si tratta del maggior calo giornaliero da inizio 2020. Sono stati bruciati 350 miliardi (293 mld euro) di capitalizzazione.

A livello macroeconomico,

negli Stati Uniti le nuove richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono state 209 mila, un migliaio in meno rispetto al dato rivisto della settimana precedente. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 61,600.

A piazza Affari pesante Stm (-5,75%) dopo i conti. In luce Saipem (+2,38%), su cui Jefferies ha alzato il prezzo obiettivo da 3,30 a 3,50 euro confermando il rating buy. Acquisti anche per Mediobanca (+1,72%), Eni (+1,85%) e Inwit (+1,49%). Hanno perso terreno Tim (-3,97%) e Leonardo (-2,63%). Fuori dal paniere principale ben raccolta Brembo (+3,28%), che ha registrato numeri di bilancio migliori del previsto.

Nel risparmio gestito gli analisti di Barclays ritengono che le prossime trimestrali evidenzieranno trend solidi,

con stime positive per il 2026. In particolare, Banca Generali (-0,09%) è la top pick con giudizio overweight e prezzo obiettivo in rialzo da 67 a 72,70 euro. Su Egm vivace Gismondi 1754 (+10,66%), che nel quarto trimestre ha visto le vendite balzare del 32% annuo.

Nei cambi, l'euro è sceso leggermente a 1,1968 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di circa il 2,50% con il Brent a 69 dollari (dopo avere superato 71 dollari, ai massimi da agosto) e il Wti a 64,76 dollari. Il presidente americano Donald Trump ha minacciato di attaccare militarmente l'Iran, che rappresenta circa il 3% dell'offerta globale con 3,3 milioni di barili al giorno di produzione.

Intanto l'oro continua a correre, superando 5.500 dollari: le quotazioni spot si sono portate a 5.564 dollari e i future hanno sfiorato i 5.600 dollari.



Le minacce degli Usa all'Iran spingono i prezzi del greggio



Peso: 32%

Nel 2025 raddoppiano a 7,1 miliardi

Deutsche Bank, utili da record

DI GIOVANNI GALLI

Profitti da record per Deutsche Bank, che nel 2025 ha visto l'utile netto raddoppiare su base annua a 7,1 miliardi di euro. Sono stati raggiunti gli obiettivi finanziari, con il rote al 10,3% e il cost-income al 64%. L'istituto tedesco ha distribuito agli azionisti 8,5 miliardi di euro dal 2022, inclusi 2,9 miliardi sul 2025 che comprendono il dividendo di un euro (1,9 mld complessivi) e un miliardo di euro di buyback. I ricavi netti sono in aumento del 7% a 32,1 miliardi, in linea con le previsioni. Nel quarto trimestre l'utile pre-tasse ha toccato il record di 2 miliardi dai 583 milioni del 2024 e l'utile

netto è balzato da 337 milioni a 1,6 miliardi. I ricavi sono aumentati del 7% a 7,7 miliardi.

«I risultati record che abbiamo raggiunto nel 2025 dimostrano la solidità del nostro modello di Global Hausbank e il valore che creiamo per i nostri clienti», ha sottolineato l'a.d. Christian Sewing. «Siamo determinati a rafforzare ulteriormente la nostra Global Hausbank e a migliorare i rendimenti nel percorso verso il nostro obiettivo di lungo termine: diventare il campione europeo. Abbiamo centrato tutti gli obiettivi finanziari per il 2025 e supereremo l'impegno originariamente assunto nei confronti degli azionisti».

Intanto si era svolta mercoledì una perquisizione della poli-

zia negli uffici di Francoforte e Berlino. L'indagine è «contro persone e dipendenti precedentemente sconosciuti della Deutsche Bank» con sospetto di riciclaggio di denaro. La banca avrebbe mantenuto in passato rapporti commerciali con società straniere sospettate di essere state usate per il riciclaggio. Deutsche Bank ha dichiarato che «sta collaborando pienamente». Il blitz sarebbe collegato a società che gli investigatori attribuiscono all'oligarca russo Roman Abramovich, inserito nella lista delle sanzioni Ue dalla primavera del 2022.

Alla borsa di Francoforte il titolo Deutsche ha ceduto l'1,25%.



Peso:17%

Pmi, porte aperte in Borsa

Sufficiente una capitalizzazione di un milione di euro. Costi ridotti per l'ammissione alla quotazione. E le imprese potranno utilizzare strutture azionarie a voto multiplo

Potranno accedere al mercato finanziario regolamentato gestito da Borsa Italiana le pmi con una capitalizzazione (capitale sociale e riserve) pari ad almeno 1 milione di euro, con costi ridotti per l'ammissione alla quotazione. Per raccogliere fondi le imprese potranno utilizzare strutture azionarie a voto multiplo che consentono di non perdere il controllo dell'azienda e di salvaguardare i diritti dei "vecchi" azionisti.

Pagamici a pag. 22

Cosa prevede lo schema di decreto attuativo delle norme Ue, in Consiglio dei ministri

Le pmi ora sbarcano in Borsa

Previsti costi ridotti per l'ammissione alla quotazione

DI BRUNO PAGAMICI

Potranno accedere al mercato finanziario regolamentato gestito da Borsa Italiana le pmi con una capitalizzazione (capitale sociale e riserve) pari ad almeno 1 milione di euro, con costi ridotti per l'ammissione alla quotazione. Per raccogliere fondi le imprese potranno utilizzare strutture azionarie a voto multiplo che consentono di non perdere il controllo dell'azienda e di salvaguardare i diritti dei "vecchi" azionisti.

I governi degli Stati dell'Ue potranno inoltre esentare le pmi dall'obbligo di pubblicazione del prospetto informativo previsto per l'ammissione alle negoziazioni di titoli (es. obbligazioni) se il corrispettivo totale di tali offerte non supera una determinata soglia (che potrà essere fissata tra un milione e otto milioni di euro).

È quanto si ricava dalla lettura dello schema di decreto legislativo ieri in Consiglio dei ministri, che recepisce la

direttiva Ue 2024/2811 e le disposizioni dell'art. 1 del regolamento Ue 2024/2809, il cui obiettivo è facilitare l'accesso ai mercati di capitali alle pmi senza tuttavia compromettere i diritti degli investitori e l'integrità del mercato.

Le disposizioni recate dallo schema di decreto legislativo, che consistono sostanzialmente nella riforma del mercato dei capitali dell'Unione, puntano a creare un'armonizzazione normativa che consenta di rimuovere gli ostacoli all'accesso ai mercati finanziari delle pmi mettendo in campo sistemi di negoziazione multilaterale alternativi ai mercati regolamentati che permettano l'acquisto e la vendita di azioni e strumenti finanziari autorizzati da Consob e soggetti alla normativa Mifid (Markets in financial instruments directive).

Al fine di migliorare l'impatto su imprese e investitori della riforma del mercato dei capitali, i relatori al decreto hanno redatto uno schema di pareri che prevede dei correttivi al testo come la steri-

lizzazione dei diritti di voto plurimo in determinati casi particolari, le modalità di svolgimento delle assemblee sempre in presenza di azionisti con voto plurimo e la possibilità di non estendere la nuova disciplina delle modalità di svolgimento assembleare alle società cooperative.

Accesso semplificato ai mercati finanziari. In seguito al recepimento della Direttiva 2024/2811 il governo potrà facilitare il finanziamento dell'impresa in tutte le sue fasi di crescita.

A tal fine saranno riviste le regole in materia di attività di investimento privato per favorirne la massima diffusione, anche ampliando il novero delle forme societarie ammissibili. È previsto inoltre il riordino e l'aggiornamento della disciplina in materia di servizi e attività di investimento senza tuttavia



Peso:1-10%,22-46%

trascurare gli obblighi informativi e la disciplina dei contratti.

Saranno inoltre semplificate le regole del governo societario anche tenendo conto delle disposizioni previste dai codici di autodisciplina.

Finanziamenti alternativi. La riforma del mercato dei capitali favorirà anche l'accesso delle pmi verso forme alternative di finanziamento e la canalizzazione degli investimenti verso le imprese affinché queste siano maggiormente attrattive per gli investitori internazionali. Verrà facilitato il passaggio dalla quotazione nei mercati non regolamentati a quella nei mercati regolamentati, nonché riviste le regole in ma-

teria di attività di investimento privato, garantendo la correttezza e l'adempimento degli obblighi informativi a tutela degli investitori.

Il dlgs riforma mercato capitali. Intanto sul tavolo delle commissioni seconda e sesta del Senato c'è lo schema di dlgs di attuazione della delega per la riforma organica delle disposizioni in materia di mercati dei capitali. I relatori nel parere invitano il governo a prevedere la sterilizzazione dei diritti di voto plurimo nei casi di operazioni di fusione che comportino l'esclusione dei titoli dalle negoziazioni sul mercato regolamentato italiano; il trasferimento della sede sociale all'estero; l'azione di respon-

sabilità contro gli amministratori; le operazioni che comportano l'esclusione dalle negoziazioni delle azioni sul mercato regolamentato italiano.

E, per quanto riguarda le assemblee, i relatori auspicano che la partecipazione alla discussione per il voto non necessariamente debba essere parametrata al possesso di una percentuale del capitale in assemblea e che lo statuto possa prevedere anche che l'assemblea si tenga in modalità tradizionale.



Potranno accedere al mercato finanziario le pmi con una capitalizzazione (capitale sociale e riserve) pari ad almeno 1 mln €



Peso:1-10%,22-46%

Le analisi del Messaggero **Oro, l'indice dell'incertezza**

Andrea Bassi a pag. 17

L'analisi

IL TERMOMETRO DELL'INCERTEZZA

Nella cronaca finanziaria l'espressione "montagne russe" è probabilmente abusata. Ma non c'è alcun dubbio che descriva alla perfezione il movimento che c'è stato ieri sull'oro, sull'argento e persino sul Bitcoin. Prendiamo il metallo giallo. Nella prima parte della giornata è arrivato quasi a sfiorare i 5.600 dollari l'oncia (5.594 per l'esattezza). Poi è andato giù a perdifiato chiudendo, sulle piazze europee, a 5.260 dollari, dopo un calo che è arrivato a toccare il 7 per cento. Stesso per l'argento. Record in mattinata a 121 dollari, poi discesa a 116. Che è successo? Sui mercati l'impressione è che si attendesse che qualche "brutta" notizia si materializzasse, una scusa per permettere una presa di profitto per chi ha comprato a perdifiato facendo impennare il prezzo dei metalli preziosi. Una mano l'hanno data i conti di Microsoft, e il nuovo round di investimenti di OpenAi, che hanno riportato a galla i rischi di una bolla sull'intelligenza artificiale. E i metalli preziosi hanno un impiego anche come materie prime delle nuove tecnologie. Ma anche la Fed ha contribuito a cambiare la narrazione con la sua postura, non più così ansiosa di tagliare il costo del denaro.

Il punto vero è che l'oro ha corso tanto, troppo, e la tentazione di portare a casa i profitti

era probabilmente fortissima. Nonostante la correzione di ieri, in un mese l'oro ha comunque guadagnato il 24 per cento e l'argento quasi il 47,5 per cento. Il punto semmai è un altro. Nessuna delle ragioni strutturali che hanno alimentato questa corsa sembra al momento superata. Anzi. La domanda di oro e di argento non è mai stata così alta. Comprano tutti. Comprano le banche centrali, da quella polacca a quella cinese. Comprano, e pure tanto, persino gli emittenti di valute digitali, come Tehter, che emette la stablecoin ancorata al dollaro Usa Usdc, e su cui vale la pena aprire una parentesi. La società creata da due italiani, Giancarlo Devasini e Paolo Ardoino, ha già accumulato 140 tonnellate d'oro fisico in lingotti, custoditi in un bunker antiatomico in Svizzera. Comprano al ritmo di un miliardo di dollari al mese, e hanno una riserva che già supera quella di Paesi come il Brasile o la Corea del Sud, contribuendo non poco all'andamento dei prezzi dell'oro.

LA DOMANDA

Dunque, la vera domanda, è perché tutti comprano oro? Una risposta c'è. In un mondo diviso in blocchi, in sfere di influenza, il dollaro americano potrebbe non essere più la moneta di riferimento, o quantomeno potrebbe non essere più

l'unica moneta di riferimento. La "dedollarizzazione" non è tuttavia né un processo semplice e nemmeno immediato. In giro per adesso non ci sono monete in grado di sostituire il biglietto verde o i T-Bond come bene rifugio da tenere nei portafogli. L'unica alternativa per adesso è l'oro. Altra ragione per cui tutti ne fanno incetta. Con le quotazioni attuali l'oro ha superato il valore dei Treasury statunitensi nelle riserve valutarie delle banche centrali per la prima volta da almeno 20 anni. Le riserve ufficiali mondiali di oro sono salite a 5 mila miliardi di dollari, superando i 3.900 miliardi detenuti in Treasury.

L'incertezza "strategica", teorizzata dal segretario al Tesoro americano Scott Bessent, con i continui e repentini cambi di passo di Donald Trump, avrebbe dovuto portare secondo le intenzioni, a benefici per l'America e per la sua economia. Per adesso la cosa che più ha reso incerta è la funzione del dollaro e dei Treasury americani come pilastro di un commercio mondiale che la stessa amministrazione statunitense vorrebbe smantellare a colpi di dazi. L'andamento dell'oro è in qualche modo un termometro di questa contraddizione. E difficilmente la temperatura calerà.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 17-20%

Salgono Saipem e Prysmian maglia nera Leonardo

In un clima di generale debolezza, Piazza Affari ieri ha chiuso poco sotto la parità, in linea con le altre piazze europee. Ad aprire e chiudere il principale listino milanese sono state Saipem, maglia rosa con un incremento del 2,3% e Stm, maglia nera dopo i conti del 2025, in calo del 5,7%. L'azienda italo-francese produttrice di componenti elettronici ha chiuso con un utile in forte calo. Tra gli altri titoli, hanno brillato gli energetici: Eni è salita dell'1,85%, Enel dello 0,3%, Tenaris dello 0,9%. Bene poi Prysmian (+1,4%, nella foto l'ad

Massimo Battaini), Hera (+1,3%), Recordati (+1%) e Diasorin (+1%). Positivo pure Brunello Cucinelli (+1%). Sul fronte opposto Tim giù del 3,97%. In rosso anche Leonardo (-2,6%) e Buzzi (-1,7%), mentre Stellantis ha ceduto lo 0,5%. Anche in ordine sparso: Banca Mediolanum è arretrata dell'1% e Banco Bpm dello 0,7%.



Peso: 5%

Pirelli, la Borsa premia l'ipotesi blind trust per Sinochem

RIASSETTI

ROMA La Borsa crede allo stop dell'influenza di Sinochem nella Pirelli. Ieri il titolo ha chiuso a 6,40 euro (+ 3,46%) sulle anticipazioni del *Messaggero* di un possibile utilizzo del *blind trust* per "ingabbiare" il 34% del gruppo di Stato cinese, spuntato negli ultimi giorni sul tavolo del *Golden Power*. Dopo l'annuncio di Camfin (25%) di non voler rinnovare il patto con Sinochem in scadenza a fine maggio, la notifica del divorzio è finita al Dipartimento di Palazzo Chigi sui poteri speciali, favorevole a un chiarimento fra i soci che non condizioni lo sviluppo tecnologico di un gruppo solido tra i primi nel mon-

do grazie alla leadership di Marco Tronchetti Provera: Chigi considera il *blind trust* un'opzione praticabile. Anche Camfin apre a questa ipotesi ma esprime cautela sulle modalità.

L'andamento positivo della Borsa dimostra che il mercato auspica la soluzione forte sulla quota Sinochem, nonostante indiscrezioni di agenzia attribuite a Pechino, smorzassero l'ipotesi di una condivisione da parte del socio orientale, più favorevole a una soluzione modello *TikTok*: *carve out* chirurgico di separazione societaria netta delle attività americane - osteggiata da Camfin - per allinearsi alla norma Usa sul *Connect vehicle*. Il mercato ritiene che Pechino stia cercando di alzare il prezzo anche se sul tavolo del governo c'è il possibile congelamento dei diritti di voto. In piedi l'ipotesi di vendita di parte

del 34%: Camfin potrebbe valutarla, a prezzi giusti, rivendendo, entro un anno, come da Tuf, l'eccezione rispetto alla soglia Opa.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Banca Progetto, Amco al 50% del fondo da 2,7 mld

di Anna Messia

L'operazione su Banca Progetto «è frutto di un processo competitivo e prevede la creazione di un fondo gestito da una sgr chiamato a rilevare crediti deteriorati per un gross book value fino a 2,7 miliardi di cui noi sottoscriveremo il 50% delle quota e l'altro 50% sarà sottoscritto da cinque banche». L'amministratore delegato di Amco, Andrea Munari, audito alla Commissione di inchiesta sul settore bancario del Senato presieduta da Pierantonio Zanattin, ha dato informazioni sul piano di salvataggio della challenger bank milanese commissariata a marzo dalla Vigilanza dopo un'inchiesta su presunti finanziamenti - garantiti dallo Stato - a società legate alla 'ndrangheta.

Munari non ha fatto i nomi delle cinque banche (sarebbero Intesa Sanpaolo, Unicredit, Montepaschi, Banco Bpm e Bper) ma ha chiarito che Amco sarà «il servicer per tutti gli asset acquisiti con l'obiettivo di liquidarli o di riportarli auspicabilmente in bonis», e di ridurre il costo in termini di garanzie per lo Stato. L'operazione, in ogni caso, è «ancora in corso di definizione e subordinata all'ok di Bce e Bankitalia alla nuova Banca Progetto in cui noi non saremo coinvolti», ha aggiunto Munari che, a proposito dei nuovi progetti, ha parlato dell'avvio di una joint venture, di cui Amco deterrà il 49%, per rimettere in bonis un pacchetto di crediti. (riproduzione riservata)



Peso:10%

IL METALLO GIALLO AGGIORNA IL MASSIMO STORICO SOPRA 5.600 \$ MA POI PERDE TERRENO

Oro in frenata dopo il record

*Borse Ue deboli e Ftse Mib piatto
Il prezzo del petrolio in risalita spinge
Saipem (+2,4%) ed Eni (+1,8%)*

DI SARA BICHICCHI

Se gli indici europei chiudono senza scossoni, al netto delle cadute di alcuni titoli dopo la presentazione dei conti, ci pensano le materie prime a segnare la giornata. L'oro e l'argento ieri hanno aggiornato ancora i massimi storici prima di ripiegare vistosamente nel pomeriggio, mentre il petrolio corre sulla scia delle tensioni tra Iran e Stati Uniti. Il metallo giallo, nello specifico, ha superato per la prima volta i 5.600 dollari l'oncia nella mattina di ieri (prezzo del futuro in scadenza ad aprile) prima di ripiegare intorno a 5.200 dollari. Stesso trend per l'argento che, come il lingotto, arriva da mesi di rally e ieri ha raggiunto i 121 dollari prima di retrocedere sui 110 dollari (prezzo del contratto future in consegna a marzo).

Nel 2025 l'oro ha guadagnato quasi il 65%, segnando la migliore performance annuale dal 1979. Il rally ha spinto gli esperti ad alzare le previsioni di prezzo. Société Générale e Deutsche Bank, ad esempio, ritengono che il lingotto possa toccare i 6.000 dollari l'oncia quest'anno. Anche il World Gold Council (Wgc) crede che la domanda globale di oro rimarrà forte, trainata da tassi di interesse più bassi, incertezza nei mercati obbligazionari e rischi geopolitici persistenti. «L'appeal dell'oro dovrebbe continuare ad attrarre una domanda significativa da parte degli investitori nel 2026, e possibilmente oltre», sottolinea il Wgc nel suo report trimestrale. Parallelamente il dollaro - altro tradizionale bene rifugio - è sceso sui minimi da quasi quattro anni. Il petrolio, invece, vede le quotazioni gonfiarsi sulla base dei crescenti timori di un attacco degli Stati Uniti contro l'Iran, importante produttore di greggio. Ieri i future sul Brent e sul Wti guadagnavano circa il 3%, con massimi di giornata rispettivamente vicino a 70,6 e 66,5 dollari al barile, al top degli ultimi sei mesi.

A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso a 45.075 punti, in calo dello 0,1%. Tra le blue chip hanno brillato i titoli energetici, come Saipem (+2,4%) ed Eni (+1,9%), sostenuti dal balzo del petrolio. In ribasso Stm (-5,8% dopo i conti), Tim (-4%) e Leonardo (-2,6%). Fuori dal paniere delle blue chip si è distinta Brembo che ha guadagnato il 3,3% grazie a risultati 2025 migliori delle attese. Anche le borse europee sono state deboli con Francoforte giù del 2,1%, appesantita dal tonfo del colosso dei software Sap (-16%). Negli Stati Uniti i principali listini azionari viaggiavano sotto la parità nel pomeriggio italiano. Il Nasdaq, in particolare, perdeva circa l'1,7% intorno alle 18, zavorrato da Microsoft (-12% dopo la pubblicazione dei conti). L'S&P 500, dopo aver brevemente superato i 7.000 punti per la prima volta mercoledì, cedeva circa lo 0,8%. Gli operatori hanno valutato anche la decisione della Federal Reserve, che mercoledì ha tenuto i tassi fermi al 3,5-3,75%. «La riunione della Fed è stata un non evento che non ha modificato le attese sui

tagli, circa 45 punti base entro fine anno», hanno commentato gli strategisti di Mps. La banca centrale americana «è probabilmente destinata a una pausa prolungata», ha aggiunto Kay Haigh, global co-head of Fixed Income and Liquidity Solutions di Goldman Sachs Asset Management. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 29-gen-26	Perf.% da 28-gen-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.904,4	-0,23	47,61	1,75
Nasdaq Comp - New York*	23.486,6	-1,55	80,15	1,05
FTSE MIB	45.075,6	-0,14	73,67	0,29
Ftse 100 - Londra	10.171,7	0,17	35,66	2,42
Dax - Francoforte Xetra	24.309,4	-2,07	66,15	-0,74
Cac 40 - Parigi	8.071,3	0,06	19,03	-0,96
Swiss Mkt - Zurigo	13.147,9	0,95	10,10	-0,90
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.753,8	0,76	2,83	2,68
Nikkei - Tokyo	53.375,6	0,03	101,80	6,03

*Dati aggiornati h 18,45

Withub



Peso: 34%

MA LE VOCI SULLA SEGREGAZIONE DELLA QUOTA SINOCHEN NON TROVANO CONFERME

Pirelli corre con l'ipotesi trust

*In borsa +3,4% a 6,4 euro, ma fonti smentiscono l'interesse cinese
Il governo monitora la situazione*

DI ALBERTO MAPELLI

Pirelli corre a Piazza Affari con l'ipotesi di un isolamento del 34% posseduto da Sinochem in un blind trust, che escluderebbe quindi dalla gestione della partecipazione il fronte cinese pur mantenendone i benefici dal punto di vista finanziario. Il titolo ha guadagnato anche circa il 5% nel corso della seduta, per poi ritoccare verso il basso e chiudere con un rialzo del 3,46% a 6,4 euro.

Il parziale ritracciamento potrebbe essere legato al fatto che, nel corso della giornata, sia progressivamente emersa l'impressione che l'ipotesi non sia fondata. Stando a quanto raccolto da *MF-Milano Finanza* da più fonti di mercato, Sinochem non vorrebbe esplorare l'opzione blind trust. Il fronte cinese al contrario considererebbe ancora prioritaria la propria proposta di isolare in un veicolo di proprietà Pirelli e gestito dal management italiano guidato da Marco Tronchetti Provera le attività legate alla tecnologia Cyber Tyre negli Usa, per ottemperare alle nuove normative americane sui

veicoli connessi che faranno scattare le prime limitazioni dal 17 marzo. La proposta cinese, come aveva raccontato *MF-Milano Finanza*, sarebbe da esaminare in modo approfondito secondo il governo al tavolo del golden power. Ma l'ipotesi è già stata respinta pubblicamente da Camfin.

Fonti di mercato hanno spiegato a questo giornale che non sarebbe ancora stata depositata la notifica al golden power del mancato rinnovo del patto parasociale – formalmente ci sono 10 giorni di tempo dalla decisione per effettuarla –, ma informalmente i lavori sono già partiti da tempo per cercare una soluzione condivisa tra i soci. Un accordo tuttavia sembra ancora lontano. Da tempo circola l'ipotesi di una riduzione della quota cinese per ridurre il peso nell'azionariato e sbloccare così il mercato statunitense, ma Sinochem non ha dato segnali di apertura concreti in questa direzione per il momento.

Il governo sta ancora valutando le opzioni possibili, consapevole che l'imposizione di una riduzione (o cessione totale) della quota di Sinochem o una pesante limitazione dei suoi diritti di voto sarebbe una soluzione radicale con possibili conseguenze politiche nelle relazioni con Pechino. L'esecutivo è tornato

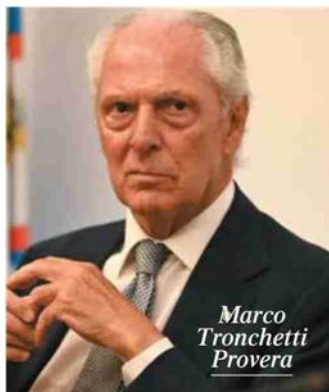
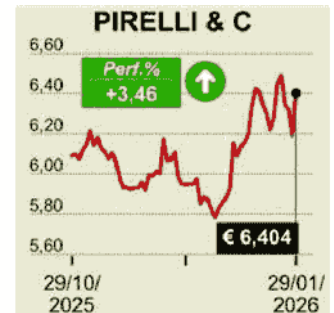
nuovamente nella partita a causa della disdetta del patto parasociale tra Camfin e i cinesi: in base alle prescrizioni imposte dal golden power nel 2023, ogni modifica agli accordi implica automaticamente una nuova valutazione di Palazzo Chigi.

Il termine per arrivare a una definizione sulla governance e una scelta del golden power sulle misure da adottare è il 19 maggio (data di scadenza del patto tra Sinochem e Camfin), in tempo per l'assemblea del 24 giugno dove verrà rinnovato il board.

L'idea del blind trust era emersa ieri dalle indiscrezioni raccontate dal *Messaggero*. Per il quotidiano romano la possibilità sarebbe stata concretamente sul tavolo del governo e in fase avanzata di valutazione tra gli azionisti, tanto che sarebbe stata anche informalmente approvata dalle autorità Usa in alcune interlocuzioni consentendo così alla tecnologia Cyber Tyre un pieno accesso al mercato americano.

L'ipotesi ieri è stata presa in considerazione anche dagli analisti. Per Equita, se venisse adottata l'opzione blind trust, «verrebbe meno il rischio di placement di una quota della partecipazione di Sinochem entro il 17 marzo (scadenza da rispettare per essere conformi alla legislazione Usa che vieta l'utilizzo di veico-

li connessi di fornitori con azionisti rilevanti cinesi), ma non verrebbe rimosso, dato che per Sinochem riteniamo non abbia senso restare come azionista puramente finanziario». Banca Akros ha osservato che il blind trust – ovviamente se approvato dalle autorità Usa – «potrebbe consentire a Sinochem di mantenere la proprietà della quota di Pirelli, consentendole al contempo di operare pienamente negli Stati Uniti». Nel frattempo gli analisti di Intesa Sanpaolo che hanno confermato il buy e alzato il target price da 7 a 7,1 euro grazie a una performance migliore del mercato nel quarto trimestre. (riproduzione riservata)



Marco Tronchetti Provera



Peso:37%

IL COMITATO NOMINE DÀ IL CALCIO D'INIZIO ALLA STESURA DELL'ELENCO DEL CDA

Mps stringe già sulla long list

La prima scrematura entro il 15 febbraio. La short list invece arriva a fine mese. Sul tavolo resta il nodo del ceo. Oggi intanto il board discute del piano. Una parte dei consiglieri spinge per il rinvio

DI LUCA GUALTIERI

Il vertice di Montepaschi stringe i tempi sulla selezione del futuro cda. Gli amministratori uscenti, insieme con i cacciatori di teste di Korn Ferry, avranno due settimane per compilare la long list, cioè la prima scrematura da 20-25 nominativi, mentre la short list - la rosa quasi ufficiale - è attesa per fine febbraio.

Questa è la tabella di marcia definita ieri dal comitato nomine dell'istituto senese sotto la presidenza di Domenico Lombardi in un meeting che ha dato il calcio d'inizio alla procedura. L'organo endoconsiliare è tornato a riunirsi all'indomani del cda che ha fissato le regole per la stesura della lista, a partire dal ruolo che sarà giocato dal ceo Luigi Lovaglio.

Il banchiere - stabilisce il re-

golamento votato all'unanimità dagli amministratori anche grazie all'opera di mediazione del presidente Nicola Maione e dello stesso Lombardi - potrà partecipare alle votazioni ma non al dialogo con gli azionisti che nelle prossime settimane determinerà la stesura della lista. Una scelta giustificata con la volontà di preservare Mps dai rischi connessi all'inchiesta della Procura di Milano per aggrigattaggio e ostacolo alla vigilanza.

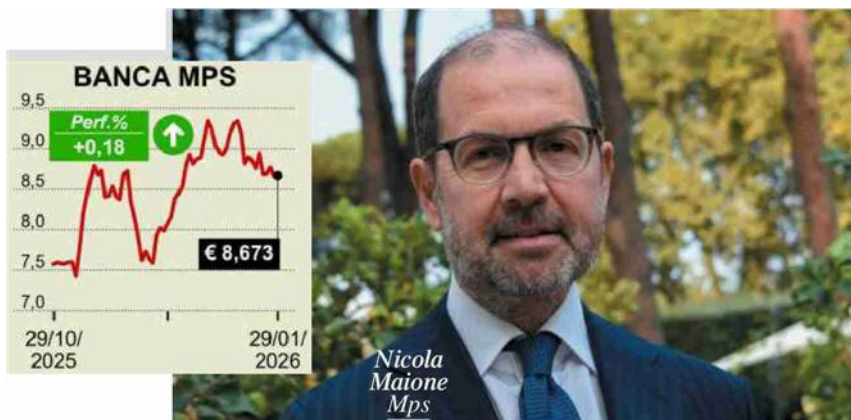
L'obiettivo è ultimare la lista a inizio marzo, per quando è attesa la condivisione finale con la Vigilanza Bce per le verifiche dei parametri fit & proper. La rosa dovrà essere pubblicata 40 giorni prima dell'assemblea, cioè entro il 5 marzo, mentre per le altre liste (quasi certamente ci sarà quella di As-sogestioni) ci saranno dieci giorni in più di tempo. La Legge Capitali, che ha innovato il Tuf, prevede che la lista del board venga approvata con il voto di almeno i due

terzi dei componenti, pari nel caso del Monte a 10 voti, ma Maione punta a coagulare una maggioranza ancora più ampia.

La scelta più delicata sarà quella sul ceo. Una parte del consiglio vedrebbe con favore una scelta di discontinuità alla luce delle frizioni registrate negli ultimi mesi. Ma Lovaglio ha già incassato gli endorsement del Mef (che esprime 7 amministratori nel board uscente) e di Delfin (che esprime Barbara Tadolini) e soprattutto individuare un candidato alternativo in poche settimane non sarà semplice. Anche perché la Bce insiste sulla presentazione del nuovo piano industriale entro fine marzo.

Proprio la stesura del documento dovrebbe essere al centro dell'incontro informale del cda previsto per oggi. Il lavoro sul piano è ancora alle battute iniziali anche perché sul tema si confrontano posizioni diverse all'interno del board. Lovaglio spinge per il rispetto degli impegni presi con il mercato e con la vigi-

lanza in occasione dell'opas su Mediobanca. Il prospetto prevedeva il delisting della merchant milanese e l'eventuale fusione in Mps con il successivo scorporo delle attività a maggiore valore aggiunto sotto il marchio di Piazzetta Cuccia. Il progetto però solleva perplessità sia per l'imminente scadenza del consiglio sia per l'onerosità di un'opa volontaria finalizzata al delisting con il titolo ai massimi storici (ieri ha chiuso a 8,7 euro). Nella riunione di oggi potrebbe emergere un orientamento più chiaro su tutti questi temi, così come è prevista una decisione sul compenso del presidente di Mediobanca Vittorio Grilli. Dopo un'istruttoria condotta dal comitato remunerazione l'intenzione sarebbe abbassare il range inizialmente fissato fino a 2 milioni portandolo lo stipendio verso il milione. (riproduzione riservata)



Peso:41%

IL MAGGIOR ISTITUTO TEDESCO CHIUDE IL 2025 CON 7,1 MILIARDI DI PROFITTI, I PIÙ ALTI DAL 2007

Deutsche Bank raddoppia l'utile

Proposti 2,9 miliardi per remunerare gli azionisti. Ma il titolo (-1,2%) soffre ancora per l'inchiesta sul riciclaggio

DI LUCA CARRELLO

Deutsche Bank batte le attese ma i conti record non tranquillizzano gli investitori, ancora scossi dalle perquisizioni della Procura di Francoforte negli uffici del principale istituto tedesco. I timori per il nuovo scandalo, questa volta per presunte omissioni nella prevenzione del riciclaggio di denaro, hanno prevalso in borsa anche ieri, seduta terminata per il titolo Deutsche Bank con un calo dell'1,25%.

L'indagine vedrebbe al centro il russo Roman Abramovich, finito sotto le sanzioni dell'Ue a marzo del 2022 dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Si tratta di uno degli ex principali clienti dell'istituto tedesco, che secondo i magistrati avrebbe segnalato in ritardo alcune operazioni sospette riconducibili all'oligarca. Fatti risalenti agli anni che vanno dal

2013 al 2018.

L'accusa comunque non è nuova per Deutsche Bank, che ha pagato più di una sanzione per contestazioni analoghe. Ma il suo cfo James von Moltke, intervistato da *Cnbc*, dopo aver precisato che l'indagine riguarda «transazioni risalenti a molto tempo fa», ha ricordato anche «i grandi investimenti effettuati per prevenire i reati di natura finanziaria» (si veda anche commento di De Mattia a pagina 13).

Deutsche Bank ha lavorato anche per migliorare le sue performance. E a guardare i conti ha avuto successo. Il 2025 si è chiuso con un utile netto raddoppiato a 7,1 miliardi, il più alto dal 2007 dopo un quarto trimestre sopra le attese. Per l'istituto si è trattato del sesto anno di fila senza perdite, risultato che fa sbiadire il ricordo delle difficoltà affrontate nel decennio precedente.

I profitti ante imposte hanno fatto ancora meglio, schizzando a 9,74 miliardi (+84%). Nu-

meri record, insomma, che però vanno contestualizzati visto che il 2024 era stato influenzato dagli accantonamenti per Postbank, comprata da Deutsche Bank nel 2010. La vicenda era finita nelle aule di tribunale, dando vita a uno scontro con gli azionisti della controllata, che hanno contestato il prezzo pagato dalla capogruppo di Francoforte.

Ai numeri record sui profitti si aggiungono quelli sui ricavi, saliti a 32,1 miliardi (+7%), questa volta solo in linea con le attese. La divisione sul reddito fisso e sulle valute è quella che ha contribuito più di tutte, mentre l'investment banking e la business unit attiva sui mercati dei capitali hanno affrontato qualche difficoltà in più.

Ma questo non ha impedito a Deutsche Bank di annunciare un nuovo buyback da 1 miliardo, parte di un pacchetto che con i dividendi sale a 2,9 miliardi. «Abbiamo centrato gli obiettivi e, grazie agli 8,5 miliardi già distribuiti dal 2022, saremo più generosi di quanto promesso ai nostri soci», commenta il ceo Christian

Sewing. In futuro «miglioreremo ancora il nostro rendimento per diventare, nel lungo termine, il campione europeo».

Prima, però, c'è da archiviare definitivamente la pagina degli scandali. A partire dall'ultimo, su cui Deutsche Bank ha dichiarato di aver offerto piena collaborazione alle autorità. «Questa indagine evidenzia l'esposizione ai rischi legali e di contenzioso, dato l'ampio ruolo dell'istituto nei pagamenti internazionali, inclusi quelli in dollari», sottolineano sul tema gli analisti di Scope Ratings. «Allo stesso tempo la banca ha compiuto progressi significativi per rafforzare i presidi antiriciclaggio, come dimostra il mancato rinnovo nel 2024 del mandato del commissario speciale nominato dall'autorità di vigilanza finanziaria tedesca, la BaFin». (riproduzione riservata)

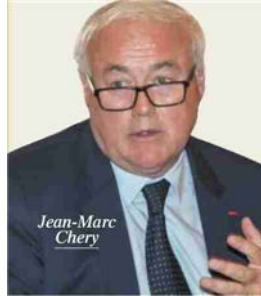


Peso: 34%

MICROCHIP IN FRENATA

***L'utile si sgonfia
a 180 milioni \$
e Stm cede il 6%
a Piazza Affari***

Dal Maso a pagina 10

Jean-Marc
Chery**I PROFITTI CROLLANO DA 1,56 MILIARDI A 180 MILIONI DI DOLLARI. GIÙ ANCHE RICAVI E MARGINI**

Stm cade assieme agli utili

Il gruppo italo-francese produttore di chip chiude il bilancio 2025 in calo, seppur meno rispetto alle attese degli analisti. Previsti conti in discesa anche nel primo trimestre 2026. Il titolo cede il 5,7%

DI ELENA DAL MASO

Guidance sul primo trimestre 2026 di poco superiori alle stime degli analisti non sono bastate a Stm per evitare una giornata di vendite sostenute a Piazza Affari. Nel giorno della pubblicazione dei conti preliminari di fine esercizio il gruppo italo-francese guidato dall'ad Jean-Marc Chery ha infatti chiuso gli scambi in calo del 5,75% a 23,52 euro.

I numeri di periodo presentati in mattinata al mercato, inizialmente accolti con favore in borsa, hanno mostrato profitti in deciso calo, seppure sopra le attese degli esperti. Il gruppo dei chip ha chiuso il 2025 con un utile netto in flessione da 1,56 miliardi a 180 milioni di dollari. I ricavi netti sono scesi da 13,27 a 11,8 miliardi di dollari e l'ebitda da 5,22 a 3,99 miliar-

di di dollari, con un utile per azione di base in calo da 1,73 a 0,19 di euro. Nel quarto trimestre i ricavi sono saliti dello 0,2% a 3,33 miliardi di dollari, con una perdita netta di 30 milioni rispetto a un utile netto di 341 milioni di dollari del 2024, ma un utile di 100 milioni di dollari esclusi i principi Usa Gaap.

Stm ha inoltre fornito la guidance sul primo trimestre 2026: i ricavi netti attesi sono intorno a 3,04 miliardi di dollari, con una diminuzione congiunturale di circa l'8,7%. La marginalità lorda è prevista intorno al 33,7%, con una variabilità di circa ± 200 punti base. La guidance si basa su un tasso di cambio euro/dollaro attorno a 1,16 e include l'impatto dei contratti di copertura valutaria esistenti.

Quanto ai primi giudizi degli analisti, Equita Sim ha confermato rating buy e target price a 30 euro sul titolo. Gli esperti parlano di un quarto trimestre 2025 in linea con le attese a livello operativo (al netto di voci

una tantum legate alla ristrutturazione). Il fatturato di 3,33 mi-

liardi è piatto anno su anno (+4,5% a livello trimestrale) rispetto ai 3,28 miliardi delle attese (a sua volta pari alla guidance di gruppo). Il margine lordo si colloca al 35,2% rispetto al 35% delle attese degli analisti (corrisponde al mid-point della guidance).

Nel quarto trimestre il fatturato è superiore alle attese nel segmento Personal Electronics (su stime di un -8% trimestrale) e leggermente meglio nel segmento Consumer Electronics & Communication Products (qui le stime erano del +32%), a compensare l'automotive sotto le attese.

Sempre nel trimestre, poi, sottolineano gli esperti, sono stati contabilizzati 141 milioni di dollari di voci una tantum (oneoff) legati a svalutazioni, oneri di ristrutturazione/phase out dei vecchi stabilimenti dove vengono prodotti i chip (wafer).

La guidance sul primo trimestre 2026 è leggermente supe-

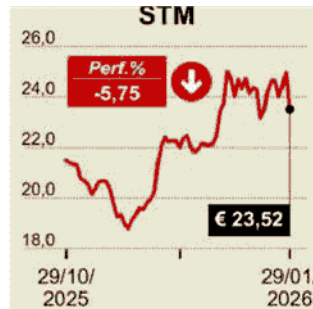


Peso: 1-3%, 10-33%

riore alle attese di Equita a conferma del trend di recupero degli dei mercati di sbocco (end market) e del miglioramento dell'efficienza produttiva.

Barclays ha confermato a sua volta rating overweight e prezzo obiettivo a 21 euro. Ritiene che la guidance sui ricavi sia migliore delle attese, a fronte di risultati del quarto trimestre in linea con le aspettative. Allargando l'andamento del trimestre al resto dell'anno, questo implicherebbe ricavi per il

2026 migliori di circa l'1% rispetto al consenso degli analisti. Barclays però sottolinea che è ancora presto per parlare di una vera fase di recupero. Va monitorato in tal senso il margine lordo. (riproduzione riservata)



A FLEXIBLE CAPITAL IL 60% DI BUSINESS CHANGERS, CHE FORNISCE SOFTWARE ALLA PA

Nextalia investe nei servizi tech

Operazione da circa 20 milioni. La guida al fondatore, che resta al 40%. Il fondo finanzia shopping nei digital services

DI ANDREA DEUGENI

Canzonieri scommette sulla crescita del mercato dei servizi digitali alla pubblica amministrazione trainata anche dal Pnrr. Seconda operazione nel giro di 10 giorni per Flexible Capital, il fondo da 500 milioni di euro di Nextalia che scommette sulle pmi italiane ad alto potenziale di sviluppo e che prevede un ticket di investimento tra i 20 e i 50 milioni con maggioranze o minoranze utilizzando strumenti ibridi.

Dopo i pistacchi Di Sano, il veicolo della sgr fondata dall'ex banker di Mediobanca ha messo in portafoglio anche il 60% di Business Changers, gruppo

romano con doppia sede nella capitale e a Milano che opera nel settore It con specializzazione nei servizi digitali, implementazione software e consulenza Ict agli enti amministrativi. Fondata nel 2017 da Pasquale Sorgentone che della società è presidente e amministratore delegato, Business Changers si è rapidamente affermata come operatore di riferimento nei software su misura, con un forte posizionamento nei verticali di business process management e hyper-automation. Con un team di oltre 150 professionisti, la società da circa 10 milioni di fatturato e quasi 1,5 milioni di utile ha registrato una crescita media annua di oltre il 50% e una marginalità superiore al 30%. L'operazione che potrebbe valere intorno ai 20 milioni di euro prevede che il fondatore resti nel capitale con poco meno del 40% (c'è un piccolo altro socio con circa il 3%), continuando a

guidare la società. Grazie all'ingresso del fondo Flexible Capital guidato da Massimiliano Monti, i piani prevedono un forte sviluppo in segmenti contigui e in nuovi verticali ad alto potenziale. Il mercato dell'Ict in Italia vale circa 80 miliardi di euro, con una crescita che viaggia intorno al 3,5% grazie a cloud, cybersecurity, AI, consulenza tecnologica e integrazione di soluzioni digitali sia per il settore pubblico (dove si registra anche la spinta del Recovery Plan) sia per le imprese private. «L'acquisizione è pienamente coerente con la strategia di Nextalia Flexible Capital: affiancare imprese d'eccellenza mettendo a disposizione capitale, competenze e visione strategica per sostenere ambiziosi percorsi di crescita e consolidamento, anche tramite m&a», ha spiegato Canzonieri. «La società - ha concluso il banker - rappresenta un'eccellenza nello sviluppo e implementazione di software e nei ser-

vizi digitali, con una forte identità e capabilities distintive. Vogliamo contribuire alla creazione di una piattaforma nazionale di riferimento nei digital services, capace di competere con i principali operatori del settore e di sostenere la trasformazione tecnologica del Paese». Salgono dunque a tre gli investimenti di Flexible Capital: oltre a Business Changers, ci sono i pistacchi Disano e i servizi di cybersecurity di Tinexta, su cui la sgr di Canzonieri ha investito anche attraverso il primo fondo Nextalia Private Equity. Il gruppo ha raggiunto oltre 2,2 miliardi di masse con una batteria di sei fondi, uno ad apporto gestito e un altro in fase di lancio con cui Nextalia punta a superare complessivamente i 3,5 miliardi di masse a giugno 2027. (riproduzione riservata)



Francesco Canzonieri
Nextalia



Peso: 29%

CONTRARIAN

**DALL'ENNESIMA TEGOLA
DEUTSCHE BANK DEVE
FAR PARTIRE LA SVOLTA**

► Ci si deve guardare dalla «Schadenfreude», dal gioire, in questo caso, per una nuova inchiesta giudiziaria, quella per riciclaggio, in corso alla Deutsche Bank. Sarebbe sciocco farlo per questa vicenda che fa seguito a una pressoché identica del 2022. Ma non è banale chiedersi cosa sarebbe successo, per quel che concerne i giudizi nazionali ed europei, se una banca italiana del livello pressoché della Deutsche fosse stata oggetto di una simile iniziativa e avesse avuto pure dei precedenti in un non lontano passato. Si potrebbe dire che anche gli eroi o i presunti tali piangono e che non esiste una superiorità sul piano morale e su quello organizzativo.

L'inchiesta in corso a Francoforte riguarderebbe la mancata o la non tempestiva segnalazione di un'operazione anomala concernente una società dell'oligarca russo Roman Abramovic, cosicché la presunta anomalia si potrebbe per di più collegare alla violazione dei divieti, assistiti da sanzioni, relativi ai rapporti con la Russia. Anticipare giudizi sull'esito di questa vicenda, trattandosi per di più di una banca solida, sarebbe molto scorretto. Tuttavia è da rilevare che il tema dell'azione di prevenzione e contrasto del riciclaggio del denaro sporco viene in rilievo. Occorre allora chiedersi se si tratti di presunte irregolarità che si verifichino, pur essendo valide le organizzazioni e procedure antiriciclaggio, per cui il problema è di gestione e dei relativi addetti, o se siano carenti struttura e procedimenti per arrivare, per esempio, alla rilevazione e alle segnalazioni di operazioni anomale, cosa che, pur potrebbe assommarsi a carenze nella gestione. Data la possibilità di connessioni del riciclaggio pure tra diversi Paesi, non solo a livello nazionale, dovrebbe essere interesse dell'intera Unione conoscere, nei limiti in cui ciò non confligga con necessari obblighi di riservatezza o segretezza, come e per quale mancanza o inadeguatezza si sia verificato il caso in questione.

L'Amla, l'autorità europea antiriciclaggio che ha sede proprio a Francoforte e che ora muove i primi passi, dovrebbe almeno assumere informazioni su quanto sia avvenuto. Poi vi è il ruolo del-

la Vigilanza, nazionale (la Bafin) ed europea (Bce). I possibili impatti sui mercati - non trattandosi di un piccolo istituto - e la tutela della stabilità richiedono tempestività di intervento e di informazione pubblica. È da sperare che in questa materia non si verifichi ciò che accadde per i titoli illiquidi in portafoglio (in verità, non solo per la Deutsche Bank). Ci vollero diversi interventi di stampa perché la Bce alla fine intervenisse. Agli inizi dell'osservazione di quest'ultimo fenomeno a chi scrive giunsero reiterate proteste dalla dipendenza italiana della banca tedesca a proposito delle osservazioni svolte su queste colonne sui titoli illiquidi, proteste dileguatesi però quando la questione fu affrontata con decisione dalla Bce dopo una fase di quello che appariva come un tentennamento. Non meno delicato è il problema del riciclaggio e delle ipotesi di reati presupposti. Vale sempre ciò che, agli albori della relativa normativa in Italia, disse Carlo Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, sottolineando che gli investimenti nelle strutture, nelle procedure e nell'informatica per prevenire e contrastare sono investimenti per l'efficienza, la trasparenza e la reputazione di una banca. Insomma, investimenti dai quali trae beneficio l'intera azienda. Naturalmente poi ci sono gli uomini, che possono commettere illeciti anche in presenza del miglior sistema che venga adottato in materia. Deutsche Bank, data la sua indubbia forza, dovrebbe fare di questo nuovo caso la ragione per promuovere piena chiarezza al riguardo e per trarne tutte le conseguenze sul piano strutturale e gestionale. Ne beneficerebbe sul piano di quei cruciali fattori immateriali, di efficienza, credibilità, reputazione che alimentano la fiducia in una banca. Seguiremo gli sviluppi. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

Borsa

Soho house ora è fuori da Wall street

Il club da 370,8 milioni di dollari di ricavi nell'ultimo trimestre completa il delisting. Nei piani l'espansione del Soho health club e altre aperture a livello globale in Usa, Giappone, Australia e India. **Federica Camurati**

Il ticker Shco non è più parte del listino di Wall street. **Soho house** ha completato il delisting dalla borsa di New York tornando una società privata grazie a un accordo da 9 dollari per azione firmato ad agosto. E mentre al Nyse si spegne il grafico del noto membership club, il gruppo da 370,8 milioni di dollari di ricavi nel terzo trimestre 2025 e un ebitda adjusted di 53,8 milioni entra nel 2026 con un'agenda fitta di progetti. Tra i punti principali, continuare a far crescere **Soho health club** con strutture ampliate e nuove ed esperti e pratiche di altissimo livello che uniscano longevità, spa, fitness e benessere, ma anche il debutto su nuovi mercati. Malgrado un risultato netto negativo per 18,7 milioni di dolla-

ri nel terzo trimestre al 7 novembre, il ceo **Andrew Carnie** ha definito l'ulti-

mo anno «intenso ed entusiasmante». Guardando al 2026, «aprile segnerà una tappa importante con l'apertura della nostra 50ª house a Tokyo. Situata nel quartiere Minami-Aoyama, sarà una nuova casa per la nostra crescente community creativa in Giappone e per i membri in visita in questa città iconica», ha affermato il manager. Altri quattro opening sono in programma negli Stati Uniti. «Nel 2027 e oltre, ci stiamo preparando ad aprire house a Sydney, Melbourne, Goa e Delhi, continuando ad ampliare la rete globale per i membri Every house», ha concluso il ceo Carnie. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



ITALIA	Prezzo	Var. %	%12m
Aeffe	0,26	-0,4	-66,4
Basicnet	7,12	-1,8	-6,2
Brunello Cucinelli	79,12	1,0	-34,3
Csp Int. Ind. Calze	0,30	-1,6	-0,3
Dexelance	3,96	-2,9	-55,0
Fope	42,00	-	70,0

	Prezzo	Var. %	%12m
Gentili Mosconi	3,44	-1,4	23,7
Geox	0,29	-0,9	-28,8
Giglio.com	0,86	-	-37,7
Gismondi 1754	1,51	10,7	-38,6
Intercos	12,40	0,5	-9,6
Moncler	48,32	0,3	-18,4
Ovs	4,72	-0,8	39,7

	Prezzo	Var. %	%12m
Piquadro	2,58	0,4	35,1
Saffilo Group	1,88	0,3	77,5
Salvatore Ferragamo	6,33	0,2	-10,4
STATI UNITI			
Abercrombie & Fitch	94,47	-2,1	-23,0
American Eagle	23,09	-0,2	40,7
Birkenstock	37,42	-0,4	-39,0
Canada Goose	12,37	0,9	9,6
Capri Holdings Ltd	23,18	0,6	-9,1
Coty	3,09	-1,3	-57,4
Dick's Sporting Goods	204,40	-0,6	-16,8
Ermenegildo Zegna	8,98	1,3	-2,4
Estee Lauder	115,30	0,6	40,2
Fossil	3,77	-1,2	125,4
Gap Inc	27,31	1,2	11,3
G-III Apparel Group	28,46	1,1	-12,4
Guess	16,81	-	25,2
Kontoor Brands	58,33	1,5	-37,2
Lanvin Group	1,51	-2,6	-26,3
Levi Strauss	19,93	-2,6	10,2
Lululemon Athletica	174,79	-3,1	-57,5
Mytheresa	7,94	-1,6	-14,2
Nike Inc	62,57	0,5	-18,3
Pvt Corp.	61,21	-0,0	-33,3
Ralph Lauren Corp.	355,60	0,7	38,5
Tapestry	126,85	0,7	70,5
Under Armour	6,03	-0,7	-26,6
Urban Outfitters	69,57	-0,1	26,8

	Prezzo	Var. %	%12m
V.F. Corp	20,02	4,7	-21,7
Victoria's Secret	56,12	-0,6	55,2
Vince Hldg	2,87	6,7	-22,2
GERMANIA			
Adidas	143,50	-0,7	-44,1
Douglas	10,54	0,4	-48,8
Hugo Boss	34,62	0,4	-21,0
Puma	21,52	-7,8	-30,7
Zalando	24,28	0,7	-30,7
SPAGNA			
Inditex	54,12	-	7,0
Puig Brands	16,75	0,4	-10,1
FRANCIA			
Essilorluxottica	254,60	0,5	-3,3
Hermes Intl	2,027,00	-1,1	-23,7
Interparfums	25,54	-0,6	-41,4
Kering	262,70	-1,1	6,7
L'Oreal	388,10	2,0	8,9
Lvmh	542,40	-0,1	-23,9
Roche Bobois	26,60	1,1	-41,2
Smcp Sa	6,01	-0,7	90,2
AUSTRIA			
Wolford	3,06	6,3	-15,9
REGNO UNITO			
Asos	328,00	-	-18,9
Burberry Grp	1,120,00	0,4	0,7
Dr. Martens Plc	67,60	2,9	-3,5

	Prezzo	Var. %	%12m
Mulberry	107,50	-	10,3
SVIZZERA			
Richemont	147,80	-1,0	-15,4
Swatch Group	161,35	-3,5	1,9
DANIMARCA			
Pandora	485,00	-0,4	-64,8
SVEZIA			
Hennes & Mauritz	175,90	-0,7	16,5
SUDAFRICA			
Richemont	3,023,65	-3,2	-14,7
BRASILE			
Alpargatas	13,81	-0,4	122,7
THAILANDIA			
Central Retail	19,60	-0,5	-43,6
HONG KONG			
Bosideng	4,78	3,5	27,5
Chow Tai Fook Jewellery	15,44	2,1	120,3
Esprit Holdings	1,01	-1,0	-19,2
Prada	40,24	-0,1	-35,8
Samsonite	20,12	-1,0	-11,0
GIAPPONE			
Fast Retailing	58,060	-0,4	15,5
Human Made	3,880	1,0	-
Shiseido	2,541	-0,1	-4,1
COREA DEL SUD			
Fila	45,350	-0,3	113,27
			5,0

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



La Soho house Manchester



Peso: 48%

Dalla ricerca alle armi la startup che imbarazza il socio San Raffaele

Genenta, nata per le cure
anti-cancro, cambia nome
e acquista azienda di fucili
Anche Cdp e Enea Tech
prese in contropiede

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Dalla cura del cancro ai fucili. Capita spesso alle startup di fare "pivot", correggere la rotta sul prodotto o sul mercato. Ma la «trasformazione strategica» annunciata da Genenta Science, campionario italiano delle biotecnologie, e dal suo amministratore delegato Pierluigi Paracchi, la porta su una rotta davvero diversa. Nata nel 2014, unica azienda tricolore quotata al Nasdaq, la missione di Genenta era sperimentare e provare a portare sul mercato le innovative ricerche sulle terapie geniche condotte all'Istituto San Raffaele Telethon dal luminare Luigi Naldini, cofondatore insieme a Paracchi. Tre giorni fa però ecco la svolta. Nuovo nome: Saentra Forge. Campo d'azione allargato a settori come aerospazio e difesa. E la prima operazione del nuovo corso, cioè l'acquisizione della maggioranza di una piccola società brianzola di nome Atc (Armi tattiche custom), specializzata nella produzione di carabine sportive e fucili di precisione per forze armate.

Un fulmine a ciel sereno, per i vari investitori che negli anni avevano finanziato Genenta pensando che il suo bersaglio sarebbe stato il glioblastoma, un aggressivo cancro al cervello. Fondazione Telethon fa sapere che Naldini, fino allo scorso anno presidente del consiglio scientifico della società, «ha concluso la collaborazione nel dicembre 2025», prima del cambio di missione. Il San Raffaele, che possiede ancora l'8% di Genenta, spiega tramite il portavoce che «alla luce delle nuove ini-

ziative estranee all'originario perimetro (...) si riserva di riconsiderare la propria partecipazione». Cdp Venture, tra i primi sostenitori, sta «valutando le azioni a piena tutela dell'investimento», ci dice l'ufficio stampa. Investimento che ora rischia di configgersi con le - rigide - linee guida sugli impegni nel settore militare. Stupore anche dalle parti di Enea Tech, il fondo per il sostegno alle startup biotecnologiche vigilato dai ministeri delle Imprese e della Salute, che appena dieci mesi fa aveva stanziato un prestito convertibile da 20 milioni: «Abbiamo finanziato un progetto di ricerca in ambito oncologico. Nella giornata di ieri (mercoledì, ndr) abbiamo appreso, tramite i social media dell'imminente operazione. Stiamo valutandone i possibili impatti», dichiara un portavoce.

Per Paracchi un filo rosso c'è: l'obiettivo - spiega - è rendere Genenta un aggregatore industriale di piccole imprese attive nei vari settori compresi nel perimetro nella sicurezza nazionale e del golden power, dal biotech alla difesa. Dice che l'estensione dello statuto sociale era già stata approvata da un'assemblea lo scorso ottobre. E assicura che le biotecnologie resteranno «un pilastro» dell'attività, rivendicando i risultati positivi raggiunti finora, che saranno anche pubblicati su una rivista scientifica internazionale, pur aggiungendo che le «lungaggini» dell'investimento di Enea Tech («con cui è aperto un contenzioso») hanno creato molti problemi per le sperimentazioni sui pazienti.

I numeri dicono che, in una generalizzata crisi del biotech, il titolo di Genenta ha perso dalla quotazione il 90% e che oggi la società capitalizza 23 milioni di dollari, meno dei 33 che ha in cassa: il mercato non riconosce alcuni valore alla sua proprietà intellettuale.

Con queste premesse, investire i fondi residui in settori caldi come la difesa, anziché in ulteriori costose sperimentazioni cliniche, potrebbe essere una scelta razionale. Solo che i fucili sono davvero un altro mondo, per gli investitori e per Paracchi, che aveva abbandonato «il lato oscuro» (parole sue) della finanza per diventare imprenditore e portavoce del biotech italiano, con tanto di convegni al ministero degli Esteri e l'incarico di moderare il tavolo per l'internazionalizzazione. La svolta di Genenta è stata preparata con cura. A settembre Paracchi ha promosso la nascita della fondazione Praexidia, con la missione di promuovere la consapevolezza sulle industrie strategiche. Nel comitato nomine, Gianni Letta e l'ex ad di Finmeccanica Orsi, in consiglio - oltre a lui, presidente - due ex capi di Stato maggiore dell'Aeronautica e il numero uno di Assolombarda Biffi. La stessa fondazione tre giorni fa è diventata socio di minoranza, con diritti rafforzati sulle decisioni strategiche, del-



Peso: 50%

la "nuova" Genenta, grazie alle azioni donate da Paracchi, ma è anche socio fondatore di Praexidia Industrie Strategiche, una seconda azienda con missione simile quotata negli stessi giorni a Milano. Missione simile, non uguale: punta ad aggregare aziende di difesa, sicurezza e spazio. Niente biotecnologie.

LA STARTUP

● L'avvio

Genenta Science nasce nel 2014 come biotech delle terapie geniche per la lotta ai tumori

● A Wall Street

Nel dicembre 2021 si quota al Nasdaq con una Ipo di circa 40 milioni di dollari

● Il cambio

A gennaio 2026 diventa Saentra Forge e si allarga a aerospazio e difesa



MATTEO CORNER/ANSA

↑ L'Istituto San Raffaele possiede l'8% della startup Genenta



Pierluigi Paracchi

È amministratore delegato e co-fondatore di Genenta



Peso:50%

LA BORSA

St in forte calo realizzi su Tim e Leonardo

Borse Ue in calo, tranne Londra, dopo l'avvio negativo di Wall Street. Piazza Affari scivola dello 0,14% con lo spread che risale a quota 61 punti. La peggiore è stata St (-5,75%) che, dopo i risultati 2025 e le attese per il 2026, soffre insieme ai titoli tecnologici Usa. Pesanti realizzi anche su Tim (-3,97%), Leonardo (-2,63%) e Buzzi (-1,75%). Corrente alterna tra i bancari: in luce Mediobanca (+1,72%), sulla parità Unicredit (-0,03%), Bper (+0,13%) e Mps (+0,18%), realizzi su Bpm (-0,72%) e Intesa (-0,51%). Denaro sui titoli petroliferi

(Saipem +2,38%, Eni +1,85%, Tenaris +0,97%) e su una rosa di azioni tra cui Inwit (+1,49%), Prysmian (+1,45%) ed Hera (+1,32%). Fuori dal paniere principale Brembo guadagna il 4,09%, dopo l'annuncio di risultati preliminari sul 2025 oltre le previsioni.

I MIGLIORI

SAIPEM	↑
+2,38%	
ENI	↑
+1,85%	
MEDIOBANCA	↑
+1,72%	
INWIT	↑
+1,49%	
PRYSMIAN	↑
+1,45%	

I PEGGIORI

ST	↓
-5,75%	
TELECOM ITALIA	↓
-3,97%	
LEONARDO	↓
-2,63%	
BUZZI	↓
-1,75%	
NEXI	↓
-1,48%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

TECH EUROPEO

Sap crolla in Borsa del 16%, deludono i dati sul cloud

Sap in caduta alla Borsa di Francoforte, dopo i conti in chiaro-scuro, con ordini cloud sotto le attese nel quarto trimestre e prospettive per il 2026 deludenti. Neppure l'annuncio di un buy back da 10 miliardi di euro sembra frenare le vendite sul titolo dell'azienda tedesca di software, che ha perso il 16,07% a 164,62 euro. Nel quarto trimestre del 2025, Sap ha registrato un utile

netto rettificato in crescita del 17% a quasi 1,9 miliardi, superando di circa l'8% l'attesa del mercato. Ma il fatturato cloud ha raggiunto i 5,6 miliardi (+19%), deludendo le attese.



BLOOMBERG



Peso: 8%

Bce, il super euro vuol dire deflazione ma anche attrattività

Cambi

Lagarde: la Bce «esamina attentamente le valute a livello mondiale»

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Quando il presidente degli Stati Uniti gioisce per il deprezzamento del dollaro Usa senza preoccuparsi per l'aumento del rischio di inflazione americana, la Bce ha una posizione diametralmente opposta. «Un rafforzamento dell'euro potrebbe far scendere l'inflazione più delle attese», è stato evidenziato dalla Bce nella descrizione dei rischi dell'ultima dichiarazione di politica monetaria risalente allo scorso dicembre.

E ovviamente l'euro forte come freno alle esportazioni è uno dei fattori di cui tengono conto le proiezioni macroeconomiche della Bce e dell'Eurosistema. Tuttavia, al tempo stesso, per la banca centrale europea e per l'eurozona la forza dell'euro di questi tempi può anche essere motivo di soddisfazione. Nonostante le altissime tensioni geopolitiche in atto, l'incertezza globale senza precedenti, la guerra in Ucraina e la "weaponization" da parte di Donald Trump dei dazi e dei cambi, la tenuta dell'euro è il simbolo della resilienza dell'Europa.

L'apprezzamento della moneta unica europea è sostenuto da un notevole aumento dei flussi di capitali da parte di investitori non europei, e soprattutto americani, in entrata in Europa. A differenza di altre crisi globali del passato, questa volta l'Europa spicca come lido sicuro, un'area economica che garantisce lo stato di diritto. Il che non è poco, di questi tempi.

Anche il progetto dell'euro digitale va collocato in questo contesto, come risposta all'aggressività

della politica estera Usa e al tentativo di Trump di colonizzare il sistema dei pagamenti in Europa tramite la diffusione delle stablecoin denominate in dollari Usa.

Il rafforzamento dell'euro contro il dollaro Usa resta tuttavia un fenomeno che la Bce «esamina attentamente quando analizziamo il posizionamento delle valute a livello mondiale», ha spiegato la presidente Christine Lagarde nell'ultima conferenza stampa sulla politica monetaria lo scorso dicembre. Ha anche ribadito, come fa spesso, che la Bce non ha un target sul tasso di cambio, cioè non fissa un livello da difendere, e quindi le oscillazioni dell'euro non possono scatenare reazioni immediate della banca centrale europea.

Solo nel caso in cui l'euro forte dovesse abbassare troppo l'inflazione al di sotto del target del 2% sul medio termine, solo allora la Bce potrebbe intervenire con un taglio

dei tassi che sarebbe in linea con il suo mandato mirato alla stabilità dei prezzi. La Banca centrale europea potrebbe dover prendere in considerazione un altro taglio dei tassi di interesse se ulteriori rialzi dell'euro dovessero iniziare a pesare sulle prospettive di inflazione di medio termine della banca, ha dichiarato al Financial Times il governatore della banca centrale austriaca Martin Kocher in un'intervista pubblicata lo scorso mercoledì. I recenti rialzi rispetto al dollaro sono stati «modesti» e non hanno richiesto una risposta, ha affermato Kocher, avvertendo che un apprezzamento più marcato potrebbe abbassare le proiezioni di inflazione e costringere la Bce ad agire. Si vedrà.

Qualsiasi decisione di politica

monetaria della Bce sarebbe presa sulla base di dati certi e di prospettive di medio termine: dunque non prima delle prossime proiezioni macroeconomiche, che saranno pubblicate in marzo e poi giugno, settembre e dicembre. Nelle ultime proiezioni dello scorso dicembre, l'inflazione complessiva è prevista all'1,9% nel 2026 e all'1,8% nel 2027 e al 2% nel 2028. Tenuto conto di un cambio euro/dollaro di 1,16 per il 2027 e 2028.

Per Trump, il dollaro debole, «serve a fare più soldi» perché aiuta le esportazioni americane e l'industria manifatturiera americana, contrastando la svalutazione dello yen e dello yuan che per il presidente Usa sono stati i primi a usare l'arma della valuta nel commercio. Il dollaro per Trump «va alla grande» anche quando rischia di far salire l'inflazione negli Stati Uniti. Ebbene, dichiarazioni di questo tipo non verrebbero mai pronunciate in Europa. In un'intervista al Nikkei, al membro del comitato esecutivo della Bce Piero Cipollone è stato chiesto se sarebbe accettabile per la Bce se il Giappone intervenisse sul mercato dei cambi per sostenere lo yen: la valuta giapponese ha toccato un nuovo minimo storico rispetto al-



Peso: 29%

l'euro di recente. Cipollone ha risposto: «Il comunicato del G7 sui tassi di cambio usa un linguaggio molto chiaro. Afferma, tra le tante cose, che ci impegniamo su "tassi di cambio determinati dal mercato", a "consultarci strettamente in merito alle azioni nei mercati dei cambi" e che "non punteremo ai tassi di cambio per scopi competitivi". Ci atterremo a questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa della moneta unica sul dollaro è anche il segnale di un afflusso di capitali e di fiducia sull'Europa

Se l'euro forte dovesse abbassare troppo l'inflazione sotto il 2%, la Bce potrebbe tagliare i tassi

La corsa dell'euro sul dollaro

Cambio euro-dollaro da gennaio 2025



Peso:29%

INTERVISTA AL CEO MASSIMO DORIS

«Rimango in Banca Mediolanum, nessuna avventura in politica»

Alberto Grassani

— a pag. 24



Peso: 1-11%, 24-50%

«Non lascio Banca Mediolanum, nessuna avventura in politica»

L'intervista
Massimo Doris

Ceo Banca Mediolanum

Alberto Grassani

Il mercato guarda alla politica di distribuzione degli utili, non ai dividendi della politica e Banca Mediolanum, che ha raggiunto 15 miliardi di capitalizzazione e garantito ai soci un ritorno di oltre il 68% negli ultimi 12 mesi, assorbe totalmente l'interesse del suo amministratore delegato Massimo Doris. Con i mercati azionari, peraltro, che fanno registrare il nuovo record storico di Wall Street, nella sede della banca a Basiglio si parla come sempre di un solo argomento: il risparmio.

In una giornata gelata e piovosa, nella via intitolata a Ennio Doris, dove la Milano 3 di Silvio Berlusconi si apre alla pianura lombarda, si respira ottimismo: un consiglio d'amministrazione ha appena approvato anche quest'anno un bonus per tutti i dipendenti «per condividere», spiega Massimo Doris, «i risultati straordinari del 2025» e le prospettive restano positive anche per il 2026. Insomma, la possibile discesa in campo di Massimo Doris per la nuova Forza Italia, ipotesi che in questi giorni ha ricevuto diverse attenzioni da parte dei media, sembra esclusa almeno quanto un'acquisizione da parte del gruppo. Il focus è sui risultati in arrivo settimana prossima, con il consensus medio delle case d'affari (secondo la piattaforma Bloomberg) che parla anche per il 2025 di utili per oltre il miliardo di euro.

Perché non le piace l'idea di un'acquisizione?

La banca ha la forza patrimoniale per crescere, un Cet 1 del 23,2%

dopo la distribuzione di un extra dividendo interim legato alla vendita della quota in Mediobanca. Tuttavia, per il momento, escludo fusioni o acquisizioni. In primo luogo perché alcuni dei nostri concorrenti sono sopravvalutati rispetto a noi (Mediolanum ha un prezzo/utigli al 14,3 e Fineco al 22,3, ndr) e un'integrazione sarebbe inevitabilmente diluitiva e poi perché nel settore del wealth management e delle banche reti le acquisizioni sono rischiose: il forte legame fra i private banker e la clientela rende complesse le aggregazioni ed espone le reti non fidelizzate alle azioni dei competitor, alla perdita di asset in gestione. Sono operazioni completamente diverse dalle classiche fusioni tra banche tradizionali, come ad esempio Intesa San Paolo con Ubi: tra banche reti invece si acquisiscono liberi professionisti che non è scontato che ti seguano con i loro clienti.

In estate si era parlato di un vostro interesse per Banca Generali

Non è un'ipotesi in agenda. La ragione principale oltre alla difficoltà come detto di capire cosa si acquista esattamente quando si rileva una rete di banker è legata alla governance del nostro gruppo: la mia famiglia controlla circa il 40% del capitale di Banca Mediolanum, e con Fininvest, c'è un azionariato stabile al 70%. Questo ci consente di prendere scelte di lungo termine nell'interesse dell'azienda; libertà che, con un assetto azionario diverso e diluito, un amministratore delegato a volte non si può permettere.

A una settimana dalle Olimpiadi, con molti gruppi in fase di riassetto da Anima a Mediobanca, lo sport preferito

nel settore del wealth management sembra la pesca dei banker migliori dai concorrenti

Noi ne perdiamo pochi e ne acquistiamo pochi. Abbiamo un turnover sotto al 3% e non mi piace prendere i consulenti finanziari dalle altre reti. Non lo impedisco di base ai nostri manager ma nel caso preferisco inserire professionisti di estrazione bancaria: dipendenti stipendiati che cambiano vita diventando consulenti finanziari hanno una grande motivazione.

Piazza Affari è stata trasformata dalla stagione delle Opa. La principale partita finanziaria, la conquista di Mediobanca da parte di Mps vi ha visto protagonisti: come gruppo avete venduto a inizio estate le azioni Mediobanca e come famiglia avete aderito all'Opa, come giudica il riassetto e cosa si aspetta?

Il rapporto con Mediobanca è nato con l'alleanza industriale di Banca Esperia nel 2000 e con uno scambio azionario. In seguito loro sono stati costretti a vendere la quota in Mediolanum per ragioni normative mentre noi l'abbiamo mantenuta, anche quando sono venute meno le ragioni strategiche e industriali. Tuttavia quella partecipazione era un'eccezione nelle nostre attività di tesoreria (solo crediti alla clientela e titoli di stato, ndr.), con un impatto sul patrimonio netto e Cet 1. Con l'arrivo di Mps



Peso: 1-11%, 24-50%

ho proposto di vendere la quota di Mediobanca e il consiglio all'unanimità ha votato a favore della cessione. Il problema è nato lì: non potevamo vendere in contemporanea la quota detenuta dalla finanziaria di famiglia, per evitare conflitti di interesse con l'operatività della banca, mentre vendere la quota nei giorni successivi ci avrebbe comunque esposto a rilievi nel caso in cui il prezzo di vendita fosse risultato più alto di quello realizzato con il collocamento accelerato. Così, il family office ha deciso di mantenere quella quota di circa lo 0,95% di Mediobanca e poi di conferirla all'Ops di Mps.

E adesso?

Per adesso restiamo nell'investimento. Potremmo magari limare un po' la partecipazione in futuro, seppur sia convinto che il comparto bancario italiano continuerà a fare bene.

Come ha sottolineato, Banca Mediolanum ha sempre beneficiato di stabilità nella sua governance, il prossimo anno verrà rinnovato il cda, ci sarà il ritorno del socio storico Fininvest nel board?

Sì, nel 2027 al voto dell'assemblea dei soci andranno le nuove liste e certamente coinvolgeremo Fininvest, come è avvenuto in passato prima che nel 2014 intervenisse un provvedimento della Bankitalia. Ovviamente oggi Mediolanum Spa trasformata in Banca Mediolanum è sotto la vigilanza della Bce ma seguendo le regole della banca centrale apriremo il consiglio a Fininvest.

Potrebbe essere il ritorno di Luigi Berlusconi che è già stato per diversi anni consigliere?

Sarei felicissimo se fosse lui, anche perché ha realizzato importanti esperienze in ambito finanziario. Ma ovviamente la decisione sulle candidature va discussa con il socio Fininvest e deve avvenire nel rispetto delle regole di governance, ossia contemperare a tutti i requisiti su indipendenti, quote di genere e

deve avere in ultima analisi l'approvazione di Bce, in particolare sui profili e competenze di ogni consigliere.

Parlando di investimenti mai come in quest'ultimo anno, il modo dei mercati è stato scosso dalla politica, quella americana su tutto ma non solo. E parlando dell'Italia, circola con insistenza il suo nome per un ruolo di primo piano nella prossima Forza Italia. Cosa c'è di vero? Le interesserebbe?

Solo lusingato e mi fa ovviamente piacere di essere considerato per un ruolo del genere ma non ho assolutamente alcuna intenzione di fare politica perché mi piace il mio lavoro, ci sono più portato e i risultati del gruppo dicono che mi riesca anche abbastanza bene. Se dovessi accettare di fare politica dovrei abbandonare Banca Mediolanum e non ci penso proprio.

Suo padre ha fatto più o meno la stessa scelta: ha condiviso con Silvio Berlusconi il progetto imprenditoriale della vita ma ha preferito non entrare in politica. La nuova generazione - lei e Marina Berlusconi - come si muove? Vi capita di parlare di politica?

Sì, anche. L'ho incontrata nei giorni scorsi, erano appena usciti gli articoli con l'ipotesi di una mia discesa in campo e ne abbiamo discusso anche con Danilo Pellegrino. Gli ho spiegato che non avevo assolutamente intenzione di entrare in politica e loro hanno totalmente condiviso la mia posizione.

Chiudendo con la politica, la finanziaria ha chiesto al settore bancario un contributo importante, ma lei cosa chiederebbe alla politica?

Di porre maggiormente l'attenzione sulla crescita. Si parla molto del debito pubblico e su questo il Governo, in particolare il ministro Giorgetti, ha fatto un lavoro eccellente, perché avere uno spread a 60 punti base oltre a ridurre gli oneri di rifinanziamento del debito pubblico abbassa i costi di finanziamento delle imprese,

crea efficienza nel sistema Italia. Ma il rapporto debito/Pil deve essere gestito sia al numeratore sia al denominatore: bisogna puntare sulla crescita, fiducia, clima positivo e investimenti. La premier Meloni poi ha ridato in generale peso e centralità al nostro Paese.

Dazi, conflitti, rischi geopolitici, il periodo non aiuta?

Bisogna avere ottimismo soprattutto nelle situazioni di crisi, risolvere i problemi e trarne opportunità: è la più grande lezione di mio padre Ennio. Donald Trump, per esempio, non lo puoi certo cambiare ma l'Europa può sfruttare i problemi e il caos dazi, come ha fatto con l'accordo commerciale con l'India e, in parte, spingendo sul Mercosur. I problemi e le crisi vanno sfruttati per creare nuova crescita.

Quello di Banca Mediolanum è stato un cambio generazionale che ha funzionato; è già in arrivo la terza generazione?

Io ho due figli e Sara cinque. Noi due anche in questo ambito siamo della stessa idea: posto che ognuno nella vita deve scegliere la propria strada, qui in Banca Mediolanum le porte saranno naturalmente sempre aperte per tutti loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il rinnovo del cda apertura a Fininvest il ritorno di Luigi Berlusconi? Sarei felicissimo se fosse lui. Su Mps potremmo magari limare un po' la partecipazione in futuro, ma il comparto bancario farà bene.

Al vertice di Banca Mediolanum.

L'amministratore delegato del gruppo Massimo Doris



Peso:1-11%,24-50%

Sezione:MERCATI



Peso:1-11%,24-50%

CREDITO/1

Deutsche Bank centra profitti record nel 2025

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Chiusura di un anno da record e promessa di nuovi ambiziosi traguardi. Così ieri Deutsche Bank ha snocciolato i risultati 2025, con cifre da primati storici, e le prospettive 2026-2028. Forte di aver «costruito fondamenta molto solide», tramite il successo della ristrutturazione iniziata nel 2019 e il modello di Global Hausbank, il ceo Christian Sewing in conferenza stampa ha affermato con vigore che la banca ha tutti gli strumenti e le potenzialità per affrontare «shocks improvvisi, sfide e incertezze geopolitiche e macroeconomiche, invecchiamento della popolazione, la nuova globalizzazione, l'Europa che attrae sempre più capitali, il trionfo dell'intelligenza artificiale». E puntare a diventare un Campione europeo «fatto in casa, senza ricorrere all'M&A». Il titolo ha oscillato in Borsa pressoché invariato attorno 32,9 euro.

Il 2025 si è chiuso centrando o superando numerosi obiettivi, grazie anche a un quarto trimestre da record: profitti pre-tasse record per 9,7 miliardi, utili post-imposte pari a 7,1 miliardi (il doppio rispetto al 2024), ricavi per 32,1 miliardi (+7% obiettivo centrato), costi/ricavi al 64% (obiettivo sotto 65%), RoTE al 10,3% (più del 10% pianificato), CET1 al 14,2% (previsto 13,5-14%), 8,5 miliardi distribuiti agli azionisti dal 2022 a inizio (non fine come previsto) 2026, con il dividendo 2025 di 1 euro per azione (1,9 miliardi) a 1 miliardo di buy-back nel 2026 già autorizzati.

Per la prima volta, le quattro aree di business (corporate bank, investment bank, private bank e wealth management) hanno registrato tutte una

crescita forte a due cifre di profitti e RoTE. «I ricavi sono cresciuti più dei costi e il RoTE è aumentato», ha sintetizzato Sewing, sottolineando che il CET1 si è tenuto sopra il 13% in tutti i trimestri dal 2019 (eccetto durante Covid e lo scoppio della guerra in Ucraina) e che nel 2025 per la prima volta dal 2008 il prezzo in Borsa è più alto del book value, il valore di libro. Anche il costo dei contenziosi, un punto debole del passato, è sceso e appare sotto controllo.

In prospettiva Deutsche bank intende centrare nuovi obiettivi per il 2028: ricavi a quota 37 miliardi; rapporto ricavi/RWA in aumento di 100 punti base per il 2028; rapporto costi/ricavi sotto il 60%. Continuando a fare investimenti mirati alle aree più redditizie e in innovazione tecnologica, robotica e intelligenza artificiale.

Non hanno avuto risposta molte domande dei giornalisti sul raid della procura di Francoforte nelle sedi di Francoforte e Berlino, con irruzione il giorno prima dei risultati annuali, in quanto «le indagini sono in corso». Si è saputo soltanto che la banca è sospettata di aver ritardato la presentazione alle autorità di una sola segnalazione di attività sospette relative al riciclaggio di denaro sporco riguardanti una società dell'oligarca russo Roman Abramovich tra il 2013 e il 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE
Nessuna indicazione sul raid della procura di Francoforte per sospetto riciclaggio



Peso: 14%

CALTAGIRONE NON HA QUOTE MEDIOBANCA

In merito all'articolo «Mps, il consiglio trova l'intesa sulle regole per la governance» del 29 gennaio, in cui si afferma che il Gruppo Caltagirone detiene l'8,6% di Mediobanca, la società precisa che il Gruppo non detiene alcuna quota di Mediobanca.



Peso: 1%

Banche

Intesa verso il piano: focus su risparmio e dividendi

Lunedì 2 febbraio
la presentazione delle nuove
linee guida e dei conti

Ca' de Sass punta anche
al rafforzamento
della presenza all'estero

Luca Davi

Le radici sono ben piantate in Italia, ma la traiettoria di crescita è sempre più orientata oltreconfine. Con queste premesse di fondo Intesa Sanpaolo si appresta a presentare il nuovo piano d'impresa, che il ceo Carlo Messina illustrerà lunedì mattina insieme ai conti del 2025. Un appuntamento atteso dal mercato non tanto per una svolta strategica, quanto per la conferma di un modello che negli ultimi anni ha garantito redditività elevata, bassa volatilità degli utili e un profilo di rischio tra i più contenuti nel panorama bancario europeo.

Inevitabilmente, la strategia presuppone una crescita organica, anche per effetto dei vincoli Antitrust che limitano operazioni straordinarie sul mercato domestico. «La posizione di Intesa Sanpaolo rimarrà la stessa», ha ribadito di recente Messina, archiviando ipotesi di M&A e confermando una continuità che il mercato sembra apprezzare. E sotto il profilo dei numeri, il piano – che per ampiezza e complessità esecutiva, appare naturalmente allineato con l'attuale assetto di governance, il cui mandato è in scadenza un anno prima, a fine 2028 – vede come punto di partenza i risultati del 2025. Lunedì si testeranno i target già noti, a partire da un utile netto «ben oltre» i 9 miliardi, un Npl ratio netto del 1% e un Ceti del 13,9%. Si partirà da qui per alzare l'asticella. Sfida tutt'altro che facile, va detto, dato uno scenario macroeconomico a dir poco incerto e un'economia italiana in crescita moderata. Ecco perché Intesa dovrà puntare sui propri fattori distintivi per andare ol-

tre e migliorare i risultati – già sfidanti – raggiunti finora, che hanno restituito 22 miliardi di euro agli azionisti tra il 2021 e il 2025. Per fare ciò, la strategia prevede un'evoluzione ordinata delle linee di business. Nessun stravolgimento rispetto al passato, dunque, ma il potenziamento del modello di business attuale, tipico di una "Wealth management & protection company", per bilanciare la volatilità del margine di interesse, corroborando il tutto con una strategia a basso rischio di esecuzione.

L'Italia continuerà a rappresentare l'asse portante del gruppo, grazie a un rafforzamento delle erogazioni, coerentemente con il ruolo di primo operatore del credito per volumi erogati e forte di una base di circa 14 milioni di clienti sotto la Banca dei Territori. E il motore di sviluppo restano le commissioni, anche per bilanciare margini di interesse il cui picco è oramai alle spalle. Spazio dunque a un'accelerazione sul fronte del wealth management e nel private banking, facendo leva sulle fabbriche prodotte – da Eurizon a Fideuram – e su una crescente integrazione con la rete. Sul versante assicurativo, la leadership nel Vita sarà difesa e rafforzata, mentre per un potenziale di crescita si guarda ai Danni non auto, segmento ancora relativamente poco penetrato ma strategico per la stabilità dei ricavi.

A essere rafforzata sarà la dimensione internazionale del gruppo. Da un lato



Peso: 27%

con il potenziamento del Cib nelle aree e segmenti a maggiore dinamismo; dall'altro con una valorizzazione della divisione Banche Internazionali, che operano in 12 Paesi tra Est Europa, Medio Oriente e Nord Africa e che nei primi nove mesi hanno già contribuito per circa un miliardo di utile. Decisiva in questo senso sarà l'integrazione tecnologica, attraverso l'estensione della piattaforma Isytech, per creare sinergie commerciali (e di costo) con il gruppo.

E proprio la tecnologia rappresenta uno degli snodi chiave del piano. I nuovi investimenti su Isytech consentiranno ulteriori efficienze operative, in un

gruppo che già oggi presenta un cost/income (38,9%) tra i migliori in Europa. Ovvio che il miglioramento dei costi passerà anche da nuovi programmi di uscite volontarie, mantenendo però l'attenzione sulla tutela occupazionale. Massima attenzione anche al fronte del rischio, grazie a una gestione estremamente prudente del credito e alla possibilità di ulteriori operazioni di derisking, anche tramite cartolarizzazioni Srt.

Infine, capitolo remunerazione. Oggi la dividend policy prevede un payout cash del 70%, integrabile con buyback da valutare anno per anno in presenza di eccesso di capitale. Asticelle elevate, ma che di certo Messina vorrà alzare come

segno di massima attenzione agli azionisti. In assenza di utilizzi per l'M&A, sarà fieno in cascina per rafforzare il profilo di Intesa come titolo core per gli investitori a caccia di rendimenti stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina ha detto di recente sull'M&A che «la posizione» della banca «rimarrà la stessa»
Finora l'istituto ha restituito agli azionisti 22 miliardi di euro nel periodo compreso tra il 2021 e il 2025



Il pilastro.

L'Italia continuerà a rappresentare l'asse portante del gruppo



Peso:27%

Riassetti

Pirelli, sul tavolo tre ipotesi per sciogliere il nodo con Sinochem

No dei cinesi al piano Trust
oggetto di valutazione da
parte di Palazzo Chigi

Spunta il vecchio progetto
cinese del congelamento
a tempo dei diritti di voto

Marigia Mangano

Al tavolo della Commissione per il Golden Power si lavora a una soluzione per superare la frattura tra i soci Pirelli. L'ultima ipotesi di lavoro sarebbe la creazione di un blind trust a cui conferire il pacchetto azionario di Sinochem del 34 per cento in Pirelli. Si tratta di un piano, anticipato da *Il Messaggero*, che al momento non sarebbe ancora stato visionato dalle parti. Qualcuno riferisce che se ne sarebbe parlato, anche se in via del tutto informale. I protagonisti non commentano, ma secondo quanto raccolto da *Il Sole 24 Ore*, il socio cinese di Pirelli starebbe frenando su qualsiasi discussione che contempli un progetto di questo tipo. Resta da capire se le manovre di Palazzo Chigi si limiteranno a indicare strade percorribili su cui costruire una intesa, o andranno oltre con provvedimenti più strutturati.

La complessa partita intorno al riassetto di Pirelli, dunque, allo stato attuale non registra sviluppi concreti, piuttosto suggestioni. La proposta del blind trust, come detto, non sarebbe una soluzione concordata tra Camfin e Sinochem, e non ci sarebbero nemmeno negoziazioni in corso, anche se non è escluso che la Presidenza del Consiglio possa usare questa formula per uscire dall'impasse. D'altra parte, secondo fonti autorevoli, il progetto trust, tornato improv-

visamente d'attualità, sarebbe simile a una delle soluzioni avanzate proprio dal gruppo cinese al Governo prima della scorsa estate. A maggio scorso, nel pieno della tensione con Camfin, i rappresentanti di Sinochem avevano infatti rivelato di aver presentato una proposta agli Uffici del Golden Power, proposta non condivisa con Pirelli. Secondo quanto ricostruito da *Il Sole 24 Ore*, il documento presentato dai cinesi a Palazzo Chigi prevedeva proprio la costituzione di un trust o strumenti simili, ma "a tempo". Il piano suggeriva una sorta di autocongelamento dei diritti di voto per tre anni, dopo di che l'azionista Sinochem sarebbe tornato in possesso del titolo pieno. Sempre secondo le stesse fonti, tale soluzione sarebbe stata a sua volta oggetto di consultazione con l'amministrazione Usa per capire se il congelamento a tempo potesse essere sufficiente a superare le restrizioni della normativa americana sui veicoli connessi, ma la verifica avrebbe dato esito negativo. Da qui il piano bis, presentato que-



Peso: 32%

sta volta direttamente da Sinochem a Pirelli, sullo scorporo dei sensori intelligenti in una nuova società, controllata da Pirelli al 100%, ma con una governance che avrebbe oscurato la visibilità del socio cinese sulla tecnologia. Soluzione, quest'ultima, bocciata da Camfin strutturalmente perché distruttrice di valore e con impatti negativi sul modello di business

integrato di Pirelli.

Completa il quadro una terza proposta che avrebbe presentato Camfin al socio cinese: la discesa dell'azionista Sinochem dal 34% al 10% nell'ambito di una operazione di collocamento presso investitori già individuati. Una soluzione che si sarebbe arenata, secondo alcune ricostruzioni, sul prezzo di uscita di Sinochem, deciso a spuntare un

premio di maggioranza nell'ambito di una operazione che generalmente avviene a prezzi di mercato.

Sullo sfondo resta il fattore tempo. Dopo la disdetta di Camfin ai patti di sindacato che la legavano al partner cinese e con essa l'avvio del procedimento Golden Power, ora il Governo ha dai 60 ai 90 giorni per esprimersi sul dossier. L'impressione è che una eventuale pronuncia sugli equilibri di Pirelli avverrà però in anticipo e probabilmente prima del 17 marzo, quando sarà pienamente operativa la norma Usa sui veicoli connessi. Questa prevede per le case auto l'obbligo di comunicare, al fine di essere autorizzate per i modelli in commercio nel 2027, la presenza di software realizzati da fornitori che abbiano nel loro azionariato soci rilevanti cinesi. Uno scenario che, a causa della significativa presenza

di Sinochem (al 34% secondo le ultime comunicazioni) nel capitale Pirelli, pregiudicherebbe lo sviluppo della tecnologia Pirelli Cyber Tyre. Da qui le manovre in corso, a più livelli, per scongiurare uno scenario in cui lo stallo tra i due azionisti possa avere ripercussioni concrete sull'operatività del gruppo sul mercato americano.

In Borsa il titolo Pirelli ha chiuso in rialzo del 3,46%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta Camfin sulla discesa al 10% di Sinochem si arena sul nodo del prezzo di vendita della quota

IMAGOECONOMICA



La tabella di marcia. Già avviato il procedimento Golden Power



Peso:32%

A peso d'oro

Metallo prezioso da record ma per l'industria orafa salgono i costi
"Produzione giù e prezzi volatili, così è difficile fare investimenti"

SARA TIRITO

L'oro continua a macinare nuovi record e ieri per pochi minuti ha raggiunto i 5.625 dollari l'oncia, proseguendo una corsa che nel solo 2025 ha toccato per 53 volte i massimi storici. Una cavalcata alimentata da tensioni geopolitiche, domanda delle Banche centrali e ricerca di beni rifugio in un contesto sempre più instabile. E non è solo l'oro a brillare. Anche l'argento continua a guadagnare terreno, con quotazioni che hanno superato i 120 dollari l'oncia e valori triplicati rispetto a un anno fa. Il platino segue a ruota, completando il podio dei metalli preziosi in rialzo.

Ma se per gli investitori è festa, per chi quell'oro lo trasforma in gioielli il quadro è di incertezza. L'industria orafa italiana, che valeva 12,7 miliardi di euro in totale nel 2024 ed è tra le prime al mondo con Cina e India, sta attraversando una delle fasi più complesse degli ultimi anni. Secondo l'ultimo focus del dipartimento di ricerca di Intesa Sanpaolo, nei primi 9 mesi del 2025 l'indice di fatturato nel settore della gioielleria e bigiotteria è sceso del 4,1% e nello stesso periodo la produzione ha subito un calo dell'11,8%. Tra gennaio e settembre le esportazioni italiane di gioielli sono scese del -29,4% in quantità. Un rallen-

tamento che si traduce in cassa integrazione, ordini in calo e investimenti fermi. «Un livello così alto dell'oro non è assolutamente una buona notizia per il comparto - spiega la presidente di Federorafi Maria Cristina Squarcialupi -. Per molte imprese significa costi più elevati, capitale immobilizzato maggiore, margini compressi. Ma soprattutto una programmazione produttiva molto difficile». Le conseguenze si vedono già nei distretti: ad Arezzo, uno dei principali poli di produzione con Valenza e Vicenza in Italia, il ricorso agli ammortizzatori sociali nei primi nove mesi del 2025 è aumentato del 13% rispetto all'anno precedente.

Nonostante la preoccupazione, Squarcialupi è ottimista: «L'Italia ha ancora risorse per resistere - dice -. Il nostro vantaggio competitivo sta nel design, nella qualità, nella flessibilità del made in Italy».

A cambiare però sono anche le richieste, con consumatori che cercano prodotti più economici, senza eccezione per i grandi classici. Una fedele nuziale da cinque grammi oggi costa intorno ai mille euro, quattro o cinque anni fa almeno la metà. La risposta della manifattura passa in parte da collezioni più leggere, con più design e meno metallo. Per questo, molti orafi hanno introdotto un nuovo anello nuziale da quattro grammi, che prima non esisteva.

Anche i piccoli artigiani cercano soluzioni. Fabrizio

Checchin, presidente di Cna orafi Piemonte e titolare di una ditta familiare a Valenza da 42 anni, spiega che nella sua azienda lavora su due piani paralleli. «Da un lato stiamo cercando di far fare gioielli di qualità altissima ma con un peso inferiore, dall'altro tentiamo di realizzare oggetti pesanti ma con pochissima manodopera, quasi da investimento».

In tanti stanno sperimentando nuove combinazioni di leghe, con titanio e acciaio, per ridurre il peso complessivo mantenendo l'effetto estetico. A pesare sui piccoli è poi il cambiamento del lavoro negli ultimi anni, con produzioni per lo più in conto terzi e poco rapporto diretto con i consumatori. «Rispetto al passato, gli artigiani non hanno più il pubblico delle riparazioni - dice Checchin -, se l'oro costa 150 euro al grammo, basta veramente pochissimo metallo per rendere un intervento problematico».

Non va meglio a chi lavora in prevalenza con l'estero. «Questi prezzi - spiega Luca Parrini, presidente di Confartigianato orafi - incidono an-



Peso:60%

Sezione:MERCATI

che su chi come noi lavora con i cataloghetti americani e le televisioni, che vendono gioielli attraverso promozioni programmate e investimenti pubblicitari con il prezzo del prodotto finito, proposto al consumatore a mesi di distanza». Per i piccoli la preoccupazione più importante è legata alla volatilità dei prezzi, con correzioni lampanti come quella di ieri, quando le quotazioni sul metallo giallo sono passate da 5.600 dollari l'oncia a 5.300 in pochissime ore.

Secondo i dati Cna, tra gennaio e novembre 2025

metà delle imprese artigiane ha chiesto ammortizzatori sociali. «Ci sono i presupposti perché la cassa integrazione venga utilizzata anche nel 2026», dice più d'uno. «In una giornata come ieri - aggiunge Mauro Benvenuto, presidente di Cna nazionale - in 20 minuti da 150 euro al grammo è passato a 140 euro, i nostri clienti hanno paura. La produzione è scesa del 40% anche per via dell'incertezza». Per molti, l'argento diventa sempre più un sostituto dell'oro, ma anche questo cresce in modo

esponenziale. «C'è chi inizia a fare a meno dei metalli preziosi, realizzando ad esempio monili in bronzo - spiega Benvenuto - L'estetica rimane identica, cambia il valore dell'oggetto. Questo potrebbe essere un trend per cavalcare mercati più stabili». —



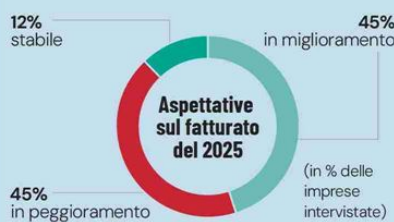
IMAGOECONOMICA

Unalavorazione di Bulgari

I NUMERI CHIAVE

L'industria dell'oreficeria in Italia

I record



Fonte: Area studi Mediobanca

I primi 5 produttori

Ricavi in milioni di euro, nel 2024



Variazioni

	2024/23	2024/22
Export	+8,1%	+13,0%
Ebit Margin	-1,0 p.p.	-0,4 p.p.

Nel 2024

8,9 MILIARDI
Il fatturato complessivo per i 101 maggiori operatori

6.825
Il numero totale delle aziende orafe italiane

33.919
Il numero di addetti

Withub



Peso:60%

La giornata a Piazza Affari



Resistono i titoli dell'energia con Eni, Saipem e Tenaris

La Borsa di Milano in lieve calo con l'indice Ftse Mib a -0,14%. Ben comprate le azioni dell'energia: Saipem guadagna il 2,38%, Eni l'1,85%, Tenaris +0,97%. Scatto di Brembo con +4,09%, dopo dati preliminari oltre le attese.



Tonfo di Stm dopo i conti Giù Tim, Leonardo e Bpm

Sul versante opposto del listino giù Tim a -3,97%. Frena l'industria con Stellantis -0,66% e Leonardo a -2,63%. Nei chip tonfo di Stm (-5,75%) dopo i conti del 2025. Debole il credito con Bpm a -0,96%, piatta Mps.



Peso: 3%

I PROGETTI FINANZIATI

Pmi, difesa e transizione: dalla Bei 12 miliardi per l'Italia

GIANCARLO SALEMI

Un anno da record, il 2025, per la Banca Europea per gli Investimenti. Sono stati finanziati progetti per 100 miliardi di euro e di questi, l'Italia, con 11,3 miliardi è il primo Paese beneficiario della finanza nell'Ue, seconda a livello di gruppo con 12,3 miliardi dopo la Francia e prima della Spagna. A livello globale, è stato mantenuto l'obiettivo del 58% di finanziamenti in sostenibilità ma dove si è registrato un aumento senza precedenti è nella spesa per la difesa che è quadruplicata, passando da 1 a 4 miliardi di euro, in pratica il 5% del totale finanziato in Europa. Investimenti che si sono tradotti in mobilità militari (dagli elicotteri alle imbarcazioni) espansioni portuali e collaborazioni industriali con particolare attenzione alla produzione di droni, ricerca e sviluppo per nuove tecnologie di sicurezza come sensori a fibra ottica per la protezione delle reti.

Per quanto riguarda l'Italia lo scorso anno nel comparto difesa sono stati investiti 281 milioni di euro, risorse che contribuiranno, tra l'altro, all'acquisto di 10 elicotteri leggeri da destinare all'Esercito, mentre dal 2017 ad oggi la spesa per il settore ha raggiunto i 2 miliardi di euro. «Gli investimenti in sicurezza hanno oramai uno spettro ampissimo - ha spiegato ad *Avvenire* Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei - dalla cyber security ai droni per le rivelazioni geografiche, dalle infrastrutture alla manutenzione delle ca-

serme. Ma mai investimenti in armi o munizioni». Di certo il panorama dei finanziamenti in Italia va oltre a questo settore se si pensa che la Bei ha investito in 105 operazioni che contribuiranno ad attivare 37,5 miliardi di euro nell'economia reale. In cima all'agenda c'è la salvaguardia del clima. Nel 2025, questo impegno si è tradotto in 6,92 miliardi di euro a sostegno della transizione energetica, per la produzione di energia pulita, la sicurezza degli approvvigionamenti e all'integrazione delle fonti rinnovabili. «La lotta contro i cambiamenti climatici vuol dire anche aver raddoppiato gli investimenti nell'adattamento per i prossimi anni - ha detto Vigliotti - ogni euro investito in quest'ambito vuol dire risparmiarne sei in costi di riparazione dei danni». E a proposito della frana a Niscemi la vicepresidente della Bei si è detta disponibile ad un intervento «se ci verrà chiesto». Se poi spostiamo l'attenzione al sostegno al tessuto produttivo, Bei ha messo a disposizione quasi 2 miliardi di euro a favore delle Pmi, sostenendo gli investimenti di oltre 26mila imprese che impiegano più di 610mila persone.

Il nostro Paese è il primo beneficiario della finanza Bei tra gli Stati membri Vigliotti assicura: «Mai investimenti in munizioni»



La sede Bei di Lussemburgo



Peso: 14%

Prosegue stallo sulla Consob Fumata nera ieri in Cdm

Prosegue lo stallo sulla nomina del presidente di Consob. Se il leghista Federico Freni sembrava in procinto di prendere il posto di Paolo Savona (in scadenza a inizio marzo) tutto è poi entrato in stallo per via delle obiezioni di Forza Italia: «Le decisioni si prendono insieme, io non mi faccio imporre nulla da

nessuno» aveva detto il ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia Antonio Tajani. E anche il consiglio dei ministri di ieri ha confermato che la partita non è ancora finita. «Non ne ho la più pallida idea, sto lavorando al dl Pnrr e al decreto Infrastrutture», le parole di Matteo Salvini sulla vicenda, simili a quelle

pronunciate ieri anche dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.



Peso:4%

Con Cgil, Cisl e Uil

In Confindustria lavori in corso

Nel confronto tra Confindustria e sindacati «ci sono passi avanti. Abbiamo un percorso stringente su sicurezza, perimetri contrattuali, rappresentanza e anche patto della fabbrica e salariali». Così Cgil Maurizio Landini (Cgil) dopo l'incontro con

il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e i vertici di Cisl (Daniela Fumarola, *nella foto*) e Uil (Pierpaolo Bombardieri).



Peso:4%

STATI UNITI

**I licenziamenti
di Amazon**

Il 28 gennaio 2026 Amazon ha annunciato che licenzierà sedicimila lavoratori negli Stati Uniti, in Canada e nella Costa Rica, dopo averne licenziati già 14mila a ottobre. “Questa decisione rientra in una riorganizzazione dopo gli anni della pandemia, quando i servizi dell’azienda erano molto richiesti e c’erano state mi-

gliaia di nuove assunzioni”, spiega **Bloomberg**. “Ma fa anche parte di un piano di lungo termine per ridurre i costi e investire di più nell’intelligenza artificiale”. Amazon ha un milione e mezzo di lavoratori, la maggior parte dei quali impiegati e operai dei magazzini. Finora questa categoria non

ha risentito dei tagli, che hanno interessato soprattutto i lavoratori dei dipartimenti tecnologici e gli ingegneri. Ma ci si aspetta che nei prossimi anni molte mansioni manuali saranno affidate a robot.



Peso:11%

POLONIA

Varsavia sperimenta la settimana corta

Marek Rabij, Tygodnik Powszechny, Polonia

Il governo polacco ha lanciato un progetto pilota che prevede la settimana lavorativa di quattro giorni. Molti esponenti della politica e del mondo delle imprese però sono scettici

In Polonia la disputa tra sostenitori e oppositori della settimana lavorativa di quattro giorni si è trasformata in un altro capitolo dello scontro tipicamente polacco in cui le parti vogliono così tanto avere ragione che non si preoccupano minimamente di ciò che pensano gli avversari. Due fazioni impermeabili alle informazioni che non gli piacciono si rivolgono a vicenda epiteti poco raffinati. Cosa si può chiedere di più per non prendere sul serio questo tema?

Alla fine del 2025, quando dal ministero del lavoro, della famiglia e delle politiche sociali sono trapelati i primi dettagli del progetto pilota nazionale per ridurre l'orario di lavoro, l'agenzia interinale Manpower ha fatto un sondaggio per capire cosa ne pensavano i polacchi. Un intervistato su cinque ha dichiarato che non gliene importava niente, perché nella sua vita professionale quell'idea non avrebbe mai preso forma.

Il ministero, però, ha sorpreso gli scettici. Al primo test nazionale, partito il 1 gennaio 2026, partecipano cinquemila dipendenti di novanta aziende ed enti selezionati tra duemila candidati. Erano sorpresi anche i sostenitori del progetto. La ministra del lavoro Agnieszka Dziemianowicz-Bąk ha tenuto a sottolineare che grazie a lei la Polonia ha avviato il più grande esperimento di questo tipo mai fatto in Europa.

"Sta già succedendo", si è vantata l'esponente di Lewica (Sinistra, uno dei partiti che sostiene la coalizione di centrosinistra guidata da Donald Tusk) sui social media. In effetti, tra i precedenti tentativi organizzati nel Regno Unito, in Svezia, Islanda, Portogallo e Germania, solo quello britannico aveva dimensioni paragonabili: 3.300 dipendenti di 61 aziende.

Alcune indicazioni

Ma il progetto polacco può essere consi-

derato un caso singolare anche perché ha fornito alcune indicazioni già prima di partire. Ha dimostrato infatti che in Polonia le grandi imprese non hanno fretta di mettere mano all'orario di lavoro: nessuna delle società quotate nell'indice Wig20, cioè le venti principali aziende della borsa di Varsavia, ha partecipato. Tra quelle che hanno aderito è difficile trovarne una nota ai cittadini comuni. Al programma partecipano solo due imprese con più di 250 dipendenti. Nella lista sono invece sovrarappresentati gli enti comunali, come le aziende idriche e i centri culturali, e c'è perfino un istituto per l'assistenza sociale. Non mancano poi biblioteche e uffici di collocamento. Tra chi critica la sperimentazione questo ha immediatamente suscitato commenti ironici sulla produttività in Polonia: con quasi cinquanta milioni di zloty (circa dodici milioni di euro) - la somma stanziata dal governo per il progetto pilota - lo stato capirà se ha la forza di resistere con le biblioteche aperte un giorno in meno.

L'incognita più grande

Per le grandi aziende l'adesione al programma era un gioco che non valeva la candela. La prima incognita era l'effetto, difficile da prevedere, sulla produttività: il ministero chiede che almeno la metà del personale prenda parte al test e allo stesso tempo limita l'importo massimo della sovvenzione a un milione di zloty (circa 240mila euro).

Durante l'esperimento, inoltre, le aziende non possono ridurre il numero di dipendenti di più del 10 per cento. Molte hanno rinunciato dopo aver scoperto che almeno il 75 per cento dei dipendenti inclusi nel test dev'essere assunto con un contratto regolare.

È difficile quindi non pensare che il ministero abbia imposto il progetto pilota sfidando la realtà del lavoro polacco e solo per fare un dispetto agli alleati di coalizione, meno progressisti. È significativa

l'inerzia del ministero dei beni statali, guidato da Wojciech Balczun, un esponente della vecchia guardia di Tusk.

Il dicastero detiene partecipazioni nella maggior parte delle principali aziende polacche, ma non ha mosso un dito per convincere i consigli d'amministrazione a impegnarsi anche solo simbolicamente.

Il progetto pilota, quindi, ha diviso il governo ancora prima di cominciare, proprio come l'idea di ridurre l'orario di lavoro divide i polacchi. Nel sondaggio della Manpower il 65 per cento degli intervistati si è detto favorevole (ma di questi solo il 36 per cento era un sostenitore convinto); il resto ha mostrato indifferenza o contrarietà, il più delle volte per il timore che la riduzione dell'orario di lavoro comporti anche meno guadagni. Gli scettici hanno sottolineato di non essere sicuri che negli altri giorni non dovranno sgobbare ancora di più.

La questione da discutere, invece, dovrebbe essere se la Polonia sia già, come sostiene il ministero del lavoro, un paese sufficientemente sviluppato a livello economico da affrontare un cambiamento simile e valutarne le conseguenze. Un'ulteriore crescita del pil e del tenore di vita, che piaccia o no, finirà comunque per ridurre la settimana lavorativa polacca. I dati dell'Eurostat mostrano che in un decennio, tra il 2014 e il 2024, l'orario di lavoro medio nei paesi dell'Unione europea è passato da 37 a 36 ore.

Statisticamente la nazione più operata di lavoro è la Grecia, con una media di 39,8 ore settimanali per dipendente a tempo pieno. Un gradino più in basso si piazzano la Bulgaria e la Polonia (39 ore



settimanali ciascuna). Chiudono la classifica i Paesi Bassi, con appena 32 ore. Se lo sviluppo economico dipendesse solo dal numero di ore passate al lavoro, i 18 milioni di olandesi non avrebbero potuto costruire un'economia che vale più di mille miliardi di dollari. Il loro posto sarebbe invece occupato dai greci. La Polonia senza dubbio non è ancora al livello dei Paesi Bassi ed è un peccato che quelli che appoggiano la riduzione dell'orario di lavoro non tengano conto di quest'argomento.

Questo progetto pilota avrebbe sicuramente potuto essere preparato meglio. Si poteva snellire il contorno politico dell'iniziativa, visto che la ministra Dziemianowicz-Bąk lo vende pubblicamente quasi come un rimedio a tutti i problemi della vita economica e sociale polacca. È mancato anche un segnale chiaro che la Polonia stesse avviando un esperimento coraggioso. Una cosa però va riconosciuta alla ministra: ora la Polonia entra nel dibattito globale sul futuro del lavoro. Soprattutto del lavoro in chiave europea, cioè regolamentato e legato alle prestazioni sociali. Ma, più che in Polonia, gli attacchi al modello di sviluppo

del vecchio continente risuonano profondamente in Italia e Germania, paesi ormai immersi nella stagnazione. Il messaggio è semplice: bisogna liberare gli imprenditori dalla burocrazia europea, perché solo le deregolamentazioni permetteranno di stare al passo con la Cina. Chi sostiene questo, tuttavia, preferisce sorvolare sul fatto che il modello cinese comporta, tra le altre cose, una settimana lavorativa di 44 ore. Ed è un peccato, perché il dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro è anche un dibattito sul fatto che lo stato e la società, concentrati esclusivamente sulla crescita della produttività, siano in grado di svilupparsi anche in altri ambiti.

Per la Polonia potrebbe essere interessante il caso della Corea del Sud, che ha attribuito al lavoro uno status quasi religioso. Da anni i sudcoreani guidano le classifiche dei paesi dove si lavora di più e in modo più efficiente. Nel 2018 il governo ha perfino deciso di limitare il numero di ore di straordinario da 18 a 12 alla settimana, per garantire un equilibrio tra lavoro e vita privata.

Il risultato è che negli ultimi decenni la Corea del Sud è entrata nell'élite dei

paesi ricchi, pagando però il prezzo di un disastro demografico: nel 2024 a ogni donna sudcoreana corrispondevano in media 0,75 figli. Alcuni studi hanno evidenziato lo stretto legame tra lo stile di vita sudcoreano, interamente assorbito dal lavoro, e la disponibilità ad avere figli, ma lo stato non ha ancora trovato una soluzione al problema.

La settimana lavorativa ridotta non è ovviamente il rimedio alla crisi demografica. Le previsioni indicano che ancora per qualche anno il mercato del lavoro polacco dovrà fare i conti con la carenza di manodopera, soprattutto tra le professioni poco retribuite e che non richiedono qualifiche. A questa situazione si aggiungono due grandi incognite: oggi è difficile prevedere dove spingeranno il lavoro polacco i venti geopolitici che stanno rimodellando la globalizzazione; inoltre non si conosce ancora l'impatto della rivoluzione industriale provocata dall'intelligenza artificiale.

Potrebbe succedere che tra qualche anno quelli che oggi si oppongono alla riduzione dell'orario di lavoro finiscano per pretenderla. ♦ sb

La nazione più oberata di lavoro è la Grecia, con una media di 39,8 ore settimanali

Varsavia, Polonia, 6 gennaio 2026



SERGEI GAPON (AFP/GETTY)



Ancl lancia il progetto Esperto in. Aggiornamento professionale e tutela sindacale

Formazione per la competitività

Competenze specialistiche per presidiare nuovi settori

Negli ultimi anni i cambiamenti del mercato del lavoro, l'accelerazione tecnologica, l'evoluzione normativa e l'emergere di nuovi modelli organizzativi hanno comportato trasformazioni profonde nell'esercizio della professione del consulente del lavoro.

Tali mutamenti impongono una riflessione seria e responsabile sul ruolo che siamo chiamati a svolgere oggi e, soprattutto, saremo chiamati a svolgere domani.

Non è più sufficiente limitarsi a una consulenza tradizionale, pur tecnicamente impeccabile. La crescente complessità dei contesti produttivi, l'ibridazione tra competenze giuslavoristiche, economiche, organizzative e digitali, così come la pressione competitiva sugli studi professionali, rendono evidente la necessità di un salto culturale e professionale.

In questo scenario, la formazione specialistica diventa un elemento strutturale di tutela e valorizzazione della professione.

Le trasformazioni del mercato del lavoro sono un'opportunità da cogliere, non un problema da affrontare: in questo scenario emerge il valore strategico del progetto Ancl "Esperto in".

Esso racchiude una serie di percorsi strutturati per governare la complessità. Approcciando a temi nuovi come tecnologia, compliance e sostenibilità.

Nuove competenze per i professionisti e nuove opportunità per gli studi.

Formazione come leva di competitività e sosteni-

bilità

Investire in competenze specialistiche significa consentire ai consulenti del lavoro di presidiare nuove aree di consulenza, intercettare bisogni emergenti delle imprese e rafforzare il proprio posizionamento strategico.

Ma per il sindacato dei consulenti del lavoro significa anche, e soprattutto, tutelare la redditività degli studi professionali.

La specializzazione consente di superare una logica difensiva della professione per abbracciare una visione proattiva, nella quale il consulente del lavoro si consolida come partner strategico dell'impresa, capace di accompagnare le scelte organizzative, gestionali e di sviluppo del capitale umano.

Il progetto "Esperto in": molto più di un mero percorso formativo

È all'interno di questa visione che nasce e si sviluppa il progetto "Esperto in", che non deve essere letto esclusivamente come un catalogo di corsi o come un insieme di percorsi di aggiornamento.

"Esperto in" è, prima di tutto, un hub di progettazione culturale e professionale, uno spazio nel quale si costruiscono competenze ad alto valore aggiunto, coerenti con le trasformazioni in atto e orientate alle nuove frontiere della consulenza.

Ma c'è un aspetto ancora più rilevante che merita di essere sottolineato: "Esperto in" svolge una vera e propria funzione di tutela sindacale della professione, creando anche gruppi proattivi di colleghi appassionati e specializzati nello stesso ramo profes-

sionale.

Specializzazione come tutela sindacale moderna

In un contesto in cui l'automazione e l'ingresso di nuovi operatori mettono sotto pressione il ruolo del consulente del lavoro, la migliore forma di tutela non può che essere quella fondata sulla competenza distintiva.

Trovare nuove frontiere della consulenza significa difendere il perimetro professionale attraverso l'innalzamento della qualità, della specializzazione e del valore riconosciuto dal mercato alla figura del consulente del lavoro.

In questo senso, "Esperto in" rappresenta uno strumento concreto attraverso cui l'Associazione accompagna i colleghi nel rafforzamento del proprio ruolo, offrendo percorsi che consentono di differenziarsi, di essere riconoscibili e di rispondere in modo qualificato a esigenze sempre più complesse e diversificate.

Tecnologia e cambiamento: governare, non subire

La rivoluzione tecnologica, dall'intelligenza artificiale alla digitalizzazione dei processi di gestione del personale, non deve essere subita, ma governata per affermare e confermare la centralità del consulente del lavoro nei processi decisionali delle imprese.

La formazione specialisti-



Peso: 55%

ca consente di trasformare la tecnologia in un alleato, integrandola nella consulenza e utilizzandola come strumento per liberare tempo, migliorare l'analisi e rafforzare il contributo strategico.

Anche sotto questo profilo, "Esperto in" si pone come laboratorio avanzato di competenze, capace di anticipare i cambiamenti e di preparare i professionisti ad affrontarli con consapevolezza e visione.

In questo quadro, il consulente del lavoro è chiamato a superare una logica puramente reattiva per assumere un ruolo proattivo, capace di orientare le scelte dell'impresa, prevenire criticità e trasformare gli obblighi normativi in opportunità di miglioramento organizzativo.

Una responsabilità collettiva

Come Ancl riteniamo che la promozione della formazio-

ne specialistica non sia soltanto un servizio agli iscritti, ma una responsabilità collettiva nei confronti della professione.

Costruire percorsi strutturati, qualificanti e coerenti con le evoluzioni del mercato significa investire nel futuro dei consulenti del lavoro e nella loro capacità di continuare a essere protagonisti del sistema economico e sociale del Paese.

"Esperto in" incarna questa responsabilità: un progetto che guarda avanti, che tutela attraverso la competenza e che rafforza, in modo moderno e concreto, la funzione sindacale dell'Ancl

È su questa strada che intendiamo continuare, con la convinzione che la formazione specialistica sia oggi il più efficace strumento di tutela, sviluppo e valorizzazione della nostra professione.

C'è una cosa che però non possiamo e non dobbiamo dimenticare: qualsiasi campo di specializzazione sarà sempre valorizzato dalla conoscenza reale del funzionamento dell'impresa e della sua operatività.

Puoi conoscere tutto dai libri, ma l'esperienza dei consulenti del lavoro è un'altra cosa.

La formazione specialistica diventa strumento di tutela sindacale moderna e risposta alle sfide del futuro.

**a cura del centro studi
nazionale Ancl**



Peso:55%

Il Rup deve approfondire le verifiche

Deroghe al codice appalti non possono essere giustificate dal principio di risultato; in caso di progetti complessi il RUP non può semplificare l'attività di verifica ma deve disporre specifici approfondimenti; illegittimo ridurre il prezzo applicando riduzioni lineari a prezziari non aggiornati.

Lo chiarisce l'Autorità nazionale anticorruzione nella delibera n. 502 del 17/12/2025 che su segnalazione dell'associazione territoriale di Venezia dell'ANCE, ha posto all'attenzione dell'Anac diversi profili di deroga al codice appalti ritenuti dalla stazione legittimi in base all'applicazione del principio di risultato.

Fra le anomalie segnalate vi era, in primo luogo, quella concernente la determinazione dei prezzi del progetto posto a base di gara che risultano riferiti ad un prezzo non aggiornato e sui quali era stata applicata, fra l'altro, una ulteriore riduzione lineare del 17%. Su questo punto la delibera precisa che l'individuazione dei prezzi negli appalti di lavori è disciplinata nello specifico dall'articolo 41, comma 13 del Codice che vincola l'amministrazione a determinare il costo di prodotti e lavorazioni sulla base di prezziari regionali aggiornati annualmente (nel caso specifico si era fatto riferimento al prezzo 2023 e non 2024, applicando anche una riduzione).

Per l'Anac quindi il RUP non disponeva di alcun potere discrezionale nella determinazione dei prezzi, dovendo necessariamente utilizzare i prezziari aggiornati per evitare di turbare il confronto concorrenziale e di pregiudicare la serietà delle offerte. Un secondo aspetto esaminato dall'Anac riguardava lo svolgimento delle attività di verifica e validazione del progetto di cui

all'allegato I.7 del codice appalti di cui veniva segnalata un'irrituale e distorta applicazione che avrebbe determinato una sottrazione alla verifica di interi elaborati.

In particolare era stato lo stesso verificatore, facendo riferimento alle prescrizioni del codice appalti e del Regolamento Tecnico Accredia RT-07, a specificare che, a causa delle esclusioni prescritte dalla stessa stazione appaltante, nonché a causa della mancata consegna di alcuni documenti, diversi controlli erano stati eseguiti parzialmente o non eseguiti. Su questo aspetto l'Autorità ha affermato che l'amministrazione aveva applicato in modo distorto la disciplina delle semplificazioni di cui all'allegato I.7 del Codice, che consente verifiche a campione o a comparazione in ipotesi di casi analoghi già oggetto di verifica o di ripetitività di elementi progettuali.

Nel caso esaminato però l'Anac ha ritenuto che tali semplificazioni non potessero essere applicate trattandosi di un progetto dotato di complessità tecnica che richiedeva, più che semplificazioni, specifici approfondimenti nel passaggio dal progetto di fattibilità tecnico-economica al progetto esecutivo. La delibera, rispetto alle giustificazioni addotte dal RUP (prevalenza del principio di risultato), ha infine chiarito che pur nell'esercizio della discrezionalità non si possono giustificare condotte arbitrarie o affievolimenti dei principi fondamentali sottesi all'azione amministrativa (legalità, imparzialità, trasparenza, economicità e buon andamento). Le deroghe devono quindi essere motivate, fondate su elementi oggettivi e sorrette da logicità e proporzionalità.



Peso: 24%

In un parere dell'Autorità nazionale anticorruzione vengono date le indicazioni alle imprese

La parità di genere è trasferibile

La certificazione può beneficiare di avvalimento premiale

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

La certificazione sulla parità di genere può essere oggetto di avvalimento premiale (in sede di offerta); le certificazioni di qualità, in caso di partecipazione di un consorzio possono essere richieste alle imprese designate per l'esecuzione e non solo al consorzio che stipula il contratto.

E' quanto affermato nel parere dell'Autorità nazionale anticorruzione, funz. cons. n. 54 del 17/12/2025 reso noto in questi ultimi giorni che ha dato risposta a due questioni: il primo relativo alla possibilità/legittimità di dimostrare il possesso della certificazione di parità di genere, ai fini dell'attribuzione del punteggio premiale, mediante avvalimento, in considerazione della natura soggettiva della stessa; il secondo teso a comprendere se, quando ad una gara partecipano consorzi non necessari, si possa assegnare il punteggio premiale soltanto nel caso in cui tutte le consorziate esecutrici siano in possesso delle certificazioni richieste in relazione alle attività che esse dovranno concretamente svolgere.

Dopo avere inquadrato l'istituto dell'avvalimento premiale (ammesso per ottenere il punteggio sulla parte tecnica dell'offerta) l'Anac ricorda che la certificazione di parità di genere attesta l'adozione all'interno di un'impresa di un sistema di gestione conforme alla prassi

UNI/PdR 125:2022 attinente all'organizzazione e ai processi aziendali.

Non si è quindi in presenza di un mero attributo soggettivo dell'operatore economico perchè nei fatti si tratta di un attributo del complesso aziendale trasferibile dunque da un'impresa a un'altra. Rimane come condizione imprescindibile il fatto che il contratto di avvalimento preveda un reale ed effettivo impegno dell'impresa ausiliaria a mettere a disposizione dell'ausiliata le risorse, le competenze e i modelli organizzativi oggetto di avvalimento.

Passando invece alla seconda questione, nel parere si fa presente che l'articolo 67 del codice appalti (d. lgs. 36/2023) tratta unitariamente le tre forme di consorzio non necessario (tra società cooperative, tra imprese artigiane e consorzi stabili) disciplinando in modo omogeneo le modalità di dimostrazione dei requisiti. Tutto ciò partendo dalla presa d'atto che il consorzio costituisce un soggetto autonomo rispetto alle proprie consorziate e quindi soltanto il primo assume la qualifica di concorrente, ferma restando la responsabilità solidale verso la stazione appaltante.

Ad avviso dell'Anac il quadro normativo delineato nel codice appalti fa sì che nei casi in cui la certificazione di qualità sia prevista ai fini dell'attribuzione del punteggio all'offerta tecnica, il possesso della stessa deve essere dimostrato in

via prioritaria dal consorzio quale parte contrattuale.

Per l'Anac è però ammissibile richiedere il possesso delle certificazioni in capo alle singole consorziate designate per l'esecuzione, ma soltanto laddove sia ritenuto necessario ai fini del corretto svolgimento della prestazione che esse si sono impegnate a realizzare, dunque la richiesta deve essere funzionale a garantire la qualità della prestazione. La stazione appaltante, se si avvale di questa possibilità, dovrà però sempre rispettare i principi di proporzionalità e ragionevolezza, considerando l'importanza che tale certificazione assume rispetto agli altri elementi oggetto di valutazione e ai bisogni della stessa stazione appaltante.

Infine dovrà anche attribuire un punteggio adeguato rispetto alla situazione presa in considerazione e non eccedente rispetto a quanto strettamente necessario per raggiungere lo scopo, vale a dire la qualità della prestazione.



Peso: 37%

Commesse anche per Castellammare FINCANTIERI, ORDINI PER 60 MILIARDI LAVORI GARANTITI PER DIECI ANNI

Fincantieri, in portafoglio commesse per sessanta miliardi sia all'estero che in Italia. L'ad Folgiero: «Operatività assicurata per i prossimi dieci anni». Continua a crescere anche il contributo nel campo dell'innovazione. Lavoro garantito anche per i cantieri di Castellammare.

Pane a pag. 9

Fincantieri, in portafoglio commesse per sessanta miliardi tra estero e Italia

IL PIANO

Fincantieri, avanti tutta. L'ad Pierroberto Folgiero (nella foto) ha annunciato che il valore delle commesse già in portafoglio ha raggiunto i 60 miliardi di euro. Un record straordinario che mette al sicuro la produttività dei cantieri del gruppo per i prossimi dieci anni. Folgiero è stato chiarissimo: il carico di lavoro oltre 60 miliardi è nuovo record e aumenta l'apporto del gruppo all'economia nazionale e territoriale. «Con oltre 60 miliardi di carico di lavoro - ha detto Folgiero - per i prossimi dieci anni, che costituisce il nuovo record di sempre, aumenta infatti l'apporto di Fincantieri all'economia nazionale e territoriale generando, grazie ad acquisti di beni e servizi in Italia per circa l'80%, visibilità economica nella filiera e stabilizzazione del lavoro». Folgiero, commentando i risultati trimestrali, ha aggiunto: «Non possiamo che essere molto soddisfatti e riconoscenti alle persone di Fincantieri per il grande lavoro svolto. Continuiamo a perseguire una crescita robusta su ricavi, margini e portafoglio ordini con tre effetti positivi concorrenti: il consolidamento della performance economico finanziaria degli ultimi tre anni; il posizionamento virtuoso dell'azienda nel ciclo industriale positivo che caratterizza

il futuro settore; la creazione di valore condiviso e sostenibile per tutti gli stakeholder sociali e finanziari».

INNOVAZIONE

L'amministratore delegato ha anche sottolineato il contributo del Gruppo all'innovazione. «Continua anche a crescere - ha sottolineato - il contributo del gruppo al percorso di innovazione strategica del Paese con il lancio dei primi droni autonomi subacquei per la protezione delle infrastrutture critiche subacquee e dei porti, l'entrata nei droni militari di superficie per il pattugliamento delle coste, l'avvio della produzione in Italia di sistemi di propulsione a celle a combustibile e della produzione di pacchi batterie per uso navale militare e civile, oltre al lancio di Fincantieri Ingenium dedicata alla creazione di una piattaforma di dati ed applicazioni per l'introduzione dell'intelligenza artificiale nella conduzione delle navi e nel mondo dei porti». Pierroberto Folgiero ha anche evidenziato la crescita della produttività sia in campo civile che militare. «Continuiamo infine a lavorare intensamente per incrementare la capacità produttiva nella cantieristica sia civile che militare aumentando la produttività dei nostri asset, supportando la creazione di manodopera qualificata e portando nuove tecnologie e metodologie

nei processi produttivi». Le ultime commesse sono arrivate a Vard. La controllata norvegese del Gruppo Fincantieri e fra le prime società al mondo nella progettazione e realizzazione di navi speciali, ha firmato un nuovo contratto con Ocean Infinity, cliente già consolidato, per la progettazione e costruzione di quattro unità Multi-Purpose Robotic Vessels (MPV). Il valore complessivo dell'accordo supera i 200 milioni di euro. Il contratto prevede inoltre una fornitura integrata da parte di Vard Electro, che consegnerà l'intera suite di sistemi SeaQ per operazioni da remoto, e da Vard Interiors, responsabile delle soluzioni di allestimento interno, che coniugano design innovativo e sistemi ad alta efficienza energetica per garantire comfort dell'equipaggio ed eccellenza operativa. Seaonics fornirà il Launch and Recovery System (LARS), che consentirà la gestione avan-



Peso: 1-2%, 9-22%

zata di ROV e unità geotecniche. Due navi saranno consegnate dai cantieri norvegesi di Vard nel primo e secondo trimestre del 2028, mentre le altre due saranno costruite presso lo stabilimento di Vard Vung Tau in Vietnam, con consegna prevista nel terzo e quarto trimestre dello stesso anno.

a. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD FOLGIERO:
«OPERATIVITÀ
ASSICURATA
PER I PROSSIMI
DIECI ANNI, SIAMO
UN GRUPPO TOP»**



Peso:1-2%,9-22%

Forza lavoro sempre più vecchia

E di 42 anni l'età media dei lavoratori dipendenti del settore privato. Alta? Normale? Beh, sicuramente in crescita. Basti pensare che era di 38 anni nel 2008. Morale: nel mondo occupazione italiano oggi un dipendente su tre ha superato la soglia dei cinquant'anni. Il trend in crescita, come detto, è stato continuo negli ultimi anni. Solo il periodo Covid, ma la ragione è immaginale, non c'è stato un aumento dell'età media. I dati su cui riflettiamo sono quelli di un report elaborato dalla Cgia di Mestre.

L'invecchiamento della forza lavoro è dunque un dato di fatti. E poi andremo a vedere quali contraccolpi ha sui meccanismi del lavoro, in particolare quello degli ingressi dei giovani. Andiamo a vedere adesso i dati territoriali, perché vista la media nazionale, ci sono poi differenze tra regioni e province. Partiamo dalla Lombardia: è di 3.776.242 il totale dei dipendenti, di cui 1.215.581 over 50. L'incidenza degli over 50 è dunque del 32,2%, l'età media è 41,70. È la Basilicata quella con l'età media più alta: 42,93, e l'incidenza degli over 50 è del 35,1%. La Valle d'Aosta è invece la regione con l'età media più bassa, 40,07 anni, con incidenza degli over 50 pari al 30,4%.

Ora le province: quella di è 35esima in Italia per età media, con 42,40 anni. La percentuale degli over 50 è del 34,8%. Il totale dei dipendenti nel settore privato è di 264.107 unit. di cui 91.946 appunto over 50. Potenza è la provincia con l'età media più alta: 43,63, con percentuale di over 50 pari a 37,3%. Situazioni critiche, a livello provinciale, per ciò che riguarda l'invecchiamento

to della popolazione si registrano anche, scorrendo la classifica nazionale, a Terni (43,61) e Biella (43,53). Per contro, segnaliamo che le province italiane dove l'età è più bassa interessano Vibo Valentia (40,27), Aosta (40,07) e Bolzano (39,95). Come si può vedere le situazioni sono variegate a livello territoriale e risentono del volume di occupazione, di innovazione e delle tipologie prevalenti di attività.

Ora qualche considerazione: l'invecchiamento della popolazione non è un tema solo demografico, è soprattutto un problema economico, soprattutto per le piccole e micro imprese. Il ricambio generazionale nel mercato del lavoro è in affanno. Si perché i lavoratori che vanno in pensione non sempre vengono sostituiti da giovani in numero sufficiente e questo squilibrio rischia di trasformarsi in un ostacolo alla crescita. Come sottolinea infatti il report della Cgia di Mestre, la carenza di manodopera, intesa come nuove leve formate, che abbasserebbe l'età media, riduce la capacità produttiva e rende più difficile presidiare ruoli chiave, soprattutto nei settori tecnici e manifatturieri.

L'invecchiamento dei lavoratori è un problema in un mondo che accelera sul fronte delle innovazioni. Urge rimedio.



Peso: 50%

Superbonus,
nel 2025
sono stati spesi
altri 5,3 miliardi
In totale è costato
170 miliardi

Giuseppe Latour — a pag. 2

Superbonus al capolinea: altri 5,3 miliardi spesi nel 2025

I dati Enea. L'agevolazione ha chiuso i battenti
il 31 dicembre scorso: in totale è costata
170 miliardi di detrazioni a partire dal 2021

Giuseppe Latour

Poco più di 500 mila edifici ristrutturati. Per la precisione 502.544 tra condomini, abitazioni unifamiliari, case autonome e cinque castelli (due in Piemonte, uno in Lombardia, uno nel Lazio, uno in Calabria), su un totale di circa 12 milioni di edifici residenziali. Con una spesa complessiva, solo per la parte di efficientamento energetico, di 129,5 miliardi di euro.

Sono tante, secondo i dati Enea, le detrazioni maturate per il superbonus tra il 2021 e il 2025, alle quali vanno sommate tutte quelle collegate alla messa in sicurezza antisismica. Qui mancano numeri aggiornati ai giorni scorsi ma, stando all'agenzia delle Entrate (e a un report allineato al 27 maggio scorso), siamo nell'ordine di 40 miliardi di euro. La spesa complessiva per lo Stato legata al superbonus è arrivata, insomma, a circa 170 miliardi di euro.

La storia dei cinque anni della maxi agevolazione destinata all'ef-

ficienza energetica e alla messa in sicurezza antisismica è arrivata al capolinea, dopo la manovra di quest'anno. Il 31 dicembre scorso, infatti, lo sconto fiscale non è stato rinnovato (insieme al bonus barriera architettoniche), neppure in versione ridotta, ed è arrivato così all'esaurimento, da tempo auspicato dall'esecutivo in carica. Ora il report dell'Enea, pubblicato periodicamente dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile e aggiornato adesso al 31 dicembre 2025, consente di scattare una fotografia completa della vita della detrazione. Partendo dal fatto che nel 2025 la sua spinta è stata tutt'altro che trascurabile; a fine anno ha drenato poco più di 5 miliardi, tutti su investimenti condominiali (gli unici ammessi).

Facendo un po' di storia, il superbonus è stato introdotto a metà 2020 dal decreto Rilancio (Dl n. 34/2020, con l'articolo 119), ma fino all'estate del 2021 è rimasto quasi inutilizzato, a causa di regole troppo stringenti sulle verifiche di le-

gittimità degli immobili e di problemi sugli accessi agli atti: in sostanza, le attestazioni necessarie ad avviare le pratiche rendevano necessario un passaggio in Comune che aveva tempi troppo lunghi per un'agevolazione pensata per stimolare l'economia in una fase di emergenza. La Cila superbonus, disegnata proprio per facilitare il 110%, ha risolto questi problemi, ad agosto 2021, e ha fatto decollare in modo violento gli investimenti collegati all'ex 110 per cento. La presenza della cessione dei crediti e il forte impegno degli istituti di credito per consentire l'avvio di queste



Peso: 1-2%, 2-51%

operazioni hanno fatto il resto.

Così, l'andamento storico degli investimenti e delle detrazioni collegate alle spese dice che il picco di bonifici e di lavori si è registrato tra il 2022 e il 2023; nel 2022 sono maturate poco meno di 39 miliardi di detrazioni, mentre nel 2023 siamo arrivati al record di 48,4 miliardi. Bisogna considerare, in questo quadro, che per il super smabonus sono stati spesi 12,8 miliardi nel 2022 e 21,1 miliardi nel 2023. Complessivamente, allora, lo Stato ha preso impegni per più di 51 miliardi nel 2022 e per 69 miliardi abbondanti nel solo 2023. Da questi numeri si capisce perché proprio nel 2023 hanno iniziato a prendere forma diversi interventi normativi di blocco delle cessioni dei crediti (uno dei principali catalizzatori del superbonus).

Passando oltre, allora, si vede con evidenza nel corso del 2024 e del 2025 l'effetto dei molti interventi restrittivi messi in campo dal Governo. Nel frattempo, infatti, è scattato anche il taglio delle aliquote di detrazione: non più al 110%, ma al 90% nel 2023, al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. Inoltre, alla fine del 2024 è partita anche una tagliola ulteriore: nel 2025 possono essere completati solo i lavori condominiali collegati a Ci-

las presentate entro il 15 ottobre 2024. I numeri, allora, sono molto più piccoli ma tutt'altro che trascurabili. Nel 2025 sono maturati altri 5,3 miliardi di detrazioni per lavori su quasi 5mila immobili, nel 2024 le detrazioni maturate sono state addirittura 24,5 miliardi per lavori su oltre 36mila immobili.

Il totale fa, allora, 170 miliardi di detrazioni per l'antisismica e l'efficientamento energetico e circa 129 miliardi di detrazioni per il solo efficientamento. Una cifra monstre, concentrata in un arco di tempo brevissimo, se consideriamo che l'ultima manovra vale in totale poco più di 20 miliardi di euro. Questi investimenti, però, ci portano avanti sul fronte dell'efficientamento energetico. Per gli obiettivi della direttiva Case green, infatti, si conteranno tutti i risparmi di energia raggiunti a partire dal 2020 e fino al 2050. Quindi, anche il superbonus.

Guardando alle tipologie di fabbricati, dove sono stati impiegati tutti questi soldi? Principalmente per i condomini. Per questi edifici sono stati mobilitati quasi 85 miliardi di investimenti ammessi alle detrazioni, circa due terzi del totale, utili ad avviare poco meno di 140mila cantieri dall'importo medio molto elevato, superiore ai 600mila euro.

Sebbene le altre tipologie di edi-

fici siano numericamente molto significative (parliamo di 362mila immobili), non hanno mosso tutti questi investimenti: gli importi medi viaggiano nell'ordine di 100mila euro, molto meno degli immobili plurifamiliari. Gli edifici unifamiliari sono arrivati, così, a poco meno di 28 miliardi di investimenti, mentre le unità funzionalmente indipendenti hanno appena superato gli 11 miliardi. Dati trascurabili per i cinque castelli: la spesa totale è stata di circa un milione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturati 500mila edifici: le spese più importanti sono state riservate ai condomini

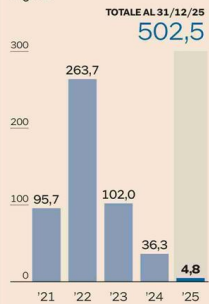
L'anno record è stato il 2023: gli impegni per lo Stato sono arrivati a 69 miliardi

Il bilancio dell'agevolazione per l'efficienza energetica

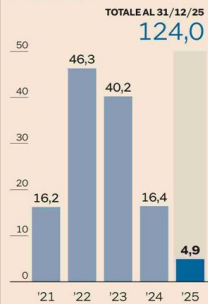
L'ANDAMENTO DEL SUPERBONUS

Numero edifici ristrutturati, investimenti ammessi a detrazione e detrazioni maturate

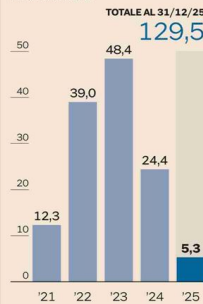
Edifici ristrutturati
Migliaia



Investimenti ammessi a detrazione
Miliardi di euro



Detrazioni maturate
Miliardi di euro



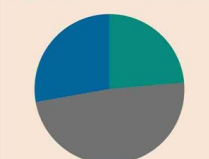
LE TIPOLOGIE DI IMMOBILI

Numero edifici ristrutturati, investimenti ammessi e spesa media al 31 dicembre 2025



Numero edifici ristrutturati

Condomini 139.645
Unità indipendenti 117.414

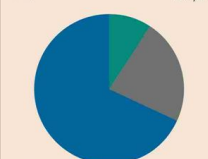


Unifamiliari 245.480



Investimenti ammessi
Miliardi di euro

Condomini 84,7
Unità indipendenti 11,3



Unifamiliari 28,0



Spesa media
Euro

Condomini 612.525,0
Unità indipendenti 98.249,8



Unifamiliari 117.185,6

Nota: gli investimenti 2021 comprendono una piccola quota, non rilevata dall'Enea, di investimenti effettuati nel 2020.
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea



Peso:1-2%,2-51%

La calamità primo banco di prova per le polizze

L'obbligo di assicurazione. La mareggiata che ha colpito tre regioni è esclusa. Danni alle imprese per centinaia di milioni. Il territorio chiede più prevenzione

Laura Serafini

Ammontano a svariate decine di milioni di euro, in ognuna delle tre Regioni colpite a suon di mareggiate dal ciclone Harry, i danni subiti dalle imprese a causa dell'ondata di maltempo che ha colpito il Mezzogiorno.

La violenza eccezionale delle onde ha devastato stabilimenti balneari, alberghi, porti turistici. Ma ha investito anche le strade che hanno subito smottamenti interrompendo collegamenti funzionali alle attività produttive. E questo, assieme alla business interruption, fa salire il conto in Regioni come la Sicilia, una delle più colpite, a svariate centinaia di milioni. Molte imprese di quei territori hanno adempiuto all'obbligo di coprirsi contro i danni provocati dalle calamità naturali entro l'ultima scadenza, prevista per le piccole imprese, lo scorso 31 dicembre. In base alla norma le attività produttive devono coprire i rischi per alluvione, frana e sisma. Alcuni imprenditori, in particolare in Sardegna, hanno contattato le compagnie assicurative subito dopo il maltempo dei giorni scorsi: la risposta è stata che responsabile dei danni è stata la mareggiata, esclusa dall'obbligo per la quale sarebbe stato necessario fare un'estensione pagando un ulteriore premio.

L'esclusione dalla copertura assicurativa richiama in campo il ristoro con i fondi pubblici, che il governo voleva cercare di ridurre proprio con la diffusione delle polizze. Il percorso non è certo sbagliato: la realtà di questi giorni restituisce però la mi-

sura della complessità quando si tratta di affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici.

«Serviranno almeno 50 milioni

solo per ripristinare stabilimenti, aziende che operano nei pontili delle attività industriali, strutture turistiche fronte mare, stabilimenti, porti turistici - afferma Andrea Porcu, direttore generale Confindustria Sardegna meridionale -. Se, come sembra, i danni non sono coperti dalle polizze catastrofali stipulate dalle imprese sarà necessario attivare strumenti pubblici per consentire alle aziende di riprendere attività».

In Sardegna la Regione ha avviato incontri con le categorie produttive per individuare le misure, mentre lunedì il vice premier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, farà un sopralluogo, come del resto anche in Sicilia, per definire quali strumenti potrà mettere a disposizione il governo. «È necessario anche intervenire in modo preventivo sulle infrastrutture - afferma Porcu -. Ad esempio le strade devono essere realizzate sapendo che ormai sono esposte alle mareggiate».

In Sardegna, come in Calabria e in Sicilia, gli smottamenti delle strade hanno interrotto i collegamenti necessari a svolgere le attività produttive. La Regione Sicilia, avvalendosi dello Statuto speciale, ha già deliberato la disponibilità di fondi (90 milioni) per i primi ristori (è stato varato un bando per coprire i primi danni a fondo perduto). Riunioni si sono tenute con tutte le categorie produttive, tra le quali Confindustria Sicilia, e alla pre-

senza anche di esponenti di Sace, Cdp e Simest per valutare i possibili interventi. Si sta costituendo una task force non solo per la gestione dell'emergenza, ma per interventi successivi finalizzati alla mitigazione dei rischi alla quale partecipano anche le organizzazioni datoriali e sindacali. «Stiamo seguendo le fasi dell'emergenza per le imprese attraverso un'interlocuzione costante su tutti i tavoli istituzionali. Abbiamo chiesto l'immediato ripristino della viabilità, che nella situazione attuale amplifica l'ammontare dei danni. Abbiamo elaborato un modello che ci consentirà una stima puntuale del pregiudizio attuale e delle vulnerabilità prossime legate alla business interruption. Se oggi dovessi fare una stima dei danni complessivi per il mondo delle imprese siciliane parlerei di circa 800 milioni», afferma Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia. In Calabria i danni immediati sono nell'ordine dei 30 milioni: anche qui al netto della business interruption e del problema collegamenti. Anche la Regione Calabria sta attivando una piattaforma per i primi ristori.



Peso: 36%

«Come Unindustria Calabria ho avuto un incontro con l'assessore regionale al Turismo, Giovanni Calabrese - spiega il presidente Aldo Ferrara -. C'è stato raccordo immediato: sono state colpite sia le infrastrutture che le imprese. Abbiamo chiesto una risposta rapida perché le imprese possano riuscire a prepararsi per la stagione estiva. La risposta dell'assessorato è stata pronta per fare fronte nel più breve tempo possibili all'emergenza. Mi pare che sia la reazione giusta per dare fiducia alle imprese e che il vittimismo che qualche volta ha avuto il Mezzogiorno è stato messo da parte, per-

ché gli imprenditori si sono attivati subito con i tutti i mezzi per ripristinare le minime condizioni per operare nel più breve tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vecchio (Confindustria Sicilia): «Per le aziende conto da circa 800 milioni». Il tema della mitigazione dei rischi

Porcu (Confindustria Sardegna): «Devastati stabilimenti e porti turistici. Necessario proteggere la viabilità»

Ferrara (Unindustria Calabria): «Serve risposta per salvare la stagione estiva. Imprenditori al lavoro per il ripristino»

Gli effetti della mareggiata.

La violenza delle onde causata dal ciclone Harry ha danneggiato stabilimenti, porti turistici e alberghi lungo le coste di Sicilia, Calabria e Sardegna



Peso:36%

APPLE, ACQUISIZIONE IN ISRAELE

Apple ha acquisito Q.ai, una start up israeliana che lavora sull'intelligenza artificiale per l'audio. Non è stato reso noto il valore dell'operazione.



Peso:1%

LA PUBBLICAZIONE

LA RICERCA
TRA PUBBLICO
E PRIVATOdi **Giorgio Parisi** — a pag. 14**Creare conoscenze
condivise tra ricerca
pubblica e privata**
Il libro

Giorgio Parisi

In un mondo in cui enormi società private investono centinaia di miliardi nell'intelligenza artificiale, sono convinto che ci sia bisogno di una forte ricerca pubblica. Specialmente in questo campo i confini tra ricerca pura e applicata sono estremamente labili.

È essenziale creare conoscenze condivise. gli LLM (Large Language Model) non saranno la tecnologia definitiva. Arriveranno prodotti nuovi, più potenti, più efficaci, maggiormente ancorati alla realtà, ed è importante che queste conoscenze, questi avanzamenti siano condivisi, perché la scienza si sviluppa grazie alla condivisione delle conoscenze, mentre le aziende private tendono a usare solo per sé i progressi tecnologici che raggiungono.

Nella ricerca scientifica, il confronto con gli altri è di estrema importanza. Ricordo che durante tutta la mia carriera mi recavo spesso da qualche collega per esporre il mio lavoro. Era importante per due motivi: innanzitutto, mi costringeva a sintetizzare le idee in modo comprensibile, e poi mi permetteva di ascoltare le loro reazioni, cosa apprezzavano e cosa no, fornendomi un orientamento prezioso. I rapporti informali con gli altri – le discussioni durante un pranzo o alla macchinetta del caffè o mentre si mangia una pizza al taglio nei giardini della chiesa di San Tommaso Moro, adiacente all'università – sono, a mio parere, insostituibili e non possono essere rimpiazzati dagli incontri telematici. L'interazione informale è uno strumento estremamente utile per la genesi di nuove idee, proprio perché gli incontri si svolgono in momenti privi della tensione tipica di una riunione formale, dove il tempo è limitato e ci si prepara in anticipo. Sono necessari centri pubblici dove gli scienziati possano interagire con altri scienziati senza subire restrizioni relative a segreti industriali o militari. Uno di questi potrebbe nascere in Europa: c'è bisogno di una istituzione pubblica per l'Ai, una specie di Cern (il centro di ricerca per la fisica delle alte energie, creato nel dopoguerra da dodici Paesi europei



Peso: 1-1%, 14-22%

vicino a Ginevra), forse su scala più piccola, almeno all'inizio. Questo centro dovrebbe essere un punto di incontro dove gli studiosi possano andare per un certo lasso di tempo a discutere, parlare e condividere conoscenze e progetti. Non dovrebbe sostituire ma stimolare la ricerca nei singoli Paesi e le collaborazioni internazionali, arricchendo le conoscenze di tutti. L'Europa, che è rimasta indietro negli ultimi anni, deve essere preparata a contribuire alle nuove rivoluzioni informatiche, ha le capacità per farlo e un'istituzione di questo tipo potrebbe operare in sinergia con quello che già esiste. In un incontro all'Accademia delle Scienze di Bologna, è stato scritto un Manifesto in cui si spiegano i motivi per cui è necessario costruire questo centro.

Anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha espresso nel dicembre 2025 un simile auspicio: «Un settore dove l'Europa sembra essere rimasta indietro e potrebbe invece aspirare a un ruolo autonomo è proprio quello dell'intelligenza artificiale. I Paesi dell'Unione dispongono, insieme, delle risorse necessarie per realizzare un modello di intelligenza artificiale originale, trasparente, sicuro, attento ai diritti, finalizzato a sviluppare i settori di eccellenza che in Europa e in Italia non mancano». [...] L'AI sta diventando sempre più importante strategicamente e sta influenzando la competizione globale tra grandi potenze. L'IA può essere causa di forti tensioni: bisogna incominciare a riflettere su come smorzarle prima che si trasformino in qualcosa di peggio. Non è chiaro cosa si può fare, ma meno l'AI sarà coperta dal segreto industriale o militare, più sarà facile arrivare ad accordi internazionali. Perciò è fondamentale sviluppare in questo settore una ricerca scientifica aperta e ciò può essere fatto agevolmente in grandi strutture pubbliche.

Le istituzioni e i cittadini devono conoscere il funzionamento dell'AI per poterla regolamentare. Questa conoscenza deve tenersi sempre aggiornata, dato che la velocità a cui le cose cambiano è vertiginosa. All'inizio poteva esserci l'illusione che sarebbe stato possibile normare e controllare quelle poche aziende che rendevano accessibili al grande pubblico gli LLM; ma oggi, come abbiamo visto, il vaso di Pandora è stato aperto e anche un piccolo gruppo di persone capaci può sviluppare una propria applicazione di AI.

Tutte le grandi novità hanno bisogno di regolamentazione da parte di organismi nazionali e internazionali, che però devono capire bene come funziona l'AI e quindi devono disporre di esperti indipendenti che sappiano farla funzionare. E questo è possibile solo se si fa ricerca pubblica sul campo.

C'è un nuovo mondo tecnologico da costruire e non possiamo permetterci che la sua progettazione sia funzionale solo a una manciata di aziende private. Gli interessi della collettività devono diventare dominanti, e per questo serve una conoscenza condivisa.

© RIZZOLI LIBRI

IL LIBRO

Ne «Le simmetrie nascoste» (Rizzoli, pagg. 300, € 19), Giorgio Parisi, premio Nobel per la Fisica 2021, introduce la sua visione della com-

plessità, che non è una nuova scienza, ma «un modo nuovo e diverso di guardare la natura». In questa pagina pubblichiamo uno stralcio tratto dal volume.



Peso:1-1%,14-22%

Intervento del Garante

I controlli da remoto sull'auto aziendale solo con accordi sindacali

Violati i diritti di privacy anche in assenza di geolocalizzazione

Giampiero Falasca

Anche in assenza di geolocalizzazione, un sistema di telematica applicato ai veicoli aziendali può integrare una forma di controllo a distanza dell'attività lavorativa e, proprio per questo, non può essere utilizzato senza il previo rispetto delle garanzie previste dall'articolo 4 della legge 300/1970, richiamato espressamente dall'articolo 114 del Codice privacy quale condizione di liceità dei trattamenti in ambito lavorativo.

Così ha deciso il Garante per la protezione dei dati personali con provvedimento del 18 dicembre 2025 riguardante l'installazione, da parte di una società appartenente a un gruppo multinazionale, di dispositivi di telematica satellitare sui veicoli aziendali concessi ai dipendenti anche come fringe benefit. I dispositivi, pur non rilevando la posizione geografica, consentivano di raccogliere una serie articolata di informazioni sui viaggi effettuati, professionali e privati, e sullo stile di guida (accelerazioni, frenate, velocità, sterzate), dati che venivano elaborati per attribuire a ciascun conducente uno "score" di rischio.

La società aveva ritenuto di non dover sottoscrivere un accordo con i sindacati o chiedere l'autorizza-

zione all'Ispettorato del lavoro (articolo 4 dello Statuto dei lavoratori) sul presupposto che l'assenza di geolocalizzazione escludesse qualsiasi forma di monitoraggio dell'attività lavorativa, e aveva individuato nel "legittimo interesse" (articolo 6 del Gdpr) il presupposto di liceità del trattamento.

Il garante ha contestato diversi aspetti non in linea con il Gdpr, ma il cuore del provvedimento è nel richiamo allo Statuto dei lavoratori. Secondo l'Autorità, il dettaglio delle informazioni raccolte, la loro memorizzazione protratta nel tempo, la consultazione sistematica per un periodo di tredici mesi, l'elaborazione mediante punteggi e la possibilità di utilizzare tali risultati per valutazioni individuali e colloqui correttivi concorrono, nel loro complesso, a realizzare un'attività di controllo sull'operato del dipendente. Controllo che resta soggetto alle garanzie procedurali dell'articolo 4 della legge 300/1970.

Sotto altro profilo, l'inclusione dei dati relativi ai viaggi privati fa sì che il trattamento riguardi anche informazioni non pertinenti alla valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore. Tale circostanza si pone in contrasto con l'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori, richiamato dall'articolo 113 del Co-

dice privacy, che vieta al datore di lavoro di effettuare indagini, anche tramite terzi, su fatti non rilevanti ai fini professionali, tanto più quando è ammesso l'uso privato del veicolo anche da parte dei familiari del dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso: 12%

DIFESA Crosetto Cybersecurity e volontari punti chiave della riforma

■ Dall'istituzione di una riserva di volontari alla creazione di una divisione attiva nell'ambito della cybersecurity, sono diverse le novità che il ministro della Difesa, Guido Crosetto, vorrebbe introdurre attraverso un disegno di legge per la riforma delle forze armate. Come riporta il Corriere della Sera, Crosetto, in una lettera alle commissioni parlamentari, ha comunicato che sottoporà «il testo del disegno di legge all'esame del Consiglio dei ministri entro il mese di marzo 2026, così da consentire un tempestivo avvio dell'esame parlamentare che, auspico, possa svolgersi con la profondità e la speditezza che i contesti in cui

viviamo richiedono». Secondo il ministro, è fondamentale che la Difesa sia «più moderna, flessibile ed efficiente». I punti salienti della riforma consistono nell'introduzione di una riserva di volontari composta da 10 mila uomini, l'incremento degli organici per Esercito, Marina e Aeronautica e l'istituzione di un'Arma attiva nell'ambito della cybersecurity e della prevenzione dei cosiddetti conflitti ibridi. Ieri, intanto, Crosetto è stato ospite alla prima edizione del «Forum Difesa» a Roma. «L'industria della Difesa italiana è una delle migliori dal punto di vista tecnologico al mondo, ma ha i difetti di tutte le altre industrie della Dife-

sa al mondo: è cara ed è lenta, perché abituata a costruire e lavorare per delle forze armate che potevano programmare a lunghissimo tempo», ha commentato il ministro. ■



Peso: 11%

Su Paragon la congiura dell'omertà

colloquio con **FRANCESCO CANCELLATO** di **SERGIO RIZZO**

Che fine abbia fatto lo scandalo sui giornalisti e gli attivisti italiani spiati è presto detto: nessuna. «C'è una inchiesta delle procure di Roma e Napoli, unica cosa certa. Non so altro, tranne che ho consegnato il mio telefono un anno fa per fare un esame irripetibile che andava eseguito alla presenza dei miei legali. Non sono mai stati chiamati».

Ascoltando questo racconto di **Francesco Cancellato** si fatica a credere di vivere in un Paese democratico, nel quale il potere s'impegna a far rispettare regole fondamentali del vivere civile. Per esempio quella secondo cui nessuno, un giornalista come un privato cittadino può subire intrusioni illegali nella propria vita privata. E se la subisce, il responsabile va individuato e perseguito: esattamente ciò che in Italia attendiamo ormai da un anno intero.

Nel pomeriggio di venerdì 31 gennaio 2025 il direttore di *Fanpage* è a Lodi, in casa sua, convalescente. Una settimana prima l'ha falciato una macchina sulle strisce pedonali a Roma. Se l'è cavata con qualche ammaccatura che sta ancora smaltendo, quando il telefonino vibra. C'è un messaggio che arriva da WhatsApp Support. E fa venire i brividi: «A dicembre WhatsApp ha interrotto le attività di una società di spyware che riteniamo abbia attaccato il tuo dispositivo. Le nostre indagini indicano che potresti aver ricevuto un file dannoso tramite Whatsapp e che lo spyware potrebbe aver comportato l'accesso ai tuoi dati, inclusi i messaggi salvati nel dispositivo».

Lo spyware si chiama Graphite ed è stato sviluppato da Paragon Solutions, azienda israeliana fondata da **Ehud Schneerson**. Ex comandante dell'unità 8200, reparto d'élite per la guerra informatica dell'eser-

cito di Tel Aviv, è la figura chiave della scalata alle vette dello spionaggio cibernetico che ha dato a Israele il ruolo di leader internazionale nelle forniture agli apparati di intelligence a molti Paesi occidentali. Per esempio il nostro. Paragon Solutions fornisce servizi esclusivamente ai governi. E con la misteriosa intrusione nello smartphone del direttore di *Fanpage* Cancellato salta fuori che fra i clienti dell'azienda israeliana c'è pure il governo italiano. Il caso è grosso, anche perché un articolo del *Guardian* rivela che sono un centinaio i giornalisti e gli attivisti spiati su WhatsApp con lo spyware di Paragon. Quindi il contratto viene sospeso. Anzi, rescisso. Oppure no. Per-

ché qui si capisce subito che le versioni divergono, e non poco. Mentre la storia s'ingrossa.

Cancellato la ripercorre in un libro, *"Il nemico dentro"* (Rizzoli), uscito qualche settimana fa, denso di risvolti che rendono il tutto ancora più inquietante. Alla domanda più ovvia, se crede che a un anno di distanza dai fatti qualcuno abbia la coscienza sporca, risponde senza esitazioni. «Sì, lo penso. Nel senso che si sta cercando di insabbiare tutto. E non ne farei nemmeno una questione di governo e di opposizione».

Eppure in questo frangente il gioco dei sillogismi porterebbe lontano. *Fanpage* non è un giornale amato dal governo. Di sicuro almeno per due inchieste scomode: "Lobby nera" e "Gioventù meloniana" hanno messo a nudo le nostalgie per il Ventennio che ancora serpeggiano nel partito della presidente del Consiglio



e i rapporti fra alcuni esponenti di spicco del medesimo partito e personaggi dell'estremismo neofascista. Per di più si scopre che oltre al direttore fra le vittime dello spyware c'è anche il giornalista **Ciro Pellegrino**.

Ma nemmeno la Ong Mediterranea Saving Humans è amata da un governo in guerra contro l'immigrazione irregolare. Ed ecco che fra gli spiati spuntano i nomi del capo missione di Mediterranea **Luca Casarini** e dell'armatore **Beppe Caccia**. Il loro spionaggio con Paragon, conferma al Copasir il 26 marzo 2025 il sottosegretario alla presidenza con delega ai servizi segreti **Alfredo Mantovano**, è stato autorizzato dal governo. A differenza di quello dei giornalisti, per cui gli apparati d'intelligence continuano a negare ogni coinvolgimento. Già. Chi è stato allora a spiare i giornalisti con lo spyware di Paragon se quel software è fornito solo ai governi? «Ho messo insieme tanti pezzi del puzzle», risponde Cancellato, «ma non mi sono fatto un'idea di chi ci abbia spiato. Io accuso il governo non di avermi spiato, è un'accusa che non mi premetto di fare, ma di non avermi aiutato a capire chi mi ha spiato. Anzi, di avermi ostacolato nel cercare di capire. Almeno ▶

▶ stando a ciò che dice Paragon...».

Questo è un altro punto chiave ricostruito nel libro del direttore di Fanpage. Non appena scoppia il caso circola la voce che il contratto con l'azienda israeliana sia stato chiuso. Ma all'inizio di febbraio il ministro dei Rapporti con il parlamento **Luca Ciriani**, rispondendo a un'interrogazione dell'opposizione, comunica che il contratto è vivo e vegeto. Passano pochi giorni e l'Ansa precisa che il contratto è stato invece sospeso di comune accordo in attesa della conclusione della due diligence del Copasir, il comitato parlamentare di controllo dei servizi. Ma quando si arriva al dunque il mistero s'infittisce ancora di più. Nella sua relazione il Copasir scrive che il contratto è stato rescisso unilateralmente dai servizi segreti. Paragon afferma il contrario: sarebbe stata l'azienda a rescindere il contratto dopo che le autorità italiane avevano rigettato la sua offerta di aiuto per chiarire l'accaduto.

L'inerzia, a sentire Cancellato, è stata totale. Che cosa ha fatto l'Autorità della privacy? «So che a suo tempo uno dei

garanti, **Guido Sforza**, si era interessato al caso e aveva aperto un'istruttoria, ma non se n'è più avuta notizia». E l'autorità della Cybersicurezza? «Occuparsene toccava a loro, almeno così aveva detto il governo. Gli ho anche scritto ma non mi hanno mai risposto. Ho la sensazione che tutto sia stato fatto con l'unico scopo di discolpare i servizi segreti. E questo riguarda sì il governo, ma anche il Parlamento visto che la relazione del Copasir è stata approvata all'unanimità».

Infatti ce n'è pure per l'opposizione. Cancellato rivela un episodio che ha dell'incredibile: «Anche **Francesco Nicodemo**, collaboratore del Partito democratico, è stato spiato, mentre faceva alcune importanti campagne elettorali del Pd. Fanpage ha lanciato la notizia all'inizio di novembre, pochi giorni prima dell'uscita del libro, dov'è raccontata. Ebbene, nessuno l'ha ripresa. Nicodemo ha fatto le campagne elettorali di **Orlando** in Liguria, della presidente dell'Umbria, **Proietti**, di **Ricci** nelle Marche, della sindaca di Perugia, **Ferdinandi**. Ha curato pure la comunicazione per i gruppi parlamentari. Se lo stai spiando, spii anche le conversazioni che ha con esponenti politici di quel partito. Ora, che neppure il Pd non dica niente e non presenti neanche un'interrogazione per un suo collaboratore spiato...».

La verità, secondo il direttore di Fanpage, è che nessuno ha voglia di squarciare il velo, come se le troppe lezioni del passato non siano servite a nulla. Ed è quello che fa più male, ricorda Cancellato: «In Italia c'è qualcosa che non va da troppo tempo. Grave è che lo diamo per scontato, come se non potessimo farci nulla. Siamo sempre più assuefatti. Fosse accaduta trent'anni fa una cosa del genere, apriti cielo! Invece adesso... Per capire l'aria che tira basta leggere la relazione del Copasir, approvata ripeto all'unanimità, maggioranza e opposizione. Dicono che Meta ha sbagliato ad avvisare gli spiati, tanto da auspicare un intervento legislativo che in futuro glielo impedisca. In questa vicenda c'è il solito copione, già visto mille volte, fatto di omissioni, bugie, silenzi...».

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalisti, politici, attivisti spiati. Il caso dimenticato anche dall'opposizione. Mistero sul rapporto con la società israeliana che produce il software per i governi



Cancellato: è stata Meta ad avvisarmi di un possibile spyware. Per il Copasir ha sbagliato. Ed è stato auspicato un intervento per impedirle di farlo in futuro

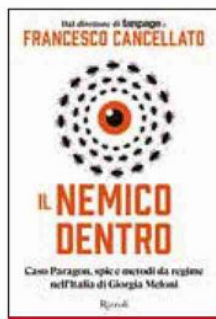
IL LIBRO

"Il nemico dentro", (Rizzoli) di Francesco Cancellato, direttore di Fanpage



ALLARME

Il direttore di Fanpage Francesco Cancellato durante la conferenza stampa organizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti alla Camera il 9 gennaio scorso



IL CASO SANGIULIANO

Spuntano le chat Ranucci-Boccia

Rita Cavallaro a pagina 4

Quelle chat Ranucci-Boccia nell'affaire Sangiuliano

Decine di pagine di conversazioni tra il conduttore di Report e la donna indagata per stalking e lesioni

di Rita Cavallaro

E ora spunta la chat Ranucci-Boccia nell'affaire Sangiuliano. Che ci fosse un piano mediatico ben orchestrato, per gettare fango sul ministro e tentare di indebolire il governo Meloni, sembrava chiaro fin dall'inizio di quella sorta di spy story in salsa tragedia napoletana che ha portato infine alle dimissioni dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano, caduto nella trappola ordita dall'imprenditrice pompeiana Maria Rosaria Boccia. I fili di quella macchinazione, però, erano tirati dall'alto, dal solito sistema di esclusive giornalistiche usate come una clava per aprire filoni giudiziari contro gli avversari politici. Non è un caso che siano sempre gli stessi i nomi, che emergono ora nelle carte dell'inchiesta della Procura di Roma, pronta a chiedere di mandare a processo la Boccia per stalking e lesioni verso l'ex ministro Gennaro Sangiuliano. Agli atti dell'indagine, il procuratore aggiunto

Giuseppe Cascini e il pm Giulia Guccione, titolari del fascicolo sul Boccia-gate, hanno depositato decine di pagine di conversazioni tra la Boccia e Sigfrido Ranucci, il conduttore che nella sua trasmissione Report ha mandato in onda l'audio della telefonata privata tra Sangiuliano e la moglie Federica Corsini, insieme al marito parte offesa nel procedimento a un passo dal dibattimento. Quella registrazione illegale della conversazione tra coniugi è diventata infatti il pilastro di uno dei capi di imputazione, formulati nei confronti dell'imprenditrice pompeiana, che «con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso», scrivono i pm elencando ben trentatré episodi di stalking di cui la Boccia dovrà risponderne davanti ai giudici, «imponendo a Sangiuliano di tenere aperta la conversazione telefonica con lei mentre lui, che si trovava presso l'abitazione privata di San Marino, confessava alla moglie Federica Corsini la relazione extraconiugale e contestualmente il litigio che ne scaturiva, così procurandosi indebitamente

notizie attinenti la loro vita privata».

Notizie che la Boccia ha utilizzato per umiliare davanti a tutta Italia sia l'uomo che il ministro. I pm, infatti, scrivono che l'imprenditrice «successivamente diffondeva alcuni stralci al giornalista Luca Telese, il quale ne rifiutava la pubblicazione, ed alla redazione della trasmissione Report, che invece li mandava in onda nel corso della trasmissione dell'8.12.24». Una messa in onda che ha scatenato l'indignazione del centrodestra, visto che la conversazione tra il ministro e la moglie nulla aveva a che fare con le fantasiose accuse di peculato ipotizzate nell'ennesimo esposto, puntualmente archiviato e cestinato, del solito produttore di carte bollate contro il governo, Angelo Bonelli. Tanto che il Garante della privacy era intervenuto contro l'azione di Report, con una maxi multa da 150mila euro, annullata pochi giorni fa dal giudice



Peso: 1-1%, 4-37%

Corrado Bile, autore di una sentenza storica pro migranti e contro l'esecutivo Meloni. Dietro quella messa in onda, oltre all'obiettivo di mettere nel mirino il governo, oggi si nascondono le lunghe chat tra Ranucci e la Boccia, nate sotto l'egida dell'attivismo politico e ben presto passate da Sangiuliano ad altri nomi importanti del centrodestra. Non solo politici, ma anche attacchi a giornalisti non schierati a sinistra e elucubrazioni sui massimi

sistemi di un teatrino mediatico dove la notizia col fango arriva prima che qualsiasi ipotetico illecito sia mai avvenuto. Una sorta di allucinazione condivisa, in cui Ranucci e la donna, che grazie alle macchinazioni sfociate in stalking è diventata l'idolo della sinistra per quella liaison con l'allora titolare della Cultura, vedono complotti dove non ci sono. Mentre quello ordito dalla

Boccia è delineato dai nuovi atti dell'inchiesta.



IL CASO

A sinistra Sigfrido Ranucci, conduttore di Report, che ha mostrato le chat tra l'ex ministro Gennaro Sangiuliano e la moglie
Sopra Maria Rosaria Boccia



Peso:1-1%,4-37%

DEEPFAKE

Identità rubate e reputazioni distrutte

■ L'intelligenza artificiale non inventa il crimine, ma lo rende più veloce, scalabile e difficile da riconoscere, soprattutto quando si intreccia con la nostra vita digitale quotidiana. Video, audio e immagini generati dall'AI permettono di "clonare" volti e voci con una precisione inquietante, al punto da ingannare familiari, colleghi e sistemi di sicurezza basati sul riconoscimento biometrico. I deepfake sono ormai uno strumento standard per frodi, furti di identità, estorsioni e diffamazione, con piattaforme che offrono contenuti pronti all'uso a costi bassissimi. Da un lato, vediamo manager "ricreati" artificialmente per ordinare bonifici milionari o autorizzare pagamenti straordinari; dall'altro, personaggi pubblici e comuni cittadini impersonati in video pornografici o compromettenti, diffusi per vendetta o ricatto. L'AI è diventata la macchina perfetta per scrivere email e messaggi di truffa credibili, grammaticalmente corretti e adattati al profilo di ogni potenziale vittima, grazie all'analisi automatica dei dati

raccolti online. I cosiddetti kit di phishing guidati dall'AI sono in grado di imitare alla perfezione toni, linguaggi e formati di banche, enti pubblici e grandi aziende, aggirando perfino forme avanzate di autenticazione. Un fronte emergente è quello dei chatbot "hackerati" o deliberatamente progettati senza filtri etici, i dark LLMs: sistemi che forniscono istruzioni per truffe, attacchi informatici, riciclaggio di denaro e altre attività criminali, venduti nell'underground digitale come strumenti chiavi in mano. Per le piccole e medie imprese, spesso prive di difese informatiche, l'AI può quindi diventare l'arma con cui criminali automatizzano campagne di frode, simulando email di fornitori, richieste di pagamento o conversazioni di assistenza clienti. La frontiera dei crimini legati all'AI si muove così su due piani: da un lato, l'utilizzo diretto di strumenti intelligenti per commettere reati "tradizionali" in forma nuova (truffe, frodi, estorsioni, diffamazione); dall'altro, l'emergere di nuove figure di illecito legate alla progettazione, messa in commercio e mancato

controllo di sistemi ad alto rischio. Le recenti rassegne sul cosiddetto AI-crime mostrano un ecosistema criminale in rapida professionalizzazione, dove tutorial, toolkit e servizi in abbonamento abbassano drasticamente la soglia di ingresso per chi vuole delinquere.

Il paradosso è che le stesse tecnologie vengono usate anche per difendersi: algoritmi che monitorano reti in tempo reale, sistemi che riconoscono deepfake, strumenti di autenticazione avanzata. La vera partita, oggi, non è più chiedersi se l'AI possa essere usata per commettere crimini, ma chi controllerà questi strumenti, con quali limiti e con quale equilibrio tra sicurezza, libertà e responsabilità penale.



Peso: 33%

Convegno alla Camera

Cybersecurity nelle piccole imprese

Si è tenuto alla Camera dei Deputati l'incontro 'Sicurezza dei dati nelle PMI. Strumenti di compliance tra GDPR, NIS2 e AI Act', dedicato alle sfide che le piccole e medie imprese affrontano nel contesto della trasformazione digitale e dell'evoluzione normativa europea.

L'evento ha preso le mosse dalla presentazione del volume 'Sicurezza dei dati nelle PMI. Strumenti di compliance tra GDPR, NIS2 e AI Act' (Lefebvre Giuffrè), scritto dall'avvocato Chiara Ciccia Romi-

to (**nella foto**), che da anni affianca le imprese nei percorsi di adeguamento normativo e gestione del rischio cyber.

Nel libro, l'autrice analizza il quadro regolatorio che oggi incide sulle PMI - GDPR, NIS2, DORA, AI Act, CRA e normativa italiana sull'intelligenza artificiale - evidenziando come regole necessarie e stringenti rischiano di diventare insostenibili se applicate senza strumenti concreti e proporzionati alle dimensioni aziendali. Le grandi imprese possono contare su strutture dedicate; le PMI, invece, concentrano spesso su poche persone funzioni amministra-

tive, legali, informatiche e di sicurezza, con un evidente squilibrio operativo.

«**Affrontare** il tema della sicurezza dei dati delle PMI in una sede istituzionale - ha detto Stefano Vaccari, segretario di presidenza della Camera - significa rafforzare la consapevolezza delle imprese vuol dire rafforzare il sistema produttivo del Paese».



Peso: 17%

Quell'allegria compagnia del Garante della privacy

Buongiorno Giannini, in ordine
ai pasticcetti commessi dal Garante
della privacy e dai suoi compagni,
sarebbe utile sapere a che pro e a che
titolo l'orsignori sono stati lì collocati.
Con concorso pubblico, come
i dirigenti medici ospedalieri?
Speriamo che non diminuiscano
ancora il numero di deputati e senatori:
sono esauriti i posti di consulente,

presidente di enti e via discorrendo.

Gianfranco Casati

Caro Gianfranco, di che si scandalizza?
È noto da anni, ahimè: le authority
sono le dorate Rsa per gli esclusi
dalle liste o i trombati alle elezioni.
Franza o Spagna, con quel che segue. ■



Peso:12%

UN SEMINARIO formativo organizzato dalla Cisl

Comunicazione sindacale e IA: governare l'innovazione e sostenere la formazione continua

L'impatto delle nuove tecnologie e dell'Intelligenza Artificiale si fa sentire anche all'interno del mondo associativo e delle grandi organizzazioni. Non è solo un problema di transizione del sistema industriale, dei servizi e degli individui alla società intelligente e digitale ma di una vera e propria rivoluzione di usi e abitudini, di visione e prospettiva, di processo e di prodotti che si riflette anche nel mondo della comunicazione istituzionale, del giornalismo e del modo di gestire un ufficio stampa. Cambiano infatti i modi con cui si confezionano le notizie e i comunicati; cambia la velocità di produzione e di diversificazione di un contenuto che assume in un batter d'occhio molti altri formati (video, audio, testuali e iconografici). ChatBot, software intelligenti, tools iperbolici da un testo producono in pochi secondi un grafico, una tabella, un podcast, un video, una immagine o una infografica. Una pervasività dell'era intelligente che rischia non solo di sostituire il capitale umano ma di cancellare la creatività umana e di

appiattire il senso critico, la verifica delle fonti e la sostituzione di un prodotto confezionato con un lavoro di ricerca e selezione. E ancora, la notiziabilità di un fatto tra reale e percepito. Tra ciò che succede e ciò che si considera importante nella sfera digitale. Di tutti questi punti e dei nodi che ne conseguono se ne è parlato a un interessante seminario proprio sulla comunicazione di taglio sindacale nell'era dell'IA organizzato dalla Cisl per una platea di addetti ai lavori delle federazioni di categoria e delle strutture sindacali territoriali. Al centro del dibattito "come cambia l'informazione e la comunicazione sindacale ai tempi dell'intelligenza artificiale" e "conoscere per usare e non essere usati". Una giornata di confronto e di analisi per fare il punto delle trasformazioni in atto, di come già stia diventando normale l'utilizzo di diversi software, chatbot e, tra molto poco, agenti intelligenti nel lavoro e nella vita di tutti i giorni. Al seminario, con la moderazione di Salvo Guglielmino, hanno partecipato Francesco Giorgino, Priscilla Ruggiero, Luca Tre-

molada, Barbara Gasperini e Filippo Tramelli che, nella seconda parte della giornata, ha fatto un'utile rassegna e sperimentazione dei principali chatbot che sono diventati ormai noti a tutti. Da ChatGPT a Gemini, da Claude a Perplexity.ia. Le conclusioni della giornata sono state affidate alla segretaria generale della Cisl, Daniela Fumara: "L'IA è uno strumento potente anche nella comunicazione che va studiato e utilizzato come un potente alleato ma dobbiamo stare molto attenti a non permettere ai chatbot di sostituirci nel ruolo più importante che abbiamo come associazione sindacale, ovvero quello di mettere le persone al centro, le relazioni in primo piano e la nostra capacità di rappresentare bisogni e istanze reali". Il sindacato è questo: è fatto di persone reali. La sfida in realtà è governare la società digitale e intelligente, "allineare valore reale a quello percepito" e scegliere sempre "la persona e il senso critico prima di qualsiasi altro".

An. Ben.



Peso: 33%

DECISO l'iter per lo spegnimento del rame e l'utilizzo dei nuovi materiali entro il 2035

Open Fiber: l'Ue sulla fibra dà certezze a investitori

Nel suo Digital new-torks act la Commissione europea stabilisce un processo per lo spegnimento del rame e il passaggio completo alla fibra entro il 2035: un iter "ordinato che coinvolge tutti gli attori in gioco: lo Stato, gli operatori, le autorità nazionali e l'utente finale" e offre una coerenza che deve essere mantenuta, chiudendo il cerchio delle politiche avviate negli ultimi anni. Lo ha sottolineato il responsabile delle politiche europee di Open Fiber, è Francesco Rotunno, al forum *Ansa Europa* sulla nuova legge Ue per le tlc, in diretta dagli studi del Parlamento europeo. La sfida resta l'attuazione. "In Italia la

copertura cresce di oltre il 10% l'anno e abbiamo raggiunto la media europea, con più del 60%, ma il tasso di utilizzo resta bassissimo, intorno al 22%. È chiaro che una politica come quella dello switch off va a colmare questo divario e dà certezza agli investitori", ha evidenziato Rotunno, auspicando che la nuova legge Ue possa dare una spinta a invertire la tendenza del calo di investimenti osservato di recente e scongiurare il rischio di una diffusione della fibra a macchia di leopardo. "Paesi come Spagna, Portogallo e Francia hanno già avviato questo processo e stanno beneficiando della digitalizzazione. Altri, come Germania, Belgio e in parte l'Ita-

lia, sono più indietro. Armonizzare le condizioni garantisce parità di opportunità", ha osservato ancora Rotunno, mettendo in rilievo i benefici di sul fronte dell'efficienza energetica, fondamentale in una fase in cui si spinge sull'intelligenza artificiale e su tecnologie ad alta intensità energetica.

R. R.



Peso:12%

IN EDICOLA DOMANI CON IL GIORNALE

Moneta, giusto licenziare se lavora l'IA

La Cina invade l'Ue addormentata. I violini da investimento

Valeria Panigada

■ In un contesto di crescenti tensioni internazionali, l'Europa si scopre più vulnerabile. A un mese esatto dall'inizio dell'anno, aperto con la disputa sulla Groenlandia, *Moneta* scava tra le crepe del sistema europeo e prova a dare risposta alle sfide che incombono su economia, finanza e industria. Al centro del nuovo numero - in edicola domani con *Il Giornale*, *Libero* e *Il Tempo* - c'è l'intervista a Roberto Cingolani, amministratore delegato di Leonardo, che illustra come è cambiato il concetto di difesa e le sfide da vincere. Perché, come spiega, oggi le guerre

si combattono anche sul campo digitale. È proprio su questo fronte che suona forte l'allarme della Bce sulla dipendenza tecnologica delle grandi banche Ue da pochi fornitori, tutti americani. Una concentrazione che espone il sistema finanziario e dei pagamenti a rischi cyber e a possibili ricatti geopolitici.

Lo sguardo si allarga poi al commercio e all'industria. Nell'editoriale, il direttore Osvaldo De Paolini mette in guardia da un'altra debolezza strutturale: mentre la Cina avanza conquistando marchi e tecnologie, Bruxelles sembra rispondere soprattutto con regolamenti e burocrazia.

In questo scenario si inserisce l'intervista a Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia, che indica una strada per difendere il cibo made in Italy dopo gli accordi con India e Mercosur.

A pochi giorni dalla scomparsa di Valentino, *Moneta* dedica un'inchiesta alla maison fondata dallo stilista, passando al setaccio bilanci e rendiconti finanziari. Ne emerge un ritratto in cui il celebre rosso non è solo una firma estetica, ma colora anche i conti.

Il settimanale economico di Editoria Italia mette a confronto investimento immobiliare e azio-

nario attraverso una simulazione dai risultati tutt'altro che scontati. Sul fronte del welfare aziendale, invece, i buoni pasto si rivelano un affare soprattutto per gli intermediari, mentre l'alternativa dell'indennità di mensa in busta paga potrebbe cambiare i conti. *Moneta* esamina anche una sentenza che potrebbe scatenare uno tsunami: il licenziamento è legittimo se a svolgere la mansione è l'intelligenza artificiale? Per finire, una nota armoniosa con i violini che, in certi casi, possono far vibrare non solo le corde della musica, ma anche quelle del portafoglio.



Peso: 18%

AL NASDAQ NON PIACE L'AUMENTO DELLE SPESE PER I DATA CENTER**L'AI schiaccia Microsoft**

Il titolo crolla malgrado la trimestrale positiva. I conti superiori alle stime spingono invece Meta. Deboli le borse europee. La risalita del petrolio premia Eni e Saipem

ORO SULL'OTTOVOLANTE: PRIMA IL RECORD OLTRE 5.600 DOLLARI, POI LA CADUTA

Bichicchi, Carrello e Fumagalli alle pagine 2 e 3

TRIMESTRALE RECORD MA L'AUMENTO DEI COSTI PER I DATACENTER AFFOSSA IL TITOLO

Microsoft cade sulle spese AI

*I conti superiori alle stime spingono invece Meta sul Nasdaq
Mercato soddisfatto anche dalle previsioni positive per
il 2026 in attesa del lancio della super intelligenza personale*

DI DAVIDE FUMAGALLI

I conti trimestrali record non sono bastati a salvare Microsoft dalla forte correzione a Wall Street, con gli investitori che hanno portato il titolo a perdere sin dalla sessione after hours di mercoledì dopo la comunicazione dei risultati per via dei timori sul ritorno dei colossali investimenti effettuati sulle infrastrutture per sostenere l'AI. Microsoft ha infatti chiuso il trimestre terminato il 31 dicembre con un fatturato di 81,3 miliardi di dollari, in crescita del 17% su base annua, e un utile netto di 38,5 miliardi di dollari, in salita del 60% su base annua come gli utili per azione, pari a 5,16 dollari.

Alla base degli ottimi risultati, superiori alle stime degli analisti, le performance del cloud, pari a 51,5 miliardi di dollari e in crescita del 26% su base annua. La divisione Intelligent Cloud in particolare ha chiuso il trimestre con un fatturato di 32,9 miliardi di dollari, in crescita del 29% su base annua.

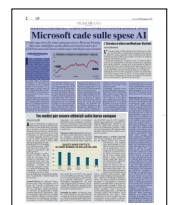
con Azure protagonista di un balzo del 39%. Crescita robusta anche per la divisione Productivity and Business Processes, che riflette gli investimenti delle aziende in piattaforme come Microsoft 365 e Dynamics (Erp e Crm), che ha registrato ricavi per 34,1 miliardi di dollari con una crescita del 16%. Meno eclatanti le performance della divisione More Personal Computing, salita solo del 3% a 14,3 miliardi di dollari grazie alla modesta crescita delle licenze Windows ai costruttori e ai dispositivi (+1%) e al calo del 5% per la console Xbox e i relativi servizi.

«Siamo solo all'inizio della diffusione dell'intelligenza artificiale e Microsoft ha già costruito un business di intelligenza artificiale più grande di alcuni dei nostri più grandi franchise», ha affermato Satya Nadella, presidente e amministratore delegato di Microsoft. «Stiamo ampliando i confini dell'intero stack di intelligenza artificiale per generare nuovo valore per i nostri clienti e partner».

Nonostante i risultati record, le azioni Microsoft sono scivolate di oltre il 4% a Wall Street nella serata di mercoledì, per accelerare il ribasso oltre il 10% a intorno a 425 dollari per via della spesa in conto capitale di ulteriori 37,5 miliardi di dollari, in crescita di oltre il

60% e superiori alle aspettative, per aumentare i propri datacenter e avere capacità computazionale sufficiente a sostenere la domanda di servizi cloud. Una domanda sulla cui sostenibilità, e profittabilità, molti investitori iniziano a porsi dei dubbi, portando così a cancellare oltre 350 miliardi di capitalizzazione in un solo giorno.

Reazione ben diversa per i risultati di Meta, premiata dagli investitori nonostante la forte accelerazione degli investimenti sull'AI. Meta ha chiuso il quarto trimestre dell'esercizio fiscale 2025 battendo le stime degli analisti sul fatturato, cresciuto del 24% a 59,9 miliardi di dollari, e sugli utili, saliti del 9% a 22,7 miliardi. Ancora più apprezzate dal mercato le aspettative per il trimestre in corso, che dovrebbe vedere ricavi compresi tra 53,5 e 56,5 miliardi di dollari, anche in questo caso superiori alle aspettative del mercato. Questi numeri hanno portato il titolo Meta a salire del 9% a Wall

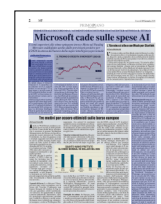


Peso: 1-13%, 2-41%

Street nella sessione after hours, superando i 730 dollari, nonostante la società abbia comunicato un ulteriore aumento degli investimenti nello sviluppo dell'intelligenza artificiale, stanziando sino a 135 miliardi di dollari nel corso dell'esercizio, con un aumento del 20% rispetto ai 12 mesi appena trascorsi. Una reazione ben diversa da parte del mercato e giustificata al ritorno concreto degli investimenti, già visibile nei conti. Meta ha infatti registrato un aumento del 18% delle impression pubblicitarie sulle proprie property digitali, che comprendono Facebook, Instagram e

Whatsapp, con un prezzo medio in crescita del 6%. Meta, che può contare su una cassa di 81,6 miliardi di dollari, ha registrato costi per 35,15 miliardi di dollari nel trimestre, in crescita del 40% su base annua, e investimenti in conto capitale per 22,14 miliardi.

«Abbiamo registrato ottimi risultati aziendali nel 2025», ha affermato Mark Zuckerberg, fondatore e ceo di Meta. «Non vedo l'ora di promuovere la super intelligenza personale per le persone in tutto il mondo nel 2026». (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,2-41%

Dexory fa in 90 minuti un lavoro di 280 ore ma non rimpiazzerà gli operai. Il nuovo piano svelato il 21 maggio negli Usa

Stellantis punta sui robot AI nelle fabbriche americane

DI ANDREA BOERIS

Stellantis spinge sull'automazione intelligente per rendere più efficienti i propri impianti produttivi nordamericani. Nel grande stabilimento di Sterling Heights, alle porte di Detroit, un robot autonomo basato sull'Intelligenza Artificiale è in grado di completare in circa 90 minuti un'attività di controllo delle scorte che richiederebbe fino a 280 ore di lavoro umano, pari a oltre 35 giornate lavorative.

Si tratta del robot Dexory V2, sviluppato dalla startup britannica Dexory, già operativo in quattro impianti del gruppo. Dotato di sensori Lidar, telecamere e scanner per codici a barre, il robot scorre tra le corsie dei magazzini assemblando in tempo reale una mappa digitale dell'inventario. A riposo è alto 3,5 metri, ma può estendersi fino a oltre 14 metri per raggiungere gli scaffali più elevati, muovendosi a una velocità di poco superiore ai 3,5 km orari. Secondo Stellantis, ogni scansione copre oltre 36 mila piedi quadrati in meno di un'ora e viene ripetuta più volte al giorno, garantendo una visibilità continua su migliaia di componenti. Il sistema, integrato con la piattaforma AI DexoryView, aggiorna automatica-

mente i livelli di magazzino, segnala anomalie e individua potenziali criticità, come pallet instabili o scaffalature sovraccariche, migliorando anche la sicurezza degli addetti.

Joe Maltagliati, responsabile dell'innovazione per la logistica interna del gruppo, ha sottolineato che Stellantis è il primo dei Detroit Three (gli altri due sono Ford e General Motors) ad adottare questa tecnologia su larga scala. Nel sito di Sterling Heights, dove lavorano circa 7.000 persone impegnate nell'assemblaggio dei pick-up Ram 1500, il robot opera a fianco degli addetti senza impatti occupazionali: il personale precedentemente impiegato nei controlli di magazzino è stato riallocato ad altre mansioni.

«Non è una sostituzione, ma una collaborazione tra persone e tecnologia», ha spiegato una portavoce del gruppo, evidenziando come l'obiettivo sia rendere i flussi di materiali più prevedibili e ridurre il rischio di fermi linea. Un concetto ribadito anche dal plant manager Chuck Padden, secondo cui la disponibilità di dati aggiornati consente agli operatori di concentrarsi sull'assemblaggio, con la certezza che i componenti giusti siano nel posto giusto al momento giusto.

Il progetto nasce nell'ambito del Factory Booster Day 2024, l'evento con cui Stellantis coinvolge startup e fornitori nella ricerca di soluzioni innovative

per le fabbriche. I risultati ottenuti a Sterling Heights hanno aperto la strada all'estensione del sistema in altri siti, tra cui Detroit Assembly Complex, Toledo e Warren Truck, con possibili applicazioni future anche negli impianti powertrain.

I costi dell'investimento e i risparmi ottenuti non sono stati resi noti, ma il gruppo ammette che l'impatto sull'efficienza è significativo. La collaborazione con Dexory è stata inoltre premiata ai Venture Awards 2025 di Stellantis, a conferma di una strategia che punta su automazione avanzata e intelligenza artificiale come leve chiave per rafforzare competitività e qualità industriale in una fase di profonda trasformazione del settore automotive.

Intanto ieri la società ha comunicato la tanto attesa data per la presentazione del nuovo piano industriale: l'Investor Day 2026, che si terrà il 21 maggio ad Auburn Hills, Michigan. I dettagli relativi all'ordine del giorno, all'organizzazione e alle modalità di iscrizione all'evento in presenza saranno comunicati prossimamente. (riproduzione riservata)



Il robot Dexory utilizzato da Stellantis negli Usa



Peso:32%

Intelligenza artificiale L'Italia resta indietro tra scuola e divari sociali Metà popolazione senza competenze Sei punti in meno della media europea

di GIULIO CAVALLI

Il mondo accelera sull'intelligenza artificiale, investe in automazione, algoritmi, sistemi predittivi. L'Italia osserva da bordo campo con un problema strutturale che precede qualsiasi dibattito sull'AI: quasi metà della popolazione non possiede competenze digitali almeno di base. Nel 2025, secondo Openpolis, solo il 54,3% degli italiani rientra in questa soglia minima, sei punti sotto la media europea. Un dato che colloca il Paese nella parte bassa della classifica Ue, davanti a pochi altri Stati e lontano dai Paesi che stanno guidando la trasformazione tecnologica.

UN DIVARIO CHE PARTE DALLA SOCIETÀ
La distanza tra retorica dell'innovazione e realtà sociale emerge ancora più netta se si guarda ai giovani. Anche nella fascia 16-29 anni, quella che dovrebbe rappresentare il serbatoio naturale delle competenze digitali, l'Italia resta sotto la media europea: il 69,1% possiede competenze di base contro il 74,7% dell'Ue. In termini concreti significa che circa tre giovani su dieci non hanno strumenti adeguati per muoversi con consapevolezza in un ambiente digitale sempre più complesso, dove l'accesso all'informazione convive con la disinformazione, la sorveglianza e l'automazione delle decisioni. Il dato non è neutro ma svela i buchi del Paese. Le competenze digitali crescono con il titolo di studio: tra chi ha livelli di istruzio-

ne più bassi la quota di competenze adeguate resta minoritaria, mentre sale nettamente tra i diplomati e raggiunge valori molto più alti tra i laureati. Il digitale, invece di ridurre le disuguaglianze, finisce così per riprodurle e consolidarle.

SNODO IRRISOLTO

Il nodo centrale resta la scuola. Nel dibattito pubblico l'intelligenza artificiale viene evocata come frontiera imminente, ma il sistema educativo italiano fatica ancora a garantire l'infrastruttura di base. Nell'anno scolastico 2024/25 solo il 40,7% degli edifici scolastici statali risultava dotato di aule di informatica. In oltre 1.800 comuni la quota è pari a zero: nessuna scuola con spazi dedicati all'informatica, una condizione che riguarda soprattutto realtà di piccole dimensioni e territori interni. E così il divario territoriale diventa materiale. Allontanandosi dai poli urbani la presenza di aule informatiche diminuisce progressivamente, fino a scendere sotto il 35% nei comuni periferici e ultraperiferici. La distanza tra centro e margine si traduce in una disuguaglianza educativa che pesa sulle opportunità future di studenti e studentesse. Su questo terreno fragile si innesta il tema dell'intelligenza artificiale nella didattica. L'Italia ha scelto un approccio prudente, con sperimentazioni limitate e senza un'integrazione strutturale nei curricula. Le linee guida ministeriali sottolineano l'AI come strumento di supporto, richiamando i rischi legati a privacy, protezione dei dati

e perdita di autonomia critica. Una cautela che riflette una realtà evidente: introdurre tecnologie avanzate in un sistema dove mancano competenze diffuse e dotazioni minime rischia di ampliare i divari anziché ridurli. A questo si aggiunge un ulteriore elemento critico: nel 26,7% dei plessi scolastici manca perfino una dichiarazione ufficiale sulla presenza di aule informatiche, segno di una governance frammentata e di una conoscenza incompleta dello stato reale delle infrastrutture. Senza una mappatura piena ovviamente qualsiasi strategia sull'innovazione resta parziale. Così l'ennesimo paradosso è servito: mentre il mondo costruisce il proprio futuro sull'intelligenza artificiale, l'Italia continua a fare i conti con un deficit di alfabetizzazione digitale e con scuole prive degli strumenti essenziali. Il digitale resta una promessa diseguale, legata al territorio, al reddito, al livello di istruzione, come molte altre cose. In questo scenario l'AI non rappresenta una scorciatoia salvifica, ma uno specchio che restituisce l'immagine di un Paese ancora in ritardo sulle basi, prima ancora che sulle frontiere tecnologiche.



Peso: 63%



La criticità

Il nodo centrale
resta l'istruzione
Il sistema educativo
fatica ancora
a garantire
l'infrastruttura di base



Peso:63%

Tesla vira sui robot Optimus fusione tra Space X e xAI per la quotazione in Borsa

Musk dice addio alle auto
Model S e X in favore degli
umanoidi. Razzi, Starlink,
social media e Grok sotto
lo stesso tetto

di **DIEGO LONGHIN** ROMA

Elon Musk manda in pensione due modelli "storici" su cui si è basata la crescita di Tesla per fare spazio ai robot. E vuole che SpaceX e xAI si fondano in vista di uno sbarco in Borsa previsto per la fine dell'anno. L'unione metterebbe i razzi di Musk, i satelliti Starlink, la piattaforma di social media X e il chatbot Grok AI sotto lo stesso tetto. Obiettivo finale? Sostenere il progetto di colonizzare lo spazio con i data center. L'uomo più ricco del mondo vuole così riorganizzare i propri business.

Durante la presentazione dei

conti di Tesla - andati male visto che per la prima volta nella storia il fatturato annuo è sceso del 3% - ha annunciato la volontà di mettere fine alla produzione di Model S e Model X nel prossimo trimestre. Nulla di strano, è normale il rinnovo della gamma. Lanciata nel 2012, la Model S è stata la prima vettura tutta sviluppata internamente all'azienda e ha contribuito a consolidare la reputazione del brand. La Model X, nota per le sue portiere ad ali di falco, è seguita nel 2015.

Ora nei piani del fondatore di Tesla c'è l'idea di concentrare le risorse nello sviluppo e realizzazione di umanoidi, sostituendo quindi le vetture in uscita con i robot Optimus. E la capacità produttiva dello stabilimento di Fremont in California sarà dedicata

alla costruzione degli umanoidi con l'obiettivo di metterli sul mercato entro la fine del prossimo anno. Tesla punta ad avviare nel 2026 la produzione di robot-taxi completamente autonomi, i Cybercab, che non avranno né volante né pedali, e per le nuove attività intende investire oltre 20 miliardi di dollari. Tesla ha anche annunciato che impegnerà 2 miliardi di dollari in xAI, la startup per l'intelligenza artificiale di Musk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDATORE



Elon Musk si conferma la persona più ricca al mondo con un patrimonio netto che ha raggiunto i 788 miliardi di dollari



Peso: 21%

OpenAI, i big preparano 60 miliardi E la Cina lancia la sfida agli Usa

Intelligenza artificiale

L'Intelligenza artificiale continua a essere il motore dei mercati: Nvidia, Microsoft e Amazon sono in trattative per investire fino a 60 miliardi di dollari in OpenAI, la società che produce ChatGPT. Una mossa che si inserisce nell'ambito di un nuovo maxi round di finanziamento che potrebbe arrivare complessivamente a 100 miliardi di dollari. E intanto la Cina lancia la sua sfida agli Usa sull'AI: Pe-

chino punta su una rete elettrica ampia e flessibile che permette costi contenuti e sull'adozione di software aperti. **Carlini e Simonetta** — a pag. 6

AI, così la Cina sfida l'America: energia low cost e software libero

Intelligenza artificiale/1. Pechino ha una rete elettrica ampia e flessibile che permette una più facile fornitura di Watt ai centri dati. Il vantaggio dell'Occidente è la filiera dei super microprocessori

Vittorio Carlini

La corsa all'oro dell'Artificial intelligence (Ai). Una sfida globale che si gioca su più livelli. Microprocessori, software, data center e costi energetici sono i campi di una competizione che vede contrapposti Stati Uniti e Cina. Washington mantiene un chiaro vantaggio tecnologico. E, tuttavia, Pechino ha carte importanti in mano. Una tra le principali? La migliore disponibilità e organizzazione delle risorse energetiche per fare funzionare l'AI. Secondo il China Electricity Council, alla fine del 2025 l'ex Regno di Mezzo dovrebbe raggiungere una potenza elettrica installata pari a circa 3,9 Terawatt. Il valore è superiore a quello degli Stati Uniti, che è previsto dall'Iea intorno a 1,33 Terawatt. Vero! I due Paesi non sono direttamente comparabili per struttura industriale o popolazione. Inoltre, il confronto tra numeri aggregati racconta parte della storia. Di più: Pechino si basa molto sulle rinnovabili, le quali hanno maggiore complessità di gestione rispetto alla fornitura per i data center. Ciò detto, però, gli esperti concordano:

no: la rete elettrica cinese - che nel Global Grid Index di Bloomberg si trova al secondo posto mentre gli Usa sono al quinto - è un'infrastruttura che può dare vantaggi (ad esempio grazie ai più elevati margini di Watt inutilizzati) alla fabbrica locale dell'Intelligenza artificiale.

I piani pluriennali

A ben vedere, si tratta di un contesto che - come di norma nelle economie pianificate - è l'effetto della regia centralizzata di Pechino. Il piano "Eastern Data, Western Computing" prevede, da un lato, la concentrazione dei grandi poli di calcolo nelle regioni occidentali del Paese, dove spazi per i centri dati e l'energia sono più abbondanti e meno costosi; e, dall'altro, lo sfruttamento (e sviluppo) di tralicci e cavi per il collegamento con le aree più ricche e densamente popolate della costa orientale. Province come Guizhou, Gansu, Ningxia e Mongolia Interna sono così diventate hub strategici dei nuovi campus di server ad alta intensità energetica.

In questo scenario, il costo dell'elettricità è diventato centrale per la

competizione. In alcune aree della Cina, grazie a sussidi locali e contratti di lungo periodo, i centri dati, secondo il Wsj, possono accedere a tariffe particolarmente basse, che in certi casi scendono fino a circa 3 centesimi di dollaro per chilowattora. Negli Stati Uniti, in aree ad alta concentrazione di data center come la Virginia, i prezzi si collocano invece tipicamente tra 7 e 9 centesimi per chilowattora. Il vantaggio economico è evidente. Una bolletta più leggera riduce i costi operativi dell'intelligenza artificiale e rende più semplice pianificare strutture di grandi dimensioni.

Vero! L'attuale numero di centri dati presenti negli Usa (secondo



Peso: 1-5%, 6-40%

Cloudscene oltre 5.400) è molto maggiore rispetto a quelli dell'ex Impero celeste (circa 450). Inoltre gli hyperscaler statunitensi - Amazon, Meta, Alphabet, Microsoft e Oracle - dovrebbero arrivare, secondo le più recenti stime, ad investire oltre 500 miliardi di dollari nel 2026 proprio nelle infrastrutture per l'Intelligenza artificiale. Ciò considerato, tuttavia, la validità della valutazione di fondo rimane. Il valore del mercato dei centri dati - che in Cina affrontano minori problematiche regolatorie o di effetto Nimby rispetto agli Usa - è previsto aumentare di oltre il 20% l'anno fino al 2030. E questo anche grazie alla disponibilità dei Watt e all'articolazione (oltre 12 milioni di km) della rete.

La competizione, peraltro, non si limita all'energia. Altro punto di forza, secondo vari esperti, dell'AI cinese è l'adozione di modelli open source. Molte aziende puntano su software aperti, dove pesi e codici sono (parzialmente) accessibili e modificabili. Un approccio il quale - lungi da significare maggiore libertà - consente di sfruttare competenze diffuse - in un Paese con un bacino molto ampio di sviluppatori e ingegneri - per migliorare i codici, mantenendo al tempo stesso bassi i costi. È una strategia che contrasta - al di là dell'eccezione di Meta - con quella delle bigtech americane, le quali tendono a mantenere un controllo stretto sui propri modelli. Secondo un rapporto di OpenRouter, marketplace di modelli di intelligenza artificiale, i sistemi open source (meglio, open weight) cinesi hanno conquistato il 30% del mercato "funzio-

nante", in ambiti quali la programmazione. In definitiva, si tratta di un approccio che punta a una diffusione ampia nella società per accelerare la ricerca. Un modo, ha detto a Barron's Kyle Miller, analista del Center for Security and Emerging Technology di Georgetown, per «tentare di compensare il fatto che, oggi, la Cina non è ancora in grado di competere direttamente con aziende come OpenAI o Anthropic». Già, in grado di competere. In realtà l'aspetto che permette agli Usa di mantenere il vantaggio su Pechino sono i super processori, soprattutto quelli di Nvidia. Le Gpu della "star dei chip", e in particolare le nuove architetture Blackwell, sono progettate per massimizzare le prestazioni nei grandi modelli generativi. Da un lato, questi microchip hanno permesso il salto tecnologico rispetto alla precedente generazione; dall'altro, sono già dominanti nei data center degli hyperscaler americani. Non solo. Nella filiera globale dei chip - dal design fino alla litografia ultravioletta e il packaging - i grandi attori restano soprattutto realtà occidentali, giapponesi o sudcoreane. Il che consolida il primato degli Usa. Pechino - conscia della situazione - cerca di colmare il gap. Gruppi come Huawei hanno sviluppato processori "autarchici", come la famiglia tecnologica Ascend, assemblati e prodotti localmente. Ma le prestazioni finora restano inferiori, soprattutto nei carichi di lavoro più avanzati. A parità di risultati servono più chip, più elettricità e infrastrutture più complesse.

Non solo. Le difficoltà nella produ-

zione su larga scala e nella compatibilità software limitano l'adozione di queste soluzioni fuori dai confini nazionali. È il motivo per cui, quando possibile, anche i grandi operatori cinesi continuano a cercare accesso alle GPU Nvidia. Il risultato? Un contesto competitivo complesso. L'ex Impero celeste può contare su più energia e su una pianificazione più rapida dei data center. Gli Stati Uniti, tuttavia, controllano il collo di bottiglia decisivo: i chip che fanno davvero la differenza. Finché architetture come Blackwell resteranno fuori dalla portata di Pechino, il vantaggio Usa è difficile da colmare. Anche se tutti sono curiosi di vedere il nuovo modello di DeepSeek, atteso per il prossimo febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Cina il costo del kilowattora per data center scende fino a 3 centesimi di dollaro contro i 7-9 degli Usa

Software e centri dati.

Pechino punta sui sistemi aperti (seppure non totalmente) per sviluppare modelli a costi inferiori



Peso:1-5%,6-40%

ANALISI UNIONCAMERE

Nei brevetti italiani scatto dell'intelligenza artificiale

I brevetti italiani sull'intelligenza artificiale depositati all'Ufficio europeo dei brevetti sono passati in otto anni da 13 a 52: lo rivela un'indagine di Unioncamere. —a pagina 16

IL LIBRO IN EDICOLA



Gatto vivo, gatto morto.

Da domani con Il Sole 24 Ore il nuovo libro di Leonardo De Cosmo ed Eva Filoramo a 12,90 euro oltre al giornale

Brevetti green e hi tech in corsa Scatta l'Intelligenza Artificiale

L'analisi Unioncamere

Mettendo a confronto i dati 2016 con il 2024, negli ambiti tecnologici crescita del 50%

Per nuovi algoritmi e modelli quantistici la sviluppo più rilevante

Luca Orlando

Un salto quantico magari no, ma un balzo deciso certamente lo è. Il singolo solitario brevetto depositato nel 2016 nell'ambito delle tecnologie quantistiche si è infatti moltiplicato per 13 otto anni dopo. L'analisi di Unioncamere sull'innovazione in termini di proprietà intellettuale proveniente da soggetti italiani presso l'Epo (European Patent Office) evidenzia in generale una crescita decisa nell'ambito delle tecnologie emergenti, dove i 170 brevetti depositati nel 2016 sono passati a quota 255, con un progresso quasi costante anno dopo anno. Sviluppo

corale, che abbraccia ogni ambito considerato, dai materiali avanzati alle nanotecnologie, dalla cybersecurity alle biotecnologie.

In termini di peso relativo l'avanzata più travolgente è però quella dell'intelligenza artificiale, dove i brevetti sono passati da quota 13 a 52: se nel 2016 valevano meno dell'8% all'interno della categoria hi-tech, ora siamo passati a una quota di oltre il 20%. Segno dei tempi, che vede proprio nella diffusione degli algoritmi e delle applicazioni relative (oltre che del calcolo quantistico) uno dei trend più travolgenti. In generale, sottolinea la ricerca di Unioncamere, l'Italia sta accelerando lungo la rotta della doppia transizione, quella

della sostenibilità ambientale e dell'innovazione digitale, promosse dal Pnrr. Il segnale tangibile è appunto nella crescita dei brevetti, visibile sia in ambito tecnologico che green, area in cui le domande italiane di brevetto euro-



Peso: 1-3%, 16-31%

peo pubblicate tra il 2016 e il 2024 sono cresciute del 56,6%. Mentre progredi-

scono del 49,9% quelle relative alle tecnologie abilitanti (KET, Key Enabling Technologies) che guidano l'innovazione e la trasformazione digitale, mettendosi "al servizio" delle strategie industriali anche per la riduzione dei consumi e delle emissioni.

Dopo la frenata del 2020, legata alla pandemia, la ripresa è stata decisa e continua, segno di una dimensione, quella della sostenibilità, diventata ormai una leva strategica per il sistema produttivo che innova. Tra 2021 e il 2024 l'incremento è stato del 25,2% per i brevetti green e del 16,6% per quelli legati alle tecnologie digitali (Cybersecurity, Artificial Intelligence e Quantum Technologies). Innovazione brevettuale che in termini numerici dal lato green progredisce in modo evidente: tra 2016 e 2024 le do-

mande italiane di brevetto presso l'Epo sono state complessivamente 2.424, con un picco nel 2023.

Se l'accelerazione è diffusa in diversi ambiti, la classe più rappresentata è quella di metodi e sistemi per elaborazione dei dati aziendali (296 domande, 12% del totale green), che testimonia il crescente ruolo del digitale nell'ottimizzazione dei processi, così come le crescenti esigenze informative delle imprese per poter realizzare i propri report di sostenibilità. In progresso però sono anche altre aree, come ad esempio misura di grandezze elettriche (181 domande, 7,3%) o trattamento delle acque (161 domande, 6,5%). Anche se le crescite più intense riguardano processi di separazione fisica (+166,7%), silenziosi e dispositivi di scarico per motori (+150%), distribuzione e accumulo dell'energia elettrica (+100%). È la fotografia - spiega Unioncamere - di un ecosistema che pro-

gressivamente combina energia, processi, mobilità dolce e software.

Percorso tuttavia per nulla omogeneo sul territorio, con valori che riflettono in modo lineare il diverso peso della manifattura e dei servizi nelle diverse regioni. Posto a 100 il totale dei brevetti di questi ambiti, ben 28 sono infatti realizzati da soggetti residenti in Lombardia. Aggiungendo a questa le altre regioni manifatturiere, dunque Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna, si arriva a quasi i due terzi del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ambiti legati alla sostenibilità il progresso supera il 56%, nel periodo quasi 2.500 domande
Lombardia al primo posto con il 28% della quota totale, davanti a Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna



Tecnologie.

Il numero di brevetti depositati dall'Italia presso l'Epo e riguardanti le tecnologie abilitanti, come le biotecnologie, fra 2016 e 2024 sono aumentati del 49,9 per cento



Peso:1-3%,16-31%

Auto

Tesla, mossa da 20 miliardi nei robot

Il trimestre batte le attese
nonostante i volumi in calo
Maxi piano di investimenti

Matteo Meneghello

Il ceo di Tesla, Elon Musk, mette nel piatto 20 miliardi di dollari per riorrganizzare completamente l'assetto produttivo, dando maggiore spazio alla robotica umanoide e pensionando storici modelli che hanno fatto il successo della casa texana. È la risposta alle difficoltà dell'ultimo biennio, con i volumi che, come nel 2024, anche l'anno scorso sono scesi, con una flessione del 9%, particolarmente accentuata nell'ultimo trimestre (-16% il dato più negativo nella storia dell'azienda). I conti dell'ultima frazione sono comunque andati meglio delle attese, con un utile trimestrale sceso a 50 centesimi per azione.

Le spese in conto capitale pianificate per il 2026 sono più del doppio degli 8,5 miliardi spesi lo scorso anno e quasi il doppio di quanto previsto dal mercato (il record nella storia dell'azienda sono gli 11,3 miliardi del 2024); saranno destinate a potenziare la produzione di auto, batterie e robot in una mezza dozzina di impianti. Per fare spazio ai nuovi umanoidi Optimus, Tesla interrom-

perà la produzione dei suoi due veicoli più vecchi, la berlina Model S e il SUV Model X.

«Stiamo effettuando investimenti molto grandi per un futuro epico» ha dichiarato ieri Musk, che ha anche annunciato un accordo a sorpresa per investire circa 2 miliardi di dollari partecipando al round di finanziamento di xAI, la sua start up di intelligenza artificiale (attualmente in perdita), e ha segnalato la probabile costruzione di un impianto di produzione di semiconduttori. Il cfo Vaibhav Taneja ha precisato che Tesla ha oltre 44 miliardi di dollari di cassa da utilizzare per finanziare queste operazioni, segnalando che la crescita della spesa potrebbe non fermarsi qui.

Queste mosse sottolineano l'ambizione di Tesla - che l'anno scorso ha perso il primato di vendite nell'Eva scapito di Byd - di riorientarsi verso l'AI, la tecnologia senza conducente e la robotica, a scapito del business automobilistico, che con tutta probabilità dovrà affrontare ulteriori sfide nel 2026 dopo cali annuali consecutivi delle vendite. Sempre ieri, Tesla ha

riferito per la prima volta di avere 1,1 milioni di abbonati attivi per il suo sistema Full Self-Driving. Musk ha recentemente annunciato che l'FSD passerà a un modello esclusivamente in abbonamento a partire dal prossimo mese. L'azienda stia finalmente portando sul mercato il camion Semi quest'anno e inizierà presto a produrre il Cybercab a due posti. Tesla punta a distribuire i robotaxi a Dallas, Houston, Phoenix, Miami, Orlando, Tampa e Las Vegas nella prima metà di quest'anno. L'unica città in cui l'azienda ha offerto corse senza conducenti di sicurezza è Austin, ma il business è rimasto ben al di sotto delle previsioni di espansione formulate da Musk l'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il gruppo
ha 44 miliardi
di cassa da
utilizzare
per finanziare
le operazioni
di sviluppo**



Peso: 12%

RISORSE FINO A 50 MILIARDI DI DOLLARI

Amazon tratta per investire in OpenAI

Amazon è in trattative per investire fino a 50 miliardi di dollari in OpenAI. Lo scrive il Wall Street Journal citando fonti a conoscenza dei fatti. Il creatore di ChatGpt sta cercando di raccogliere fino a 100 miliardi di dollari di nuovi capitali da investitori, un round di finanziamento che potrebbe valutare l'azienda fino a 830 miliardi di dollari. Amazon, che ha già investito nel rivale di Ope-

nAI Anthropic e sta rafforzando le proprie infrastrutture per l'AI, continua così a mostrare di puntare sull'intelligenza artificiale mentre procede a tagli dei costi e dell'organico. —



Peso:4%

Sicurezza Critiche di Fdl e Civiltà parmigiana dopo l'incontro del Garante dei detenuti

Polizia locale senza camera di sicurezza: «Parma è l'unico caso in regione»

» Tutela dei diritti delle persone rinchiusi nelle camere di sicurezza: è stato questo il tema del convegno che si è tenuto ieri al Palazzo del Governatore. La giornata di formazione per gli agenti della polizia locale ha acceso il dibattito politico, perché a Parma la centrale della polizia locale non è dotata di una camera di sicurezza, presente invece in tutte le altre città.

«Il convegno è parte di un progetto molto più complesso - afferma Roberto Cavaliere, garante regionale dei detenuti e organizzatore dell'incontro - che ha visto la collaborazione con il garante nazionale su una capillare serie di visite ispettive alle camere di sicurezza, cioè i luoghi dove vengono condotte le persone arrestate dalle forze di polizia. Ho voluto organizzare il convegno per far conoscere questo settore di detenzione meno conosciuto. Parliamo di oltre duemila persone all'anno in Emilia-Romagna».

«C'è una grande distanza tra le forze di polizia nazionali e quelle locali - prose-

gue Cavaliere - ci sono distanze rispetto alle regole standard di gestione di queste persone. Il mio auspicio è che questo progetto possa sensibilizzare la giunta e la presidenza della Regione per giungere a una direttiva che possa formare maggiormente l'indirizzo della polizia locale in questo contesto».

Oltre ai saluti del prefetto, Antonio Garufi, della sottosegretaria alla Presidenza della Regione, Manuela Rontini, e del sindaco Michele Guerra, anche la vicepresidente dell'assemblea legislativa della Regione, Barbara Lori, ha portato il suo contributo. «Questo lavoro - afferma Lori - rappresenta un'attività di rete e ci dice dell'importanza di prenderci cura di contesti difficili, delicati e di farlo con attenzione ai diritti delle persone e degli operatori».

In merito all'assenza di una camera di sicurezza per la polizia locale, l'unica in Regione a non averla, a margine del convegno si è subito acceso lo scontro politico.

«Il convegno ha evidenzia-

to un dato che ho più volte segnalato all'assessore De Vanna - scrive in una nota Priamo Bocchi, capogruppo in consiglio comunale di Fratelli d'Italia - la mancanza della camera di sicurezza è l'ennesimo segnale di quanto l'amministrazione Guerra non consideri la polizia locale uno strumento utile a svolgere attività di polizia giudiziaria e di sicurezza urbana».

Quella di Bocchi non è l'unica voce critica. «A quanto già evidenziato nei giorni scorsi sull'esigenza di rafforzare la polizia locale - scrive in una nota la consigliera comunale di Civiltà parmigiana, Maria Federica Ubaldi - si tratta di un'assenza che richiama l'attenzione sulla necessità di una pianificazione più strutturata del servizio. La polizia locale svolge infatti anche compiti fondamentali di sicurezza urbana e necessita di tutto il supporto e degli strumenti adeguati per poter esercitare pienamente le proprie funzioni, soprattutto in un contesto caratterizzato da un organico ridotto».

Tornando all'incontro, proseguito fino a tardo pomeriggio, hanno partecipato anche Silvia Mannone, collaboratrice Anci Emilia-Romagna a supporto del Garante regionale detenuti, Anna Rita Di Vittorio, responsabile dell'unità Privazione della libertà del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Vittorio Laviola, dirigente medico dell'Ausl di Reggio Emilia e responsabile dell'articolazione per la tutela della salute mentale presso gli Istituti di pena di Reggio Emilia. Roberto Mastrofini, Chiara De Angelis e Cristina Pieretti, esperti in materia di privacy, sono invece intervenuti nel pomeriggio oltre ad Antonio Labianco, esperto del Garante nazionale e Giuseppe Ciuffreda, ispettore del nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria.

Silvio Marvisi

Convegno

Da sinistra: Garufi, Lori, Rontini, Guerra, Nobili e Cavaliere.

Polemica politica

Fdl e Civiltà parmigiana criticano l'amministrazione comunale per l'assenza della camera di sicurezza all'interno del comando della polizia locale.



Peso:37%

Il Garante della privacy ha sanzionato e imposto misure correttive al sindaco di Tuscania

Telecamere urbane al tappeto

Senza i cartelli e l'informativa estesa arrivano le sanzioni

DI STEFANO MANZELLI

Gli occhi elettronici senza privacy informativi e accordi dettagliati con la prefettura mandano fuori pista il comune. Con il provvedimento n. 730 del 4 dicembre 2025 il Garante per la protezione dei dati personali ha sanzionato il primo cittadino di Tuscania con 12.000 euro e gli ha imposto misure correttive pesanti. Divieto di proseguire i trattamenti legati alla lettura targhe, cancellazione dei dati già raccolti e ricognizione di tutte le telecamere presenti sul territorio, incluse quelle presso le isole ecologiche.

Il caso nasce dal reclamo di un cittadino. Circa 50 telecamere per finalità di sicurezza del territorio e ulteriori apparati a supporto della raccolta rifiuti. Secondo il reclamante mancavano cartelli e l'informativa estesa era, di fatto, irreperibile. A ciò si è aggiunto un diniego di accesso alle immagini basato su un regolamento comunale che pretendeva una richiesta motivata. Impostazione incompatibile con gli artt. 12 e 15 del GDPR, perché il diritto di accesso non richiede alcuna giustificazione. Nel provvedimento emergono criticità classiche ma ancora diffuse. Cartelli incompleti, finalità troppo generiche e assenza della base giuridica, rimandi errati, mancanza o tardiva redazione della DPIA, contratti con i responsabili del trattamento non provati o non conformi, risposte istruttorie tardive e parziali.

Sul versante ambientale, la catena degli affidamenti appare opaca e l'ente non riesce a dimostrare chi acceda ai filmati e con quali regole. Fin qui, la sanzione è comprensibile. Colpisce, però, la centralità attribuita al patto per la sicurezza. Secondo l'Autorità, l'assenza di un patto puntuale o la presenza di un patto generico, privo di numero e collocazione delle telecamere impedirebbe di ricondurre l'impianto alla disciplina di settore e, quindi, di individuare una base giuridica adeguata per la videosorveglianza di sicurezza urbana. In teoria, il ragionamento può apparire lineare. Coordinamento con la prefettura e valutazione congiunta dei siti. In pratica, si scontra con una realtà nota a molti enti. Le prefetture sono spesso restie a sottoscrivere accordi così analitici, anche per assenza di modelli nazionali e per il timore di certificare scelte tecniche puntuali. Ne derivano protocolli generali sulla rete provinciale o sull'interconnessione di sistemi già esistenti utili, ma incapaci di soddisfare il livello di dettaglio preteso dall'Autorità.

Il rischio è un cortocircuito. La sicurezza urbana diventa ostaggio del patto perfetto, con l'effetto di paralizzare interventi di presidio del territorio che, in base al d.l. 11/2009, possono poggiare su compiti istituzionali del comune senza che l'accordo sia condizione costitutiva. Il patto resta utile, e anzi auspicabile, ma non dovrebbe diventare l'unico grimaldello per di-

chiarare illegittimo un sistema quando i nodi reali sono altrove. Trasparenza, minimizzazione, tempi di conservazione, DPIA, ruoli contrattuali e gestione dei diritti. La lezione operativa è duplice. Compliance rigorosa e documentata, senza scorciatoie e al contempo prudenza nel trasformare strumenti cooperativi in requisiti assoluti. Serve un modello centrale di patto tipo e nell'attesa una progettazione comunale tracciabile (progetto strategico, delibere, motivazioni, analisi dei rischi) che regga anche quando la prefettura non firma, perché la sicurezza urbana non può restare appesa a un timbro che, spesso, non arriva.

Resta poi un tema istituzionale. Se si ritiene che la videosorveglianza comunale per sicurezza urbana richieda sempre un patto di dettaglio, occorre che lo Stato metta a disposizione uno schema uniforme e tempi certi di interlocuzione. Altrimenti il Comune viene giudicato su un presupposto che non controlla. In attesa conviene formalizzare una "matrice siti-finalità" (perché lì e non altrove), verbalizzare i confronti con le forze di polizia e collegare ogni camera a DPIA, tempi di conservazione e registro delle misure.

© Riproduzione riservata



Peso: 36%

Scorte, pistole e cybersecurity le regole del Viminale ai Giochi

di GIULIANO FOSCHINI

ROMA

I nomi degli agenti. Il tipo di compito che dovranno svolgere. Le personalità da proteggere e il tipo di arma - «un'arma necessariamente corta» - che ciascun operatore intende portare con sé. Per ciascuna arma dovrà esserci il nulla osta del prefetto, dopo una delega esplicita del ministero dell'Interno. Il caso Ice in Italia ha avuto come effetto immediato un'attenzione massima sulle delegazioni straniere che arriveranno nel Paese per le Olimpiadi di Milano Cortina. Una fitta rete di autorizzazioni e protocolli per permettere, come sempre accade, alle delegazioni di avere i propri uomini di sicurezza. Ma tutto sotto il controllo delle forze di polizia italiane e con un rigidissimo protocollo da parte del Viminale. Perché la responsabilità dell'ordine pubblico resterà in capo esclusivamente ai più di seimila uomini tra Polizia, Carabinieri

e Finanza in servizio sul campo.

In queste ore le ambasciate dei Paesi invitati stanno trasmettendo al ministero degli Esteri l'elenco degli addetti alla sicurezza da inoltrare al Viminale. Ogni Stato sceglie in autonomia i propri uomini e le proprie strutture. Le regole d'ingaggio per le scorte straniere sono molto stringenti: è consentito l'uso di armi corte, che devono però restare fuori dalle sedi istituzionali. L'attività degli addetti alla sicurezza deve basarsi soprattutto sulla protezione passiva, con un raggio d'azione limitato e ben definito. Nessuna iniziativa autonoma è ammessa fuori dai protocolli concordati. Le armi non possono essere portate per nessuna ragione nei palazzi istituzionali. Stesso discorso vale per quanto riguarda la cybersecurity: fermo restando i protocolli di ciascuna delegazione, tutto dovrà passare dalla sala rossa dell'Agenzia nazionale per la cyber.

Massima allerta, per tutelare leader e delegazioni, anche nei momenti conviviali. A partire dalla cena di gala del 5 febbraio, alla Fabbrica del Vapore, a Milano, a cui parteciperan-

no le principali istituzioni, a partire dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: come sempre in queste occasioni, menu concordati e controlli preventivi per evitare che i cibi siano alterati.

In parallelo ai dossier sicurezza, nelle stesse ore si gioca anche un'altra partita, più silenziosa ma non meno delicata: quella della diplomazia dei posti, tra la cerimonia inaugurale e la cena di gala. Se Washington ha annunciato la partecipazione del vicepresidente J.D. Vance e del segretario di Stato Marco Rubio, resta invece in forse la presenza di Emmanuel Macron. A cui sarà risparmiato un imbarazzo, dopo le polemiche con il governo Trump: il "sitting plan" segue la regola dell'ordine alfabetico dei Paesi, con un'eccezione finale: gli ultimi due posti della fila sono riservati a chi ospiterà le prossime Olimpiadi invernali, la Francia e Salt Lake City. Questo permetterebbe a Macron di non essere vicino a Vance o Rubio, bensì a un esponente locale di Salt Lake City. Le Olimpiadi sono anche questo.

L'Italia coordinerà la sicurezza: consentite solo armi corte agli stranieri
Diplomazia dei posti: c'è l'ordine alfabetico

n
d
g
sl
c
c
n
Il presidio di
+Europa ieri
davanti
all'ambasciata
Usa a Roma
control l'Ice a
Milano Cortina



MATTEO NARDONE / FOTOGRAMMA/MATTEO NARDONE



Peso: 40%

La controreplica a Venturi

Sicurezza, Pagliani: «Anche i commercianti chiedono più controlli»

SCANDIANO

«Ogni volta che denunciavamo l'inadeguatezza dell'amministrazione comunale riguardo alla sicurezza, l'assessore al commercio Venturi e il Pd perdonavano la testa. La bugia prende puntualmente il sopravvento». A dichiararlo è il capogruppo dell'opposizione scandianese Giuseppe Pagliani controreplicando all'assessora Silvia Venturi sul tema sicurezza. L'esponente di Forza Italia riferisce che con un «comunicato del 27 gennaio l'associazione dei commercianti di Scandiano, nel verbale redatto per riassumere l'incontro avvenuto alla presenza di Venturi, ci

dà ragione totale: propone per la vigilanza due ipotesi di servizio. La prima prevede ronde notturne ed è economicamente sostenibile, rientrando nelle quote associative attuali. La seconda ipotesi è quella di un pattugliamento fisso dell'intero centro cittadino, sette giorni su sette, configurandosi come una vera protezione, ma con costi significativamente superiori». Pagliani spiega che il tema «viene momentaneamente sospeso e verrà eventualmente sottoposto a sondaggio. Venturi ancora una volta si meraviglia della nostra attenzione alla sicurezza dei no-

stri concittadini che ci segnalano tutti i giorni furti e danneggiamenti di ogni tipo, condividendo in privato soluzioni quali ronde notturne o vigilanza privata in centro storico a Scandiano. I documenti di sintesi della riunione tra i commercianti comprovano in modo perfetto che l'assessore e l'amministrazione mentono in modo spudorato. Sanno che la situazione sulla sicurezza è molto grave e raccontano una realtà che non esiste».

m. b.



Peso: 13%